

ALLEGATO B



RAPPORTO AMBIENTALE



Assessorato all'Ambiente, Urbanistica, Programmazione territoriale e paesaggistica, Sviluppo della montagna, Foreste, Parchi, Protezione civile

Direzione Opere Pubbliche, Difesa del Suolo, Montagna Foreste Protezione Civile Trasporti e Logistica

Settore Foreste
Responsabile dott. Franco Licini

INDICE

1 Introduzione

2 Consultazione, concertazione e partecipazione

3 Il contesto normativo

4 Il contesto ambientale e territoriale

5 L'analisi delle alternative

6 La pianificazione forestale

7 Analisi di coerenza esterna con altri piani e programmi

8 Analisi di coerenza interna

9 Valutazione di incidenza

10 Piano di Monitoraggio

11 Mitigazioni e Compensazioni ambientali

12 Meccanismi di retroazione

13 Sintesi non tecnica

Allegato C Piano di Monitoraggio

Allegato D Valutazione d'incidenza

Allegato E Sintesi non tecnica

1 INTRODUZIONE

Premesse

La presente documentazione è redatta in seguito all'avvio del procedimento di Valutazione Ambientale Strategica relativa al Piano Forestale Regionale 2017-2027, valutazione che deve procedere parallelamente alla stesura dello stesso Piano.

La normativa europea sancisce con la Direttiva 2001/42/CE il principio generale secondo il quale tutti i piani e i programmi che possano avere effetti significativi sull'ambiente debbano essere sottoposti ad un processo di Valutazione Ambientale Strategica (VAS).

La VAS si configura come un processo continuo parallelo all'intero ciclo di vita del piano o programma, dalla sua elaborazione fino alla fase di attuazione, gestione e aggiornamento.

L'obiettivo primario è di "garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi [...] che possono avere effetti significativi sull'ambiente" (art. 1).

La valutazione ambientale viene effettuata, inoltre, per tutti i piani e programmi che [....] definiscono il quadro di riferimento per l'autorizzazione dei progetti elencati negli allegati I e II della Direttiva 83/337/CEE o per i quali, in considerazione dei possibili effetti sui siti, si ritiene necessaria una valutazione ai sensi degli artt. 6 e 7 della Direttiva 92/43/CEE (art. 3).

La direttiva mira, quindi, a valutare la sostenibilità dei piani e dei programmi, con lo scopo di integrare la dimensione ambientale al pari di quella economica, sociale e territoriale.

La VAS deve essere svolta durante la fase preparatoria del piano ed anteriormente alla sua adozione; è prevista la redazione di un rapporto ambientale contenente le informazioni necessarie ad individuare, descrivere e valutare i potenziali effetti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del piano o programma.

Per la stesura e per i contenuti del rapporto ambientale devono essere consultate sia le autorità ambientali, enti e istituzioni con specifiche competenze sugli aspetti ambientali oggetto della valutazione, sia il pubblico interessato, persone fisiche, associazioni, gruppi portatori di interessi diffusi.

La partecipazione è quindi uno degli elementi più importanti del procedimento di VAS.

La VAS, quindi, permette una "programmazione partecipata" che non si esaurirà nella fase di valutazione ex ante, ma che proseguirà in itinere con l'attività di monitoraggio dell'attuazione del Piano, per poi consentire ex post una valutazione sugli effetti prodotti dalle scelte con una conseguente retroazione, secondo il principio della ciclicità del processo programmatico.

La procedura di VAS prevista dalla Direttiva 2001/42/CE è stata recepita, a livello di ordinamento italiano, con il D.lgs. 03 aprile 2006 n. 152 "Norme in materia ambientale", il cosiddetto Testo Unico sull'Ambiente.

A livello regionale è vigente la legge n. 40/98 "Disposizioni concernenti la compatibilità ambientale e le procedure di valutazione" e la D.G.R. 12-8931/2008 in cui sono tra l'altro definiti, in via generale, il percorso metodologico e procedurale riguardo le fasi dell'iter di formazione del piano o programma a partire dalla redazione fino all'approvazione e attuazione ed, inoltre, le autorità con competenze ambientali da consultare nel processo di valutazione.

Si tratta in particolare dello stato dell'ambiente in relazione all'ambito di applicazione del piano e delle sue ripercussioni sul territorio, con un'analisi particolare delle possibili pressioni ambientali sia in termini negativi sia in virtù degli eventuali miglioramenti.

Ciò consentirà l'individuazione e la descrizione delle informazioni di base, necessarie ad analizzare il contesto ambientale, evidenziandone criticità e opportunità, condizione indispensabile per l'individuazione dei corrispondenti indicatori per il monitoraggio ambientale.

A chi è rivolto questo documento

Il presente documento è rivolto alle autorità competenti in materia ambientale, alle autorità competenti per materie che possono incidere sul PFR o su cui il PFR si ripercuote e il pubblico interessato.

Il cronoprogramma

Dalle disposizioni comunitarie, nazionali e regionali emerge, in complesso, che le procedure di VAS sono costituite dall'insieme delle seguenti fasi o attività:

- a) verifica preventiva, ove necessario, della necessità di sottoporre a valutazione ambientale il Piano Forestale Regionale;
- b) fase di specificazione (art. 13, c. 1 del d.lgs. 152/2006 – determinazione dei problemi, degli obiettivi e delle informazioni ambientali da considerarsi nel processo di VAS e delle metodologie di valutazione da utilizzare): Scoping.

Ai fini dello svolgimento della fase preliminare di definizione dei contenuti del Rapporto Ambientale è necessario predisporre un documento tecnico di specificazione (DTS) dei contenuti del Rapporto Ambientale che illustri il contesto programmatico, indichi i principali contenuti del Piano Forestale Regionale sottoposto a valutazione e ne definisca il suo ambito di influenza. In relazione alle questioni ambientali rilevanti individuate ed ai potenziali effetti ambientali identificati in prima approssimazione, il documento dovrà riportare il quadro delle informazioni ambientali da includere nel Rapporto, con la specificazione del livello di dettaglio spazio-temporale, ritenuto funzionale.

In questa fase è prevista una consultazione con l'autorità competente per la VAS e con i soggetti con competenza ambientale.

Entro 90 giorni dall'invio del DTS (art. 13, c. 2 del d.lgs. 152/2006), salvo quanto diversamente concordato, l'autorità competente per la VAS e i soggetti con competenza ambientale esprimono le proprie osservazioni.

- c) eventuale consultazione di Stati o Regioni confinanti;
- d) Fase di valutazione: redazione del RAPPORTO AMBIENTALE e della SINTESI NON TECNICA allegati alla proposta di Piano Forestale Regionale.

La fase comprende la comunicazione all'autorità di VAS e ai soggetti competenti in materia ambientale (art. 13 c. 5 del D.Lgs 152/2006).

La Pubblicazione della Proposta di PFR, del Rapporto Ambientale, comprensivo della Valutazione d'Incidenza, e della Sintesi non Tecnica sul BUR. L'autorità competente e l'autorità procedente mettono, altresì, a disposizione del pubblico la proposta di piano ed il Rapporto Ambientale mediante il deposito presso i propri uffici e la pubblicazione sul proprio sito web.

Osservazioni e contributi inviati entro 60 gg dalla data di pubblicazione sul BUR dell'avviso pubblico (art. 14 del D. Lgs 152/2006).

Espressione del Parere Motivato di Valutazione ambientale entro 90 giorni dalla fine del periodo di pubblicazione

- e) FASE DI REVISIONE (art. 15, c. 2 del d.lgs. 152/2006): L'autorità procedente, in collaborazione con l'autorità competente, provvede, prima della presentazione del piano o programma per l'approvazione e tenendo conto delle risultanze del parere motivato, alle opportune revisioni del piano o programma.
Pubblicazione sul BUR e Web del Piano Forestale Regionale adottato (comprensivo del Rapporto Ambientale, della Sintesi non Tecnica), del parere motivato, delle misure di monitoraggio e della dichiarazione di sintesi (art. 17 del D. Lgs 152/2006)
- f) Approvazione del Piano Forestale Regionale;
- g) monitoraggio degli effetti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del Piano Forestale Regionale e applicazione di eventuali meccanismi di retroazione.

Queste fasi, comuni sia al processo di pianificazione sia a quello di valutazione, permettono l'integrazione della componente ambientale nella pianificazione e programmazione dalla prima fase di impostazione fino alla fase di attuazione e revisione; ciò comporta che l'integrazione debba svilupparsi durante tutte le fasi del percorso di redazione/valutazione del Piano Forestale Regionale e che i due processi di elaborazione del Piano e di Valutazione Ambientale dello stesso non possano essere separati e distinti.

2. CONSULTAZIONE, CONCERTAZIONE E PARTECIPAZIONE

L'art 11 del D.lgs 152 del 2006 prevede che la Valutazione Ambientale Strategica sia avviata dall'autorità procedente contestualmente al processo di formazione del piano o programma e comprende: a) lo svolgimento di una verifica di assoggettabilità; b) l'elaborazione del rapporto ambientale; c) lo svolgimento di consultazioni; d) la valutazione del rapporto ambientale e gli esiti delle consultazioni; e) la decisione; f) l'informazione sulla decisione; g) il monitoraggio.

In riferimento all'art 11 del D.lgs 152 del 2006 per la fase di specificazione sono stati consultati i seguenti soggetti competenti in materia ambientale, competenti per materie che possono incidere sul PFR o su cui il PFR si ripercuote, il pubblico interessato.

Si esplicitano di seguito i soggetti consultati per la fase di specificazione:

1. Regione Piemonte – Direzione Ambiente, Governo e tutela del territorio e Direzioni competenti per materie che possono incidere sul PFR o su cui il PFR si ripercuote¹.
2. ARPA Piemonte – SS Ambiente e Natura
3. Città Metropolitana di Torino
4. Province Piemontesi
5. ANCI Piemonte
6. UNCEM Piemonte
7. ANPCI Piemonte
8. Regioni Confinanti: Regione Emilia Romagna, Regione Liguria, Regione Lombardia, Regione Valle d'Aosta
9. Soprintendenza Belle Arti e paesaggio per il Comune e la Provincia di Torino, Soprintendenza Belle Arti e paesaggio per le Province di Alessandria, Biella, Asti, Cuneo, Novara, Verbano – Cusio – Ossola e Vercelli
10. Comitato Tecnico Regionale Foreste e Legno
11. Enti di gestione parchi piemontesi: Ente di Gestione delle Aree Protette delle Alpi Cozie, Ente di Gestione delle Aree Protette dei Parchi Reali, Ente di Gestione del Parco Naturale delle Alpi Marittime, Ente di Gestione delle Aree Protette dell'Appennino piemontese, Ente di Gestione del Parco paleontologico, Ente di Gestione delle Aree Protette del Ticino e del Lago Maggiore, Ente di Gestione delle Aree Protette della Valle Sesia, Ente di Gestione delle Aree Protette dell'Ossola, Ente di Gestione delle Aree Protette Monviso, Ente di Gestione delle Aree Protette del Po torinese, Ente di Gestione delle Aree Protette del Po Vercellese-Alessandrino, Ente di Gestione Bric Zumaglia e Mont Preve, Ente di Gestione Colle del Lys, Ente di Gestione Conca Cialancia, Ente di Gestione Gesso Stura, Ente di Gestione Lago di Candia, Ente di Gestione Monti Pelati, Ente di Gestione Monte San Giorgio, Ente di Gestione Monte Tre Denti – Freidour, Ente di Gestione Riserva naturale Spina Verde, Ente di Gestione Rocca di Cavour, Ente di Gestione Stagno di Oulx
12. Enti di gestione parchi nazionali: Parco Nazionale Gran Paradiso, Parco Nazionale Val Grande

Sempre in riferimento all'art 11 del D.lgs 152 del 2006 per la fase di valutazione del presente Rapporto Ambientale sono stati consultati gli stessi soggetti individuati per la fase di specificazione e il pubblico interessato.

In particolare con Deliberazione di Giunta Regionale n. 51- 3712 del 25 luglio 2016² è stata adottata la Proposta di Piano Forestale Regionale 2017-2027, di cui il Rapporto Ambientale, comprensivo della Valutazione d'incidenza, del Piano di Monitoraggio e la relativa sintesi non tecnica, è parte integrante. Tale Proposta è stata pubblicata sul Supplemento Ordinario n. 1 al Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte n. 30 del 28 luglio 2016.

¹ Il Settore Valutazioni ambientali e Procedure integrate, in qualità di Nucleo Centrale dell'Organo tecnico regionale e struttura responsabile di procedimento di VAS, in applicazione della d.g.r. n. 12 – 8931 del 9 giugno 2008, ha individuato le Direzioni regionali Ambiente, Governo e Tutela del territorio, Agricoltura, Coesione sociale, Competitività del Sistema regionale, Opere pubbliche, Difesa del suolo, Montagna, Foreste, Protezione civile, Trasporti e Logistica, Promozione della Cultura, del Turismo e dello Sport, quali strutture regionali interessate all'istruttoria, componenti l'organo tecnico regionale, con il supporto tecnico-scientifico di ARPA Piemonte.

² http://www.regione.piemonte.it/governo/bollettino/abbonati/2016/corrente/attach/dgr_03712_370_25072016.pdf

Di conseguenza in data 26 luglio 2016 il Settore Foreste della Direzione Opere pubbliche, Difesa del suolo, Montagna, Foreste, Protezione civile, Trasporti e Logistica, ai fini della consultazione pubblica di cui all'art. 14 del D.lgs. 152/2006, ha trasmesso la Proposta di Piano Forestale Regionale 2017-2027 e il Rapporto Ambientale comprensivo della Valutazione d'Incidenza, della Sintesi non tecnica e del Piano di Monitoraggio, al Settore Valutazioni Ambientali e Procedure Integrate della Direzione Ambiente, Governo e Tutela del territorio.

Inoltre sempre sul Supplemento Ordinario n. 1 al Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte n. 30 del 28 luglio 2016, la Direzione Opere pubbliche, Difesa del suolo, Montagna, Foreste, Protezione civile, Trasporti e Logistica ha dato comunicazione relativamente all'adozione della Proposta di Piano Forestale Regionale 2017-2027 e all'avvio del procedimento di VAS ai sensi dell'art. 14 del D.lgs. 3 aprile 2006, n. 152.

Di conseguenza, ai fini della consultazione prevista nell'ambito del procedimento di VAS, la Proposta di Piano e la documentazione per la valutazione ambientale e per la valutazione d'incidenza sono rimasti a disposizione del pubblico presso il Settore Foreste della Direzione Regionale Opere pubbliche, Difesa del suolo, Montagna, Foreste, Protezione civile, Trasporti e Logistica per 60 giorni a partire dalla pubblicazione della comunicazione sopra menzionata sul Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte, e sono rimasti consultabili on-line ai seguenti indirizzi web:

<http://www.regione.piemonte.it/foreste/it/gestione/pianificazione.html>;

http://www.regione.piemonte.it/ambiente/valutazioni_ambientali/vas.htm.

Eventuali osservazioni dovevano essere presentate al Settore Valutazioni Ambientali e Procedure Integrate della Direzione Ambiente, Governo e Tutela del territorio e al Settore Foreste della Direzione Opere pubbliche, Difesa del suolo, Montagna, Foreste, Protezione civile, Trasporti e Logistica, nel termine di sessanta giorni dalla data di pubblicazione della Comunicazione relativa all'adozione della Proposta di Piano Forestale Regionale 2017-2027 e all'avvio del procedimento di VAS ai sensi dell'art. 14 del d.lgs. 3 aprile 2006, n. 152 sul Supplemento Ordinario n. 1 al Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte n. 30 del 28 luglio 2016.

In ultimo sempre ai fini della consultazione per la Fase di valutazione della procedura di VAS ai sensi del D.lgs.152/2006, il Settore Foreste della Direzione Opere pubbliche, Difesa del suolo, Montagna, Foreste, Protezione civile, Trasporti e Logistica, in data 28 luglio 2017, ha dato comunicazione dell'adozione da parte della Regione Piemonte della Proposta di Piano Forestale Regionale 2017-2027 e i documenti relativi alla procedura di VAS agli stessi soggetti individuati per la fase di specificazione

Si evidenzia inoltre che per tramite del Comitato Tecnico Regionale Foreste e Legno (CTRFL)³, sono stati acquisiti i contributi delle associazioni di categoria e delle associazioni ambientaliste relativamente al contenuto del PFR.

Con DGR n° 32-4203 del 14/11/2016 la Giunta Regionale ha espresso parere motivato di compatibilità ambientale, nell'ambito dello svolgimento del procedimento di VAS ai sensi del D.lgs. 152/2006

Sono inoltre pervenute indicazioni dalla Regione Valle d'Aosta, dalla Città Metropolitana di Torino e dall'Ente Parco Nazionale Gran Paradiso.

³ Il CTRFL è organo consultivo della Giunta Regionale previsto dall'art. 33 della l.r. 4/2009. In esso sono rappresentati: le associazioni di categoria (coldiretti, confagricoltura, CIA, le imprese e le cooperative forestali, gli artigiani e gli industriali del legno, i proprietari/gestori forestali), le associazioni ambientaliste (legambiente, pro natura e WWF) e le istituzioni pubbliche che operano in campo forestale (OAF-Ordine Agronomi e Forestali, CFS-Corpo Forestale dello Stato, Università, CREA-Consiglio per la Ricerca in Agricoltura, IPLA-Istituto per le Piante da Legno e l'Ambiente SpA). Per la Regione Piemonte è presente nel CTRFL anche il Settore Biodiversità e Aree Naturali.

2.1 Dichiarazione di sintesi

Il Settore Foreste della Direzione Opere pubbliche, Difesa del suolo, Montagna, Foreste, Protezione civile, Trasporti e Logistica per l'approvazione del Piano Forestale Regionale 2017-2027 deve definire una Dichiarazione di Sintesi che evidenzia e descrive come il processo di valutazione ha influito sulla formazione del Piano.

Le informazioni fornite nella Dichiarazione di Sintesi sono state strutturate in relazione alle varie fasi della procedura di VAS, (Specificazione e Valutazione) e contiene inoltre informazioni che illustrano in che modo le considerazioni ambientali sono state prese in considerazione nel Piano e di come si è tenuto conto del Rapporto Ambientale, nonché le ragioni per le quali è stato scelto il Piano adottato alla luce delle alternative possibili individuate.

Nella Dichiarazione di Sintesi sono state infine illustrate le modalità e gli esiti con cui hanno avuto luogo le consultazioni sia in fase di Specificazione che di Valutazione e di come si è rielaborata, sulla base del parere motivato sulla compatibilità ambientale espresso dalla Giunta regionale a conclusione della consultazione pubblica, la Proposta di Piano Forestale Regionale 2017-2027 di cui il Rapporto Ambientale - comprensivo della Valutazione d'Incidenza, del Piano di Monitoraggio e della Sintesi non tecnica – è parte integrante ai fini della sua definitiva approvazione da parte della Giunta Regionale.

3 IL CONTESTO NORMATIVO

3.1 Quadro internazionale

A livello globale gli accordi ed i documenti di orientamento più rilevanti da ricordare per la loro coerenza e le ricadute sulla programmazione e pianificazione forestale sono richiamati di seguito.

La Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo (UNCED – Rio de Janeiro 1992) ha definito il concetto di Gestione Forestale Sostenibile (GFS) [ecologica-sociale-economica], ha delineato i 15 “Principi forestali”, orientati a conseguire lo sviluppo sostenibile di tutte le tipologie di foreste; ha individuato la strategia contro la deforestazione nell’ambito di Agenda 21. Nella stessa sede è stata sottoscritta la Convenzione sulla Biodiversità (CBD); nel corso della Sesta conferenza delle parti firmatarie (Aja 2002), è stato adottato un programma di lavoro per la conservazione della biodiversità forestale.

La Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), adottata a New York nel 1992, contiene il collegato Protocollo di Kyoto (1997) e riconosce alle foreste un ruolo significativo nelle politiche di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici.

Il Forum delle Nazioni Unite sulle Foreste (UNFF), processo globale forestale avviato a partire dai principi di Rio de Janeiro, nel 2007 ha adottato uno strumento per la gestione delle foreste mondiali (NLBI) che, pur non essendo direttamente vincolante per gli Stati, rappresenta un primo approccio globale alla protezione delle foreste, valido fino al 2015; esso sottolinea il ruolo dei programmi forestali nazionali in materia di attuazione della gestione forestale sostenibile.

Infine, la recente ventunesima Conferenza delle Parti della Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici (COP21), conclusasi a Parigi lo scorso dicembre 2015, che, purtroppo, continua ad assegnare alle foreste unicamente il ruolo di accumulo di carbonio senza mettere in relazione la gestione forestale sostenibile con i prodotti a base legno o con le evitate emissioni (stoccaggio-rinnovabilità della risorsa).

3.2 Europa

In Europa è stato avviato il Processo Paneuropeo delle Conferenze Ministeriali per la Protezione delle Foreste (MCPFE, 1990), ora denominato Forest Europe, con lo scopo di promuovere la protezione e la gestione sostenibile delle foreste nell’intero continente; esso si è articolato in una serie di conferenze ministeriali: Strasburgo (1990), Helsinki (1993), Lisbona (1998), Vienna (2003), Varsavia (2007) e Oslo (2011), che hanno portato alla definizione di numerose Dichiarazioni e Risoluzioni. In particolare la Risoluzione H1 di Helsinki prevede l’attuazione nelle politiche nazionali di una gestione forestale sostenibile; la quinta Conferenza (Varsavia) impegna i governi alla promozione del legno come energia rinnovabile, ed alla valorizzazione del ruolo delle foreste per la salvaguardia del patrimonio idrico nel contesto dei cambiamenti climatici.

La Convenzione per la protezione delle Alpi (Salisburgo, 1991), fissa gli obiettivi per una corretta politica ambientale a salvaguardia dell’ecosistema alpino e degli interessi economici delle popolazioni residenti. Contiene un protocollo per le foreste montane, finalizzato a conservarle come habitat e migliorarne la stabilità.

L’Unione Europea ha agito direttamente nel comparto forestale mediante diverse azioni rivolte al settore forestale, prima autonome (Reg. n. 3528/86, 3529/86, 867/90, 2080/92, 2158/92, etc.) poi progressivamente integrate nei Regolamenti sullo sviluppo rurale.

Con l’approvazione della Risoluzione sulla Strategia forestale dell’Unione europea (1999/C/56/01) si conferisce un quadro generale di riferimento per le azioni in campo forestale e si ribadisce la centralità dell’attuazione della gestione forestale sostenibile e della promozione del ruolo multifunzionale delle foreste, esplicitamente collegata agli accordi internazionali già citati.

Nel 2006 nasce così il Piano d’Azione dell’Ue per le Foreste, che rappresenta un quadro unitario d’orientamento per gli interventi forestali realizzati dagli Stati membri, da finalizzare al rafforzamento del ruolo multifunzionale delle foreste attraverso una gestione attiva e consapevole,

con quattro obiettivi: competitività, protezione dell'ambiente, miglioramento della qualità della vita coordinamento e comunicazione.

A partire dal 2003 con il Piano d'azione dell'UE contro il commercio nell'Unione europea del legno tagliato illegalmente (FLEGT) e il successivo Regolamento (UE) N. 995/2010 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 20 ottobre 2010 che stabilisce gli obblighi degli operatori che commercializzano legno e prodotti da esso derivati, denominato "Due Diligence", gli Stati membri si impegnano a rendere tracciabile l'importazione e il commercio del legno interno all'UE vigilando sugli obblighi degli operatori.

Sul tema più generale di conservazione della biodiversità nel 1995 viene adottato il Pan European Biological and Landscape logistic Strategy (PEBLDS) da più di 50 paesi aderenti alla piattaforma riguardante misure per contrastare la perdita di biodiversità.

Con la Direttiva "Habitat" (92/43/CEE) relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche" l'UE mira a salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo degli Stati membri al quale si applica il trattato, con ricadute dirette sulla gestione forestale.

Fin dal 1979 il Consiglio delle Comunità europee con la Direttiva "Uccelli" (79/409/CEE sostituita dalla 147/2009), ha emanato misure specifiche per la conservazione dell'avifauna selvatica attraverso il mantenimento e il ristabilimento di superfici sufficienti di habitat per tutte le specie, molti dei quali sono forestali.

Le zone tutelate ai sensi delle direttive Habitat e Uccelli costituiscono la rete Natura 2000.

Nel 1998 l'UE adotta la Biodiversity Conservation Strategy (ECBS), dalle cui successive modifiche e integrazioni nasce la Comunicazione della Commissione Europea sull'arresto della perdita di biodiversità entro il 2010 COM(2006).

La conservazione della biodiversità rientra tra i principali obiettivi del Sesto Programma di azione dell'Unione Europea in materia di ambiente. Per monitorare i risultati ottenuti l'Unione Europea, con il contributo dell'Agenzia Europea per l'Ambiente, ha predisposto 26 indicatori specifici, attivando il programma SEBI (2010).

Nel 2011 viene integrata la strategia europea sulla biodiversità fino al 2020, che contiene 6 obiettivi e 20 azioni, molte delle quali riguardano direttamente il patrimonio forestale.

Con la Decisione N° 1386/2013/UE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 20 novembre 2013 su un programma generale di azione dell'Unione in materia di ambiente fino al 2020 «Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta» è stato adottato un programma generale di azione dell'Unione in materia di ambiente per il periodo fino al 31 dicembre 2020 («7° programma di azione per l'ambiente» o «7° PAA»), che persegue i seguenti obiettivi prioritari:

- a) proteggere, conservare e migliorare il capitale naturale dell'Unione;
- b) trasformare l'Unione in un'economia a basse emissioni di carbonio, efficiente nell'impiego delle risorse, verde e competitiva;
- c) proteggere i cittadini dell'Unione da pressioni e rischi d'ordine ambientale per la salute e il benessere;
- d) sfruttare al massimo i vantaggi della legislazione dell'Unione in materia di ambiente migliorandone l'applicazione;
- e) migliorare le basi cognitive e scientifiche della politica ambientale dell'Unione;
- f) garantire investimenti a sostegno delle politiche in materia di ambiente e clima e tener conto delle esternalità ambientali;
- g) migliorare l'integrazione ambientale e la coerenza delle politiche;
- h) migliorare la sostenibilità delle città dell'Unione;
- i) aumentare l'efficacia dell'azione unionale nell'affrontare le sfide ambientali e climatiche a livello internazionale.

Con Legge 28 dicembre 2015, n. 221, Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali, all' Art. 70 si conferisce Delega al Governo per l'introduzione di sistemi di remunerazione dei servizi ecosistemici e ambientali .

Si cita in ultimo la Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo all'inclusione delle emissioni e degli assorbimenti di gas a effetto serra risultanti dall'uso del suolo, dal cambiamento di uso del suolo e dalla silvicoltura nel quadro 2030 per il clima e l'energia e recante modifica del regolamento (UE) n. 525/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio relativo a un meccanismo di monitoraggio e comunicazione delle emissioni di gas a effetto serra e di comunicazione di altre informazioni in materia di cambiamenti climatici (n. COM (2016) 479 definitivo).

3.3 Quadro Nazionale e interregionale

In Italia il D.lgs n. 227/2001 è il punto di riferimento normativo per le Regioni, che definisce i criteri generali nella programmazione del settore forestale e prevede l'emanazione a loro cura delle linee di tutela, di conservazione, valorizzazione e sviluppo del settore forestale con propri Piani e programmi forestali Regionali.

Il DM 16/6/2005 recante "Linee guida di programmazione forestale" prevede lo strumento del Piano forestale regionale attraverso cui le regioni attuano i 6 criteri con i relativi indicatori per la gestione sostenibile definiti nella risoluzione della Conferenza ministeriale di Lisbona (1998).

Le regioni pianificano la gestione e lo sviluppo del settore forestale mediante la redazione di piani forestali che tengano conto del ruolo multifunzionale della foresta e che rispondano agli obiettivi strategici e agli indirizzi internazionali, comunitari e nazionali sopra richiamati, al fine di conseguire una gestione ottimale degli ecosistemi forestali.

Il documento nazionale più recente è il Programma Quadro per il Settore Forestale (PQSF, 2008), redatto dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, con i rappresentanti delle Regioni ed il coordinamento dell'INEA.

Esso ribadisce che l'obiettivo fondamentale è di potenziare e valorizzare le risorse forestali attraverso la "gestione attiva", facendo propri gli indirizzi suggeriti in sede nazionale ed europea, relativi alla "Gestione Forestale Sostenibile".

In coerenza a questo indirizzo è stato approvato con D.G.R. n. 37-2335 del 26.10.2015 e firmato a Verona in data 26.02.2016 un Accordo Interregionale sul prelievo legnoso in ambito boschivo, finalizzato ad incrementare il prelievo legnoso sostenibile e ad armonizzare una serie di strumenti di attuazione delle politiche forestali regionali.

Si cita inoltre il D. Lgs. 386 del 10.11.2003 che recepisce la Direttiva 1999/105/CE sulla commercializzazione dei materiali forestali di moltiplicazione: è la norma di riferimento per la definizione di procedure di certificazione e controllo da parte delle Regioni.

Altra norma nazionale di diretto interesse forestale è il Codice dei beni culturali e del paesaggio (D. Lgs 42/2004) che definisce tutti i boschi di interesse paesaggistico e che pertanto ne vieta la trasformazione in altra destinazione d'uso, salvo specifica autorizzazione procedimentalizzata a livello regionale.

3.4 Quadro normativo regionale

3.4.1 Le norme regionali di interesse forestale

A distanza di 30 anni dalla prima legge forestale regionale (n. 57/1979), con la L.r. n. 4/2009 la Regione Piemonte si è dotata di uno strumento programmatico ampio e articolato, orientato alla valorizzazione multifunzionale delle foreste e dell'economia del legno.

La legge forestale prevede, per la sua completa attuazione, diversi Regolamenti o altri strumenti operativi; a 7 anni dalla sua approvazione essa è solo parzialmente attuata anche a causa del fatto che non è mai stata finanziata.

Si cita inoltre il Regolamento regionale 20 settembre 2011, n. 8/R, "Regolamento forestale di attuazione dell'articolo 13 della legge regionale 10 febbraio 2009, n. 4 (Gestione e promozione

economica delle foreste). Abrogazione dei regolamenti regionali 15 febbraio 2010, n. 4/R, 4 novembre 2010, n. 17/R, 3 agosto 2011, n. 5/R."

Se le previsioni normative in tema di selvicoltura sono ormai a regime, quelle in tema di pianificazione forestale presentano ancora elementi di forte criticità (PFT) così come gli aspetti connessi alle trasformazioni d'uso del suolo.

In tema di sviluppo sono invece operativi gli strumenti per la formazione professionale, la qualificazione delle imprese (albo) e rappresentano esperienze positive l'attività del centro di castanicoltura e alcuni esempi di filiere.

Anche le attività a favore della conservazione della biodiversità e del patrimonio genetico regionale sono state in buona parte realizzate, pur non essendo ancora completo il percorso prefigurato dalla legge.

In modo discontinuo ha lavorato il Comitato Tecnico Regionale Foreste e Legno, luogo di confronto e concertazione con i soggetti che operano in campo forestale mentre è operativa la rete regionale degli sportelli forestali, fondamentale per il rapporto diretto con il territorio regionale.

Per quanto riguarda gli strumenti di pianificazione delle Aree Naturali Protette e la Rete Natura 2000, le Misure di Conservazione generali e sito specifiche e la Valutazione di incidenza si richiama la L.r. 19/2009 "Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità" (artt.40, 43 e 44) e la D.G.R. n. 54-7409 del 7/4/2014 poi modificata con la D.G.R. n. 22-368 del 29/09/2014 e ulteriormente integrata con DGR 17-2814 del 18/01/16 (vedi allegato D relativo alla relazione sulla valutazione d'incidenza).

Tali Misure sono costituite da una serie di disposizioni, riguardanti anche gli ambienti forestali, articolate in buone pratiche, obblighi e divieti di carattere generale, efficaci per tutti i siti della Rete Natura 2000, unitamente a disposizioni specifiche relative a gruppi di habitat costituenti tipologie ambientali prevalenti presenti in ciascun sito, così come previsto dal D.M. 17 ottobre 2007 e s.m.i., recante "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS)". Le Misure forniscono inoltre indirizzi per la futura redazione delle misure sito-specifiche e dei piani di gestione.

Altre norme regionali di tutela del bosco sono:

- la l.r. 09.08.1989 n. 45 che disciplina gli interventi di modificazione e di trasformazione d'uso del suolo da eseguirsi in terreni sottoposti a vincolo per scopi idrogeologici;
- la l.r. 03.04.1989 n. 20 "Norme in materia di tutela di beni culturali, ambientali e paesistici" che, insieme alla legge forestale regionale disciplina il rilascio delle autorizzazioni;
- la l.r. 03.04.1995 n. 50 di tutela e valorizzazione degli alberi monumentali, di alto pregio naturalistico e storico;
- la l.r. 19.11.2013 n. 21 che riguarda la protezione dagli incendi del patrimonio boschivo (e che attua la legge quadro nazionale n. 353/2000).

4. IL CONTESTO AMBIENTALE E TERRITORIALE

4.1 Introduzione – Metodologia

4.1.1 Aspetti ambientali considerati: corrispondenza fra la proposta di PFR e la Direttiva VAS

L'analisi del contesto ambientale e territoriale di riferimento è finalizzata a valutare il livello di qualità sul territorio regionale delle diverse componenti ambientali e a individuare gli elementi di vulnerabilità, in relazione alle possibili pressioni specifiche delle azioni previste nella proposta di PFR.

Oltre alle principali componenti ambientali sono stati presi in considerazione altri fattori di interesse ai fini della programmazione regionale e altri aspetti emersi in fase di specificazione, esplicitati nei paragrafi successivi.

Nella tabella seguente i principali aspetti ambientali oggetto di interesse sono riportati in modo da evidenziare la corrispondenza con lo schema della direttiva VAS, mentre si rimanda ai paragrafi successivi la consultazione degli aspetti emersi in fase di specificazione.

Aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente (ALLEGATO I della Direttiva 42/2001/CE, lettera f)		Principali Componenti ambientali e altri fattori di interesse considerati in questo documento
Fattori climatici		Clima
Aria		Aria
Acqua		Acque superficiali e sotterranee
Suolo		Suolo, Quadro del dissesto
Biodiversità		Natura e biodiversità
Flora e fauna		
Beni materiali		
Patrimonio culturale, architettonico ed archeologico		
Paesaggio		Paesaggio
Altri aspetti	Energia	Uso delle risorse
	Industria	
	Trasporti	
Salute umana		Qualità della vita

4.1.2 Metodologia utilizzata per l'analisi di contesto ambientale

Per ciascun ambito/componente ambientale di rilevante interesse e sul quale l'applicazione del PFR può produrre effetti, o dal quale può essere influenzato, è stato elaborato un paragrafo contenente una descrizione di contesto.

Sulla base di quanto emerso dal confronto con i soggetti a competenza ambientale nella fase di specificazione, tali paragrafi sono stati approfonditi funzionalmente alla fase di valutazione ambientale.

Sempre in riferimento all'esito della fase di specificazione e anche ai fini della redazione della Valutazione di Incidenza, sono stati presi in considerazione ulteriori aspetti sul quale il PFR può produrre effetti, o dal quale può essere influenzato.

I riferimenti principali per l'analisi del livello di qualità delle componenti ambientali in Piemonte e delle loro principali criticità sono la Relazione sullo Stato dell'Ambiente, i documenti e le cartografie disponibili sul sito istituzionale della Regione Piemonte e di Arpa Piemonte, oltrechè il SIFOR.

4.2 Clima

Il Cambiamento climatico è un fenomeno complesso, di medio e lungo periodo, del quale allo stato attuale delle conoscenze è possibile unicamente individuare un ventaglio di prevedibili scenari futuri da utilizzare per promuovere politiche mirate a contenere i costi degli impatti su ambiente, economia e società.

Caratteristica del fenomeno è "l'incertezza", specialmente nel breve periodo e alla scala locale.

Ciononostante i dati rilevati ed elaborati da Arpa mostrano che i cambiamenti climatici in Piemonte riguardano principalmente:

- l'aumento significativo delle temperature medie, che dal 1958 al 2011 è stato quantificato in circa 1,5°C ed è stato più spiccato a partire dalla metà degli anni '80;
- la concentrazione degli eventi piovosi;
- l'aumento dell'intensità delle precipitazioni, con conseguente tendenza all'aumento dei periodi siccitosi (<http://rsaonline.arpa.piemonte.it/meteoclima50>).

Alle politiche di mitigazione, basate sul contenimento delle emissioni di gas clima alteranti, si sono affiancate nel tempo iniziative promosse a vari livelli finalizzate a promuovere l'adattamento al cambiamento climatico in atto.

Se le foreste, da una parte, esercitano un importante ruolo di mitigazione e soprattutto di lotta ai cambiamenti climatici (tramite la sottrazione di CO₂ dall'atmosfera e al suo stoccaggio nel legno e nel suolo), da un'altra parte sono soggetto passivo e messo in crisi dagli estremi climatici.

A tal proposito sembra opportuno evidenziare che il cambiamento climatico è un fenomeno che si sta manifestando in modo sempre più evidente e con impatti notevoli sulla vegetazione.

Soprattutto le estati calde e siccitose sono un evidente fattore debilitante che rende le foreste più facile preda di patologie fungine e pullulazioni di insetti che, localmente, causano morie e collassi.

Il deperimento è uno dei sintomi principali osservabili che si somma alle conseguenze, generalmente localizzate, degli eventi meteorologici più intensi (venti, galaverna, neve umida, valanghe, etc.). Anche il fenomeno degli incendi boschivi ha un notevole impatto sulla superficie forestale piemontese, anche se la tendenza della frequenza media e della superficie percorsa per evento sia in moderata diminuzione.

Per quanto concerne invece il ruolo di mitigazione e soprattutto di lotta esercitato dalle foreste sopra citato, si evidenzia che il ruolo delle foreste nel bilancio globale del carbonio per quanto riguarda gli ecosistemi terrestri è stato sancito formalmente a livello internazionale dal protocollo di Kyoto (1997). L'ecosistema suolo-bosco scambia in continuo con l'atmosfera vapore acqueo e CO₂, fissando o liberando quantità variabili di CO₂ in base al suo ciclo bio-fisiologico e alle attività umane.

La Regione Piemonte ha promosso diverse attività di monitoraggio in ambito forestale per stimare le emissioni e gli assorbimenti di gas serra, strutturate e condotte dall'IPLA. Nel Parco Regionale La Mandria è stata installata una stazione di rilievo al continuo degli scambi gassosi bosco-atmosfera, che ha operato per un decennio dal 2002 quale parte della rete europea; altri rilievi periodici sono stati svolti in boschi e in impianti di arboricoltura da legno rappresentativi in relazione ai principali sistemi di gestione.

Superficie forestale	Biomassa epigea	Biomassa ipogea	Necromassa	Lettiera	Totale massa vegetale
ha	tonnellate di C				
924.347	53.435.516	9.876.222	7.671.837	6.832.876	77.816.451
	tonnellate di C /ettaro				
	58	11	8	7	84

Quantitativi di carbonio stoccato in relazione alla superficie forestale

Incremento unitario attuale della biomassa (escluso il suolo)	Incremento unitario attuale in carbonio (escluso il suolo)
m³/ha/anno	t C/ha/anno
7,87	1,94

Capacità annua e ad ettaro di stoccaggio del carbonio nelle foreste

In relazione a quanto sviluppato nel presente paragrafo sembra importante accennare che sono in corso di predisposizione le Linee Guida “Crediti di carbonio volontari da gestione forestale” quale approccio regionale italiano di regolamentazione del mercato volontario del carbonio in ambito forestale, orientato ad un mercato aperto che consente lo scambio di quote prodotte in Regione Piemonte, in coerenza con il Protocollo di Kyoto articoli 3.3 e 3.4 e con la direttiva 2003/87/CE che introduce a livello comunitario l’Emission Trading Scheme e ritenendo opportuno definire una procedura standardizzata a livello locale nell’ambito degli indirizzi contenuti nelle Linee Guida Nazionali (Codice Forestale del Carbonio) .

4.3 Aria

All’origine dell’inquinamento atmosferico vi sono i processi di combustione (produzione di energia, trasporto, riscaldamento, produzioni industriali, ecc.) che comportano l’emissione diretta di sostanze inquinanti quali ossidi di azoto, ossidi di zolfo, monossido di carbonio e altre, denominate complessivamente inquinanti primari.

A queste si aggiungono gli inquinanti che si formano in seguito ad interazioni chimico-fisiche che avvengono tra i composti (inquinanti secondari), anche di origine naturale, presenti in atmosfera e dalle condizioni meteorologiche che hanno un ruolo fondamentale nella dinamica degli inquinanti atmosferici.

La componente ambientale aria risulta interessata dal sistema forestale non tanto per le emissioni dirette delle attività di selvicoltura che sono trascurabili, quanto per le emissioni indirette derivanti dall’utilizzo del legno come combustibile e, in senso opposto, per la diretta capacità di fissazione (sottrazione dall’atmosfera) della CO₂ degli ecosistemi forestali e del suo stoccaggio sia nell’ecosistema foresta (suolo e soprassuolo) sia nei manufatti in legno.

In Piemonte la qualità dell’aria è misurata mediante il Sistema Regionale di Rilevamento della qualità dell’aria (SRRQA).

I dati relativi all’anno 2014 confermano la tendenza degli ultimi anni: una situazione stabile per monossido di carbonio, biossido di zolfo, metalli e benzene, i cui livelli di concentrazione si mantengono inferiori ai limiti previsti dalla normativa vigente.

Resta critica, anche se in miglioramento rispetto gli anni passati, la situazione per l’ozono, il biossido di azoto e il particolato PM10.

La combustione del legno incide in modo negativo proprio sugli ultimi due parametri, ma con grandi differenze di performance fra i vecchi apparecchi domestici a ciocchi (stufe e cucine economiche) e i moderni impianti (a ciocchi e soprattutto a cippato) che, dotati di diversi sistemi di abbattimento delle emissioni a seconda della taglia di potenza, sono in grado di funzionare con elevata efficienza e basse emissioni.

Occorre invece citare il ruolo dell’ozono tra i fattori di stress che causano l’indebolimento delle piante e sono concausa del fenomeno del deperimento⁴. Infatti tra i fattori di rischio è quello che desta maggiore preoccupazione per i boschi non solo piemontesi ma per l’intero Sud Europa.

La Regione Piemonte, a partire dal 1990, ha finanziato attività e partecipato a progetti europei e nazionali finalizzati allo studio dei possibili effetti dell’inquinamento sugli ecosistemi forestali mirati alla verifica dei livelli di ozono e ai conseguenti danni sulla vegetazione forestale di numerose specie costruttrici e sporadiche delle diverse fasce altimetriche. Le indagini hanno evidenziato una situazione di criticità che giustifica l’esigenza di una costante attenzione.

⁴ Il deperimento è fenomeno ad eziologia complessa originato probabilmente da diverse concause cui partecipano, in modo significativo, numerosi parassiti di debolezza che aumentano lo stato patologico della pianta precedentemente indebolita da fattori di stress di tipo biotico, abiotico e antropico.

4.4 Acque superficiali e sotterranee

Nel 2000 la Direttiva quadro sulle acque dell'Unione europea (WFD) ha adottato un approccio globale per affrontare i rischi a cui le risorse idriche sono esposte.

La norma comunitaria afferma chiaramente che la gestione delle acque richiede un approccio integrato che contempli aspetti qualitativi e quantitativi e il coordinamento con tutte le altre politiche e pianificazioni del territorio collegate a questa risorsa.

La sintesi operativa di questa strategia è stato lo stabilire un obiettivo, il buono stato delle acque da raggiungere entro il 2015, intendendo nel concetto di "buono" che i corsi d'acqua e i laghi naturali devono essere vitali e sia permessa non solo la sopravvivenza di sporadici individui di specie animali e vegetali, bensì la possibilità di vita di comunità biologiche ampie, diversificate e ben strutturate.

Le principali cause degli impatti negativi sono molteplici e interconnesse tra loro: vi rientrano i cambiamenti climatici, l'uso del suolo, le attività economiche come la produzione energetica, l'industria, l'agricoltura e lo sviluppo urbano.

Le foreste esercitano, nei confronti delle acque superficiali, un importante ruolo di protezione fisica delle sponde dei corsi d'acqua, di conservazione degli ecosistemi, di regimazione degli scorrimenti superficiali e di purificazione mediante l'assorbimento degli inquinanti. Quest'ultimo ruolo è esercitato in modo particolarmente significativo nelle zone di pianura da parte degli impianti di arboricoltura da legno e soprattutto dalle formazioni lineari dei sistemi agroforestali.

L'approvazione della Direttiva quadro sulle acque 2000/60/CE ha esteso l'attenzione degli Stati Membri dalla tutela delle acque sotto il profilo chimico – fisico alla conservazione di un ecosistema acquatico vitale, comprensivo di fauna ittica e vegetazione acquatica e riparia. Il ruolo di una fascia di vegetazione spontanea lungo le sponde di fiumi e laghi era stato riconosciuto dall'articolo 41 del D.lgs. 152/1999, ripreso dall'art. 115 del D.lgs. 152/2006, che ne evidenziava la funzione di filtro per solidi sospesi ed inquinanti di origine diffusa, di stabilizzazione delle sponde e di conservazione della biodiversità. Con il recepimento della direttiva europea, la vegetazione riparia rientra tra i parametri prescritti per la valutazione delle condizioni morfologiche del corso d'acqua ed è divenuta oggetto in Italia di monitoraggio attraverso l'Indice di Qualità Morfologica (IQM, ISPRA), che consente di misurare, secondo cinque classi, il grado di alterazione delle caratteristiche fisiche del corpo idrico rispetto alle sue condizioni naturali indisturbate. La presenza di una fascia vegetata lungo le sponde di laghi e corsi d'acqua è inoltre fondamentale per contribuire alla catena trofica delle popolazioni acquatiche.

L'attuazione della direttiva europea avviene tramite la redazione di un Piano di gestione del distretto idrografico, strumento operativo finalizzato al raggiungimento del buono stato di qualità di tutte le acque. La Regione Piemonte è parte integrante del distretto idrografico del fiume Po, livello territoriale ove sono concertate con le altre Regioni interessate, attraverso il coordinamento dell'Autorità di Bacino del Po, le attività per la stesura del Piano e l'individuazione delle misure distrettuali e regionali necessarie a soddisfare gli obblighi contenuti nelle norme europee e nazionali di settore. Attualmente è vigente il PdG Po 2015, approvato il 17 dicembre 2015 dal Comitato Istituzionale dell'Autorità di bacino del Po con deliberazione n. 7/2015 (<http://pianoacque.adbpo.it/piano-di-gestione-2015/>). In questo quadro pianificatorio, a far data dall'approvazione del primo PdG Po (adottato nel 2010 ed approvato nel 2013), il Piano regionale di tutela delle Acque (PTA), approvato nel 2007, è ancora cogente per quanto concerne la parte normativa, della quale si porta all'attenzione l'articolo 33 (Tutela delle aree di pertinenza dei corpi idrici). Considerando le misure del PdG Po – 2015, si osserva che, mentre il contenimento del run-off di sostanze inquinanti dal territorio perifluviale alle acque può essere contenuto con la realizzazione di fasce tampone, il dibattito sulla conflittualità tra gli obiettivi ambientali perseguiti dalle direttive sulla tutela delle acque e sulla conservazione della biodiversità rispetto alle esigenze di contenimento del rischio idraulico, ha condotto a proporre la redazione dei Piani di gestione conservativa della vegetazione ripariale e lo sviluppo delle infrastrutture verdi (vedi paragrafo Natura e biodiversità – infrastrutture verdi), fortemente sostenuto dall'Unione Europea. I Piani di gestione conservativa della vegetazione si propongono, seguendo l'approccio messo a punto sul torrente Parma dall'Autorità di Bacino del Po, di individuare gli interventi più adeguati per soddisfare le esigenze di ripristino della vegetazione delle sponde ai sensi della direttiva acque, garantendo al contempo la sicurezza delle popolazioni e delle infrastrutture prevista dalla direttiva

alluvioni 2007/60/CE. La copertura vegetale è in grado di interferire con la dinamica delle piene e, qualora gestita in modo accorto sulla base di conoscenze morfologiche ed idrauliche del corso d'acqua, può risultare funzionale alla riduzione del rischio. Questi Piani rappresentano quindi una misura a doppia valenza, cosiddetta win-win, inserita sia nel PdG Po - 2015 sia nel primo Piano di gestione del rischio alluvioni (PGR), entrambi recentemente adottati dal Comitato Istituzionale dell'AdB Po.

In Piemonte si è dato l'avvio già nel 2015 all'applicazione di questa misura che, tramite l'attivazione di specifici incarichi conferiti ad IPLA, ha portato alla definizione del Piano di gestione della vegetazione perifluviale della Dora Baltea-tratto Piemontese, dello Stura di Lanzo e dell'Orba. Attualmente, è in fase di predisposizione il Piano relativo alla vegetazione della Dora Riparia, nel tratto tra Susa e la confluenza in Po.

Infine, di interesse per le pianificazioni in materia di foreste e di gestione delle acque risulta anche l'impegno nei confronti del contenimento delle specie alloctone vegetali ed animali che si intende perseguire nel distretto.

Nel PdG Po sono quindi inserite le misure chiave descritte nella tabella seguente (KTM, Key Type Measure), di parziale interesse anche per la pianificazione forestale (si rimanda all'elaborato 7 del PdG Po concernente il programma di misure).

Key Type Measure	Misura individuale	Titolo misura	Pilastro	Obiettivo specifico
KTM 02	KTM02-P2-a009	Realizzazione di fasce tampone/ecosistemi filtro lungo il reticolo naturale ed artificiale di pianura	P2-Nitrati e agricoltura	A.3
KTM 03	KTM03-P2-b015	Azioni per la mitigazione dell'impatto agricolo da correlare alla misura prevista dai PSR per "indennità direttiva acque" e "indennità direttiva habitat" (specificare i singoli interventi)	P2-Nitrati e agricoltura	A.4-A.5-B.1
KTM 06	KTM06-P4-a020	Mantenimento e ripristino della vegetazione ripariale e retroripariale nelle aree di pertinenza fluviale, anche per garantire i processi idromorfologici ed incrementare la resilienza dei sistemi naturali ai cambiamenti climatici	P4-Servizi ecosistemici	A.3-B.2-C.1-C.2
KTM 18	KTM18-P4-b096	Interventi per il contenimento di specie animali (es. siluro) e vegetali invasive, con azioni coordinate a livello di bacino	P4-Servizi ecosistemici	B.2

4.5 Suolo

La FAO ha dichiarato che il 2015 è stato l'anno internazionale dei suoli. L'"International Year of Soils" dovrà aumentare la consapevolezza degli attori della società civile e dei decision makers sul ruolo fondamentale che i suoli hanno per l'esistenza dell'uomo e per garantire la sicurezza alimentare. Lo studio e la valorizzazione della risorsa suolo e del paesaggio costituiscono per la Regione Piemonte obiettivo strategico anche per l'attuazione di politiche di sviluppo sostenibile. Questo obiettivo è perseguito attraverso tre differenti ambiti di attività:

- **la cartografia dei suoli** alle diverse scale di utilizzo ed il relativo catalogo delle tipologie pedologiche regionali. Essa costituisce lo strumento di conoscenza della geografia del suolo sul territorio piemontese. Questa attività è completata dalla messa a punto di modelli interpretativi sul comportamento, la capacità d'uso, le attitudini e le limitazioni dei suoli, nonché con la redazione di cartografie derivate dal tema suolo, finalizzate ad una più efficace gestione della risorsa;
- **la cartografia dei paesaggi agrari e forestali** a scala 1:250.000 e le relative descrizioni di sistemi, sottosistemi e sovraunità di paesaggio del Piemonte consentono una lettura integrata delle principali componenti ambientali idonea per una corretta programmazione territoriale e ambientale;
- **le analisi del terreno agrario** permettono la conoscenza dei caratteri fisico-chimici prevalentemente riferiti all'orizzonte superficiale del suolo, a scala di appezzamento agrario. Esse costituiscono un indispensabile strumento per la corretta gestione agronomica delle coltivazioni e sono organizzate in un database consultabile online.

I dati e la cartografia pedologica regionale (Carta dei Suoli del Piemonte e carte derivate in scala 1:250.000 e 1:50.000) sono disponibili alla seguente pagina web:

http://www.regione.piemonte.it/agri/area_tecnico_scientifica/suoli/index.htm.

Il suolo è una risorsa limitata e non rinnovabile, è bene comune e il suo degrado ha ripercussioni dirette sulla qualità delle acque e dell'aria, sulla biodiversità e sui cambiamenti climatici.

In Piemonte, sono tanti gli elementi che incidono sul degrado del suolo e che concorrono a renderlo un elemento vulnerabile. Negli anni passati e recenti si è assistito ad un suo uso intenso a seguito di diffusi fenomeni di disseminazione insediativa che hanno interessato anche suoli di elevata capacità produttiva dal punto di vista agro-silvo-pastorale.

Il principale rapporto che lega i suoli alle foreste è rappresentato dal ruolo di protezione e stabilizzazione che esse esercitano nei confronti delle precipitazioni e delle acque superficiali. Questa funzione di interesse pubblico ha un riconoscimento normativo di quasi cent'anni durante i quali ha fortemente plasmato l'attività e l'organizzazione dell'amministrazione forestale pubblica.

A tal proposito si descrive una delle destinazioni funzionali prevalenti dei boschi piemontesi in ambito "la protezione del territorio – destinazione protettiva": i boschi vengono considerati di protezione se coinvolti direttamente nella tutela di insediamenti e manufatti, o se coprono aree vulnerabili (versanti scoscesi erodibili, franosi, fasce fluviali); in questi boschi gli interventi finalizzati al mantenimento della funzionalità sono prioritari nell'ambito della pianificazione e gestione selvicolturale.

Si può invece affermare che le più gravi minacce (il disboscamento, la sovrautilizzazione e la semplificazione degli ecosistemi) a questo ruolo di protezione sono ormai un ricordo a causa dei profondi mutamenti socio economici che hanno determinato un fortissimo calo della pressione antropica sulle foreste in montagna. Permangono però alcuni aspetti di criticità connessi sia all'apertura della viabilità necessaria all'accesso ai boschi e alla selvicoltura sia alla permanenza di sistemi colturali semplificati che comportano, al momento dell'utilizzazione, una temporanea forte "scopertura" del suolo.

Nelle zone di pianura i boschi, gli impianti di arboricoltura da legno e le formazioni lineari (siepi e filari) esercitano inoltre un importante ruolo di assorbimento degli inquinanti azotati derivanti dalle attività agricole.

Infine riguardo gli aspetti vincolistici sanciti da norme nazionali, tutti i boschi sono soggetti al vincolo paesaggistico e in gran parte anche al vincolo idrogeologico; questi interessano quasi 753.000 ha, pari all'86% della superficie forestale.

Il vincolo è presente soprattutto nella fascia altimetrica montana, con circa l'80% della superficie.

4.6 Quadro del dissesto⁵.

I processi di modellamento naturale modificano in modo caratteristico l'aspetto e le forme del territorio piemontese e sono maggiormente percepiti quando la loro evoluzione interferisce con le aree urbanizzate. Essi comprendono i movimenti franosi, che si attivano in ambiente alpino o collinare principalmente per gravità, le piene torrentizie lungo il reticolo idrografico secondario che solca i rilievi montuosi e collinari e le piene fluviali lungo i corsi d'acqua principali in fondovalle e in pianura.

Strumento indispensabile per la gestione del delicato equilibrio del territorio piemontese è l'individuazione delle situazioni di conflitto tra processi naturali e uso del territorio, in quanto si è potuto verificare che in caso di evento alluvionale la presenza di insediamenti accresce l'entità degli effetti e naturalmente dei danni. I punti salienti per una corretta conoscenza dei processi di modellamento naturale sono l'analisi geomorfologica, che permette di ricavare un quadro della distribuzione spaziale e delle caratteristiche dei fenomeni, e un'approfondita analisi storica, indispensabile per determinarne la ricorrenza e in certi casi ricavare informazioni sull'intensità.

4.6.1 Fenomeni franosi

Il territorio piemontese per le sue caratteristiche geologiche e per il regime climatico a cui è esposto, presenta un assetto geomorfologico in rapida evoluzione: i versanti dell'arco alpino sono particolarmente soggetti allo sviluppo di fenomeni franosi di grandi dimensioni caratterizzate da meccanismi di tipo complesso e di crolli diffusi. La Collina di Torino e l'ampia zona collinare appenninica sono soggette a fenomeni di scivolamento che tendono ad evolvere in colamenti lenti. Viceversa la zona delle Langhe piemontesi per la peculiare struttura geologica è soggetta in modo predominante a scivolamenti di tipo planare. In tutti gli ambienti le coperture superficiali sono soggette a fenomeni di colamento rapido, specie in occasione di eventi meteorologici intensi.

4.6.2 Processi fluviali e torrentizi

I corsi d'acqua che solcano i principali fondovalle alpini e la pianura padana piemontese manifestano la loro attività in due ambienti fisiografici distinti: il letto del corso d'acqua, dove si verificano i processi idrodinamici più importanti in regime normale e di piena, e la piana alluvionale, morfologicamente contraddistinta da forme fluviali relitte, generalmente sede di fenomeni di alluvionamento durante le piene più importanti; in questa zona il defluire delle acque è sovente condizionato da interventi antropici.

I processi torrentizi interessano la rete idrografica minore dei bacini alpini e presentano un grande potere distruttivo per la rapidità, l'intensità e la difficile prevedibilità con la quale si verificano, a danno delle aree urbanizzate presenti. I problemi maggiori si registrano allo sbocco delle valli, in corrispondenza dei conoidi alluvionali, corpi sedimentari a forma di ventaglio generati dai corsi d'acqua per improvvisa diminuzione della velocità dei deflussi allo sbocco nel fondovalle, a causa della diminuzione di pendenza dell'alveo.

4.6.3 Monitoraggio e controllo

La superficie terrestre è soggetta a movimenti profondi di tipo crostale e a movimenti più superficiali legati ai processi di modellamento naturale, come le frane. Alcune tipologie di fenomeni franosi, quali le frane a movimento lento, si prestano ad essere controllate nel tempo, al fine di valutarne l'entità degli spostamenti nell'unità temporale di riferimento (es. cm/mese).

Al fine di contribuire ad una sostenibile gestione del territorio, Arpa Piemonte gestisce la Rete Regionale di Controllo dei Movimenti Franosi (ReRCoMF): sulle frane individuate per il monitoraggio sono installati appositi strumenti di misura, regolarmente controllati e mantenuti.

⁵ <https://www.arpa.piemonte.gov.it/approfondimenti/temi-ambientali/geologia-e-dissesto/quadrodissesto/quadrodissesto>

Per quantificare invece lo spostamento crostale dell'arco alpino ed approfondire le conoscenze sul rischio sismico in Piemonte, l'Agenzia ha realizzato e gestisce una rete di stazioni GPS permanenti distribuite sul territorio.

Per studiare entrambe le tipologie di movimento (superficiale/profondo), Arpa Piemonte ricorre a forme di controllo basate su tecniche innovative di rilievo, come ad esempio l'interferometria satellitare.

Inoltre, dal 2009, Arpa Piemonte ha realizzato una rete di stazioni di monitoraggio del permafrost la cui evoluzione condiziona anche la stabilità dei pendii montani.

Infine dal 2011 ha preso avvio l'applicazione del metodo ISPRA per il monitoraggio morfologico dei corsi d'acqua piemontesi in applicazione alla Direttiva Quadro Acque 2000/60/CE Water Framework Directive recepita a livello nazionale dal Decreto 260/2010.

4.6.3.1 Rete di monitoraggio frane

Arpa Piemonte gestisce la Rete Regionale di Controllo sui Movimenti Franosi (ReRCoMF) estesa, con 300 siti di monitoraggio, all'intero territorio regionale. Il numero di siti varia in funzione di nuove installazioni, di norma a seguito di finanziamenti da parte della Regione Piemonte. La rete è dotata di punti di misura di tipo superficiale (circa 200 capisaldi topografici, su cui l'Agenzia effettua letture con stazione totale o con antenne GPS) e di tipo profondo (circa 700 inclinometri e 400 piezometri).

Ogni sistema di misura ha prerogative e limiti propri; l'impiego di più tipologie strumentali sullo stesso sito garantisce un controllo più efficace dei movimenti. Per i limiti intrinseci della strumentazione e per la periodicità con cui vengono effettuate le misure, si prestano ad essere monitorate le frane a lenta evoluzione. Per le stesse ragioni e per l'estensione della rete, il sistema non si adatta in modo diretto a finalità di allertamento. I risultati del monitoraggio costituiscono un valido supporto alla pianificazione territoriale, alla predisposizione di piani di protezione civile, al corretto dimensionamento di interventi di sistemazione dei versanti (e successivamente per valutarne l'efficacia).

4.6.3.2 Monitoraggio morfologico dei corsi d'acqua

Arpa si occupa della valutazione e del successivo monitoraggio nel tempo dello stato morfologico dei corsi d'acqua piemontesi in applicazione alla Direttiva Quadro Acque 2000/60/CE (Water Framework Directive - European Commission, 2000).

La Direttiva WFD introduce gli aspetti idromorfologici come elementi da valutare, oltre a quelli fisico-chimici e biologici, per giungere ad una classificazione dello stato ecologico dei corsi d'acqua.

In particolare la definizione dell'Indice di Qualità Morfologica (IQM) si inserisce in un'ampia struttura metodologica messa a punto dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (Sistema di valutazione IDRAIM) per l'analisi, la valutazione post-monitoraggio e la definizione delle misure di mitigazione degli impatti ai fini della pianificazione integrata prevista dalle Direttive 2000/60/CE WFD e 2007/60/CE Alluvioni. Tale metodologia è finalizzata, oltre che alla classificazione dello stato morfologico attuale, ad una successiva analisi delle cause di alterazione nonché al monitoraggio delle tendenze evolutive dei corsi d'acqua. La procedura di classificazione e di monitoraggio applicata in Piemonte si basa, coerentemente con quanto richiesto dalla Direttiva WFD, sulla valutazione dello scostamento delle condizioni attuali rispetto ad uno stato considerato di riferimento.

4.6.4 Documentazione e dati

Si segnalano i seguenti siti web di Arpa Piemonte per la consultazione di pubblicazioni, testi, cartografie e dati geografici in tema di dissesto:

<https://www.arpa.piemonte.gov.it/approfondimenti/temi-ambientali/geologia-e-dissesto/pubblicazioni>

4.7 Natura e biodiversità

L'Unione Europea ha riconosciuto come una priorità fondamentale la tutela della biodiversità, elaborando nel 2011 la "Strategia europea per la Biodiversità verso il 2020". Tale azione strategica si propone di raggiungere l'obiettivo chiave di "porre fine alla perdita di Biodiversità e al degrado dei servizi ecosistemici nell'UE entro il 2020 e ripristinarli nei limiti del possibile".

Esistono diversi fattori di perdita di biodiversità. A scala globale, il principale fattore di perdita di biodiversità animale e vegetale sono la distruzione, la degradazione e la frammentazione degli habitat, a loro volta causate sia da calamità naturali (ad esempio: incendi, eruzioni vulcaniche, tsunami, alluvioni, ecc.) sia, e soprattutto, da profondi cambiamenti del territorio condotti ad opera dell'uomo.

Altri fattori sono: i cambiamenti climatici, l'inquinamento, l'introduzione di specie alloctone, la caccia e pesca eccessive e indiscriminate.

Inoltre la biodiversità è minacciata ed è resa disomogenea come distribuzione sul territorio a causa di diversi fattori di frammentazione soprattutto antropici (principalmente l'incremento del consumo di suolo, la presenza antropica diffusa, lo sviluppo dell'agricoltura intensiva).

Questi fattori determinano, in modo progressivamente più marcato passando dalle zone di montagna alle pianure, una riduzione del livello di biodiversità e del livello di connessione ecologica del territorio e quindi aumentano il rischio di estinzione di singole specie e una generale riduzione del livello di resilienza del territorio.

Le foreste e le formazioni arborate non forestali di pianura (arboricoltura da legno, filari e siepi), costituiscono, da questo punto di vista, un importante elemento costitutivo della rete ecologica regionale.

L'eccessivo sfruttamento e prelievo del materiale legnoso potrebbe avere possibili effetti sulla biodiversità degli ambienti forestali e boschivi, tuttavia tale eventualità è evitata tramite l'applicazione del regolamento forestale (Regolamento regionale 20 settembre 2011, n. 8/R, "Regolamento forestale di attuazione dell'articolo 13 della legge regionale 10 febbraio 2009, n. 4 (Gestione e promozione economica delle foreste). Abrogazione dei regolamenti regionali 15 febbraio 2010, n. 4/R, 4 novembre 2010, n. 17/R, 3 agosto 2011, n. 5/R): le specifiche attività di selvicoltura sono improntate, per mezzo delle prescrizioni contenute nel Regolamento Forestale, alla conciliazione degli aspetti produttivi con quelli di protezione del suolo e di conservazione della biodiversità e, per le foreste incluse nella Rete Natura 2000, le norme selvicolturali sono armonizzate con le misure di conservazione. Anche in questo caso la loro gestione è normata nell'ambito del Regolamento Forestale.

In coerenza con quanto sopra esplicitato, è stato inoltre approvato con D.G.R. n. 37-2335 del 26.10.2015 e firmato a Verona in data 26.02.2016 un Accordo Interregionale sul prelievo legnoso in ambito boschivo, finalizzato ad incrementare il prelievo legnoso sostenibile e ad armonizzare una serie di strumenti di attuazione delle politiche forestali regionali.

Analizzando l'aspetto Natura e biodiversità in termini positivi va detto innanzitutto che le foreste rappresentano un grande serbatoio di biodiversità, in termini di specie vegetali, animali e varietà di habitat.

Inoltre sono elementi di mitigazione degli estremi climatici e di protezione dalle calamità; sono cioè un importante elemento di stabilità del territorio.

Occorre inoltre ricordare che le funzioni riconosciute ai boschi dagli accordi internazionali e dalle norme forestali, nazionali e regionali, sono molteplici e superano gli aspetti puramente produttivi e protettivi, un tempo gli unici considerati.

Di seguito viene descritta una delle destinazioni funzionali prevalenti dei boschi piemontesi in ambito Conservazione della biodiversità – destinazione naturalistica: la destinazione naturalistica è attribuita ai soprassuoli forestali compresi in Aree Protette, in Siti della rete Natura 2000 (SIC, ZPS), o di particolare valore per la conservazione della flora e della fauna, con esclusione di quelli di protezione diretta.

In Piemonte i Siti della Rete Natura 2000, le Aree Protette e altri elementi della rete ecologica (Aree contigue e Zone naturali di salvaguardia) complessivamente interessano oltre 440.000 ha, corrispondenti al 17,6% della superficie territoriale regionale e con incidenza di poco superiore in termini di superficie forestale (17,9%). I boschi piemontesi comprendono ben 23 habitat d'interesse comunitario (All. I Direttiva Habitat, All. A Regolamento forestale regionale), di cui 6 prioritari.

Per i boschi ricadenti in tali aree è prevista la redazione di piani di gestione o l'adozione di misure di conservazione specifiche; nelle more della loro approvazione il Regolamento forestale (art. 30) stabilisce le modalità di esecuzione degli interventi selvicolturali nel rispetto di parametri specifici in relazione all'estensione delle tagliate, modalità ed epoche di intervento, tutela di grandi alberi e specie sporadiche, necromassa, conservazione di ecotoni, habitat non forestali associati, adottando i quali non sono richieste ulteriori autorizzazioni.

Per le aree protette nazionali, si richiama quanto disposto dalla Legge 6 dicembre 1991, n. 394, Legge quadro sulle aree protette, che all'art 13⁶ dispone che il rilascio di concessioni o autorizzazioni relative ad interventi, impianti ed opere all'interno del parco e' sottoposto al preventivo nulla osta dell'Ente parco.

La presenza di istituti di protezione non esclude la possibilità di operare interventi selvicolturali, anche economicamente sostenibili.

4.7.1 Rete ecologica⁷

La Regione Piemonte con la Legge regionale 29 giugno 2009, n. 19 "Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità" ha riconosciuto l'importanza dell'ambiente naturale in quanto valore universale attuale e per le generazioni future e ha definito le modalità per la conservazione della biodiversità e per la gestione dei territori facenti parte della rete ecologica regionale. In particolare all'art. 2 ha stabilito che la stessa è composta dal sistema delle Aree protette del Piemonte, i siti della Rete Natura 2000, le Zone naturali di salvaguardia, le Aree contigue e i corridoi ecologici, questi ultimi da intendersi come le "... le aree di collegamento funzionale esterne alle aree protette ed alle aree della rete Natura 2000 che, per la loro struttura lineare continua o per il loro ruolo di raccordo, costituiscono elementi essenziali per la migrazione, la distribuzione geografica e lo scambio genetico di specie selvatiche."

4.7.2 Servizi Ecosistemici

Oltre alle molteplici funzioni riconosciute alle foreste, queste sono anche ecosistemi complessi che forniscono una serie di servizi grazie alla loro stessa esistenza ed al loro buon funzionamento, il cui valore è talvolta di difficile comprensione e valutazione ma che risultano indispensabili per ognuno nel mondo. Questi fondamentali servizi, detti appunto Servizi Ecosistemici (SE), sono definiti come i benefici che derivano direttamente o indirettamente dagli ecosistemi, e sul loro stato le Nazioni Unite hanno sviluppato un progetto di ricerca internazionale Millennium Ecosystem Assessment (MEA) che descrive quattro categorie di servizi ecosistemici:

- approvvigionamento (come la produzione di cibo, acqua potabile, materiali o combustibile);
- regolazione (come regolazione del clima e delle maree, depurazione dell'acqua, impollinazione e controllo delle infestazioni);
- supporto alla vita (come il ciclo dei nutrienti, la formazione del suolo e produzione primaria);
- valori culturali (fra cui quelli estetici, spirituali, educativi e ricreativi).

⁶ ART. 13. Nulla osta 1. Il rilascio di concessioni o autorizzazioni relative ad interventi, impianti ed opere all'interno del parco e' sottoposto al preventivo nulla osta dell'Ente parco. Il nulla osta verifica la conformita' tra le disposizioni del piano e del regolamento e l'intervento ed e' reso entro sessanta giorni dalla richiesta. Decorso inutilmente tale termine il nulla osta si intende rilasciato. Il diniego, che e' immediatamente impugnabile, e' affisso contemporaneamente all'albo del comune interessato e all'albo dell'Ente parco e l'affissione ha la durata di sette giorni. L'Ente parco da' notizia per estratto, con le medesime modalita', dei nulla osta rilasciati e di quelli determinatisi per decorrenza del termine. 2. Avverso il rilascio del nulla osta e' ammesso ricorso giurisdizionale anche da parte delle associazioni di protezione ambientale individuate ai sensi della legge 8 luglio 1986, n. 349. 3. L'esame delle richieste di nulla osta puo' essere affidato con deliberazione del Consiglio direttivo ad un apposito comitato la cui composizione e la cui attivita' sono disciplinate dal regolamento del parco. 4. Il Presidente del parco, entro sessanta giorni dalla richiesta, con comunicazione scritta al richiedente, puo' rinviare, per una sola volta, di ulteriori trenta giorni i termini di espressione del nulla osta.

⁷ Nell'allegato D relativo alla relazione sulla Valutazione d'incidenza si può consultare un'approfondimento sull'aspetto Rete ecologica

Si tratta, quindi, di salvaguardare il capitale naturale attraverso la promozione di interventi efficaci ed efficienti in grado di coniugare la tutela ambientale con lo sviluppo economico. In ambito forestale, un importante strumento in questo senso valido non solo all'interno delle reti di protezione ufficiali è una buona gestione selvicolturale che permette di "ottenere dal bosco benefici oggi non solo economici, ma anche ecologici e sociali. ..." (PQSF, 2008). Per una gestione sostenibile anche economicamente, però, è imprescindibile procedere a quantificare il valore del "bene ambiente" e degli ecosistemi attribuendo loro un valore economico in modo che essi possano anche essere considerati un bene di scambio.

In tale contesto, risulta opportuno sviluppare sistemi di Pagamenti per Servizi Ecosistemici (PES) definibili come meccanismi che cercano di trasformare i valori ambientali non di mercato in incentivi economici e finanziari per i proprietari e/o gestori degli ecosistemi affinché agiscano per conservare o migliorare le funzionalità dei sistemi naturali.

4.7.3 Aree Forestali ad Alto Valore Naturale (HNV-forest)

Nell'ambito della conservazione della biodiversità, risulta opportuno sviluppare la tematica delle Aree Forestali ad Alto Valore Naturale (HNV-forest) che secondo la definizione di Beaufoy & Cooper (2008) sono "Foreste naturali e seminaturali in Europa dove la gestione (passata o presente) supporta un'elevata diversità di specie native e di habitat e/o la presenza di specie di interesse per la conservazione a livello europeo, nazionale o regionale".

Un primo tentativo di identificazione delle foreste HNV in tutte le regioni d'Italia è di De Natale e Pignatti (2014), sulla base dei dati elaborati dall'INFC e dei seguenti criteri minimi:

- 1) Foreste naturali e seminaturali, distinte da piantagioni artificiali e da impianti di arboricoltura da legno.
- 2) Elevata diversità di specie native e relativi habitat.
- 3) Impiego di indicatori di struttura e di specie appropriati (es. legno morto, fasi invecchiate, diversità strutturale).
- 4) Presenza di specie di particolare valore per la conservazione della biodiversità.

Considerato che l'indicatore HNVFF (High Nature Value Farming and Forestry) è uno dei due indicatori di biodiversità per valutare l'impatto dei programmi di sviluppo rurale nella UE, si è avviato un percorso finalizzato a identificare, cartografare e stabilire adeguati indirizzi selvicolturali per i boschi HNV a livello regionale. Partendo dagli elaborati di analisi per il Piano Paesaggistico Regionale che raggruppa la 21 Categorie forestali del Piemonte in 6 macrocategorie di ambienti in base al loro valore ambientale, nel 2014, propedeuticamente alla stesura del PSR 2014 – 2020, è stata proposta una delimitazione delle HNV-forest sulla base dei criteri di cui sopra e delle linee guida dell'ISPRA (ISPRA 2010).

4.7.4 Specie esotiche

Al fine di ridurre la perdita di biodiversità, grande importanza riveste la gestione delle specie esotiche invasive riconosciute, a livello internazionale, quale una delle principali cause di riduzione nel mondo.

Le specie esotiche invasive, entità alloctone in grado di rinnovarsi e sopraffare le specie native alterando la struttura delle biocenosi naturali, secondo la banca dati floristica del Piemonte (IPLA, 2009 in Rapporto sullo stato dell'Ambiente Arpa Piemonte) sono numerose e in aumento, nell'ambito del 13% della flora che risulta non autoctona.

La flora alloctona invasiva secondo l'UICN (International Union for Conservation of Nature) risulta una delle principali cause di diminuzione delle diversità biologica a livello mondiale ed è considerata la seconda causa di riduzione di biodiversità dalla Convenzione Internazionale sulla Diversità Biologica (CBD Rio de Janeiro, 1992).

Alla IX conferenza delle Parti della CBD (Bonn, 2008) tali concetti sono stati ripresi e i Governi sono stati invitati a predisporre misure atte ad affrontare tale emergenza (Programma Quadro per il Settore Forestale, 2009).

A livello europeo una politica mirata a contrastare la diffusione delle specie esotiche è abbastanza recente (EEA Report No 4/2009 - Progress towards the European 2010 biodiversity target). Nell'ambito della Convenzione di Berna nel 2003 è stata adottata una strategia europea sulle specie esotiche invasive. Il 25 giugno del 2009 l'Unione Europea ha adottato il "Mid-term assessment of implementing the EU Biodiversity Action Plan and Towards and EU Strategy on Invasive Alien Species", con cui sottolinea la minaccia costituita dalle specie invasive e la strategia finalizzata al contenimento.

La Strategia europea (COM/2011/244 del 3/5/2011) e nazionale sulla Biodiversità prevedono specifici obiettivi in materia di specie esotiche.

Nel 2015 è inoltre entrato in vigore il Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio (Reg UE n. 1143/2014 del 22 ottobre 2014) recante disposizioni volte a prevenire e gestire l'introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive.

Le specie esotiche sono oggetto di monitoraggio nell'ambito del progetto SEBI2010 (Streamlining European 2010 Biodiversity Indicators), il cui Gruppo di Coordinamento è stato costituito nel 2004 dall'Agenzia Europea per l'Ambiente. L'ultimo report (aprile, 2009) indica un continuo incremento delle specie esotiche in Europa segnalando come peggiori invasive circa 39 specie di piante vascolari.

A livello regionale, è stato attivato nel 2012 un Gruppo di Lavoro sulle specie esotiche che, come primo risultato, ha redatto elenchi di specie esotiche invasive (Black List) che determinano o che possono determinare particolari criticità sul territorio piemontese e per le quali è necessaria l'applicazione di misure di prevenzione/gestione/lotta e contenimento. Tali elenchi sono stati approvati dalla Giunta Regionale con la DGR 46-5100 del 18 dicembre 2012, modificata dalla DGR 23-2975 del 29 febbraio 2016 – Aggiornamento degli elenchi approvati con DGR 46-5100 del 18 dicembre 2012" Identificazione degli elenchi (Black List) delle specie vegetali esotiche invasive del Piemonte e promozione di iniziative di informazione e sensibilizzazione" e approvazione delle misure di prevenzione/gestione/lotta e contenimento delle specie vegetali più problematiche per il territorio piemontese.

Le liste delle piante alloctone che possono costituire una minaccia per colture, ambiente e biodiversità sono aggiornate dall'European and Mediterranean Plant Protection Organization (EPPO). Secondo tale fonte in Italia sono 990 le specie esotiche di cui 214 risultano invasive, rappresentando una minaccia per l'integrità di molti ecosistemi.

In base alla banca dati floristica del Piemonte (IPLA, 2009 in Rapporto sullo stato dell'Ambiente Arpa Piemonte.) la flora piemontese risulta composta da 3.665 entità, di cui il 13% esotiche.

In ambito forestale le specie arboree più pericolose per la conservazione degli ecosistemi sono ciliegio tardivo, ailanto, quercia rossa, acero americano, olmo siberiano e paulownia individuate dal regolamento forestale (allegato E), che prevede misure specifiche per favorirne l'eradicazione.

La robinia (*Robinia pseudoacacia*), di cui vi sono oggi in Piemonte oltre 100.000 ha di boschi è anch'essa una specie esotica ma di grande rilevanza socio-economica, che da sola supporta circa 1/3 dei prelievi legnosi regionali.

La robinia, introdotta nei primi del '700, nell'ultimo dopoguerra ha subito un nuovo impulso in seguito ai pesanti tagli boschivi, per diffusione nei castagneti degradati e nelle aree agricole marginali abbandonate. I robinieti in Piemonte con 108.136 ha (Carta forestale Regionale, 2007) sono la terza categoria forestale per diffusione, a cui si aggiungono altri 16.234 ha di altri popolamenti in cui la robinia partecipa con una copertura tra il 25 e il 50 %.

La quercia rossa è stata introdotta dagli Stati Uniti alla fine del '600; come gran parte delle specie esotiche, è stata inizialmente utilizzata come pianta ornamentale e poi impiegata per rimboschimenti. La carta forestale regionale ne rileva 300 ettari; si tratta comunque di un dato sottostimato essendo talora sporadica, in filari o piccoli nuclei distribuiti capillarmente in pianura e nella fascia pedemontana.

Il ciliegio tardivo, anch'esso originario dell'Est degli Stati Uniti, è stato introdotto in Italia nei primi anni del novecento, nella zona di Varese. È specie ubiquitaria in ambito pianiziale, rifugge unicamente i suoli paludosi o troppo drenati quali i greti fluviali. In Piemonte la carta forestale ha evidenziato una superficie pari a 700 ettari come variante di robinieti e quercocarpineti, diffuso nel Piemonte settentrionale fino a Torino.

L'ailanto, originario dell'est asiatico fu importato in Europa nella metà del '700. In Piemonte sono stati rilevati circa 80 ha come variante di robinieti o di boscaglie d'invasione; si tratta, anche in

questo caso, di un dato sottostimato che non tiene conto dei numerosissimi piccoli nuclei fuori foresta.

Si tratta di 4 specie ad elevata capacità di diffusione da seme e da polloni radicali (robinia, ciliegio tardivo e ailanto), tanto più se le piante vengono sottoposte a ceduzioni reiterate. Sono per lo più diffuse in ambito pianiziale e collinare, in contesti scarsamente boscati e sottoposti a forte pressione antropica, dove possono minacciare cenosi di elevato pregio naturalistico fra cui quercocarpineti, castagneti, formazioni riparie e golenali.

Proprio queste ultime risultano le aree più vulnerabili alla diffusione delle invasive nelle quali la dinamica dei corsi d'acqua contribuisce a creare habitat ad esse idonei; le fasce fluviali sono zone di elevata importanza proprio per il mantenimento della funzionalità delle reti ecologiche e, di conseguenza, per la conservazione della biodiversità. In tali ambienti si stanno diffondendo rapidamente anche acero negundo (*Acer negundo*) e, tra le arbustive, *Buddleja davidii* e *Amorpha fruticosa* le quali ormai caratterizzano i greti fluviali di molti corsi d'acqua piemontesi. Fra le erbacee occorre porre attenzione a *Fallopia japonica*, ubiquitaria ma più frequente lungo i corsi d'acqua, *Sicyos angulata*, lianosa in grado di colonizzare i boschi ripari in particolare i saliceti, impedendone, la rinnovazione e successione naturale, oltre a *Solidago* sp. ed *Helianthus tuberosus*.

4.7. Vivaistica Forestale

La vivaistica forestale è stata attività svolta in gran parte con fondi regionali negli anni 2000-2010, stimolata dalla richiesta di materiale forestale di moltiplicazione di specie autoctone di latifoglie per gli impianti su terreni agricoli finanziati dall'Unione Europea.

Tale attività è articolata sui seguenti aspetti:

- Individuazione e caratterizzazione dei popolamenti da seme per la vivaistica forestale
- Costituzione di arboreti da seme e prove comparative di provenienza
- Produzione di piantine di specie forestali di elevata qualità
- Relativamente alle specie autoctone di Pioppo presenti nella pianura piemontese, *Populus nigra* e *Populus alba*, si è provveduto a realizzare un sistema informativo territoriale dei nuclei e genotipi spontanei e a realizzare arboreti per la conservazione *ex situ* nell'ambito di attività di riqualificazione fluviale.

La Regione Piemonte ha adeguato la propria filiera vivaistica per la conservazione delle Risorse genetiche forestali attraverso un processo di razionalizzazione del sistema di approvvigionamento del materiale di moltiplicazione (D.Lgs 386/03 Allegato I, L.r. 4/2009) che ha condotto alla definizione di una rete di boschi da seme composta da 82 Popolamenti (57 Soprassuoli, 15 Fonti di Seme, 10 Aree di raccolta) idonei per la raccolta di materiale di propagazione di circa 70 specie tra arboree e arbustive.

4.7.6 Infrastrutture verdi⁸

Le infrastrutture verdi secondo la definizione comunitaria⁹, sono reti di aree naturali e seminaturali pianificate a livello strategico con altri elementi ambientali, progettate e gestite in maniera da fornire un ampio spettro di servizi ecosistemici. Senza soluzione di continuità la rete delle infrastrutture verdi penetra l'intero territorio creando continuità, funzionalità ed eliminando barriere e sprechi. La natura, non più ridotta a oggetto di consumo e di sola fruizione estetica, recupera e mette al centro il ruolo di fornitore di risorse vitali e di equilibratore della stabilità e della sostenibilità globali.

Green Infrastructure è un concetto nato negli Stati Uniti a metà degli anni '90 che mette in luce l'importanza della natura nella pianificazione del territorio. La US EPA ha preparato una serie di guide per le infrastrutture verdi nelle città e nel territorio¹⁰. Largamente praticate in ambiti fortemente antropizzati e, soprattutto, su scala urbana nei paesi anglosassoni, in particolare per mitigare gli eventi climatici estremi e per ristabilire le qualità ambientali fondamentali, sono ora in rapida diffusione in tutto il mondo, tanto che gli esempi applicativi sono ormai una moltitudine. L'introduzione del termine nei documenti ufficiali comunitari si può far risalire al Libro Bianco "L'adattamento ai cambiamenti climatici: verso un quadro d'azione europeo"; COM(2009) 147 definitivo: "Per infrastruttura verde s'intende la rete interconnessa di zone naturali, quali alcuni terreni agricoli come gli itinerari verdi (greenways), le zone umide, i parchi, le riserve forestali e le comunità di piante indigene, e di zone marine che naturalmente regolano i flussi delle precipitazioni, la temperatura, il rischio di alluvioni e la qualità delle acque, dell'aria e degli ecosistemi".

Sulle infrastrutture verdi la Comunità europea sta predisponendo una strategia per creare nuovi collegamenti tra le aree naturali esistenti e favorire il miglioramento della qualità e delle funzionalità ecologiche del territorio. La realizzazione di infrastrutture verdi promuove un approccio integrato alla gestione del territorio e determina effetti positivi anche dal punto di vista economico, nel contenimento di alcuni dei danni derivanti dal dissesto idrogeologico, nella lotta ai cambiamenti climatici e nel ristabilimento della qualità delle matrici ambientali, aria, acque, suolo.

Il concetto di infrastrutture verdi richiama le pratiche di rinaturalizzazione, di "costruzione con la natura" e di biomimesi, mentre il sostantivo "infrastruttura" adombra l'intervento dell'uomo e l'uso funzionale e tendenzialmente massivo dello strumento per la mitigazione delle gravi crisi ecologiche in atto. Gli investimenti nelle infrastrutture verdi sono generalmente caratterizzati da un elevato livello di rendimento nel tempo, forniscono nuove opportunità di lavoro e sono spesso una alternativa vantaggiosa assai più che complementare alle infrastrutture grigie e all'uso intensivo dei terreni. Le infrastrutture verdi servono al contempo gli interessi delle persone e della natura. L'adozione delle infrastrutture verdi è un passo rilevante della strategia UE 2020 sulla biodiversità che prevede che, entro quella data, gli ecosistemi e i loro servizi siano mantenuti e rafforzati mediante la infrastrutturazione verde e il ripristino di almeno il 5% degli ecosistemi degradati. Fare fronte all'incapacità di proteggere il nostro capitale naturale e dare il giusto valore ai servizi ecosistemici sono tra gli elementi trainanti nel percorso verso una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Esse, inoltre, implementano le potenzialità di accrescimento del valore economico dei territori e forniscono nuove opportunità di lavoro a livello locale.

⁸ http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/natura_italia/valutazioni_proposte_infrastrutture_verdi.pdf

⁹ 23 EU EC; 2013; "Infrastrutture verdi – Rafforzare il capitale naturale in EU"; Comunicazione della Commissione

¹⁰ (cfr. <http://water.epa.gov/infrastructure/greeninfrastructure/>)

Benefici delle infrastrutture verdi

(traduzione a cura di Valutazione Ambientale, Numero speciale 24, 2013, dal documento comunitario SWD (2013) final)

Categorie di benefici specifici	Vantaggi delle infrastrutture verdi
Maggiore efficienza delle risorse naturali	Mantenimento della fertilità del suolo Controllo biologico Impollinazione Conservazione delle risorse di acqua dolce
Mitigazione dei cambiamenti climatici e adattamento	Stoccaggio sequestro del carbonio Controllo delle temperature Controllo dei danni da eventi climatici estremi Controllo dell'erosione
Prevenzione delle catastrofi	Riduzione del rischio di incendi boschivi Riduzione dei rischi di inondazione Regolazione dei flussi idrici
Gestione delle acque	Depurazione delle acque Approvvigionamento idrico Riduzione dell'erosione del suolo Mantenimento / miglioramento della componente organica del suolo Aumentare la fertilità dei suoli e la loro produttività Ridurre il consumo del suolo, la frammentazione e l'impermeabilizzazione dei suoli Migliorare la qualità del territorio e renderlo più attrattivo
Governo del territorio e dei suoli	Aumento del valore delle proprietà
Benefici della conservazione	Valore di esistenza di habitat, delle specie e della diversità genetica Valore di eredità ed altruista degli habitat, delle specie e della diversità genetica per le generazioni future Multifunzionalità e resilienza dell'agricoltura e delle risorse forestali
Agricoltura e silvicoltura	Migliorare l'impollinazione Migliorare il controllo dei parassiti
Trasporti ed energia a basso tenore di carbonio	Soluzioni per i trasporti meglio integrate e meno frammentate Soluzioni energetiche innovative Miglioramento dell'immagine Maggiori investimenti Più occupazione
Investimenti e occupazione	Produttività del lavoro
Salute e benessere	Regolamenti per la qualità dell'aria e del rumore Accessibilità alle aree di allenamento ed ai luoghi ameni Condizioni di salute e sociali migliori
Turismo e tempo libero	Rendere le metapoli attraenti Gamma e capacità di opportunità ricreative
Educazione	Risorsa didattica e "laboratorio naturale"
Resilienza	Resilienza dei servizi ecosistemici

4.8 Paesaggio

Il riferimento principale per la redazione del presente paragrafo, oltre alla Relazione sullo Stato dell'Ambiente (anni 2015, 2014), è il documento denominato "fascicolo illustrativo" che sintetizza le principali novità del Piano paesaggistico regionale oltrechè il Piano paesaggistico Regionale stesso.

Il paesaggio è definito dalla Convenzione Europea del Paesaggio come una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni.

Il paesaggio rappresenta un fattore determinante per il benessere individuale e sociale, contribuisce alla definizione dell'identità regionale e costituisce una risorsa strategica che, se opportunamente valorizzata, diventa uno dei fondamenti su cui basare lo sviluppo economico.

Per questo motivo il paesaggio è tutelato da un consolidato impianto normativo sia nazionale sia regionale.

In particolare con D.G.R. n. 20-1442 del 18 maggio 2015, è stato riadottato il Piano paesaggistico della Regione Piemonte (Ppr), già adottato con D.G.R. n. 53-11975 dell'8 agosto 2009.

Il piano fornisce una lettura strutturale delle caratteristiche paesaggistiche del territorio piemontese, definendo le politiche per la tutela e la valorizzazione del paesaggio.

Il perseguimento delle strategie e obiettivi generali nel PPR è ulteriormente specificato attraverso gli "obiettivi specifici di qualità paesaggistica" (Allegato A alle NdA del PPR "Sistema delle strategie e degli obiettivi del Piano").

In particolare l'art. 16 delle norme di attuazione è dedicato ai territori coperti da foreste.

Le previsioni di questo articolo sono state tenute in conto nella predisposizione del PFR al fine di assicurare la coerenza fra le norme paesaggistiche e le azioni del PFR.

Riguardo gli aspetti vincolistici sanciti da norme nazionali, tutti i boschi sono soggetti al vincolo paesaggistico.

Per un maggior approfondimento anche a livello cartografico sugli elaborati relativi al PPR si rimanda al sito:

<http://www.regione.piemonte.it/territorio/pianifica/ppr.htm>

4.9 Uso delle risorse

4.9.1 Energia

La questione energetica ha trovato una più precisa declinazione nel nostro Paese con il recepimento della Direttiva 28/2009/CE da parte del D. Lgs 28/11 e con il DM 15 marzo 2012 c.d. "Burden Sharing". Con questo decreto, infatti, è stato suddiviso tra le Regioni e le Province Autonome l'obiettivo nazionale al 2020 della quota di consumo di energia prodotta da fonti energetiche rinnovabili, attribuendo al livello regionale obiettivi percentuali vincolanti nel rapporto tra produzione elettrica e termica dalle stesse fonti e il consumo finale lordo regionale al 2020.

Al Piemonte è stato attribuito un obiettivo percentuale pari al 15,1%: un obiettivo estremamente sfidante che richiede un'attenta programmazione per il suo conseguimento. Tale programmazione è peraltro espressamente prevista dalle Linee guida nazionali sulle fonti energetiche rinnovabili di cui al DM 10 settembre 2010.

In considerazione dell'esigenza di dotare il Piemonte di un nuovo Piano Energetico Ambientale Regionale (PEAR), la Regione Piemonte nel 2014 ha avviato i lavori preparatori per la predisposizione della nuova proposta di Piano. Il PEAR rappresenta lo strumento strategico fondamentale per seguire e governare lo sviluppo energetico-ambientale del territorio regionale e per sostenere e promuovere l'intera filiera energetica al fine di raggiungere gli obiettivi che la strategia Europa 2020 propone nel suo programma di crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

Fra gli obiettivi ambientali generali di Piano di interesse diretto per le foreste e l'economia forestale vi è l'aumento della produzione di energia termica da biomassa solida da filiera forestale locale. Sono invece di interesse indiretto per il comparto forestale i seguenti aspetti contenuti in altri obiettivi: lo sviluppo delle infrastrutture di teleriscaldamento, delle filiere locali e della produzione diffusa.

Sembra inoltre opportuno riportare di seguito quanto indicato nel PFR per quanto concerne l'aspetto Legno energia: i boschi piemontesi sono infatti ricchi di assortimenti destinabili alla filiera dedicata alla produzione di energia da biomasse lignocellulosiche:

	Produzione annua potenziale da zone servite (t/anno w30)	MWh/anno	ktep/anno
Legna da ardere in tronchetti	343.650	1.168.400	100
Residui legnosi destinabili alla cippatura	429.100	1.458.940	125

Assortimenti legnosi a scopi energetici

A fronte delle disponibilità di cippato, i quantitativi e le origini dei consumi non sono ben conosciuti: il Progetto strategico Alcotra RENERFOR ha indagato, limitatamente al territorio della Città Metropolitana di Torino e della provincia di Cuneo, i consumi e le produzioni degli impianti di produzione energetica, sia termici che elettrici, mentre per le altre province i dati sono obsoleti e non affidabili.

Provincia/Città Metropolitana	Produzione annua di energia da cippato in ktep		Quantitativi annui utilizzati di cippato	
	termica	elettrica	ktep	tonnellate
Torino	7,1	8,2	38,6	203.900
Cuneo	1,9	0,6	5,9	31.400

legno energia, produzione energetica e quantitativi annui di cippato

Peraltro non sempre è possibile definire con certezza l'origine locale del combustibile utilizzato che, spesso a causa dei prezzi commerciali, viene acquistato sul mercato, anche internazionale.

Per quanto riguarda la legna da ardere in tronchetti, recenti indagini conoscitive attestano un utilizzo di questa fonte energetica su valori molto elevati, decisamente superiori alle disponibilità provenienti dai boschi piemontesi: l'indagine del progetto RENERFOR indica in 1.170.000 le tonnellate di legna da ardere utilizzate annualmente nella Città Metropolitana di Torino e nella Provincia di Cuneo.

Un'indagine svolta da IPLA tra il 2007 e il 2009 che riguarda tutti i comuni del territorio regionale con meno di 10.000 abitanti indica in circa 2.800.000 le tonnellate di legna da ardere utilizzate annualmente.

A partire dal 1990 la Regione ha incentivato sensibilmente lo sviluppo della filiera, con finanziamenti relativi alla costruzione degli impianti di produzione energetica, alla modernizzazione del parco macchine tra cui cippatori e trituratori, alla promozione dell'associazionismo per consentire una gestione sinergica del territorio boscato e una conseguente riduzione dei costi di produzione. Contemporaneamente sono stati promossi studi e strumenti atti a valutare le disponibilità reali del territorio al fine di mantenere lo sviluppo della filiera foresta-energia nei limiti della sostenibilità ambientale (CDLP – calcolo della disponibilità legnosa in Piemonte). Queste esperienze sono confluite nel modello territoriale BRUSA che, tramite un sistema informativo geografico, permette di valutare in modo puntuale il dualismo offerta/domanda.

4.9.2 Industria

L'economia piemontese risente pesantemente delle incertezze presenti nel quadro macroeconomico nazionale i cui effetti sono oggi molto evidenti, diretti e rapidi nel loro dispiegarsi. L'aumento della disoccupazione, il calo dei consumi, l'incertezza che pervade gli investimenti industriali, la minore spesa pubblica rappresentano la lunga coda della crisi finanziaria del 2008, che si è prima trasformata nella crisi del debito sovrano e poi nella crisi dell'economia reale.

I dati a consuntivo di Unioncamere Piemonte segnalano che il 2014 si chiude con un dato negativo la performance del settore del mobile.

Pur non disponendo di dati di dettaglio specificamente riferiti alla filiera del legno, si può affermare che le imprese addette alla raccolta del legno non hanno subito grandi contraccolpi negativi con la crisi del 2008, che invece si sono manifestati nel comparto della prima trasformazione (segherie), più strettamente legato all'edilizia. Nel PFR si tiene conto di questa realtà attraverso le azioni rivolte allo sviluppo delle capacità imprenditoriali, di nuovi prodotti / mercati e delle filiere locali.

Sembra inoltre opportuno riportare di seguito quanto indicato nel PFR per quanto concerne l'aspetto Raccolta del legno e ditte boschive e Prima trasformazione e seconda lavorazione.

Raccolta del legno e ditte boschive

Con la Legge forestale Regionale (n. 4/2009, art. 31) è stato istituito l'Albo delle Imprese Forestali del Piemonte, intendendo per impresa forestale ogni operatore economico che esegue lavori, opere e servizi in ambito forestale. L'iscrizione all'Albo, effettuata su domanda delle imprese, è condizione necessaria per poter eseguire interventi su proprietà pubbliche o che beneficiano di contributi pubblici; a tre anni dall'istituzione dell'Albo si dispone di una buona base conoscitiva delle caratteristiche delle imprese che realmente operano in ambito forestale.

A marzo 2015 le imprese iscritte all'albo sono 436 di cui 12 con sede legale fuori dal territorio regionale e 424 con sede legale in Piemonte.

Si tratta per oltre il 67% di imprese individuali e comunque per circa il 70% ricadenti nella categoria delle microimprese, con fatturato inferiore ai 50mila euro. Le imprese iscritte hanno in media meno di 3 unità lavorative e complessivamente danno lavoro a 1.151 addetti.

Delle 284 ditte di cui si dispone dei dati relativi a tagli di utilizzazione, circa il 70% lavora sino a 2.000 t/anno; i prodotti principali sono la legna da ardere e il tondame.

Negli anni monitorati un numero crescente di imprese (oltre 90 al 2013) acquista legna e legname per un quantitativo intorno a 2.500-3.000 t/anno, mentre le vendite sono passate da 3.400 t del 2011 a 5.700 nel 2012, per scendere a 3.700 nel marzo 2013. Benché non risulti esplicitamente, la maggior parte degli acquisti e delle vendite riguardano la legna da ardere.

Prima trasformazione e seconda lavorazione

Con riferimento al progetto Inter-bois (2006) risulta che le imprese di prima trasformazione (segherie, comparto dei pannelli a base di legno e industria della carta) siano 195, con 2.700 addetti e un fatturato di 360 MEuro/anno. Vengono consumati 1.961.000 m³ di tondo equivalente di legno per una realizzazione di 1.052.000 m³ di prodotti in legno.

Nella maggior parte dei casi (circa il 70%) si tratta di microimprese individuali o a carattere familiare con un fatturato annuo inferiore ai 2 Meuro. Circa il 70% delle imprese opera nel settore della produzione della carpenteria in legno e nella produzione di imballaggi in legno; le imprese di produzione dei segati per falegnameria sono circa il 20%. Per le altre produzioni le imprese sono numericamente meno importanti ma i volumi di affari e di legname lavorato rimangono significativi.

I produttori di imballaggi in legno o segati per imballaggi sono i principali consumatori di legno a livello regionale, seguiti dalle industrie di produzione dei pannelli a base di legno e dai produttori di carpenteria o segati per carpenteria. Più della metà del legname consumato è legno tondo. La restante parte è rappresentata da semilavorati o prodotti finiti. Le specie più utilizzate sono gli abeti che trovano impiego sia nel settore degli imballaggi che della carpenteria, seguiti dal pioppo che viene impiegato pressoché esclusivamente dalle industrie di produzione dei pannelli a base di legno e dai produttori di imballaggi. Il legname consumato proviene per il 65% dall'estero. I

principali partners sono, in ordine di importanza, Austria, Francia, Svizzera e Germania. L'Austria è il principale fornitore di legname semilavorato e la Francia di legname tondo.

La principale produzione delle imprese di trasformazione del legno (38%) è costituita dagli imballaggi in legno per lo più di tipo industriale ma anche per il settore ortofrutticolo. Seguono con valori confrontabili i pannelli a base di legno e i segati per carpenteria che rappresentano rispettivamente circa il 27% ed il 22%. Le altre produzioni (segati per falegnameria e altri prodotti) coprono il restante 13%. Le produzioni sono per lo più destinate al mercato piemontese e italiano (Il sistema foresta legno Piemontese, 2008).

Per quanto riguarda le imprese di seconda trasformazione (industria del mobile, falegnamerie artigianali ed industriali) quelle impiegate nella produzione dei pannelli a base di legno sono 16 con 288 addetti, le imprese che operano nella produzione di imballaggi in legno sono 63 con 567 addetti, le falegnamerie e le carpenterie sono 2.427 con 7.112 addetti ed infine le imprese di produzione di altri prodotti in legno sono 559 con 1.895 (il sistema foresta legno Piemontese, 2008).

4.9.3 Trasporti

Il settore dei trasporti negli ultimi anni si trova in una fase di profonda trasformazione che lo mette al centro di politiche spesso contrapposte negli obiettivi.

Il trasporto di merci e persone è per esempio un elemento di sviluppo di un'economia del paese in grado di influenzare l'attrattività di un territorio (e quindi di investimenti) e l'efficiente allocazione di risorse. Il tema delle infrastrutture è nell'agenda europea sia per lo sviluppo di una rete più moderna che faciliti l'integrazione sia per una regolazione più aperta al mercato.

Per altri versi negli ultimi anni la crisi economica, da un lato, ha determinato una forte razionalizzazione del trasporto pubblico locale e ferroviario, dall'altro, ha stimolato una nuova domanda di mobilità basata anche sui nuovi valori ambientali e sociali che non trova ancora piena realizzazione da parte delle autorità locali.

Le politiche di riduzione dell'inquinamento atmosferico o di riduzione della dipendenza da fonti fossili richiedono, a più livelli, un intervento organico di riqualificazione e pianificazione del territorio.

Gli obiettivi della politica regionale dei trasporti non hanno influenza diretta con le strategie e le azioni del PFR che prende esclusivamente in considerazione la viabilità minore (forestale) da svilupparsi in una logica di servizio al bosco e di integrazione con la logistica dei prodotti forestali, della superficie a potenziale gestione attiva, definita in base a tipo di intervento selvicolturale, pendenza e sistema di esbosco impiegabile.

4.10 Pressioni

4.10.1 Rifiuti

Per quanto concerne la componente rifiuti si riporta di seguito la Tabella 4 del Rapporto Produzione e Gestione dei Rifiuti – Parte Seconda Rifiuti Speciali, consultabile alla pagina:

http://www.regione.piemonte.it/ambiente/rifiuti/dwd/Documenti/Volume_2_speciali_dati_2013.pdf

Tabella 4 - Rifiuti speciali non pericolosi* prodotti suddivisi per classi ISTAT, con confronto codici Ateco 2002 / Ateco 2007 (anno): anni 2008 - 2013

Istat Ateco 2002	Descrizione "attività prevalente" 2002	Istat Ateco 2007	Descrizione "attività prevalente" 2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
01-02	Agricoltura e caccia	01-02	Agricoltura e caccia	19.443	47.263	42.420	14.151	24.098	44.711
13-14	Industria estrattiva	08-09	Industria estrattiva	21.300	27.040	14.174	13.297	6.706	10.526
15-16	Industrie alimentari e del tabacco	10-11-12	Industrie alimentari e del tabacco	157.537	144.497	146.057	143.746	142.074	147.449
17-18	Industrie tessili e di confezione	13-14-15	Industrie tessili e di confezione (comprese pelli)	67.051	51.714	48.071	57.147	41.405	36.763
20	Industria del legno	16	Industria del legno	58.159	45.646	50.646	74.387	26.019	19.846
21-22	Fabbricazione della carta, editoria e stampa	17-18-58	Fabbricazione della carta, editoria e stampa	281.827	232.850	264.196	264.629	240.887	246.754
23	Fabbricazione coke, raffinazione petrolio	19	Fabbricazione coke, raffinazione petrolio	6.953	6.842	6.095	4.950	5.726	5.054
24	Fabbricazione di prodotti chimici e fibre sintetiche	20-21	Fabbricazione di prodotti chimici e fibre sintetiche	94.469	83.625	137.301	80.862	52.050	69.398
25	Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	22	Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	102.101	79.575	91.806	89.079	85.260	89.199
26	Lavorazione di minerali non metalliferi	23	Lavorazione di minerali non metalliferi	135.295	101.302	98.515	101.153	84.864	78.866
27-28	Produzione e lavorazione di metalli	24-25	Produzione e lavorazione di metalli	914.563	520.969	599.702	562.817	568.938	936.775
29	Fabbricazione di macchine ed apparecchi metallici	28	Fabbricazione di macchine ed apparecchi metallici	96.474	74.099	81.593	85.644	99.314	90.603
30-33	Fabbricazione di apparecchi per ufficio, elettrici, medicali, ottici, orologi e di precisione	26-27	Fabbricazione di apparecchi per ufficio, elettrici, medicali, ottici, orologi e di precisione	27.463	22.491	23.154	23.363	18.668	18.183
34-35	Fabbricazione di autoveicoli e mezzi di trasporto	29-30	Fabbricazione di autoveicoli e mezzi di trasporto	215.124	183.154	177.956	150.683	127.696	135.136
36	Fabbricazione di mobili ed altre manifatture	31-32	Fabbricazione di mobili ed altre manifatture	15.333	9.216	8.184	6.503	7.554	8.308
37	Recupero e preparazione per il riciclaggio	38	Raccolta rifiuti, recupero e trattamenti	211.737	216.403	220.956	263.265	1.749.924	1.898.302
40-41	Produzione di energia elettrica, gas, vapore, depurazione e distribuzione acqua	36-38-37	Produzione di energia elettrica, gas, vapore, depurazione e distribuzione acqua e reti fognarie	52.462	60.229	74.986	92.852	451.515	473.740
46	Costruzioni	41-42-43	Costruzioni	124.920	34.378	120.274	62.369	116.267	78.984
50-52	Commercio, manutenzione e riparazione di autoveicoli; commercio al dettaglio	46-48-47	Commercio, manutenzione e riparazione di autoveicoli; commercio al dettaglio	249.681	218.781	247.919	281.468	213.328	213.158
55	Alberghi e ristoranti	55-56	Alberghi e ristoranti	1.805	912	2.010	1.139	984	1.055
60-64	Trasporti terrestri, marittimi, aerei, poste e telecomunicazioni	49-50-51-52-53-61	Trasporti terrestri, marittimi, aerei, poste e telecomunicazioni	81.332	67.405	61.479	74.406	75.058	73.788
70-74	Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e sviluppo, attività imprenditoriali e professionali	62-63-68	Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e sviluppo, attività imprenditoriali e professionali	26.573	23.988	25.069	31.207	2.663	14.068
80	Smaltimento rifiuti solidi ed acque di scarico	39	Attività di risanamento e gestione rifiuti	1.746.023	1.638.815	1.753.516	2.017.511	3.085	763
altro				13.158	8.463	9.865	8.938	53.222	36.031
Totale				4.719.973	3.897.667	4.285.544	4.515.496	4.187.383	4.725.716

*esclusi CER 17

4.11 Qualità della vita

4.11.1 Salute

Nell'ambiente di vita (aria, acqua, suolo) sono identificabili condizioni di esposizione che possono comportare rischi per la salute dell'uomo.

I differenti potenziali fattori di rischio possono essere compresenti e il loro effetto, singolo o variamente combinato, è oggetto di indagine in campo epidemiologico-ambientale.

Gli effetti osservabili sul territorio possono essere attribuibili, tuttavia, anche a fattori non strettamente ambientali ma legati agli stili di vita, o alle esposizioni lavorative; oppure possono essere dovuti ad interazioni tra le due tipologie di fattori citati.

L'impatto sulla salute delle attività forestali è quasi esclusivamente correlato con la sicurezza sul luogo di lavoro: la frequenza degli incidenti, anche mortali, nel settore forestale, è maggiore che in altri comparti produttivi.

Questo problema è tenuto in grande considerazione all'interno delle politiche forestali regionali: il lavoro svolto mediante l'intensa attività di formazione professionale, la costituzione dell'albo regionale delle imprese boschive finalizzato alla loro qualificazione, il sostegno finanziario a macchine innovative ed ergonomiche e la lotta alle attività irregolari sono tutte azioni che hanno dirette conseguenze sull'aumento della sicurezza sui luoghi di lavoro.

Nell'ambito del presente paragrafo sembra opportuno citare una delle destinazioni funzionali prevalenti dei boschi piemontesi in ambito Fruizione pubblica – destinazione turistico-ricreativa: la destinazione di fruizione pubblica è attribuita alle aree boschive soggette o orientate ad alta frequentazione turistica per ricreazione e attività sportive. L'estensione complessiva è circoscritta a circa l'1% della superficie forestale. La gestione è orientata a mantenere e migliorare la qualità estetica e la stabilità del soprassuolo per consentirne la frequentazione in sicurezza.

4.12 Certificazioni

Le principali certificazioni in ambito foreste sono: PEFC e FSC

Occorre specificare che il Settore foreste, nell'ambito di alcuni bandi di propria competenza relativi alle misure del PSR 2014-2020, fra i criteri di selezione ha inserito il requisito della certificazione per la gestione forestale sostenibile.

4.12.1 PEFC¹¹

La definizione corrente di gestione forestale sostenibile, adottata nel 1993 dalla Conferenza Ministeriale per la Protezione delle Foreste in Europa, è: "la gestione e l'uso delle foreste e dei terreni forestali nelle forme e ad un tasso di utilizzo che consentano di mantenerne la biodiversità, produttività, capacità di rinnovazione, vitalità e potenzialità di adempiere, ora e nel futuro, a rilevanti funzioni ecologiche, economiche e sociali a livello locale, nazionale e globale, senza comportare danni ad altri ecosistemi".

La certificazione di Gestione Forestale Sostenibile (GFS) è l'attestazione fornita da un Organismo indipendente ad un proprietario/gestore forestale che dichiara che la gestione delle foreste controllate è conforme ad una norma riconosciuta a livello internazionale: tale standard di certificazione contiene le linee guida e gli indicatori per definire "sostenibile" la conduzione delle attività di gestione forestale. In Italia, tale standard si chiama ITA 1000, che insieme ai documenti ITA 1001-1 e ITA 1001-2 costituisce lo schema di certificazione di GFS PEFC in Italia.

La certificazione di GFS garantisce al consumatore finale che i prodotti di origine forestale (il legno o un suo derivato, come la cellulosa, ma anche i prodotti forestali non legnosi, come funghi, tartufi, frutti di bosco, castagne, ecc.) derivano da foreste gestite in maniera legale e sostenibile, quindi che non provengano da tagli illegali o da interventi irresponsabili, che possono portare all'impoverimento o alla distruzione delle risorse forestali.

¹¹ <http://www.pefc.it/>

La certificazione forestale ha origine dalla crescente esigenza dei consumatori di poter disporre di prodotti a base di legno proveniente da boschi gestiti in maniera corretta, sia da un punto di vista ecologico che economico e sociale (cioè sostenibile).

La collettività è sempre più sensibile verso i temi ambientali e della gestione del territorio e di conseguenza il mercato accorda sempre di più la preferenza a quei manufatti realizzati con legname proveniente da foreste gestite in modo sostenibile, anche per essere sicuri che il legname non provenga da foreste tagliate illegalmente o in maniera insostenibile. Per avere questa garanzia, la gestione del bosco deve essere certificata da un ente indipendente sulla base di standard gestionali riconosciuti e condivisi: questa certificazione si chiama “certificazione della gestione forestale sostenibile”. Il legname o la fibra che deriva da tali boschi può essere marchiato per poter rimanere rintracciabile nelle varie fasi delle successive lavorazioni, sino al prodotto finito ed è quindi commerciabile come proveniente da boschi gestiti in maniera corretta. Questo secondo tipo di certificazione viene denominato “catena di custodia” (Chain of Custody - CoC). Se il manufatto rispetta le condizioni della chain of custody, anch'esso sarà riconoscibile dal consumatore finale attraverso uno specifico marchio.

Si propone il sito per cercare foreste, prodotti e aziende certificate PEFC a livello nazionale e internazionale:

<http://www.pefc.it/chaincustody/aziendecertificatepefcit>

<http://www.pefc.org/find-certified/certified-certificates>

4.12.2 FSC¹²

FSC è un'organizzazione internazionale non governativa, indipendente e senza scopo di lucro, nata nel 1993 per promuovere la gestione responsabile di foreste e piantagioni. Include tra i suoi membri ONG e gruppi ambientalisti (WWF, Greenpeace), sociali (National Aboriginal Forestry Association of Canada), proprietari forestali, industrie che commerciano e lavorano il legno e la carta (Tetra Pak, Mondì), gruppi della Grande Distribuzione Organizzata, ricercatori e tecnici, per un totale di quasi 900 membri. Il marchio FSC® identifica i prodotti contenenti legno proveniente da foreste gestite in maniera corretta e responsabile secondo rigorosi standard ambientali, sociali ed economici. La foresta di origine è stata controllata e valutata in maniera indipendente in conformità a questi standard (principi e criteri di buona gestione forestale), stabiliti ed approvati dal Forest Stewardship Council® a.c. tramite la partecipazione e il consenso delle parti interessate.

FSC Italia nasce nel 2001 come associazione no-profit, in armonia con gli obiettivi di FSC Internazionale. Anche in Italia il marchio FSC ha assunto un ruolo di primo piano nel mercato dei prodotti forestali quali legno, carta e prodotti non legnosi (come ad esempio il sughero), collocando il nostro paese al quinto posto nella classifica internazionale di certificazioni FSC della Catena di Custodia. FSC si propone come punto di riferimento nella legalità e sostenibilità della filiera legno-carta, in accordo con i più attuali standard di gestione responsabile della risorsa forestale. Principi e Criteri FSC (P&C) descrivono gli elementi essenziali o le regole per una gestione forestale rispettosa dal punto di vista ambientale, benefica a livello sociale ed economicamente efficace.

Ci sono dieci principi che stabiliscono questa visione; ogni principio è supportato da criteri che forniscono un mezzo per giudicare se il principio è stato soddisfatto nella pratica.

I Principi e Criteri FSC sono stati pubblicati per la prima volta nel 1994 e sono stati successivamente modificati nel 1996, 1999 e 2001. Una revisione completa è iniziata nel 2009, portando dei significativi cambiamenti al testo - anche se la sostanza rimane inalterata - dei Principi e Criteri proposti nel 2011. La votazione della nuova versione, chiusa il 12 gennaio 2012, ha portato all'approvazione dei Principi e Criteri (FSC-STD-01-001 V5-0 D5-0 EN), ora alla V versione. Tutti i dieci principi e criteri devono essere applicati in qualsiasi unità di gestione forestale prima che questa possa ricevere la certificazione FSC. I P&C sono validi in tutto il mondo per diverse aree forestali ed ecosistemi, così come per diversi ambiti culturali, politici e legali. Questo significa che i P&C non sono specifici per nessun Paese o Regione. Per aiutare i gestori forestali, gli stakeholders e gli enti di certificazione ad interpretare questi Principi, sono in fase di approvazione gli Indicatori Generici Internazionali, redatti per una specifica regione geografica.

¹² <https://it.fsc.org/it-it>

Questi seguono la più recente versione dei Principi e Criteri del 2012, e si basano su estensive note di spiegazione, sviluppate per supportare la discussione dei Principi e Criteri rivisti prima della loro approvazione. In Italia, come in molti Paesi, esiste un gruppo di lavoro nazionale che sta sviluppando degli Standard Nazionali FSC, basati sui P&C FSC e contenenti indicatori più appropriati dal punto di vista locale per ciascuno dei Criteri. Ciò dimostra come l'adesione ai P&C internazionali possa essere calata a livello nazionale.

Per maggiori informazioni si consiglia di consultare il sito:<https://it.fsc.org/it-it/certificazioni/i-principi-e-criteri-fsc>

4.13 Arboricoltura da legno

Come emerso in sede di contributo di Organo tecnico regionale per la fase di specificazione, si propone un'approfondimento sull'arboricoltura da legno, relativamente agli effetti ambientali (positivi e negativi) da essa generati, considerata la sempre maggiore attenzione rispetto ai temi della concorrenza dell'uso dei suoli per le coltivazioni dedicate al consumo alimentare umano¹³, ma non tenendo conto degli effetti ambientali generati dalla pioppicoltura rispetto ad altre colture specializzate e praticate per un uso esclusivamente energetico, in quanto si stima che la Short Rotation Forestry in Piemonte è inferiore a 50 ha.

Innanzitutto occorre specificare che l'arboricoltura da legno è una coltivazione temporanea - cioè reversibile - di alberi di specie forestali, con finalità prevalente di produrre legno: legname di pregio per l'industria e/o legna da ardere e/o biomassa per energia. A fianco dell'obiettivo economico, dalla fine del secolo scorso sono cresciute le aspettative per le finalità ambientali e sociali dell'arboricoltura da legno e più in generale degli impianti con specie forestali realizzati su terreni agricoli:

- ricostituzione delle reti ecologiche, miglioramento del paesaggio e protezione delle risorse idriche, in particolare in pianura e nelle aree ad agricoltura intensiva;
- riduzione dei gas serra, tramite l'assorbimento di carbonio nelle piante e nel suolo;
- protezione del territorio e del suolo da fenomeni di erosione, perdita di sostanza organica e dissesto idraulico.

In Piemonte la tipologia di arboricoltura da legno più diffusa è la pioppicoltura specializzata, diffusa a partire dagli anni '30 del secolo scorso e da allora parte integrante del paesaggio di pianura. A partire dalla metà degli anni '90, ha assunto rilevanza in Italia e nella nostra regione la realizzazione di impianti di arboricoltura da legno a ciclo medio-lungo con latifoglie di pregio, a seguito degli incentivi dell'Unione Europea, erogati in attuazione del Reg. CEE 2080/92 e successivamente tramite i Piani di Sviluppo Rurale regionali. Negli anni 2000-2005, infine, sono stati realizzate le prime piantagioni a brevissimo ciclo per la produzione di biomasse per energia.

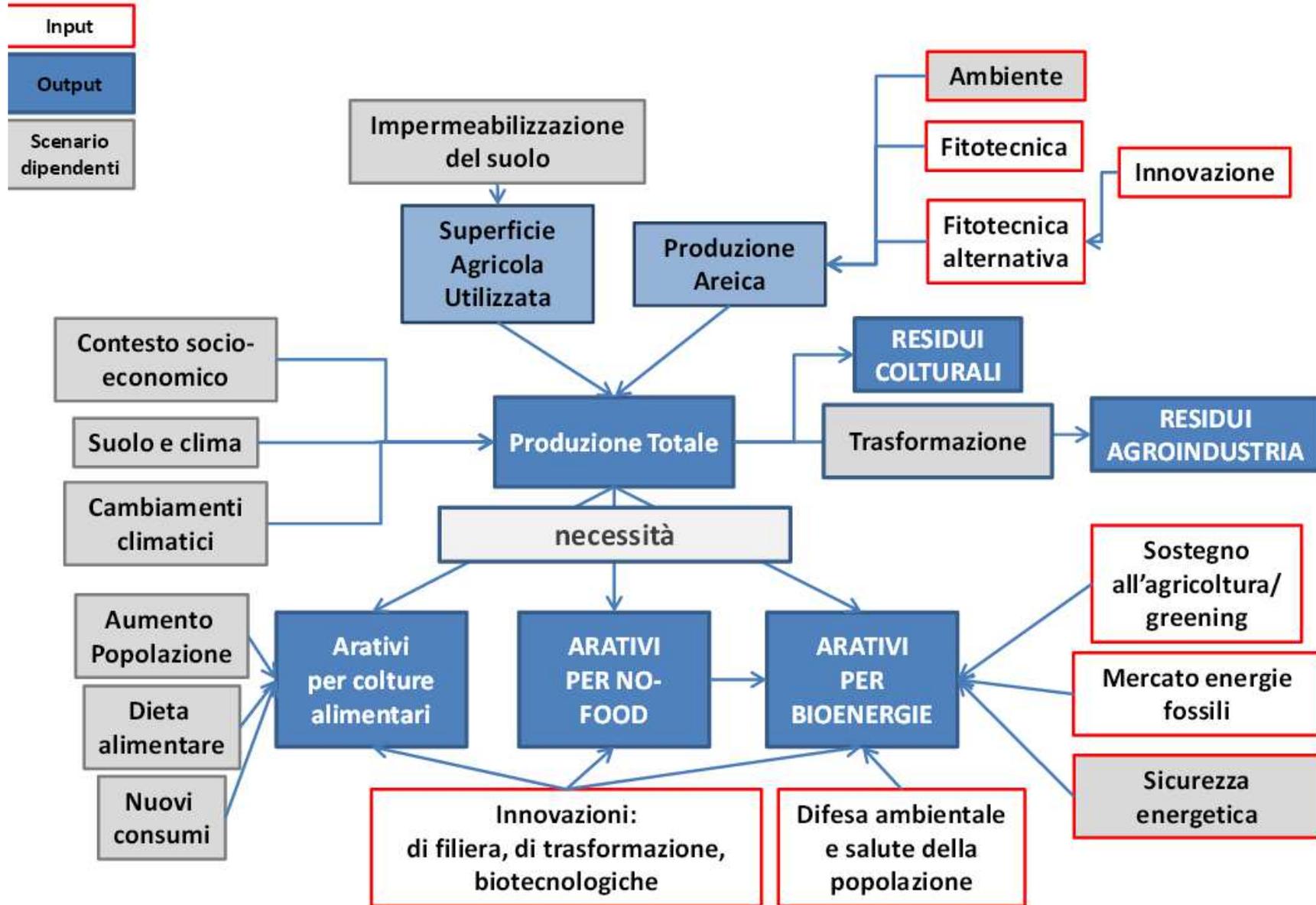
Fin dal 2000 la Regione Piemonte ha cercato di dare risposta alle esigenze di compatibilità e sostenibilità ambientale nel settore della produzione del legno di pioppo da parte dei pioppicoltori, delle industrie di trasformazione e dei consumatori, tramite il progetto "Ecocertificazione della pioppicoltura" (Ecopioppo). Successivamente, tramite la Misura I del PSR 2000-06, è stata finanziata la certificazione della Gestione Forestale Sostenibile, secondo gli standard PEFC o FSC, su oltre 1.100 ettari di pioppeti.

Per completare l'approfondimento relativo agli effetti ambientali (positivi e negativi) generati dall'Arboricoltura da legno si propongono di seguito alcuni estratti del lavoro "Agrobioenergie e Agricoltura, Gianpietro Venturi, Università di Bologna, Nicola Di Virgilio, CNR-Ibimet "consultabile al sito http://www.dista.unibo.it/resAndPub_files/20FEBBRAIO2015Venturi.pdf.

¹³In tema di concorrenza food/no-food si cita il lavoro di Venturi, Università di Bologna http://www.dista.unibo.it/resAndPub_files/20FEBBRAIO2015Venturi.pdf. In teoria la destinazione energetica delle biomasse può far concorrenza alla domanda di alcune commodities (cereali, oleaginose) facendone lievitare i prezzi.

Di solito, però, l'impiego alimentare è pagato molto di più di quello energetico (anche 3-6 volte). Possono però verificarsi situazioni specifiche in cui prevale (motivi politici, di mercato, logistici, disponibilità economica, ecc.) la richiesta per bioenergie. Quasi ovunque però vengono dedicati a bioenergie terreni con qualche problema, spesso abbandonati dalle colture tradizionali, o anche terreni inquinati che è opportuno non destinare a colture alimentari. Va anche ricordato che in quasi tutti i continenti, e soprattutto nei Paesi ad economia di transizione, i terreni arativi effettivamente coltivati sono in percentuale minima.....":

Agricoltura come fonte di biomassa per la filiera agrobioenergetica



Colture dedicate: produttività ed esigenze idriche

Specie	Biomassa			Consumo idrico	
	tal quale (t ha-1)	s.s. (%)	Sostanza Secca (t ha-1)	Etc (l kg-1)	(mm)
CARBOIDRATI					
Mais	8-13	85	7-11	350-550	320-500
Frumento	3.5-7	87	3-6	750-1000	300-550
Sorgo da granella	6-9	86	5-8	350-500	220-450
Barbabietola	50-80	26	12-14	350-650	600-750
OLIO					
Colza	2.2-3.5	90	2-3	600-800	140-210
Girasole	2.7-4.4	90	2.5-4	500-800	165-270
Soia	2.5-4.0	88	2.3-3.5	400-700	150-350
LIGNOCELLULOSICHE					
Sorghi F e Z	75-120	20	15-25	130-170	220-370
Mais	40-60	25	10-15	250-350	300-450
Canapa	16-48	30	5-15	400-600	250-750
Kenaf	30-45	30	10-15	350-550	450-670
Canna Comune	30-150	25-60	15-35	100-200	220-870
Miscanto	15-100	30-60	10-30	110-230	170-500
Switchgrass	15-70	30-70	10-20	150-250	200-400
Cardo	7-20	70	5-15	150-300	110-340
Pioppo	15-30	65	10-20	180-350	270-550
Salice	15-22	65	10-15	220-350	290-430
Robinia	12-20	65	08-12	200-350	220-330
Eucalipto	7-22	65	5-15	200-350	140-420

Confronto fra colture dedicate per aspetti ambientali

	Mais	Frumento	Sorgo	Bietola	Colza	Girasole	Canna comune	Miscanto	Switch-grass	Cardo	Pioppo	Eucalipto
Consumo idrico	😞	😬	😄	😞	😬	😄	😄	😄	😄	😄	😬	😞
Lisciviazione nutrienti	😞	😬	😄	😞	😞	😬	😄	😄	😄	😬	😄	😄
Residui di antiparassitari	😞	😬	😬	😬	😞	😬	😄	😄	😄	😄	😄	😄
Erosione	😞	😬	😄	😞	😬	😬	😄	😄	😄	😄	😄	😄
Compattamento	😞	😬	😄	😞	😬	😄	😄	😄	😄	😄	😄	😄
Rischio incendi	😞	😬	😄	😞	😬	😄	😞	😬	😬	😬	😞	😞
Biodiversità	😞	😞	😬	😬	😞	😬	😬	😬	😬	😬	😬	😞
Diversificazione culturale	😞	😞	😬	😬	😬	😬	😄	😄	😄	😄	😄	😞

Confronto fra colture dedicate

Valutazione comparativa di specie oleaginose e da biomassa

	High yield	Efficient solar capture (C ₄ or C ₃ system)	Water use efficiency	Nutrient use efficiency ^a	Pest resistance	Perennial growth habit	Nutrient cycling/efficiency	Amenable to existing farm equipment	Non invasive	Feedstock quality
Sweet sorghum	+++	Yes	+++	++?	++	No	+	++	++	+++
Hemp	++	No	++	++	+++	No	++	++	++	++
Miscanthus	+++	Yes	+++	++	+++	Yes	+++	+	+++ ^c	++
Switchgrass	++	Yes	+++	+++	++?	Yes	+++	++ ^b	+++	++
Giant reed	+++	No	++	++	+++	Yes	+++	+	+ ^d	++
Poplar	++	No	+	++?	++	Yes	+++	++	++	+++
Willow	++	No	++	+++	++	Yes	+++	++	++	+++
Eucalyptus	++	No	++?	+++	++	Yes	+++	++	++	+++
Ethiopian mustard	+	No	++?	++	+++	No	+	+++	??	++

The ideal characteristics are indicated by +, ++ symbols, with +++ being the most ideal crop characteristic. ?, no information available.

Note: Some characteristics can be both positive and negative (e.g. perennials are good for low inputs but it will make their fitting into any systems problematic) depending on the purpose of the evaluation.

^aAn annual crop can hardly ever be as efficient as a perennial crop.

^bSwitchgrass is easier to manage with existing equipment than Miscanthus and Giant reed.

^c*Miscanthus x giganteus* is a sterile clone and therefore extremely non-invasive crop, even better than switchgrass.

^dExtremely invasive crop.

4.14 Supporto cartografico

L'intero apparato informativo e valutativo alla base del Piano Forestale Regionale è consultabile sul portale SistemaPiemonte: le informazioni contenute nel SIFOR, istituito con l'art. 34 della L.r. 4/2009, relative ai tematismi della carta forestale e delle altre coperture del territorio, della carta delle destinazioni funzionali prevalenti e del livello informativo relativo alla viabilità forestale esistente costituiscono parte integrante del presente Piano Forestale Regionale, in base all'art 9 della L.r. 4/2009.

L'inventario e le carte tematiche forestali, realizzate con gli studi per i PFT, sono stati redatti sull'intera superficie regionale e costituiscono la fonte di dati rilevati con metodologia omogenea e codificata che ha permesso l'elaborazione dell'inventario e delle carte tematiche forestali regionali.

In merito al SIFOR e alla sua futura implementazione (come da indicazione ricevuta in ambito di contributo dell'OTR per la fase di specificazione) con il tematismo relativo agli alberi monumentali di cui alla l.r. 50/1995, riconosciuti come beni paesaggistici e rappresentati nella Tavola P2 del PPR e nel Catalogo di cui all'articolo 4, comma 1, lettera c., nonché a quelli individuati ai sensi della legge 16 febbraio 2013, n. 10 "Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani", si evidenzia la necessità di una collaborazione con il Settore competente in materia anche in ragione del fatto che con la Legge n.10/2013 viene stabilita l'obbligatorietà per ogni comune di censire i propri alberi monumentali e che i risultati di tali censimenti sono raccolti in elenchi regionali che, costantemente aggiornati, alimentano l'elenco degli alberi monumentali d'Italia, alla cui gestione provvede il Corpo forestale dello Stato. Il decreto attuativo previsto dall'art. 7 della Legge n. 10 del 14 gennaio 2013, che istituisce l'elenco degli alberi monumentali d'Italia e definisce principi e criteri direttivi per il loro censimento. Ai sensi dell'art. 8 del medesimo Decreto, tale elenco sarà messo, tramite internet, a disposizione delle amministrazioni pubbliche e della collettività¹⁴. Il SIM mette a disposizione dei diversi soggetti istituzionali Regioni e Comuni interessati, specifici servizi software di supporto alla realizzazione del censimento degli alberi monumentali.

¹⁴ [HTTP://WWW.SIMONTAGNA.IT/PORTALESIM/ALBERIMONUMENTALI.JSP?PID=4193](http://www.simontagna.it/portalesim/alberimonumentali.jsp?pid=4193)

5 L'ANALISI DELLE ALTERNATIVE

La normativa in materia di VAS prevede che siano valutate delle alternative sulla Proposta di piano o programma.

Nel documento tecnico preliminare di specificazione si è ritenuto poco rilevante una valutazione sull'opportunità di applicazione del programma nel suo insieme e di maggior pertinenza una valutazione delle alternative prese in considerazione nella formulazione delle singole azioni.

Per ciascuna azione considerata si proponeva la valutazione delle seguenti alternative:

- la non attivazione dell'azione;
- la modificazione della priorità proposta;
- la possibilità di percorrere alternative applicative (ivi compreso il perseguimento degli stessi obiettivi con altre azioni ritenute maggiormente efficaci);
- la valutazione di una territorializzazione, anche parziale, dell'azione.

Tuttavia un riesame dell'aspetto pianificatorio e in fase di stesura del Rapporto Ambientale, anche alla luce delle osservazioni emerse in fase di specificazione nell'ambito della procedura di VAS e considerato il ruolo preponderante in termini di azioni e soprattutto di risorse finanziarie previste del PSR 2014-2020, si è ritenuto il percorso proposto in fase di specificazione di difficile applicazione.

Si propongono pertanto due alternative a livello di pianificazione generale:

1. **OPZIONE ZERO:** nel quale non sia prevista l'attuazione della pianificazione, rimandando la consultazione di tale alternativa al capitolo 6 - la pianificazione forestale PARTE PRIMA: gli aspetti conoscitivi della risorsa forestale, caratteristiche, funzioni e prodotti dei boschi e delle altre superfici arborate –
2. **OPZIONE DI RIFERIMENTO:** nel quale sia previsto il raggiungimento delle azioni individuate, dando comunque un ordine di priorità, rimandando la consultazione di tale alternativa al capitolo 6 - la pianificazione forestale PARTE SECONDA: le strategie di politica per le foreste, i settori prioritari di intervento e finanziamento (schema riportante, per ogni azione e obiettivo, gli strumenti finanziari attivabili nell'ambito del prossimo periodo di programmazione e le relative priorità) e all'Allegato relativo al Piano di Monitoraggio relativamente alle tabelle degli indicatori previsti per il monitoraggio dei risultati del PFR.

6 LA PIANIFICAZIONE FORESTALE

La L.r. 4/2009 articola la pianificazione forestale su tre livelli:

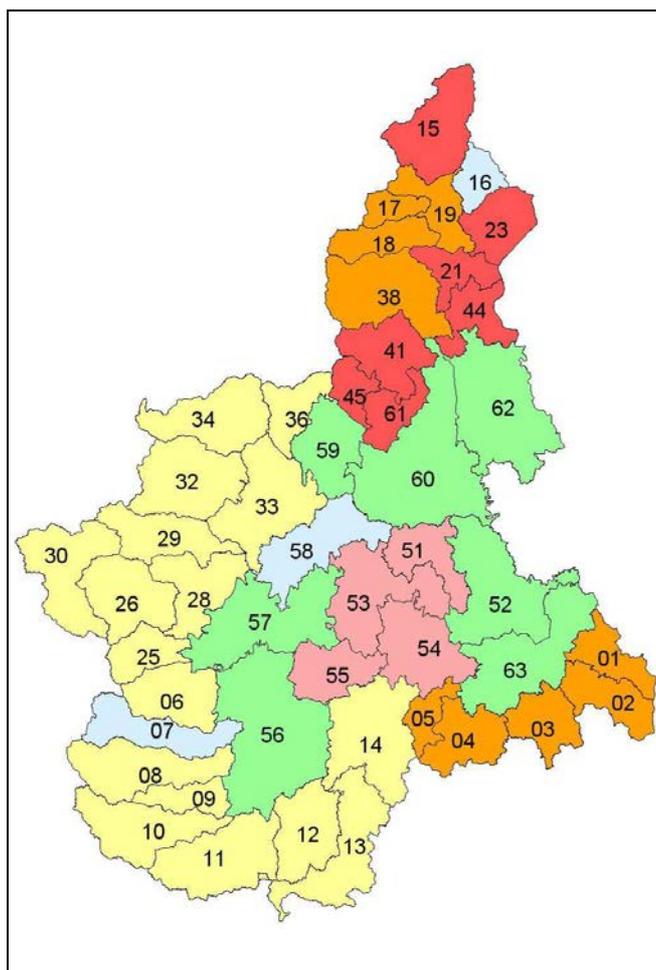
- Piano Forestale Regionale (PFR), documento di indirizzo e di strategia politica;
- Piani Forestali Territoriali (PFT), documenti conoscitivi di dettaglio e di scelte di destinazioni funzionali prevalenti;
- Piani Forestali Aziendali (PFA), documenti gestionali di supporto alla programmazione economica e con valore di norma selvicolturale.

In base all'Art. 9 della Legge Regionale 4 del 2009 costituiscono parte essenziale del piano forestale regionale l'individuazione delle aree forestali di riferimento per la pianificazione forestale territoriale. In tal senso Il Piano Forestale Regionale nella sua prima redazione definisce le Aree Forestali (AF) omogenee in cui è suddiviso il territorio regionale ai fini della pianificazione Forestale Territoriale di secondo livello. Le Aree Forestali sono identificate su base fisiografica, articolata in bacini per le zone montane alpine e appenniniche, e su base amministrativa di area vasta per le zone di collina e pianura. In tutti i casi sono rispettati i limiti comunali.

In base alle molteplici funzioni riconosciute ai boschi dagli accordi internazionali e dalle norme forestali, nazionali e regionali, che superano gli aspetti puramente produttivi e protettivi, un tempo gli unici considerati, il PFR individua le seguenti destinazioni funzionali prevalenti dei boschi piemontesi

- Protettiva
- Naturalistica
- Turistico–ricreativa
- Evoluzione libera
- Produttiva
- Protettivo–produttiva

I **Piani Forestali Territoriali** per la valorizzazione polifunzionale del patrimonio forestale e pastorale (PFT) riguardano le Aree Forestali (AF) omogenee in cui è stato suddiviso il territorio regionale.

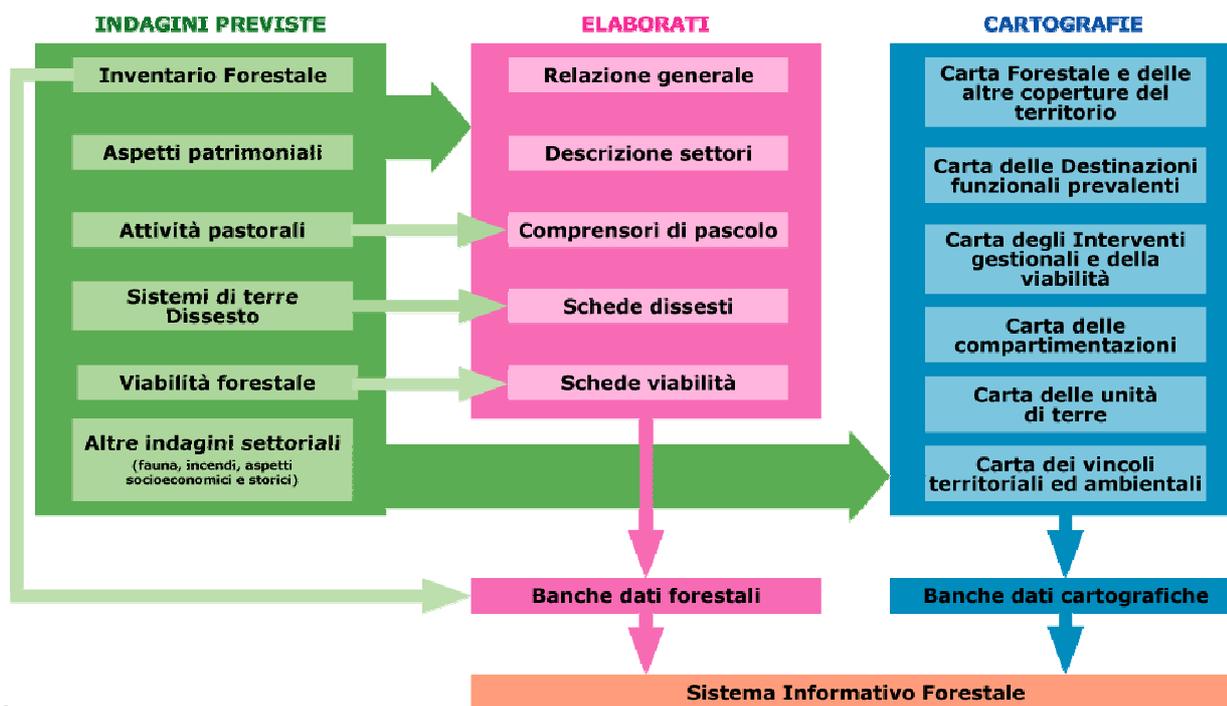


suddivisione del territorio regionale in Aree Forestali omogenee

I **Piani Forestali Territoriali** per la valorizzazione polifunzionale del patrimonio forestale e pastorale (PFT) rappresentano la pianificazione forestale di secondo livello e sono redatti per ciascuna delle Aree Forestali omogenee.

Il PFT è lo strumento di conoscenza e valorizzazione del territorio che, oltre ai boschi, prende in considerazione anche le praterie e le aree naturali non forestali, con grado e tipo di approfondimento variabile a seconda delle realtà locali e della rilevanza in senso multifunzionale. Contiene tutti gli elementi conoscitivi per essere di supporto negli altri strumenti di pianificazione territoriale e settoriale della Regione Piemonte.

I contenuti del PFT sono sintetizzati nello schema che segue:



Elaborati dei Piani Forestali Territoriali

I PFT costituiscono dunque la fonte di dati rilevati con metodologia omogenea e codificata che ha permesso l'elaborazione dell'inventario e delle carte tematiche forestali regionali, base conoscitiva del sistema forestale del Piemonte.

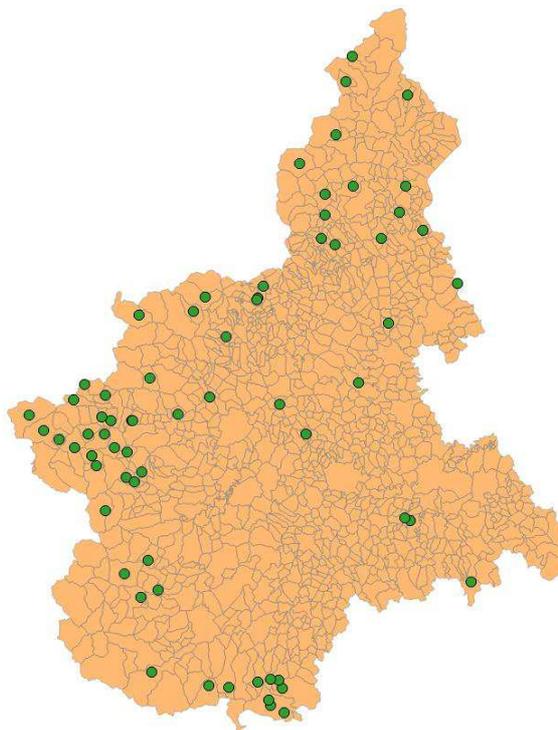
Il mutato quadro istituzionale e organizzativo degli Enti Locali nelle zone montane, unitamente alla mancanza di risorse specifiche, non ha reso possibile la loro approvazione.

Il **Piano Forestale Aziendale (PFA)** è invece lo strumento di programmazione locale particolareggiata che costituisce l'evoluzione del piano d'assestamento forestale previsto dalla precedente normativa; possono dotarsi di PFA le proprietà significative per caratteristiche tecnico/economiche (pubbliche, private, consortili, singole o associate) per assicurare maggior dettaglio conoscitivo e continuità gestionale del proprio patrimonio. La redazione del PFA è affidata dalla proprietà a tecnici forestali abilitati i quali, seguendo gli indirizzi metodologici predisposti dagli uffici forestali regionali, inquadrano l'elaborato nell'ambito di destinazioni, obiettivi e prescrizioni contenuti nel PFT.

Sono stati presentati 66 PFA (10 riguardano Aree Protette), di cui 19 sono stati approvati (6 in Aree Protette), 19 non hanno concluso l'iter di approvazione ed i rimanenti 28 sono in fase d'istruttoria.

La procedura di approvazione dei PFA è caratterizzata da numerose criticità legate alla difficile armonizzazione delle norme forestali ed ambientali e necessitano di una semplificazione.

La superficie forestale interessata dalla pianificazione aziendale (PFA approvati + PFA in istruttoria) è di circa 95.000 ha. Modesta in relazione alla superficie forestale regionale (11%) ma significativa se posta in relazione con la superficie a gestione attiva servita da viabilità (quasi 40%). Nell'immagine seguente è raffigurata la distribuzione sul territorio regionale (per facilità di rappresentazione ogni punto indicato sul cartogramma può comprendere più PFA o riguardare più comuni).



distribuzione dei PFA sul territorio regionale

Anche i Piani Forestali di Aree Protette e di Siti della Rete Natura 2000 sono assimilabili a PFA; in particolare l'art. 12 della L.r 4/2009 prevede che "i piani forestali aziendali che interessano, in tutto o in parte, siti della Rete Natura 2000, ne recepiscono gli strumenti specifici di gestione forestale", e al contrario, "in assenza di strumenti di pianificazione con valenza forestale specifici per queste aree e in presenza di superfici boscate significative, i soggetti gestori possono predisporre piani forestali aziendali".

Per i siti della rete Natura 2000 sono finora stati redatti, sulla base di norme tecniche regionali, una cinquantina di studi per i Piani di gestione non ancora approvati, gran parte dei quali interessano superfici forestali a potenziale gestione attiva.

Con i fondi strutturali del PSR 2007-2013 è stata avviata la redazione di PFA che interessano circa 100 tra Comuni e Aree Protette in corso di redazione conformemente alle Indicazioni tecnico-metodologiche approvate con DGR n°27/3480 del 2016. Una significativa parte di questi sono revisioni di piani già esistenti giunti a scadenza

Il Piano Forestale Regionale e i Piani Forestali Territoriali ai sensi del D.lgs 152 del 2006 sono soggetti alla procedura di VAS.

6.1 I contenuti della proposta di PFR 2017-2027 in sintesi

La proposta di PFR si compone di due parti principali, articolate come di seguito descritto.

PARTE PRIMA: gli aspetti conoscitivi della risorsa forestale, caratteristiche, funzioni e prodotti dei boschi e delle altre superfici arborate.

6.1.1 Obiettivi del PFR

Il Piano Forestale Regionale (PFR) è lo strumento fondamentale per orientare la politica forestale regionale e costituisce il quadro di riferimento per gli strumenti di pianificazione forestale di livello territoriale e locale-aziendale, definendo obiettivi e azioni prioritarie in relazione alle quattro componenti che caratterizzano le risorse forestali:

Produzione, economia e mercato

Il PFR promuove lo sviluppo dell'economia forestale quale obiettivo prioritario della politica forestale regionale, attraverso la gestione attiva e sostenibile del bosco.

Attraverso la valorizzazione mercantile dei prodotti legnosi locali assicura anche le funzioni prettamente pubbliche e sociali del bosco.

Aspetti ambientali e funzioni pubbliche

Attraverso il PFR la Regione Piemonte promuove il mantenimento e il miglioramento delle foreste, favorendo i processi della dinamica forestale naturale o prossima alla natura, orientati alle principali funzioni pubbliche:

- protezione del territorio dai dissesti, del suolo, del clima e delle risorse idriche;
- conservazione della biodiversità specifica e genetica delle piante e degli animali caratteristici delle diverse categorie forestali regionali;
- caratterizzazione della qualità ecologica e percettiva dell'ambiente e del paesaggio;
- offerta di aree idonee alla fruizione pubblica, mediante attività turistiche e ricreative a basso impatto.

Aspetti sociali

Il PFR prevede il riconoscimento delle attività forestali quali strumenti per il presidio e la conservazione dell'identità e della vitalità del territorio.

Il PFR promuove la formazione, la qualificazione, l'aggiornamento professionale e l'immagine degli operatori forestali quali aspetti fondamentali per il rilancio del settore.

Governance

Il PFR prevede attività istituzionali finalizzate alla semplificazione normativa e alla revisione organizzativa del sistema forestale piemontese (con la previsione da parte del Consiglio Regionale alla Giunta, di costituzione di una Agenzia Forestale Regionale) in parallelo a quello del sistema regionale degli Enti Locali e alla strutturazione di servizi per i cittadini e gli operatori.

6.1.2 Quadro normativo

Viene definito il quadro delle norme di riferimento a livello internazionale, europeo, nazionale e regionale. A livello di maggiore dettaglio viene descritto il sistema di pianificazione forestale definito dalla l.r. 4/2009 (legge forestale regionale).

6.1.3 Quadro conoscitivo

6.1.3.1 Le risorse forestali

E' il capitolo più ampio della parte prima, in quanto vengono analizzati con dettaglio i molteplici aspetti delle risorse forestali con la consapevolezza che la conoscenza è il primo passo importante della programmazione.

Il quadro descritto nella proposta di PFR è completato dal riferimento alle cartografie e banche dati presenti sul sito istituzionale.

Vengono approfonditi i seguenti aspetti:

6.1.3.2 I boschi

Dalla carta forestale regionale l'estensione complessiva dei boschi piemontesi risulta pari a 874.660 ha, di cui ben il 60% è costituito da 4 sole categorie tra le 21 individuate: Castagneti (23%), Faggete (16%), Robinieti (12%), Larici-cembrete (9%).

Tra le fasce altimetriche la massima diffusione dei boschi è in montagna (circa il 72% del totale); segue la collina (circa 18%) e la pianura (circa 10%).

L'assetto evolutivo-culturale nettamente prevalente è il ceduo semplice (42%), seguono le fustaie (poco più del 20% e quasi al 40% aggiungendo rimboschimenti e i boschi di neoformazione) e infine i boschi a governo misto (20%), derivati più spesso da gestione forestale variata nel tempo o assente.

6.1.3.3 Proprietà e struttura fondiaria

Il patrimonio forestale è in gran parte ricadente in proprietà privata (circa il 70%) per lo più di ridotte estensioni unitarie. La proprietà pubblica è concentrata essenzialmente in montagna, quasi assente in collina mentre in pianura è legata alle fasce demaniali dei corsi d'acqua.

6.1.3.4 La multifunzionalità delle foreste

Di seguito vengono descritte le destinazioni funzionali prevalenti dei boschi piemontesi, secondo l'ordine logico-gerarchico di valutazione e assegnazione.

Destinazioni funzionali	Montagna		Collina		Pianura		Totale	
	[ha]	%	[ha]	%	[ha]	%	[ha]	%
Protettiva	95.517	15	20.611	13	11.156	12	127.284	15
Naturalistica	95.965	15	13.776	9	22.799	25	132.540	15
Turistico-ricreativa	9.736	2	304	0	647	1	10.687	1
Evoluzione libera	60.749	10	2.660	2	286	0,3	63.695	7
Produttiva	70.562	11	34.548	22	33.644	37	138.754	16
Protettivo-produttiva	294.730	47	85.126	54	21.844	24	401.700	46
Totale	627.259		157.025		90.376		874.660	

Tabella 1 – Boschi: ripartizione delle superfici per destinazioni funzionali prevalenti e fasce altimetriche

La protezione del territorio – destinazione protettiva

I boschi vengono considerati di protezione se coinvolti direttamente nella tutela di insediamenti e manufatti, o se coprono aree vulnerabili (versanti scoscesi erodibili, franosi, fasce fluviali); in questi boschi gli interventi finalizzati al mantenimento della funzionalità sono prioritari rispetto a quelli produttivi. Le foreste di protezione in Piemonte costituiscono circa il 15% del totale e sono per il 40% di proprietà pubblica.

I boschi soggetti al vincolo idrogeologico sono quasi 753.000 ha, pari all'86% della superficie forestale.

Conservazione della biodiversità – destinazione naturalistica

La destinazione naturalistica è attribuita ai soprassuoli forestali compresi in Aree Protette, in Siti della rete Natura 2000 (SIC, ZPS), o di particolare valore per la conservazione della flora e della fauna, con esclusione di quelli di protezione diretta.

In Piemonte i Siti della Rete Natura 2000, le Aree Protette e altri elementi della rete ecologica (Aree contigue e Zone naturali di salvaguardia) complessivamente interessano oltre 440.000 ha, corrispondenti al 17,6% della superficie territoriale regionale e con incidenza di poco superiore in termini di superficie forestale (17,9%). I boschi piemontesi comprendono ben 23 habitat d'interesse comunitario (All. I Direttiva Habitat, All. A Regolamento forestale regionale), di cui 6 prioritari.

Fruizione pubblica – destinazione turistico-ricreativa

La destinazione di fruizione pubblica è attribuita alle aree boschive soggette o orientate ad alta frequentazione turistica per ricreazione e attività sportive. L'estensione complessiva è circoscritta a circa l'1% della superficie forestale.

Tutti i boschi del Piemonte sono soggetti al vincolo paesaggistico.

Evoluzione libera

L'evoluzione libera è attribuita ai boschi in cui non si evidenzia alcuna valenza specifica, soprattutto per limitazioni stagionali, e su cui non è possibile né utile alcuna gestione attiva nell'attuale contesto socio-economico. Questi boschi che svolgono le loro funzioni ambientali generali senza l'intervento dell'uomo, corrispondono complessivamente al 7% della superficie forestale

Produzione

I boschi con funzione prevalente di produzione legnosa assommano al 16% della superficie boscata regionale: comprendono i soprassuoli di buona fertilità, accesso ed esbosco privi di altri vincoli o funzioni particolari e costituiscono la destinazione prevalente in ambito pianiziale, con netta predominanza di Castagneti (40%) e Robinieti (30%).

Produzione e protezione

Questa destinazione, espressamente multifunzionale, è comprensiva dei boschi montani e collinari senza ruolo di protezione diretta e in stazioni non particolarmente vulnerabili, dove è possibile effettuare una selvicoltura sostenibile mirata anche alla produzione legnosa senza comprometterne la stabilità. Si tratta della destinazione largamente prevalente, con oltre il 45% della superficie forestale.

6.1.3.5 Produzione forestale

Gli interventi utili e sostenibili sull'intero territorio regionale interessano potenzialmente circa il 62% della superficie forestale (circa 542.000 ha), corrispondenti a più di 36.000 ha/anno percorribili nell'arco del quindicennio di riferimento considerato per la pianificazione forestale territoriale.

Sulla restante quota dei boschi (circa 332.000 – 38%) è previsto il monitoraggio (26%) relativo a popolamenti giovani e recentemente utilizzati o l'evoluzione naturale (12%) a lungo termine senza opportunità di gestione attiva.

In base a queste premesse e considerando la sola superficie forestale accessibile in quanto servita da viabilità (circa 45% dei boschi con potenzialità di gestione attiva) si stima che il volume annuo legnoso potenzialmente utilizzabile, con uno scenario quindicennale, ammonta a circa 1,4 milioni m³/anno, equivalente al prelievo di 5,8 m³/ha/anno; si tratta di una entità pari all'incremento legnoso medio.

6.1.3.6 I Servizi Ecosistemici

Le foreste sono ecosistemi complessi che forniscono una serie di servizi grazie alla loro stessa esistenza ed al loro buon funzionamento che può essere assicurato solo attraverso una gestione continua nel tempo.

In un contesto generale che punta ad interventi selvicolturali capaci di coniugare la tutela ambientale con lo sviluppo economico, costituisce un'opportunità lo sviluppo di sistemi di Pagamento per Servizi Ecosistemici (PES) definibili come meccanismi che cercano di trasformare i valori ambientali in incentivi economici e finanziari per i proprietari e/o gestori degli ecosistemi affinché agiscano per conservare o migliorare le funzionalità dei sistemi naturali.

6.1.3.7 Prodotti forestali non legnosi

I prodotti forestali non legnosi sono costituiti da tartufi, funghi epigei, tannino, miele, castagne e i prodotti del sottobosco (piante officinali, piccoli frutti).

L'importanza di queste produzioni è localmente molto significativa, anche per i legami territoriali e culturali.

6.1.3.8 Depositi di carbonio (carbon sink)

L'ecosistema suolo-bosco scambia in continuo con l'atmosfera vapore acqueo e CO₂, fissando o liberando quantità variabili di CO₂ in base al suo ciclo bio-fisiologico e alle attività umane.

La Regione Piemonte ha promosso diverse attività di monitoraggio (realizzate nel Parco Regionale La Mandria tramite una stazione di rilievo al continuo degli scambi gassosi bosco-atmosfera, che ha operato per un decennio dal 2002 quale parte della rete europea) per stimare le emissioni e gli assorbimenti di gas serra, strutturate e condotte dall'IPLA.

Oggi si è in grado di individuare le forme di gestione forestale che rendono massima la capacità di assorbimento e fissazione della CO₂ (fustaia trattata con tagli a scelta culturali)

6.1.3.9 Infrastrutture

Nell'ambito degli studi per la Pianificazione Territoriale Forestale si è costruito un quadro quantitativo e qualitativo a livello regionale della viabilità di interesse forestale: il reticolo viario censito ammonta a 30.802 km, suddivisi in 20.930 tracciati, con una densità media pari a 24,2 m/ha di strade e piste per il territorio silvopastorale. Tale reticolo è costituito da viabilità pubblica per il 54% e da viabilità specificamente agro-silvopastorale per il restante 46%.

Il servizio reso da questa viabilità alla gestione forestale è scarso in montagna, sufficiente (ma irrazionale) nelle zone pedemontane, buono in collina e pianura.

6.1.3.10 Filiere e imprese

Con la Legge forestale Regionale (n. 4/2009, art. 31) è stato istituito l'Albo delle Imprese Forestali del Piemonte. L'iscrizione all'Albo è condizione necessaria per poter eseguire interventi su proprietà pubbliche o che beneficiano di contributi pubblici.

A marzo 2015 le imprese iscritte all'albo sono 436 su cui 12 con sede legale fuori dal territorio regionale e 424 con sede legale in Piemonte.

Si tratta per circa il 70% di imprese ricadenti nella categoria delle microimprese, con fatturato inferiore ai 50mila euro. Le imprese iscritte hanno in media meno di 3 unità lavorative e complessivamente danno lavoro a 1.151 addetti.

Dalle informazioni fornite dalle imprese e desumibili dalla Banca Dati dell'Albo si stima una raccolta media annua di circa 1,2 mc.

Il livello di meccanizzazione è mediamente buono, con buona presenza di macchine specializzate (es. impianti a fune, forwarder) ma ancora eccessiva presenza di trattrici agricole poco idonee al lavoro in bosco.

La filiera di lavorazione e trasformazione del legno è molto complessa e sfaccettata ed è caratterizzata, con l'esclusione del pioppo, da una forte discontinuità con la produzione di legno locale, anche se iniziano ad esserci, in senso contrario, esperienze significative e da valorizzare.

Al contrario, dal punto di vista dell'utilizzo energetico del legno, la capacità produttiva del territorio e delle imprese è molto cresciuta negli ultimi anni (pur presentando ancora ampi margini di crescita permanendo in un ambito di sostenibilità) ed attualmente il limite alla crescita dello specifico settore è la scarsa diffusione degli impianti a biomassa.

6.1.3.11 Interazioni e danni al bosco

Il cambiamento climatico è un fenomeno che si sta manifestando in modo sempre più evidente e con impatti notevoli anche sulla vegetazione.

Il deperimento è uno dei sintomi principali osservabili che si somma, di volta in volta, alle conseguenze, generalmente localizzate, degli eventi meteorologici più intensi (venti, galaverna, neve umida, valanghe, etc.) e / o di agenti biotici (funghi / insetti).

Anche il fenomeno degli incendi boschivi ha un notevole impatto sulla superficie forestale piemontese, anche se la tendenza della frequenza media e della superficie percorsa per evento sia in moderata diminuzione.

Un capitolo a sé è rappresentato dalla minaccia delle specie esotiche invasive che, secondo la banca dati floristica del Piemonte (IPLA, 2009 in Rapporto sullo stato dell'Ambiente Arpa Piemonte) sono numerose e in aumento.

In coerenza alla specifica normativa internazionale a livello regionale, è stato attivato nel 2012 un Gruppo di Lavoro sulle specie esotiche che ha redatto elenchi di specie esotiche invasive (*Black List*) che determinano o che possono determinare particolari criticità sul territorio piemontese e per le quali è necessaria l'applicazione di misure di prevenzione/gestione/lotta e contenimento.

6.1.3.12 Incentivi al settore forestale tramite i Programmi di Sviluppo Rurale

Hanno rappresentato e rappresentano la quasi totalità dei finanziamenti pubblici afferenti allo sviluppo del settore forestale (in media circa 10 / 11 M€ all'anno), essendo i fondi regionali impiegati esclusivamente per la gestione delle proprietà forestali regionali, l'attività vivaistica e gli interventi delle squadre regionali (circa 14 M€ all'anno). Le collaborazioni istituzionali comportano una spesa di circa 0,75 M€ all'anno mentre le attività di supporto alla ricerca, divulgazione e comunicazione (circa 0,8 M€ all'anno) si sono interrotte al 2010.

6.1.3.13 Altre superfici arborate

Pioppicoltura

La pioppicoltura vanta in Piemonte una tradizione consolidata, ottimizzata dal secondo dopoguerra grazie soprattutto all'attività tecnico sperimentale scientifica dell'Istituto per la pioppicoltura di Casale, ora integrato nel CREA, da dove derivano conoscenze scientifiche riconosciute internazionalmente e cloni esportati e coltivati in tutto il mondo.

La filiera di trasformazione del pioppo era parimenti ben strutturata, a partire dalle cartiere fino alle produzioni di pannelli compensati e di particelle.

Da molti decenni il legno di pioppo è quello più utilizzato nell'industria del legno nazionale e piemontese ma a fronte di una domanda di legno di pioppo crescente, negli ultimi decenni è decisamente diminuito il grado di approvvigionamento interno.

Arboricoltura da legno a ciclo lungo con latifoglie di pregio (ADL)

Gli impianti, sostenuti da consistenti finanziamenti comunitari, ammontano a quasi 7.000 ha, in progressivo calo nel corso degli anni.

Filari e siepi

Negli ultimi anni si è assistito ad una forte riduzione delle formazioni lineari, poiché di impedimento allo sviluppo di una agricoltura intensiva di carattere industriale. Oggi in pianura le formazioni lineari svolgono un ruolo fondamentale per la rete ecologica con funzioni anche paesaggistiche, di "filtro", ostacolando la deriva delle sostanze chimiche, nonché produttive.

In base agli studi sui PFT, le formazioni lineari occupano circa oltre 7.000 km, pari in media a 8,4 m/ha di territorio rurale

6.1.3.14 Attività a regia pubblica

Vengono descritti a livello qualitativo e quantitativo le attività svolte dalle strutture regionali che effettuano interventi diretti sulle superfici forestali e l'attività vivaistica forestale.

Per quanto riguarda la tipologia di interventi la gestione forestale costituisce l'attività principale che le squadre svolgono e comprende interventi forestali di ricostituzione boschiva, diradamenti e cure colturali, la manutenzione delle fasce riparie, la manutenzione ordinaria e straordinaria di piste forestali e sentieri e la manutenzione ambientale, intesa come sistemazione di piccoli dissesti idrogeologici con tecniche di ingegneria naturalistica, manutenzione di aree attrezzate e delle vasche antincendio.

Il numero medio di addetti impiegati è stato pari, nel periodo 2006-2011, a 443 unità.

La produzione vivaistica nel corso degli ultimi anni si è mantenuta stabile, con quantitativi prossimi a 1.000.000 di piante, in maggior parte latifoglie.

Dal 1/10/2012, per effetto della D.G.R. n. 35-3707 del 16/04/2012, l'assegnazione delle piante è diventata onerosa e ha determinato un fatturato di circa € 80.000/anno, incluse le piante tartufigene.

PARTE SECONDA: le strategie di politica per le foreste, i settori prioritari di intervento e finanziamento

Per sviluppare la parte propositiva del PFR gli aspetti principali scaturiti dall'esame delle componenti del sistema forestale piemontese sono inseriti in analisi SWOT che, oltre nella forma classica, viene sviluppata nelle 4 macroaree: produzione, economia e mercato; aspetti ambientali e funzioni pubbliche; aspetti sociali; governance. Si riporta la seguente analisi SWOT di sintesi:

<p>Punti di forza</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Superficie forestale estesa e diversificata, con buone provvigioni, discreti accrescimenti, ampie potenzialità produttive legnose e non, e di fornitura di servizi ecosistemici (protezione, biodiversità, ambiente, paesaggio, etc.). 2. Buona conoscenza della risorsa, delle imprese e delle filiere collegate. 3. Valenze multifunzionali del bosco recepite nell'ambito della normativa di tutela e nella pianificazione del paesaggio, del suolo e della biodiversità. 4. Diffusa presenza di imprese di raccolta del legno con buona dotazione di macchine e attrezzature e con capacità di tenuta a periodi di crisi. 5. Consolidata tradizione e competenza degli operatori nella pioppicoltura specializzata, nella lavorazione del legno (falegnamerie, mobilifici, industrie di seconda lavorazione) e nella valorizzazione dei prodotti non legnosi (funghi, tartufi, castagne, ecc.). 6. Esperienze significative di gestione forestale associata e di certificazione. 7. Competenza, esperienza e risorse dedicate alla formazione in campo forestale con positivi riscontri da parte degli operatori. 8. Percezione positiva delle foreste e del prodotto legno da parte della popolazione. 	<p>Punti di debolezza</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Difficoltà nel realizzare una gestione forestale sostenibile per prevalenza di boschi in zone morfologicamente sfavorevoli, con situazioni patrimoniali limitanti (frammentazione fondiaria) o vulnerabili per intrinseca fragilità o gestione pregressa. 2. Gestione selvicolturale carente e orientata all'ottenimento di prodotti a scarso valore economico unitario o bassa remuneratività. 3. Imprese con debole capitalizzazione, limitata propensione all'innovazione e alla programmazione economica di medio-lungo periodo. 4. Scarso sviluppo delle capacità di cooperazione fra gli operatori e le rappresentanze delle varie componenti del comparto forestale. 5. Norme e procedure poco stabili e talora non coordinate; aspetti vincolistici non valorizzanti le funzioni ambientali e pubbliche del bosco. 6. Costi di produzione mediamente più elevati rispetto al mercato di riferimento anche a causa della scarsa infrastrutturazione delle foreste. 7. Economia sommersa ed in generale scarsa trasparenza in tutta la filiera con disparità di trattamento tra ditte boschive artigiane e imprese agricole 8. Scarso integrazione fra le fasi di raccolta del legno e la sua trasformazione e scarsa capacità di valorizzazione dei prodotti locali 9. Mancanza di cultura selvicolturale e visione statica, schematica e parziale delle foreste da parte della popolazione e delle sue rappresentanze 10. Incompleta conoscenza dei prelievi effettivi di prodotti legnosi e non, anche per scarsa diffusione della pianificazione forestale operativa
<p>Opportunità</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Aumento dell'attenzione del pubblico verso i prodotti e le funzioni pubbliche del bosco e degli alberi fuori foresta per motivazioni economiche, ecologiche e culturali. 2. Sensibilità verso le economie di scala (gestione forestale associata), di forme di cooperazione tra imprese (condivisione di risorse o fasi di lavoro) e di contrattualistica di medio termine per la fornitura di beni e servizi al fine di diminuire i costi di produzione. 3. Possibile aumento dei prelievi forestali sostenibili e delle terre investite a pioppicoltura specializzata. 4. Obiettivi della politica energetica comunitaria 5. Percezione del ruolo attivo delle foreste nella protezione del territorio e delle infrastrutture. 6. Creazione di posti di lavoro anche in aree marginali con investimenti relativamente contenuti e integrazione sociale di lavoratori stranieri. 7. Presenza di capacità tecniche gestionali in capo a IPLA S.p.A. e al personale regionale ulteriormente integrabili per la valorizzazione del patrimonio e delle filiere forestali. 8. Squadre forestali regionali potenzialmente in grado di operare sulla valorizzazione delle funzioni pubbliche del bosco. 	<p>Minacce</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Insorgenza di disturbi naturali significativi (cambiamento climatico, patogeni, incendi) e diminuzione delle capacità di assolvimento delle funzioni pubbliche in relazione al diffuso abbandono culturale, all'adozione di utilizzazioni forestali irrazionali o alla diffusione di specie esotiche invasive. 2. Concorrenza dei mercati esteri con potenziale incremento delle importazioni e delocalizzazione della prima trasformazione dei prodotti forestali e della pioppicoltura. 3. Influenza negativa sulle imprese del lavoro irregolare, in particolare nella raccolta della legna da ardere. 4. Reiterazione di variazioni normative e carenze di indirizzo in campo forestale e paesaggistico-ambientale, percezione della tutela del bosco come vincolo e non come opportunità. 5. Carezza di finanziamenti pubblici disponibili per l'applicazione delle politiche forestali.

QUADRO LOGICO D'INTERVENTO

Per individuare le strategie di azione volte a superare le criticità del sistema foresta-legno del Piemonte cogliendo le opportunità presenti, la proposta di PFR rappresenta i problemi legati ai punti di debolezza focalizzati con l'analisi SWOT all'interno di uno schema concettuale a diagramma di flusso nella loro articolazione gerarchica.

Analogamente si procede per l'analisi degli obiettivi legati al superamento dei problemi.

Si possono così delineare gli aspetti operativi e gli strumenti da adottare per conseguirli, con relative precondizioni e indicatori di risultato, riportati nella tabella del quadro logico, a cui si rimanda.

Successivamente la proposta prevede di delineare la strategia operativa, ovvero il percorso attuativo e la pianificazione delle azioni progettuali.

Tale sequenza viene desunta dalla lettura del diagramma degli obiettivi, associando ai diversi livelli gli steps metodologici propri del quadro logico.

Ai fini operativi agli elementi del quadro logico vengono associati gli indicatori di risultato, le precondizioni necessarie e, infine, tra gli strumenti potenziali, sono evidenziate in particolare le misure attivabili del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2014 – 2020, con riferimento alle specifiche azioni.

Si evidenzia, a questo proposito, il ruolo preponderante, in termini di azioni e soprattutto di risorse finanziarie previste, del suddetto PSR rispetto a quelle regionali, concentrate sugli aspetti maggiormente istituzionali.

Tutte le azioni/attività/fasi progettuali pianificate sono da concepirsi in stretta relazione con la realtà locale: sia con la volontà di riceverne i benefici, sia con la capacità locale di partecipare agli sforzi organizzativi.

Conclude la proposta PFR il seguente schema riportante, per ogni azione e obiettivo, gli strumenti finanziari attivabili nell'ambito del prossimo periodo di programmazione e le relative priorità.

	Priorità	AZIONE / INTERVENTO	OBIETTIVO DESIDERATO	risorse necessarie in M€	risorse disponibili in M€	obiettivo atteso	Strumenti attivabili							
							PSR 2014 - 2020	POR-Fesr	Progetti cooperazione	PAR - FSC Accordo Progr VCO	PAR-FSC Filiera bosco energia	Fondi regionali (tra cui AGENZI A FOR)	Attività istituzionali	
PRODUZIONE ECONOMIA E MERCATO	OBIETTIVO DIMINUIZIONE DEI COSTI DI INTERVENTO	3	INVESTIMENTI INFRASTRUTTURALI: estensione / adeguamento della rete di viabilità forestale e integrazione con piazzali logistici	2.000 km nuova viabilità 2.500 km di adeguamento	270 M€	13,25	132 km	X			X		X	
		3	ASPETTI ORGANIZZATIVI dei cantieri di utilizzazione forestale e dei cantieri di costruzione delle infrastrutture: INVESTIMENTI in macchine e attrezzature, FORMAZIONE e AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE e LINEE GUIDA	Completamento dotazione razionale e turnover	20 M€	6 M€ + 3 M€		X		X			X	X
		1	ECONOMIE DI SCALA: diffusione di forme di gestione associata delle proprietà forestali e di forme di condivisione di risorse o fasi di lavoro fra imprese	n. 40 / 50 forme di gestione associata + n. 10 forme di condivisione di risorse/fasi di lavoro	3,5 M€	1,5 M€	n. 15 / 20 + n. 5	X			X	X	X	
		1	Facilitazione della PROGRAMMAZIONE ECONOMICA attraverso la diffusione della pianificazione forestale aziendale e di forme contrattuali (di gestione, vendita, approvvigionamento, etc.) di medio periodo	n. 100 PFA / raddoppio della superficie pianificata	3 M€	2,35 M€	80 PFA	X			X	X		
	OBIETTIVO AUMENTO DEL VALORE DEI PRODOTTI FORESTALI	5	Interventi selvicolturali specifici per il miglioramento dei soprassuoli di elevata potenzialità produttiva	15.000 ha	1,5 M€									
		4	Diffusione di ARBORICOLTURA DA LEGNO di qualità attraverso interventi colturali specifici (potature, diradamenti, etc.) e nuovi impianti	12.000 ha pioppicoltura + 2.000 ha ADL ciclo lungo	13 M€	4 M€	2500 ha	X						
		2	Sviluppo di FILIERE CORTE (vendita diretta di energia da parte delle imprese forestali; diffusione della tracciabilità della provenienza dei prodotti forestali)	n. 100 iniziative	5 M€	3,35 M€	60 iniziative	X			X	X		
		2	Sviluppo di NUOVI PRODOTTI e/o NUOVI MERCATI	n. 10 iniziative	2 M€	1 M€	5 iniziative	X			X			
		3	Aumento della DOMANDA di biomassa forestale per la produzione di ENERGIA	100 impianti	15 M€	5,1 M€	30 impianti	X				X		
		3	Aumento della DOMANDA di prodotti legnosi per FALEGNAMERIA e COSTRUZIONI	n° 10 iniziative	1 M€						X			
		OBIETTIVO MIGLIORAMENTO DI CONTESTO	3	Sviluppo delle capacità imprenditoriali	500 persone formate	1 M€	1 M€		X					
	4		Azioni di informazione, dimostrazione, scambi, visite e circolazione delle idee	n. 100	0,5 M€	1 M€		X		X				
	2		Creazione di distretti, cluster e forme di aggregazione per migliorare i rapporti economici e di rappresentanza	n. 5 iniziative	0,5 M€	0,5 M€		X						
	2		Creazione di incubatori di impresa e strumenti per l'introduzione di innovazione di prodotto o di processo	n. 1	1 M€			X			X			

	Priorità	AZIONE / INTERVENTO	OBIETTIVO DESIDERATO	risorse necessarie in M€	risorse disponibili in M€	obiettivo atteso	Strumenti attivabili						
							PSR 2014 - 2020	POR-Fesr	Progetti cooperazione	PAR - FSC Accordo Progr VCO	PAR-FSC Filiera bosco energia	Fondi regionali (tra cui AGENZIE A FOR)	Attività istituzionali
ASPETTI AMBIENTALI E FUNZIONI PUBBLICHE	3	Sviluppo dell'AGROFORESTAZIONE e del "FUORI FORESTA", anche in ottica di ricostituzione della rete ecologica	1000 km	5 M€			X						
	2	Adozione di BUONE PRATICHE per la gestione dei boschi con funzioni di PROTEZIONE DIRETTA e per la CONSERVAZIONE della BIODIVERSITA'	5 corsi formazione + 15000 ha	0,25 M€ + 45 M€			X				X	X	
	3	Interventi selvicolturali per la PREVENZIONE e il RIPRISTINO delle CALAMITA' naturali	15000 ha	75 M€	25 M€		X						
	1	Valorizzazione economica delle funzioni pubbliche e/o ambientali (sviluppo di un mercato volontario dei crediti di carbonio da selvicoltura; diffusione della certificazione di gestione forestale sostenibile; sviluppo di forme di fruizione del bosco; Green Public Procurement)	n. 30 iniziative	1,5 M€	1,2 M€		X		X				
ASPETTI SOCIALI	2	Miglioramento della percezione dei valori pubblici e ambientali della selvicoltura	15 iniziative	0,15 M€			X						
	3	Miglioramento dell'immagine e della dignità del lavoro in bosco	15 iniziative	0,15 M€									
	1	Diminuzione progressiva delle attività irregolari	15 iniziative	0,2 M€								X	
	3	Sviluppo di reti tecnologiche per il mantenimento/potenziamento dei servizi pubblici essenziali					X						
	1	Mantenimento di occupazione e reddito nelle zone rurali e montane					X						
	2	Integrazione delle attività forestali nel contesto territoriale e promozione delle poliattività					X						
GOVERNANCE	3	Organizzazione e miglioramento della concertazione fra gli attori del comparto forestale	consultazione del CTRFL art. 33 l.r. 10.02.2009 n. 4								X	X	
	2	SEMPLIFICAZIONE delle PROCEDURE e ARMONIZZAZIONE NORMATIVA	revisione l.r. 10.02.2009 n. 4 - revisione regolamento forestale - delega competenze V.I. - regolamento art. 19 l.r. 10.02.2009 n. 4								X	X	
	1	Approvazione del Piano Forestale Regionale, definizione delle Norme Tecniche per la redazione dei PFT unitamente al quadro istituzionale di riferimento per la loro adozione sulla base delle aree omogenee	approvazione PFR, Norme tecniche PFT e adozione PFT				X				X	X	
	3	Promozione dello scambio di informazioni tramite pubblicazioni periodiche, corsi di formazione, partecipazione ad eventi fieristici	n. 50 iniziative			n. 10 iniziative	X		X		X	X	
	1	Sviluppo di sistemi informativi forestali unificati e integrati nei sistemi informativi territoriali regionali	SIFOR (PRIMPA / PFA / inventario, etc.)		1,8 M€		X				X	X	

	Priorità	AZIONE / INTERVENTO	OBIETTIVO DESIDERATO	risorse necessarie in M€	risorse disponibili in M€	obiettivo atteso	Strumenti attivabili						
							PSR 2014 - 2020	POR-Fesr	Progetti cooperazione	PAR - FSC Accordo Progr VCO	PAR-FSC Filiera bosco energia	Fondi regionali (tra cui AGENZIA FOR)	Attività istituzionali
	1	Messa a sistema di un portale comune per la compravendita di legna e legname	100 acquisti / vendite sul portale	0,3 M€		attivazione portale	X					X	X
	3	Miglioramento dell'organizzazione della P.A. e della rete territoriale di supporto ai proprietari e operatori forestali	Revisione funzioni in materia forestale e creazione Agenzia Foreste / sviluppo rete di sportelli forestali									X	X

7 ANALISI DI COERENZA ESTERNA CON ALTRI PIANI E PROGRAMMI

L'analisi detta di "coerenza esterna" è volta ad accertare il grado di compatibilità, raccordo e integrazione tra gli obiettivi specifici del PFR e gli obiettivi di carattere ambientale definiti dagli altri strumenti di pianificazione e programmazione che, nel complesso, definiscono il quadro programmatico della Regione Piemonte.

Negli ultimi anni il sistema di governance territoriale regionale ha sperimentato forti evoluzioni verso modalità operative non più basate su rigide gerarchie istituzionali, ma sempre più verso forme di cooperazione, co-pianificazione e sussidiarietà amministrativa. Per contrastare la tradizionale frammentarietà dell'azione amministrativa, che si riscontra sia fra diversi livelli di governo territoriale sia fra diversi settori dell'amministrazione regionale, la Regione ha avviato la realizzazione di uno strumento coordinato definito Quadro di Governo del Territorio (QGT).

Questo rappresenta la volontà di riunire all'interno di un quadro coerente, coordinato e condiviso, la strumentazione regionale settoriale.

In particolare, il QGT raggruppa i tre strumenti che, complessivamente, dovrebbero costituire il riferimento per tutti gli altri piani e programmi regionali: il Documento Strategico Territoriale (DST), il Piano Territoriale Regionale (PTR) e il Piano Paesaggistico Regionale (PPR).

L'analisi di coerenza è svolta incrociando all'interno di una matrice gli obiettivi delle singole azioni/interventi prefigurati nel PFR con gli obiettivi dei più significativi piani e programmi regionali.

Nel dettaglio, sono considerati i seguenti piani/programmi, di cui si riporta una breve sintesi della natura e finalità nonché dei principali obiettivi strategici:

- **Piano Territoriale Regionale (PTR)** approvato con la D.C.R. n. 122-29783 del 21 luglio 2011. Il Ptr definisce le strategie e gli obiettivi a livello regionale, affidandone l'attuazione, a momenti di verifica e di confronto con gli enti che operano a scala provinciale e locale; stabilisce le azioni da intraprendere da parte dei diversi soggetti della pianificazione, nel rispetto dei principi di sussidiarietà e competenza, per dare attuazione alle finalità del Ptr stesso;

- **Piano Paesaggistico Regionale (PPR)**¹⁵ adottato con D.G.R. n. 20-1442 del 18 maggio 2015. Il Ppr rappresenta lo strumento principale per attuare, nel rispetto della qualità del paesaggio e dell'ambiente, lo sviluppo sostenibile dell'intero territorio regionale. L'obiettivo centrale è perciò la tutela e la valorizzazione del patrimonio paesaggistico, naturale e culturale, in vista non solo del miglioramento del quadro di vita delle popolazioni e della loro identità culturale, ma anche del rafforzamento dell'attrazione del territorio regionale e della sua competitività nelle reti relazionali;

- **Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI)** dell'Autorità di Bacino del Fiume PO – Parma, adottato con deliberazione del Comitato Istituzionale n. 18 in data 26 aprile 2001, approvato con DPCM 24 maggio 2001, pubblicato sulla G.U. n° 183 dell'8 Agosto 2001. Il P.A.I. (Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico del bacino del Po) è lo strumento giuridico che disciplina le azioni riguardanti la difesa idrogeologica del territorio e della rete idrografica del bacino del Po, tramite la definizione di azioni, vincoli e prescrizioni in base alla classificazione del territorio regionale secondo fasce di pericolosità.

- **Piano di gestione del rischio di alluvioni (PGRA)** con presa d'atto della Giunta della Regione Piemonte (DGR n. 8-2588 del 14.12.2015 - Attuazione della Direttiva 2007/60/CE - Piano di Gestione del rischio di alluvioni (PGRA) relativo al distretto idrografico del Po, di cui all'art. 7 del d.lgs. 49/2010. Approvazione della parte di competenza della Regione Piemonte) e adottato dal Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino del fiume Po nella seduta del 17.12.2015.

- **Piano di Gestione del Distretto Idrografico del Po (PdG Po 2015)**, approvato il 17 dicembre 2015 dal Comitato Istituzionale dell'Autorità di bacino del Po con deliberazione n. 7/2015 (<http://pianoacque.adbpo.it/piano-di-gestione-2015/>)

- **Piano Regionale Tutela delle Acque (PTA)** approvato con D.C.R. n. 117-10731 del 13/03/07. Il Piano di tutela delle acque è finalizzato alla protezione e alla valorizzazione del sistema idrico

¹⁵ Si specifica che la verifica di coerenza del PFR con il PPR prende in considerazione, oltre alle strategie, anche gli obiettivi specifici delineati in relazione alle quattro componenti che caratterizzano le risorse forestali individuate dal PFR e le azioni corrispondenti, in modo da valutare nel dettaglio le possibili ricadute che l'attuazione del PFR stesso può comportare rispetto alla componente "bosco" che costituisce un bene paesaggistico ai sensi dell'art. 142 comma 1 lettera g, del Codice.

piemontese, nell'ambito del bacino di rilievo nazionale del fiume Po e nell'ottica dello sviluppo sostenibile della comunità;

- **Piano Regionale per la Qualità dell'Aria (PRQA)** è lo strumento per la programmazione, il coordinamento ed il controllo in materia di inquinamento atmosferico, finalizzato al miglioramento progressivo delle condizioni ambientali e alla salvaguardia della salute dell'uomo e dell'ambiente. Adottato nel 2000, prevede una serie di aggiornamenti mediante Stralci di Piano. Attualmente è in corso la fase di scoping della procedura di VAS per la predisposizione del nuovo Piano Regionale di Qualità dell'Aria;

- **Piano Energetico Ambientale Regionale**, è un documento di programmazione che contiene indirizzi e obiettivi strategici in campo energetico e che specifica le conseguenti linee di intervento. E' stato adottato con D.C.R. n. 351-3642 del 3 febbraio 2004. Inoltre con D.G.R. 19 Novembre 2012, n. 5-4929 è stato Approvato il Piano d'Azione 2012-2013 per una prima attuazione dell'Atto di indirizzo per la pianificazione energetica regionale approvato con dgr n. 19-4076 del 2 luglio 2012.

Allo stato attuale è in corso la fase di scoping della procedura di VAS per la predisposizione del nuovo Piano Energetico Ambientale Regionale (PEAR).

Con D.G.R. 30 marzo 2015, n. 23-1253 è stato approvato il documento preliminare del nuovo Piano Energetico Ambientale Regionale.

- **Piano Faunistico Venatorio Regionale (PFVR)** definisce la pianificazione faunistica venatoria del territorio agro-silvo-pastorale regionale e si pone l'obiettivo del mantenimento della diversità biologica della fauna selvatica e del territorio in cui vive, da attuarsi tramite la riqualificazione delle risorse ambientali, la conservazione delle capacità riproduttive delle specie omeoterme e la regolamentazione del prelievo venatorio.

- **Programma d'azione (PdA) per le zone vulnerabili da nitrati (ZVN)**. Il PdA è parte integrante del regolamento regionale 10/R/2007, secondo quanto previsto dalla direttiva nitrati 91/676/CEE, ai sensi del d.lgs. 152/2006 e s.m.i., dal d.m. 7 aprile 2006, dalla l.r. 61/2000, dalla l.r. 40/1998 e dalla D.G.R. 12-8931/98.

Gli obiettivi del Programma d'Azione discendono principalmente dagli obiettivi di salvaguardia della salute umana, la quale si attua anche attraverso la tutela delle risorse idriche dall'inquinamento di origine agricola.

- **Piano Socio Sanitario Regionale (PSSR)** approvato dal Consiglio regionale il 3 aprile 2012, con l'obiettivo di affrontare l'aumento dei costi del sistema sanitario piemontese, mantenendone nel tempo la sostenibilità e la qualità.

- **Piano regionale per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva agli incendi boschivi 2015-2019 (PAIB)** approvato con DGR n. 32 -1748 del 13.07.2015; esso descrive i processi tecnici, organizzativi ed amministrativi necessari alla protezione del territorio forestale dagli incendi.

- **Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2014-2020**, approvato con Decisione della Commissione C2015 7456 del 28.10.2015 e recepito con DGR n. 29 - 2396 del 09-11-2015 che prevede diverse Misure con specifici obiettivi ambientali, nell'ambito di una impostazione generale di armonizzazione e integrazione fra conservazione e protezione della natura e sviluppo economico.

- **Programma Operativo Regionale POR-FESR 2014-2020**: alla luce delle indicazioni comunitarie e nazionali, la architettura del POR FESR 2014-2020 è stata delineata in un'ottica di "concentrazione tematica e di specializzazione", al fine di contribuire al perseguimento della Strategia Europa 2020 nonché di conseguire i risultati attesi prefigurati in termini di incremento dei livelli di competitività e di attrattività del sistema regionale. Tale impostazione di fondo ha condotto all'attivazione di 7 Assi prioritari, di seguito elencati:

- Asse I -Ricerca, Sviluppo Tecnologico e Innovazione (OT 1)
- Asse II – Agenda digitale (OT 2)
- Asse III – Competitività dei sistemi produttivi (OT 3)
- Asse IV – Energia sostenibile e qualità della vita (OT 4)
- Asse V – Tutela dell'ambiente e valorizzazione risorse culturali e ambientali (OT 6)
- Asse VI – Sviluppo Urbano Sostenibile (OT 2/4/6)
- Asse VII - Assistenza Tecnica.

Si può affermare in termini generali che il PFR è coerente col POR-FESR 2014-2020 (soprattutto in quanto attuato in gran parte con i fondi e le Misure del PSR 2014-2020), sia in termini di

integrazione (es in materia di produzione di energia da biomasse) sia in termini di criteri di demarcazione.

L'esame complessivo di questi piani e programmi consente di stilare un elenco di obiettivi strategici di carattere regionale per le diverse componenti ambientali considerate: aria, acqua, suolo, natura e biodiversità, energia, paesaggio e territorio e salute umana.

Il risultato è un set di 27 obiettivi riportati nella tabella seguente, insieme alla relativa componente ambientale e ai piani e programmi da cui derivano.

COMPONENTE AMBIENTALE	PIANO di riferimento	N.	OBIETTIVI DI VALENZA AMBIENTALE
ARIA	PRQA	1	Ridurre le emissioni di inquinanti atmosferici
		2	Ridurre le concentrazioni e le emissioni di gas climalteranti
ACQUA	PTA - PdG Po	3	Perseguire usi sostenibili delle risorse idriche
		4	Mantenere la capacità naturale di autodepurazione dei corpi idrici, nonché la capacità di sostenere comunità animali e vegetali ricche e ben diversificate
		5	Migliorare lo stato delle acque superficiali e sotterranee ed individuare adeguate protezioni di quelle destinate a particolari usi
SUOLO	PAI - PTR - PPR - PSR - PGRA - PdG Po	6	Promuovere un uso sostenibile del suolo, con particolare attenzione alla prevenzione dei fenomeni di erosione, deterioramento, contaminazione, desertificazione
		7	Garantire al territorio un livello di sicurezza idraulico e idrogeologico adeguato
		8	Contenere il consumo di suolo
		9	Salvaguardare le prime classi di capacità d'uso dei suoli
NATURA E BIODIVERSITÀ	Sistema regionale Aree Protette, Rete Natura 2000 - PFVR - PAIB - PSR PdG Po	10	Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale
		11	Conservare il patrimonio agro-silvo-pastorale
		12	Limitare la perdita della biodiversità, valorizzando le specie e gli habitat
		13	Interazione sostenibile tra le diverse popolazioni di fauna selvatica
		14	Interazione sostenibile tra le singole specie e l'ambiente
ENERGIA	PEAR POR FESR	15	Individuare, salvaguardare e potenziare la rete dei corridoi ecologici
		16	Promuovere il ricorso a fonti energetiche rinnovabili
PAESAGGIO E TERRITORIO	PPR - PTR - PSR	17	Sviluppare metodologie di uso razionale dell'energia (sistemi di cogenerazione, teleriscaldamento tecnologie per l'ottimizzazione energetica)
		18	Recuperare i paesaggi degradati a causa di interventi antropici
		19	Tutelare i beni ed il patrimonio culturale ed incentivarne la fruizione sostenibile
		20	Garantire la protezione, la gestione e la pianificazione dei contesti territoriali e paesaggistici
		21	Promuovere un sistema infrastrutturale razionale che privilegi lo sviluppo di una rete integrata tra trasporto su strada e su rotaia
		22	Favorire politiche territoriali per il contenimento della frammentazione delle aree naturali e relativi impatti sulla biodiversità
		23	Tutelare e favorire politiche di valorizzazione dei sistemi montani e collinari
SALUTE UMANA	PSSR	24	Promuovere lo sviluppo di un turismo sostenibile ed equilibrato
		25	Promuovere il miglioramento della sicurezza sui luoghi di lavoro
		26	Ridurre l'incidenza del carico di malattie dovuto a fattori ambientali
		27	Prevenire il verificarsi di incidenti rilevanti connessi a sostanze pericolose per l'uomo e per l'ambiente

Gli obiettivi di valenza ambientale individuati sono stati incrociati con le azioni del PFR e la valutazione della coerenza complessiva dell'azione è stata valutata secondo la seguente scala:

++	ATTUAZIONE: l'azione è finalizzata a realizzare l'obiettivo
+	COERENZA: l'azione è nel complesso coerente con l'obiettivo
=	INDIFFERENZA: non ci sono rapporti fra azione e obiettivo
-	INCOERENZA / CONTRASTO fra l'azione o parti di essa e l'obiettivo

L'esito della verifica di coerenza esterna è riportato graficamente nella matrice della pagina seguente.

Sulle righe vi sono, per ogni principale componente ambientale, gli obiettivi precedentemente individuati ed il piano/programma di riferimento.

Sulle colonne, organizzate per macroarea, le azioni prefigurate nel PFR, con la relativa priorità assegnata.

La lettura per colonne consentirà quindi di valutare quanto un'azione sia nel complesso coerente con gli obiettivi ambientali definiti dal quadro programmatico regionale; la lettura per righe consentirà invece di valutare quanto nel complesso il PFR sia coerente con gli specifici obiettivi di tutela riferiti a una singola componente ambientale. Tuttavia come già evidenziato dall'esito dell'istruttoria svolta dall'Organo tecnico regionale (OTR) ai fini dell'espressione del parere motivato, di cui all'art. 15, comma 1 del d.lgs. 152/2006, da parte della Regione, nell'ambito della procedura di Valutazione ambientale strategica (VAS), a differenza di quanto riportato nella matrice della pagina seguente, si evidenzia che l'estensione della viabilità forestale potrebbe avere interazioni, su alcune componenti ambientali e in particolare sull'aspetto relativo alla biodiversità, con gli obiettivi 10-12-13-14-15 degli strumenti di pianificazione e programmazione afferenti alla macroarea "Natura e Biodiversità".

Si segnala inoltre che l'azione "Filiera corte" prevista dal PFR sebbene coerente con l'obiettivo 12 "Limitare la perdita di biodiversità, valorizzando le specie e gli habitat"; potrebbe determinare effetti diretti sulla biodiversità, come ad esempio, la filiera legno-energia, per quanto concerne la gestione forestale.

AZIONI DEL PFR		Estensione / adeguamento della rete di vicinialità forestale	Utilizzazioni forestali: investimenti e formazione	Gestione associata delle proprietà forestali e forme di cooperazione	Programmazione economica (PFA e connessi)	Interventi selvicolturali per la produttività	Arboricoltura da Legno	File e corte	Nuovi prodotti / mercati	Aumento domanda di biomassa per energia	Aumento domanda legno costruzioni	Sviluppo capacità imprenditoriali	Informazione / dimostrazione / scambi	Creazione cluster / aggregazioni	Innovazione prodotto / processo	Sviluppo agroforestazione	Buone pratiche di selvicoltura boschi protezione e biodiversità	Interventi selvicolturali di prevenzione e ripristino climati	Valorizzazione Servizi Ecosistemici	Miglioramento percezione valori pubblici e ambientali del bosco	Miglioramento immagine lavoro in bosco	Lotta alle attività illegali	Sviluppo reti tecnologiche per i servizi	Manutenimento occupazione e reddito	Integrazione selvicoltura / territorio	Miglioramento concertazione	Semplificazione amministrativa	PFR e PFT	Comunicazione	Integrazione SIFOR nei sistemi informativi territoriali	Portale commercio legname	Organizzazioni servizi P.A.			
Priorità (1 alta - 5 bassa)		3	3	1	1	5	4	2	2	3	3	3	4	2	2	3	2	3	1	2	3	1	3	1	2	3	2	1	3	1	1	3			
Macroaree di riferimento		PRODUZIONE ECONOMICA E MERCATO													AMBIENTE E FUNZIONI PUBBLICHE				ASPETTI SOCIALI				GOVERNANCE												
COMPONENTE AMBIENTALE	PIANO di riferimento	N.																																	
ARIA	PRQA	1																																	
		2																																	
ACQUA	PTA Pdg PO	3																																	
		4																																	
		5																																	
SUOLO	PAI PTR PPR PSR PGRA Pdg PO	6																																	
		7																																	
		8																																	
		9																																	
NATURA E BIODIVERSITA'	Sistema regionale Aree Protette, Rete Natura 2000 e PFVR Pdg PO PAIB PSR	10																																	
		11																																	
		12																																	
		13																																	
		14																																	
ENERGIA	PEAR POR FESR	16																																	
		17																																	
PAESAGGIO E TERRITORIO	PPR PTR PSR	18																																	
		19																																	
		20																																	
		21																																	
		22																																	
		23																																	
		24																																	
SALUTE UMANA	PSSR	25																																	
		26																																	
		27																																	

8 ANALISI DI COERENZA INTERNA

Si esplicita di seguito l'analisi di coerenza interna, con la relativa legenda

+	COERENZA
-	INCOERENZA / CONTRASTO

		AZIONE / INTERVENTO	COERENZA
PRODUZIONE ECONOMIA E MERCATO	OBIETTIVO DIMINUIZIONE DEI COSTI DI INTERVENTO	<i>INVESTIMENTI INFRASTRUTTURALI: estensione / adeguamento della rete di viabilità forestale e integrazione con piazzali logistici</i>	-
		<i>ASPETTI ORGANIZZATIVI dei cantieri di utilizzazione forestale e dei cantieri di costruzione delle infrastrutture: INVESTIMENTI in macchine e attrezzature, FORMAZIONE e AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE e LINEE GUIDA</i>	+
		<i>ECONOMIE DI SCALA: diffusione di forme di gestione associata delle proprietà forestali e di forme di condivisione di risorse o fasi di lavoro fra imprese</i>	+
		<i>Facilitazione della PROGRAMMAZIONE ECONOMICA attraverso la diffusione della pianificazione forestale aziendale e di forme contrattuali (di gestione, vendita, approvvigionamento, etc.) di medio periodo</i>	+
	OBIETTIVO AUMENTO DEL VALORE DEI PRODOTTI FORESTALI	<i>Interventi selvicolturali specifici per il miglioramento dei soprassuoli di elevata potenzialità produttiva</i>	+
		<i>Diffusione di ARBORICOLTURA DA LEGNO di qualità attraverso interventi colturali specifici (potature, diradamenti, etc.) e nuovi impianti</i>	+
		<i>Sviluppo di FILIERE CORTE (vendita diretta di energia da parte delle imprese forestali; diffusione della tracciabilità della provenienza dei prodotti forestali)</i>	+
		<i>Sviluppo di NUOVI PRODOTTI e/o NUOVI MERCATI</i>	+
		<i>Aumento della DOMANDA di biomassa forestale per la produzione di ENERGIA</i>	-
		<i>Aumento della DOMANDA di prodotti legnosi per FALEGNAMERIA e COSTRUZIONI</i>	+
	OBIETTIVO MIGLIORAMENTO DI CONTESTO	<i>Sviluppo delle capacità imprenditoriali</i>	+
		<i>Azioni di informazione, dimostrazione, scambi, visite e circolazione delle idee</i>	+
		<i>Creazione di distretti, cluster e forme di aggregazione per migliorare i rapporti economici e di rappresentanza</i>	+
		<i>Creazione di incubatori di impresa e strumenti per l'introduzione di innovazione di prodotto o di processo</i>	+

	AZIONE / INTERVENTO	COERENZA
ASPETTI AMBIENTALI E FUNZIONI PUBBLICHE	<i>Sviluppo dell'AGROFORESTAZIONE e del "FUORI FORESTA", anche in ottica di ricostituzione della rete ecologica</i>	+
	<i>Adozione di BUONE PRATICHE per la gestione dei boschi con funzioni di PROTEZIONE DIRETTA e per la CONSERVAZIONE della BIODIVERSITA'</i>	+
	<i>Interventi selvicolturali per la PREVENZIONE e il RIPRISTINO delle CALAMITA' naturali</i>	+
	<i>Valorizzazione economica delle funzioni pubbliche e/o ambientali (sviluppo di un mercato volontario dei crediti di carbonio da selvicoltura; diffusione della certificazione di gestione forestale sostenibile; sviluppo di forme di fruizione del bosco; Green Public Procurement)</i>	+
ASPETTI SOCIALI	<i>Miglioramento della percezione dei valori pubblici e ambientali della selvicoltura</i>	+
	<i>Miglioramento dell'immagine e della dignità del lavoro in bosco</i>	+
	<i>Diminuzione progressiva delle attività irregolari</i>	+
	<i>Sviluppo di reti tecnologiche per il mantenimento/potenziamento dei servizi pubblici essenziali</i>	+
	<i>Mantenimento di occupazione e reddito nelle zone rurali e montane</i>	+
	<i>Integrazione delle attività forestali nel contesto territoriale e promozione delle poliattività</i>	+
GOVERNANCE	<i>Organizzazione e miglioramento della concertazione fra gli attori del comparto forestale</i>	+
	<i>SEMPLIFICAZIONE delle PROCEDURE e ARMONIZZAZIONE NORMATIVA</i>	+
	<i>Adozione degli strumenti di PIANIFICAZIONE settoriale di scala maggiore: Piano Forestale Regionale e Piani Forestali Territoriali</i>	+
	<i>Promozione dello scambio di informazioni tramite pubblicazioni periodiche, corsi di formazione, partecipazione ad eventi fieristici</i>	+
	<i>Sviluppo di sistemi informativi forestali unificati e integrati nei sistemi informativi territoriali regionali</i>	+
	<i>Messa a sistema di un portale comune per la compravendita di legna e legname</i>	+
	<i>Miglioramento dell'organizzazione della P.A. e della rete territoriale di supporto ai proprietari e operatori forestali</i>	+

Per le incoerenze riscontrate si rimanda al capitolo 11 per quanto concerne le azioni mitigative/compensative e all'Allegato relativo al Piano di monitoraggio, paragrafo 1.2 dove sono definiti indicatori di monitoraggio che tengono sotto controllo gli effetti delle incoerenze riscontrate.

9. VALUTAZIONE DI INCIDENZA

La Valutazione di incidenza è un procedimento di carattere preventivo al quale si sottopone qualsiasi piano o progetto che possa avere incidenza significativa su un sito della rete Natura 2000, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti e tenuto conto degli obiettivi di conservazione del sito stesso.

Tale procedura è stata introdotta dall'articolo 6, comma 3, della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" con lo scopo di salvaguardare l'integrità dei Siti di Interesse Comunitario (SIC) attraverso l'esame delle interferenze di piani e progetti non direttamente connessi alla conservazione degli habitat e delle specie per cui essi sono stati individuati, ma in grado di condizionarne l'equilibrio ambientale.

Conformemente ai principi e ai dettati della direttiva Habitat, la relazione relativa alla Valutazione d'incidenza è contenuta nell'allegato D del presente documento, segnalando tuttavia che i punti da 1 a 7 dell'Allegato D della Legge regionale 29 giugno 2009, n. 19, Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità, sono anche sviluppati nei capitoli 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11 del Rapporto Ambientale e che la valutazione di incidenza si svolgerà anche nei vari livelli successivi di attuazione del piano, al fine di prevenire effetti significativi su siti Natura 2000, in quanto nel Regolamento forestale è disciplinata la procedura di Valutazione di incidenza per i PFA e per gli interventi selvicolturali.

10 PIANO DI MONITORAGGIO

In base all'allegato VI¹⁶ parte II, lettera i del D.lgs 152/2006, fra le informazioni da fornire con i rapporti ambientali che devono accompagnare le proposte di piani e di programmi sottoposti a valutazione ambientale strategica vi sono la descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio e controllo degli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del piano o del programma proposto definendo, in particolare, le modalità di raccolta dei dati e di elaborazione degli indicatori necessari alla valutazione degli impatti, la periodicità della produzione di un rapporto illustrante i risultati della valutazione degli impatti e le misure correttive da adottare: tali informazioni sono contenute nel Piano di Monitoraggio, di cui all'allegato C del presente documento. Tuttavia nel paragrafo successivo, anche a seguito dell'esito dell'istruttoria svolta dall'Organo tecnico regionale (OTR) ai fini dell'espressione del parere motivato, di cui all'art. 15, comma 1 del d.lgs. 152/2006, da parte della Regione, nell'ambito della procedura di Valutazione ambientale strategica (VAS) si riporta un approfondimento relativo agli effetti determinati dall'azione relativa all'aumento della domanda di biomassa forestale per la produzione di energia.

10.1 Gli effetti ambientali del Piano

In riferimento ai capitoli 7 e 8 per l'analisi rispettivamente della coerenza esterna e interna del PFR, si evidenzia in termini generali come la componente "produzione, economia e mercato" possa presentare possibili incoerenze.

In relazione all'azione "aumento della domanda di biomassa forestale per la produzione di energia", in particolare rispetto al potenziale incremento della produzione di polveri sottili, tenuto anche in considerazione che le polveri sottili sono un problema prioritario per la pianura padana e sono state oggetto di procedura di infrazione della Commissione Europea, si richiamano i contenuti della tabella 3.1 emissioni a livello regionale in termini di tonnellate annue, anno 2010 contenuta nel documento di specificazione dei contenuti del rapporto ambientale¹⁷ del nuovo Piano di risanamento della Qualità dell'aria, approvato con D.G.R. 23 Giugno 2015, n. 38-1624: per ciascuna delle sorgenti emissive – suddivise in sorgenti puntuali (singoli impianti industriali), sorgenti lineari (strade e autostrade) e sorgenti areali (fonti di emissione diffuse sul territorio) – vengono stimate le quantità di inquinanti emesse dalle diverse attività SNAP; gli inquinanti

¹⁶ Contenuti del Rapporto ambientale di cui all'art. 13 del D.lgs 152/2006.

¹⁷ <http://www.regione.piemonte.it/governo/bollettino/abbonati/2015/26/suppo1/00000001.htm>

considerati sono metano (CH₄), monossido di carbonio (CO), anidride carbonica (CO₂), protossido di azoto (N₂O), ammoniaca (NH₃), composti organici volatili non metanici (NMVOC), ossidi di azoto (NO_x), anidride solforosa (SO₂) e polveri inalabili (PM₁₀ e PM_{2.5}). Le emissioni degli inquinanti sopra citati sono riferite a circa 200 tipi di attività SNAP (raggruppabili in 75 settori e 11 macrosettori). Inoltre, le emissioni di gas serra (CO₂, CH₄, N₂O) sono riferite alle 151 attività IPCC (raggruppabili in 121 macroattività, 33 settori e 8 macrosettori).

M	MAC NOME	PM10	PM2_5	NOx	NH3	SO2	COV	CO	CO2	CH4	N2O	CO2_eq
1	Produzione energia e trasformazione combustibili	53,9	52,9	4.526,2	1,0	269,8	385,7	2.014,5	6.234,6	638,2	25,2	6.255,8
2	Combustione non industriale	9.455,4	9.354,2	6.940,2	234,7	717,7	9.193,3	98.013,8	6.642,0	8.253,8	475,3	6.962,6
3	Combustione nell'industria	347,6	259,6	12.793,5	39,3	4.487,1	1.594,2	3.025,6	7.711,3	209,0	137,5	7.758,3
4	Processi produttivi	198,6	142,2	2.573,8	38,4	3.351,3	11.514,4	719,2	1.275,6	626,1	1.824,2	4.774,4
5	Estrazione e distribuzione combustibili	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	3.147,1	0,0	0,0	38.382,5	0,0	806,0
6	Uso di solventi	136,2	57,9	170,6	12,7	0,0	19.017,5	82,5	0,0	0,0	0,0	0,0
7	Trasporto su strada	5.856,0	2.344,8	40.070,8	570,2	53,0	5.820,1	39.660,8	8.677,3	727,9	250,5	8.770,2
8	Altre sorgenti mobili e macchinari	509,6	505,9	9.478,6	2,1	49,7	1.316,9	3.913,9	885,6	19,0	52,3	902,2
9	Trattamento e smaltimento rifiuti	46,5	46,5	1.577,1	1.118,8	188,7	261,0	242,4	257,1	62.850,1	289,9	1.666,8
10	Agricoltura	934,8	713,0	840,3	39.114,3	111,9	6.556,2	5.837,8	0,0	116.881,8	5.173,3	4.058,3
11	Altre sorgenti e assorbimenti	287,4	231,0	69,5	12,0	14,1	85.059,0	1.857,2	-7.630,9	1.426,2	0,7	30,2
	TOTALI	17.826,0	13.708,0	79.040,7	41.143,4	9.243,5	143.865,4	155.367,7	24.052,6	230.014,5	8.228,8	41.984,8
M	MAC NOME	PM10	PM2_5	NOx	NH3	SO2	COV	CO	CO2	CH4	N2O	CO2_eq
1	Produzione energia e trasformazione combustibili	0,3%	0,4%	5,7%	0,0%	2,9%	0,3%	1,3%	25,9%	0,3%	0,3%	14,9%
2	Combustione non industriale	53,0%	68,2%	8,8%	0,6%	7,8%	6,4%	63,1%	27,6%	3,6%	5,8%	16,6%
3	Combustione nell'industria	2,0%	1,9%	16,2%	0,1%	48,5%	1,1%	1,9%	32,1%	0,1%	1,7%	18,5%
4	Processi produttivi	1,1%	1,0%	3,3%	0,1%	36,3%	8,0%	0,5%	5,3%	0,3%	22,2%	11,4%
5	Estrazione e distribuzione combustibili	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	2,2%	0,0%	0,0%	16,7%	0,0%	1,9%
6	Uso di solventi	0,8%	0,4%	0,2%	0,0%	0,0%	13,2%	0,1%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
7	Trasporto su strada	32,9%	17,1%	50,7%	1,4%	0,6%	4,0%	25,5%	36,1%	0,3%	3,0%	20,9%
8	Altre sorgenti mobili e macchinari	2,9%	3,7%	12,0%	0,0%	0,5%	0,9%	2,5%	3,7%	0,0%	0,6%	2,1%
9	Trattamento e smaltimento rifiuti	0,3%	0,3%	2,0%	2,7%	2,0%	0,2%	0,2%	1,1%	27,3%	3,5%	4,0%
10	Agricoltura	5,2%	5,2%	1,1%	95,1%	1,2%	4,6%	3,8%	0,0%	50,8%	62,9%	9,7%
11	Altre sorgenti e assorbimenti	1,6%	1,7%	0,1%	0,0%	0,2%	59,1%	1,2%	-31,7%	0,6%	0,0%	0,1%

Il Piano Forestale Regionale identifica dei modelli cui tendere, che siano ad uno stesso tempo pertinenti con le caratteristiche del territorio e del patrimonio forestale piemontese, con le capacità operative e imprenditoriali delle imprese, con gli obiettivi della politica energetica regionale (sviluppo delle FER e rendimenti energetici elevati) e soprattutto con le esigenze di contenimento delle emissioni in atmosfera (rammentiamo a questo proposito che la Regione Piemonte è sotto procedura di infrazione da parte della Commissione Europea). Da quanto sopra deriva un modello di filiera bosco energia caratterizzato da impianti per la produzione di energia termica o impianti di cogenerazione di taglia piccola (indicativamente < 5 MWt e < 1MWe), che utilizzino biomassa (prevalentemente cippato) di origine locale derivante da una gestione forestale associata basata su piani di approvvigionamento e/o piani forestali. I modelli proposti e perseguiti costituiscono una alternativa virtuosa (in termini energetici, ambientali ed economici) ai modelli più tradizionali ancora ampiamente diffusi (legna da ardere utilizzata in stufe o termo cucine poco performanti) o ai modelli industriali di grande scala (quali la sola generazione elettrica) che si reggono troppo pesantemente sugli incentivi pubblici senza grandi capacità di coinvolgimento del territorio, non attrezzato per forniture così importanti.

In merito alla pratica relativa all'abbruciamento dei residui vegetali derivanti dall'attività forestale, si richiama quanto disposto dall'art 182 del D.lgs 152 del 2006 che al comma 6 bis dispone che le attività di raggruppamento e abbruciamento in piccoli cumuli e in quantità giornaliere non superiori a tre metri steri per ettaro dei materiali vegetali di cui all'articolo 185, comma 1, lettera f), effettuate nel luogo di produzione, costituiscono normali pratiche agricole consentite per il reimpiego dei materiali come sostanze concimanti o ammendanti, e non attività di gestione dei rifiuti. Nei periodi di massimo rischio per gli incendi boschivi, dichiarati dalle regioni, la combustione di residui vegetali agricoli e forestali è sempre vietata. I comuni e le altre amministrazioni competenti in materia ambientale hanno la facoltà di sospendere, differire o vietare la combustione del materiale di cui al presente comma all'aperto in tutti i casi in cui sussistono condizioni meteorologiche,

climatiche o ambientali sfavorevoli e in tutti i casi in cui da tale attività possano derivare rischi per la pubblica e privata incolumità e per la salute umana, con particolare riferimento al rispetto dei livelli annuali delle polveri sottili (PM10)

11 MITIGAZIONI E COMPENSAZIONI AMBIENTALI

Il Rapporto Ambientale oltre ad analizzare, così come descritto nei capitoli precedenti, le possibili ricadute ambientali sui diversi comparti, individua, attraverso analisi specifiche, misure di mitigazione e compensazione atte a minimizzare gli impatti indotti dall'attuazione delle azioni di Piano.

A tal proposito facendo riferimento ai capitoli 7 e 8 per l'analisi rispettivamente della coerenza esterna e interna del PFR, si evidenzia in termini generali come la componente "produzione, economia e mercato" (vedi tabelle precedenti) possa presentare possibili incoerenze.

In particolare si citano le seguenti azioni di mitigazione:

- valorizzazione della pianificazione della viabilità forestale al fine di ottimizzare lo sviluppo dei tracciati. Ciò consente, rispetto ad uno sviluppo non pianificato, un risparmio di risorse e soprattutto di territorio, con grande limitazione degli impatti. Una metodologia è stata sviluppata da IPLA SpA negli anni 1995-2000 per essere integrata nelle metodologie utilizzate per la redazione dei PFT.
- analisi della dislocazione degli impianti per la produzione di energia da biomassa o dei centri di lavorazione / stoccaggio del legname in funzione dei bacini di approvvigionamento al fine di minimizzare l'impatto dei trasporti.

Per quanto riguarda la viabilità forestale, un'ulteriore misura di mitigazione è rappresentata dalla messa a punto delle unità di costo standard e delle linee guida per la progettazione e costruzione della viabilità forestale (utilizzate all'interno del PSR per il calcolo dei contributi finalizzati al sostegno delle infrastrutture per l'accesso ai boschi) basate sull'impiego di tecniche di ingegneria naturalistica.

Si richiama a tal proposito l'Allegato B del Bando relativo all'Operazione 4.3.4. - Infrastrutture per l'accesso e la gestione delle risorse forestali e pastorali, rappresentato dalle Linee guida per la progettazione e la costruzione di piste e strade in ambito forestale.

Il paragrafo 3 inerente le LINEE GUIDA PER LA PROGETTAZIONE indica i principali criteri che guidano la progettazione delle opere di viabilità forestale tra i quali si riportano i seguenti:

....." - accessibilità al territorio e alle risorse forestali: le infrastrutture progettate in accordo alle presenti linee guida devono poter raggiungere aree per le quali è previsto, nell'ambito dello stesso progetto, un programma di sfruttamento delle risorse forestali la cui estensione dovrà essere non inferiore a tre ettari;

- qualità e salvaguardia ambientale: i principi di salvaguardia paesaggistica, idraulica e geologica richiedono che queste opere siano integrabili nel contesto montano così da apportare il minor disturbo possibile, evitando dissesti e deturpazioni del territorio; la funzione di queste infrastrutture è anche quella di protezione dei boschi dagli incendi (vie tagliafuoco);

- durabilità delle opere: la gestione delle acque, la profilatura e il rivestimento delle scarpate è fondamentale per garantire la qualità e la durabilità delle opere; l'allontanamento delle acque ricadenti sulla piattaforma e le scarpate deve avvenire attraverso opere di raccolta e regimazione, evitando ogni forma di erosione, ciò a garanzia della conservazione della regolarità del piano stradale e della stabilità dell'intero corpo stradale;

- economicità: la progettazione delle opere deve considerare la ridotta disponibilità di risorse; ciò non deve tuttavia indurre il progettista a limitare lo sviluppo del tracciato, aumentando oltre modo le pendenze longitudinali, e/o a trascurare le necessarie opere di mitigazione degli impatti e di regimazione delle acque superficiali;

- compensazione dei volumi: questo criterio segue quello economico e prevede che il terreno movimentato per la formazione dei tratti in trincea sia reimpiegato nella formazione delle scarpate delle parti di rilevato, ciò al fine di non ricorrere all'utilizzo di cave di prestito; è quindi necessario

ricercare il compenso dei volumi di scavo e riporto (al più è ammesso un modesto avanzo di volumi di terra di scavo);

- sicurezza per la circolazione dei veicoli di trasporto e dei mezzi forestali: le infrastrutture progettate in accordo con le seguenti norme devono infine garantire la sicurezza degli operatori e dei mezzi forestali, contenendo le sagome dei veicoli considerati alla base del progetto.....”

Si precisa infine che le linee guida per la progettazione e costruzione della viabilità forestale utilizzate in ambito PSR diventeranno linee di indirizzo regionali a livello di interventi di viabilità.

In merito alle eventuali compensazioni e mitigazioni forestali, fermo restando quanto disposto all' Art. 19 della Legge Regionale 4/2009 (vedi paragrafo 11.1), rammentando che la Giunta Regionale sta predisponendo un provvedimento di disciplina delle trasformazioni del bosco, si indicano inoltre gli interventi su elementi della Rete ecologica (individuata dal PPR o dai PTC e dai vari approfondimenti/studi in merito), con particolare riguardo per i corridoi ecologici dei corsi d'acqua, le zone umide, le formazioni arboree e arbustive che non sono considerate bosco nelle aree a basso indice di boscosità (tali formazioni in genere costituiscono stepping stones della rete ecologica) .Per le aree agricole, periurbane o meno, si individuano anche le opere di ricostituzione/implementazione dei filari alberati lungo i canali irrigui e le balere.

Per quanto riguarda l'analisi della dislocazione degli impianti per la produzione di energia da biomassa o dei centri di lavorazione / stoccaggio del legname in funzione dei bacini di approvvigionamento al fine di minimizzare l'impatto dei trasporti è stata sviluppata, nell'ambito del SIFOR una specifica applicazione - CALCOLO DELLA DISPONIBILITÀ POTENZIALE DELLE RISORSE LEGNOSE DERIVANTI DAI BOSCHI DEL PIEMONTE (CDLP) – e sono stati indicati, nell'ambito della Deliberazione della Giunta Regionale 30 gennaio 2012, n. 6-3315 dei criteri per l'individuazione delle aree e dei siti non idonei all'installazione ed esercizio di impianti per la produzione di energia elettrica alimentati da biomasse, ai sensi del paragrafo 17.3. delle "Linee guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili" di cui al Decreto Ministeriale del 10 settembre 2010.

Una ulteriore azione di mitigazione è rappresentata dalla valutazione dell'impronta di carbonio dei prodotti a base legno (ad uso industriale, energetico ed edilizio) che in parte (limitatamente alla raccolta del legno in bosco) è già stata sviluppata nell'ambito del progetto WODDE3 del Programma MED 2007-2013 e che verrà ulteriormente affrontata tramite altri progetti europei in corso di predisposizione / valutazione.

11.1 TUTELA DELLE SUPERFICI FORESTALI DALLE TRASFORMAZIONI

Si richiama quanto disposto dall' Art. 19 (Trasformazione del bosco in altra destinazione d'uso) della Legge regionale 10 febbraio 2009, n. 4.

1. Costituisce trasformazione del bosco, così come definito all'articolo 3, in altra destinazione d'uso, qualsiasi intervento che comporta l'eliminazione della vegetazione esistente finalizzato a un'utilizzazione del suolo diversa da quella forestale.

2. La trasformazione del bosco è vietata, fatta salva l'eventuale autorizzazione rilasciata dalle amministrazioni competenti ai sensi dell'articolo 146 del d.lgs. 42/2004, e della legge regionale 9 agosto 1989, n. 45 (Nuove norme per gli interventi da eseguire in terreni sottoposti a vincolo per scopi idrogeologici - Abrogazione legge regionale 12 agosto 1981, n. 27).

3. Al fine di uniformare e coordinare il procedimento in coerenza con quanto disposto dall'articolo 4 del d.lgs. 227/2001, la Giunta regionale, con proprio provvedimento, definisce i criteri e le modalità per il rilascio delle autorizzazioni di cui al comma 2.

4. Sono a carico del destinatario dell'autorizzazione la compensazione della superficie forestale trasformata e la mitigazione degli impatti sul paesaggio.

4 bis. Per i boschi gravati da vincolo idrogeologico, la compensazione di cui al comma 4 assolve anche alle finalità previste dall'articolo 9 della l.r. 45/1989 e comprende anche gli oneri dovuti a tale titolo. L'entità della compensazione è conseguentemente ridotta per le modifiche o le

trasformazioni di superfici forestali gravate da vincolo idrogeologico nei casi previsti dall'articolo 9, comma 4, della l.r. 45/1989.

5. Gli interventi di mitigazione sono da considerarsi integrativi e non sostitutivi degli interventi di compensazione e sono definiti nell'ambito del provvedimento di autorizzazione.

6. La compensazione può essere effettuata mediante la realizzazione di rimboschimenti con specie autoctone di provenienza locale, con miglioramenti boschivi, o con versamento in denaro, secondo le modalità tecniche e le tempistiche stabilite con provvedimento della Giunta regionale entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

7. La compensazione di cui al comma 4 non è dovuta per gli interventi di trasformazione delle aree boscate:

- a) interessanti superfici inferiori ai cinquecento metri quadrati;
- b) finalizzati alla conservazione del paesaggio o al ripristino degli habitat di interesse comunitario, se previste dagli strumenti di gestione o pianificazione di dettaglio vigenti;
- c) volti al recupero a fini produttivi per l'esercizio dell'attività agro-pastorale, di boschi di neoformazione insediatisi su ex coltivi, prati e pascoli abbandonati da non oltre trent'anni;
- d) per la realizzazione o adeguamento di opere di difesa dagli incendi, di opere pubbliche di difesa del suolo, di viabilità forestale in aree non servite, se previsti dagli strumenti di gestione o pianificazione di dettaglio vigenti.

8. La Giunta regionale, a garanzia della corretta esecuzione degli interventi compensativi da parte del richiedente la trasformazione, stabilisce i criteri per la quantificazione, il deposito e lo svincolo di una cauzione.

9. Gli interventi di compensazione eseguiti direttamente dai richiedenti la trasformazione non possono godere di sovvenzioni o benefici pubblici di qualunque natura e fonte.

10. Per il calcolo economico della compensazione di cui al comma 6, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, la Giunta regionale definisce i parametri e le metodologie per la classificazione delle superfici forestali fondate almeno sui seguenti elementi:

- a) governo, composizione e struttura del bosco;
- b) destinazioni o funzioni prevalenti indicate dagli strumenti di pianificazione forestale;
- c) ubicazione;
- d) vincoli;
- e) tipologia e reversibilità della trasformazione.

11. Le aree boscate trasformate a uso agricolo mantengono la loro nuova destinazione per un periodo di almeno quindici anni, fatta eccezione per la loro eventuale riconversione a uso forestale o per la realizzazione di opere pubbliche.

12 MECCANISMI DI RETROAZIONE

L'azione di monitoraggio, per essere massimamente efficace, deve essere adeguatamente integrata nel processo di pianificazione, correlando in maniera opportuna i tempi del monitoraggio con le fasi di revisione del piano/programma.

Il monitoraggio non deve concludersi con la raccolta e l'elaborazione delle informazioni necessarie, ma deve comprendere anche la valutazione di tali informazioni, da cui possono scaturire azioni correttive di diversa portata. Lo scopo è infatti anche quello di "individuare tempestivamente gli effetti negativi imprevisi ed essere in grado di adottare le misure correttive che si ritengono opportune".

Se durante le fasi attuative del PFR emergessero problemi ambientali non previsti o nuovi obiettivi di protezione ambientale da raggiungere sarà naturalmente utile e di buon senso orientare il monitoraggio in tal senso, come anche nel caso siano prescritte azioni mitigative nelle fasi attuative in merito a determinati aspetti ambientali (al fine di verificarne l'adeguatezza e la sufficienza).

È pertanto necessario:

- stabilire tempistiche precise di analisi degli esiti del monitoraggio;
- definire responsabilità di attivazione delle azioni correttive, individuando a priori alcuni meccanismi di retroazione.

13 SINTESI NON TECNICA

In base all'allegato VI¹⁸ parte II del D.lgs 152/2006, lettera j, fra le informazioni da fornire con i rapporti ambientali che devono accompagnare le proposte di piani e di programmi sottoposti a valutazione ambientale strategica vi è la sintesi non tecnica: tale documento costituisce l'allegato E del presente documento

La DGR 9 giugno 2008 n° 12-8931 specifica che la sintesi non tecnica illustra in linguaggio non specialistico i contenuti del piano e del rapporto ambientale per facilitare l'informazione e la partecipazione del pubblico.

¹⁸ Contenuti del Rapporto ambientale di cui all'art. 13 del D.lgs 152/2006.

Allegato C

Piano di Monitoraggio

1 PIANO DI MONITORAGGIO

1.1 La valutazione degli impatti ambientali

Il PFR interessa in modo diretto la quota di territorio coperta da foreste (circa 875.000 ha, corrispondenti al 34% dell'estensione regionale) ma, indirettamente, riguarda quasi tutto il territorio piemontese attraverso le relazioni economiche delle filiere legno energia e legno costruzioni, attraverso le formazioni forestali cosiddette "fuori-foresta" (arboricoltura da legno, siepi e filari) e attraverso le funzioni pubbliche generali relative alla fissazione della CO₂ atmosferica o quale componente del paesaggio.

Conseguentemente non è possibile escludere dalle valutazioni ambientali nessuna delle grandi "sfere" ambientali potenzialmente interessate dalle numerose azioni prefigurate nel documento.

Ciononostante e similmente (in modo più semplice, essendo il PFR "monotematico" rispetto al PSR) all'approccio utilizzato per la valutazione degli impatti ambientali del PSR 2014-2020, occorre definire in modo più puntuale quali sono gli aspetti considerati più significativi, i target delle azioni e dei cambiamenti indotti dall'attuazione del piano.

Perciò viene innanzi tutto delineata tale cornice di riferimento sviluppando un quadro di indicatori originale e dedicato al PFR piemontese in grado di coglierne tutti gli aspetti salienti.

Il PFR, come detto, è molto articolato e può produrre effetti sull'ambiente attraverso una molteplicità di relazioni causali, alcune dirette, intenzionali ed esplicitate all'interno del documento stesso, altre indirette, non sempre immediatamente identificabili e a volte non intenzionali.

I nodi critici inerenti la valutazione ambientale non riguardano solo la quantificazione degli impatti, che a livello operativo si traduce nella definizione di modalità di misurazione degli indicatori proposti, ma anche e soprattutto nell'attribuzione dei cambiamenti identificati alle singole azioni del piano.

Se gli indicatori di impatto ambientale rispondono alla necessità di fornire stime quantitative sulle tematiche considerate cruciali nell'ambito della politica ambientale, non consentono invece di tracciare con precisione le relazioni fra azioni e cambiamenti nelle matrici ambientali.

Non si ritiene peraltro che sia sempre possibile definire in maniera deterministica semplici relazioni causa-effetto fra le azioni del PFR e le componenti ambientali, come se ad ogni azione corrispondesse un impatto ambientale a priori esattamente definibile, ancorché magari difficilmente quantificabile.

Si tratta invece di identificare quelle componenti ambientali che potrebbero essere potenzialmente modificate dalle azioni previste, senza la pretesa di giungere a una valutazione preventiva del grado di modificazione/alterazione (solo per alcune azioni è espressamente dichiarato l'impatto previsto sugli indicatori di baseline).

Il percorso logico delineato prevede quindi, in primo luogo, di individuare con maggiore precisione l'insieme delle relazioni dirette e indirette fra il PFR e gli indicatori ambientali.

1.2 Il quadro degli indicatori

Gli indicatori sono al centro del sistema di misurazione e servono a valutare in che misura i singoli interventi o il programma nel suo insieme abbiano raggiunto gli obiettivi ambientali prefissati.

Gli indicatori constano di varie componenti, tra cui una definizione, un valore e un'unità di misura. Alcuni indicatori forniscono informazioni dirette sull'avanzamento del programma e sulle sue realizzazioni, mentre altri devono essere interpretati mediante opportuni metodi di valutazione per discernere il contributo dell'intervento politico.

Si possono distinguere le seguenti categorie di indicatori:

- 1) indicatori di stato o di contesto, usati per descrivere la situazione del territorio interessato dal piano;
- 2) indicatori prestazionali, usati per misurare i risultati degli interventi del PFR rispetto agli obiettivi, ragione per cui vengono designati anche come indicatori di obiettivo. Per il sistema di monitoraggio e valutazione del PFR si possono prevedere i seguenti tipi di indicatori:
 - indicatori di realizzazione, direttamente collegati agli interventi (ad esempio, il numero di ha di superficie forestale oggetto di interventi per la conservazione della biodiversità);
 - indicatori di risultato, che mostrano gli effetti diretti degli interventi e sono collegati alle aree d'intervento (ad esempio, la quantità di energia rinnovabile prodotta dai progetti finanziati nell'ambito del PFR);

Anche in riferimento all'impostazione della valutazione ambientale del PSR 2014-2020, per la definizione del sistema di valutazione ambientale nell'ambito del presente lavoro e quindi della Valutazione Ambientale Strategica (VAS), si propongono a riferimento i seguenti indicatori di contesto:

INDICATORE	UNITA' DI MISURA	FONTE DATI
indice IQM - Sub-indice orizzontale vegetazione	tre descrittori specifici F12 ampiezza delle formazioni funzionali presenti in fascia perifluviale; F13 Estensione lineare delle formazioni funzionali lungo le sponde; A12 valuta il taglio della vegetazione in zona perifluviale	ARPA PIEMONTE
Emissioni gas effetto serra	t CO ₂ equivalenti	(ISPRA ¹⁹); (); Inventario Regionale delle Emissioni in Atmosfera (IREA ²⁰),
Stoccaggio del carbonio nelle foreste	t CO ₂ equivalenti	
Indice dell'avifauna in ambito rurale - Woodland Bird Index (WBI) / Farmland Bird Index (FBI)	Variazione annuale	IPLA ²¹
Foreste ad alto valore naturale (HNV Forests)	estensione in ha - % sulla superficie forestale regionale	ANAGRAFE AGRICOLA UNICA DEL PIEMONTE ²²
Patrimonio forestale (PF)	%	ARPA
Qualità del bosco (QB)	Indice adimensionale variabile da 0 a 1	ARPA ²³
Produzione di energia rinnovabile	MWh di energia (termica/elettrica) prodotta da biomasse forestali nell'ambito di filiere o progetti	ENEA ²⁴ , SIMERI-GSE ²⁵
Conservazione dello stato degli habitat forestali	valutazione qualitativa	ISPRA, regione piemonte
Superficie forestale compresa nella Rete Natura 2000 e Aree Protette	estensione in ha - % sulla superficie forestale regionale	SIFOR, SISTEMA INFORMATIVO AREE PROTETTE E RETE NATURA 2000
Qualità del suolo	t / ha di stock di carbonio	IPLA, REGIONE PIEMONTE
Fenomeni franosi	Dati adimensionali	SIFraP e GEOPORTALE Arpa
Foreste e altre formazioni di interesse forestale (FOWL) soggette a regimi di protezione (natura e biodiversità, paesaggio, protezione)	estensione in ha - % sulla superficie forestale regionale	SIFOR
Superficie tagliata	ha	PRIMPA

¹⁹ <http://www.isprambiente.gov.it/it>

²⁰ <http://www.sistemapiemonte.it/cms/privati/ambiente-e-energia/servizi/474-irea-inventario-regionale-delle-emissioni-in-atmosfera>

²¹ <http://www.ipla.org/>

²² http://www.regione.piemonte.it/agri/siap/anagrafe_agricola.htm

²³ <https://www.arpa.piemonte.gov.it/>

²⁴ <http://www.enea.it/it>

²⁵ <http://www.gse.it/it/Statistiche/Simeri/Pagine/default.aspx>

Per gli indicatori prestazionali si fa riferimento, da una parte, alla metodologia utilizzata in ambito PSR 2014-2020 e dall'altra parte, agli indicatori previsti per il monitoraggio dei risultati del PFR, di cui alle tabelle seguenti.

Come emerso in fase di specificazione si richiama la metodologia utilizzata in ambito PSR 2014-2020:

“2.1.2. Metodologia utilizzata per l'analisi di contesto ambientale

Per ciascun aspetto/componente ambientale di rilevante interesse e sul quale l'applicazione del Psr può produrre effetti, o dal quale può essere influenzato, è stato elaborato un capitolo contenente alcuni dati e la descrizione del contesto, con un grado di approfondimento funzionale alla valutazione di impatto ambientale del programma in riferimento a focus areas e misure. Per la descrizione degli aspetti ambientali si è ricorso alle fonti seguenti: Rapporto sullo stato dell'ambiente in Piemonte – 2013 e anni precedenti (Regione Piemonte – Direzione Ambiente); Annuario dei dati ambientali – 2011 redatto dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA); Indicatori Ambientali (ARPA Piemonte); Sistema Informativo Regionale Ambientale (SIRA), Inventario Regionale delle Emissioni in Atmosfera (IREA), realizzato dalla Direzione Ambiente secondo la metodologia CORINAIR, Istituto nazionale di statistica (ISTAT), Indicatori di contesto raccolti da Rete Rurale Nazionale, Sistema d'Informazione Nazionale sull'Agricoltura Biologica (SINAB), Relazioni annuali di Esercizio Psr (Direzione Agricoltura), Relazioni di monitoraggio ambientale del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 (Ipla), Dati amministrativi delle aziende agricole da Anagrafe Agricola Unica del Piemonte (CSI), varie relazioni di IRES Piemonte. I capitoli che seguono riguardano in ordine: aria (clima, atmosfera e fattori correlati: produzione di energia rinnovabile, stock di carbonio), suolo (esaminando nel particolare lo status del Piemonte in relazione alle 9 minacce descritte dalla Strategia Tematica Europea del Suolo), acqua (stato qualitativo e quantitativo delle risorse idriche, concentrato soprattutto sulle contaminazioni causate dall'agricoltura e i prelievi a scopo irriguo), biodiversità e paesaggio, energia. Si è quindi riportata una sintesi dell'analisi di contesto ambientale del settore forestale, che si è scelto di tenere a parte poiché questo comparto sarà oggetto di misure specifiche. In ogni capitolo è descritta la situazione attraverso i dati più recenti e più significativi fra quelli disponibili; ove possibile vi è un'integrazione con considerazioni derivanti dal monitoraggio ambientale del Psr 2007-2013 attualmente vigente; sono riportati anche gli indicatori comuni pubblicati dalla Rete Rurale Nazionale per la programmazione 2014-2020.

<http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/12112>

Infine, nei casi in cui sia ritenuto utile, i dati sono rappresentati nel loro contesto territoriale sub-regionale, proprio perché uno dei requisiti fondamentali dello sviluppo rurale è incentivare interventi specifici nei siti che ne manifestano maggiore necessità.”

Come emerso in fase di specificazione per quanto concerne l'obiettivo previsto dal PFR ed il valore di riferimento dell'indicatore al momento dell'approvazione del PFR si richiamano le indicazioni contenute al capitolo 6: La pianificazione forestale, rispettivamente nello schema riportante, per ogni azione e obiettivo, gli strumenti finanziari attivabili nell'ambito del prossimo periodo di programmazione e le relative priorità rispetto al quale valutare il progresso indotto dall'attuazione del Piano e nella Parte Prima.

Produzione, economia e mercato

Obiettivi specifici	Attività e interventi	Strumenti	Pre-condizioni	Indicatori verificabili	Fonti dati indicatori
Diminuzione dei costi di intervento nei boschi	Integrazione delle infrastrutture per l'accesso e la gestione del bosco e di piazzali di conferimento	<ul style="list-style-type: none"> • PSR 2014-2020 - Misura 4.3 "Sostegno a investimenti nell'infrastruttura necessaria allo sviluppo, all'ammodernamento e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura" - Misura 8.6 "Sostegno agli investimenti in tecnologie silvicole e nella trasformazione, mobilitazione e commercializzazione dei prodotti delle foreste" - Misura 16 "Cooperazione" sottomisure 2, 3, 6 e 8 • Programma PAR FSC 2007-2013, Asse III – Linea d'Azione 2. Progetto "Sviluppo della filiera bosco energia" • Attività istituzionale della 	<ul style="list-style-type: none"> • Nascita di forme associative • Sostegno finanziario all'infrastrutturazione 	Aumento delle utilizzazioni forestali	Segnalazioni di taglio
	- Costruzione di nuove strade/piste preferibilmente camionabili o adeguamento dei tracciati esistenti			Aumento della densità viaria nel territorio boscato	PSR
	- Costruzione di piazzali logistici			Aumento del n° di piazzali	PSR
	Adozione di tecniche di utilizzazione forestale e costruttive adeguate			Aumento delle forme di gestione associata	PSR
	- Manualistica tecnica e corsi di formazione specifici				
- Recepimento delle tecniche nei bandi pubblici					

Obiettivi specifici	Attività e interventi	Strumenti	Pre-condizioni	Indicatori verificabili	Fonti dati indicatori
	<p>Associazionismo forestale</p> <ul style="list-style-type: none"> - Assistenza per la costituzione o conduzione di forme associative pubbliche, private e collettive - Formazione tecnica e amministrativa - Messa a disposizione del catasto digitale - Focus group, eventi, azioni di concertazione e di animazione 	<p>Regione Piemonte</p> <ul style="list-style-type: none"> • Progetti specifici di cooperazione territoriale e transfrontaliera 			
Aumento del valore di mercato dei prodotti forestali	<p>Miglioramento dei soprassuoli di elevata potenzialità produttiva di qualità</p> <ul style="list-style-type: none"> - Interventi selvicolturali specifici 	<ul style="list-style-type: none"> • PSR 2014-2020 - Misura 1 “Sostegno alla formazione professionale e azioni di acquisizione di competenze” sottomisure 1, 2 e 3 - Misura 4 –“Sostegno a 	<ul style="list-style-type: none"> • Promozione del prodotto • Attivazione di distretti del legno 	Aumento dei prezzi	Osservatori prezzi Cam.Com.
				Aumento quali-quantitativo dei prodotti forestali sul territorio	Segnalazioni di taglio, fatturati AIFO

Obiettivi specifici	Attività e interventi	Strumenti	Pre-condizioni	Indicatori verificabili	Fonti dati indicatori	
	<ul style="list-style-type: none"> - Diffusione della pianificazione forestale - Certificazione forestale - Formazione professionale 	<p>investimenti nell'infrastruttura necessaria allo sviluppo, all'ammodernamento e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura” sottomisura 3</p> <p>- Misura 8 – sottomisura 1 “Sostegno alla forestazione/all'imboschimento “</p> <p>- Misura 8 – sottomisura 6 “Sostegno agli investimenti in tecnologie silvicole e nella trasformazione, mobilitazione e commercializzazione dei prodotti delle foreste”</p> <p>- Misura 16 “Cooperazione” sottomisure 1, 2, 3, 6 e 8</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Sviluppo della pianificazione forestale operativa • Presenza di iniziativa imprenditoriale sensibile all'innovazione • Ricerche di mercato • Animazione, comunicazione e divulgazione • Sostegno all'impianto, anche su terre già a pioppo. • Sviluppo di prodotti innovativi 	<p>Aumento superficie forestale sottoposta a interventi di miglioramento</p>	<p>PSR e Segnalazioni di taglio</p>	
	<p>Ricerca e sviluppo delle migliori produzioni ottenibili dagli attuali soprassuoli</p> <ul style="list-style-type: none"> - Sviluppo filiera legno-energia - Sviluppo di prodotti innovativi - Sviluppo del mercato dei prodotti non legnosi 			<p>N° certificazioni forestali</p>	<p>FSC e PEFC</p>	
					<p>N° di prodotti innovativi sviluppati</p>	<p>PSR e Poli di innovazione</p>
					<p>Stabilizzazione/incremento della superficie a pioppeto</p>	<p>PSR</p>
	<p>Promozione del valore multifunzionale del bosco</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Programma PAR FSC 2007-2013, Asse III – Linea d'Azione 2. Progetto “Sviluppo della filiera bosco energia” 			<p>Numero di nuovi centri di trasformazione o consumo</p>	<p>PSR</p>
	<p>Incremento della pioppicoltura orientata alla qualità e alla maggior sostenibilità ambientale</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Attività istituzionale della Regione Piemonte • Progetti specifici di 				

Obiettivi specifici	Attività e interventi	Strumenti	Pre-condizioni	Indicatori verificabili	Fonti dati indicatori
	Promozione di centri di trasformazione e consumi diffusi sul territorio	cooperazione territoriale e transfrontaliera			
Sostegno alle filiere forestali con attenzione alle componenti critiche	Promozione dello sviluppo delle imprese	<ul style="list-style-type: none"> • PSR 2014-2020 - Misura 8 – sottomisura 6 “Sostegno agli investimenti in tecnologie silvicole e nella trasformazione, mobilitazione e commercializzazione dei prodotti delle foreste” 	<ul style="list-style-type: none"> • Aumento della domanda di diverse tipologie di prodotti • Sviluppo della domanda di prodotti e servizi forestali • Sostegno all'insediamento dei giovani 	N° beneficiari e importi del sostegno	PSR e altri strumenti finanziari
	Formazione professionale <ul style="list-style-type: none"> - Corsi, divulgazione di conoscenze, progetti specifici 				Aumento dei numeri degli addetti e del fatturato delle ditte boschive
	Innesco di dinamiche favorevoli al mercato <ul style="list-style-type: none"> - Sostituzione delle fonti fossili con fonti rinnovabili negli impianti di produzione energetica negli edifici pubblici 	<ul style="list-style-type: none"> - Misura 16.2 • FSE 		Aumento delle imprese condotte da giovani	Osservatori Cam.Com
	<ul style="list-style-type: none"> - Bandi valorizzanti il materiale locale - GPP (Green Public Procurement) 	<ul style="list-style-type: none"> • Attività istituzionale della Regione Piemonte • POR-FESR 		Insediamiento di nuove imprese	Osservatori Cam.Com
				Aumento dei bandi pubblici che rispettano i CAM ministeriali nelle categorie riguardanti il legname ed i suoi derivati	Centrali di committenza

Obiettivi specifici	Attività e interventi	Strumenti	Pre-condizioni	Indicatori verificabili	Fonti dati indicatori
	<p>Incentivi alla meccanizzazione all'interno di un quadro strategico</p> <ul style="list-style-type: none"> - Specifici bandi - Ricerca tecnologica - Formazione professionale anche mirata al miglior utilizzo delle dotazioni esistenti - Progetti integrati di filiera <p>Incentivazione della propensione imprenditoriale</p> <p>Creazione di distretti della risorsa legno</p> <ul style="list-style-type: none"> - Campagne di comunicazione e promozione di prodotti in materiale locale anche per esportazione - Orientamento dei Poli di Innovazione alla risorsa legno e ai suoi derivati 				

Obiettivi specifici	Attività e interventi	Strumenti	Pre-condizioni	Indicatori verificabili	Fonti dati indicatori
	Attivazione di incubatori di impresa <ul style="list-style-type: none"> - Bandi specifici - Assistenza per la costituzione - Agevolazioni fiscali - Concorsi di idee 				

Aspetti ambientali e funzioni pubbliche

Attività e interventi	Strumenti	Pre-condizioni	Indicatori verificabili	Fonti dati indicatori
Monetizzazione delle esternalità positive	<ul style="list-style-type: none"> • PSR 2014-2020 - Misura 1 “Sostegno alla formazione professionale e azioni di acquisizione di competenze” sottomisure 2 e 3 - Misura 7 – sottomisura 7.1 “Sostegno per la stesura e l’aggiornamento di... piani di tutela e di gestione dei siti Natura 2000 e di altre zone ad alto valore naturalistico” - Misura 8 – sottomisura 1 “Sostegno alla forestazione/all’imboschimento” - Misura 8 – sottomisura 3 “Sostegno alla prevenzione dei danni arrecati alle foreste da incendi, calamità naturali ed eventi catastrofici” - Misura 8 – sottomisura 4 “Sostegno al ripristino delle foreste danneggiate da incendi, calamità naturali ed eventi catastrofici” - Misura 8 – sottomisura 5 “Aiuti agli 	<ul style="list-style-type: none"> • Sviluppo della pianificazione forestale operativa • Animazione, comunicazione e divulgazione • Definizione, anche cartografica, delle foreste di protezione diretta • Sensibilizzazione e assistenza tecnica alle aziende agricole coinvolte • Corretta e capillare comunicazione sociale • Sensibilizzazione dei proprietari pubblici e privati 	Superficie forestale sottoposta a interventi mirati a migliorare le funzioni pubbliche	PSR
Valorizzazione dei crediti di carbonio volontari - Sviluppo della pianificazione forestale operativa - Regia regionale del processo di accreditamento - Istituzione del registro regionale dei crediti di carbonio			Quote di crediti di carbonio da impegni volontari sottoscritte	Registro regionale
Buone pratiche per la conservazione della biodiversità - Sviluppo della pianificazione forestale operativa valorizzando e individuando anche gli aspetti legati alla biodiversità - Aggiornamento professionale dei proprietari, tecnici ed operatori			Superfici di habitat e numero di specie di interesse conservazionistico migliorati con interventi selvicolturali	PSR
Adozione buone pratiche per la protezione diretta - Sviluppo della pianificazione forestale operativa - Aggiornamento professionale dei proprietari, tecnici ed operatori			Superficie forestale sottoposta a interventi mirati a migliorare la funzione protettiva di infrastrutture e insediamenti	PSR
Promozione dell’arboricoltura e dell’agroforestazione in un quadro di riconnessione della rete ecologica			Sviluppo lineare di formazioni costituite in relazione alla SAU	PSR
Applicazione di buone pratiche selvicolturali anche in boschi degradati o danneggiati			Incremento delle superfici a ADL a pioppo e/o altre specie e dei nuovi boschi	PSR
Riconoscimento sociale del valore multifunzionale del bosco - Realizzazione di strutture per la fruizione - Aggiornamento professionale dei proprietari, tecnici ed operatori			Superficie forestale sottoposta a interventi di miglioramento o ripristino	PSR, segnalazioni di taglio
			Numero di iniziative di comunicazione attivate per il grande pubblico	PSR
			Quantità (n°, sviluppo, ha) di interventi realizzati	PSR, segnalazioni di taglio
			N° di eventi formativi realizzati per categorie di soggetti	PSR 86

Aspetti sociali

Attività e interventi	Strumenti	Pre-condizioni	Indicatori verificabili	Fonti dati indicatori
Mantenimento/potenziamento dei servizi pubblici essenziali	<ul style="list-style-type: none"> • PSR 2014-2020 - Misura 1 - Misura 7 “Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali” - Misura 7 – sottomisura 2 “Sostegno a investimenti finalizzati alla creazione, al miglioramento o all'espansione di ogni tipo di infrastrutture su piccola scala, compresi gli investimenti nelle energie rinnovabili e nel risparmio energetico” - Misura 7 – sottomisura 3 “Sostegno per l'installazione, il miglioramento e l'espansione di infrastrutture a banda larga e di infrastrutture passive per la banda larga, nonché la fornitura di accesso alla banda larga e ai servizi di pubblica amministrazione online” - Misura 8 – sottomisura1 “Sostegno alla forestazione/all'imboschimento” 	<ul style="list-style-type: none"> • Strumenti normativi chiari e coerenti con l'obiettivo • Sostegno pubblico alle strategie di sviluppo sostenibile 	Indice di densità della popolazione residente in montagna	ISTAT
Sviluppo di reti tecnologiche			Aumento delle imprese condotte da giovani	Camere di Commercio
Promozione della fiscalità agevolata e applicazione dell'EUTR			Aumento dei numeri degli addetti e del fatturato	Camere di Commercio
Promozione delle poli-attività			N° di controlli sulla tracciabilità senza sanzioni	CFS
Adeguamento degli obiettivi dell'arboricoltura alle attitudini delle terre			Aumento delle segnalazioni di taglio	segnalazioni di taglio
Facilitazione dell'incontro tra domanda e offerta			Aumento dei codici ATECO su attività specifiche	Camere di Commercio
			Aumento superficie delle formazioni fuori foresta	PSR
	Aumento della propensione delle aziende ad investire in macchine e attrezzature	PSR		

Attività e interventi	Strumenti	Pre-condizioni	Indicatori verificabili	Fonti dati indicatori
Animazione, comunicazione e divulgazione degli strumenti informativi e finanziari disponibili	<ul style="list-style-type: none"> - Misura 16 “Cooperazione” • FSE • POR-Fesr • Programma PAR FSC 2007-2013 - Asse III – Linea d’Azione 2. Progetto “Sviluppo della filiera bosco energia” • Attività istituzionale della Regione Piemonte • Progetti specifici di cooperazione territoriale e transfrontaliera 		Aumento degli utenti degli strumenti informativi (contatti sito web, numero utenti e invii newsletter)	Dati RP/CSI
Miglioramento dell’efficienza e della competitività delle imprese e del settore forestale				
Promozione sociale della figura dell’operatore forestale - attività di divulgazione e promozione a livello scolastico - attività di divulgazione e promozione a livello mass media				

Governance

Attività e interventi	Strumenti	Pre-condizioni	Indicatori verificabili	Fonti dati indicatori
Promozione di tavoli di confronto tra tutti i soggetti che interagiscono nel sistema foresta	<ul style="list-style-type: none"> • PSR 2014-2020 - Misura 16 “Cooperazione” – sottomisura 8 • Attività istituzionale della Regione Piemonte 	<ul style="list-style-type: none"> • Strumenti normativi chiari e coerenti con l’obiettivo • Sostegno pubblico alle strategie di sviluppo sostenibile • Adeguamento delle norme tecniche di pianificazione operativa al contesto e agli obiettivi • Animazione, comunicazione e divulgazione 	N° di tavoli attivati	PSR
			N° di incontri effettuati	PSR
Omogeneizzazione e integrazione delle conoscenze in un unico sistema informativo forestale			Aumento delle superfici pianificate	PSR
- Richiesta di informazioni minime da fornire per tutte le utilizzazioni forestali			Aumento delle superfici forestali certificate	PSR
Incentivazione della pianificazione e certificazione forestale			Aumento del numero di imprese iscritte in forme di rappresentanza	Associazioni di categoria
Promozione dell’armonizzazione dei diversi inquadramenti aziendali			Aumento delle forme associative	PSR
Promozione di forme di rappresentanza nelle filiere				

Attività e interventi	Strumenti	Pre-condizioni	Indicatori verificabili	Fonti dati indicatori
Promozione dello scambio di informazioni tra gestori, ditte boschive e imprese di trasformazione - pubblicazioni periodiche (newsletter) - corsi di formazione - eventi fieristici				
Messa a sistema di un portale comune per la compravendita di legna e legname				

1.3 Il Monitoraggio Ambientale

L'elaborazione di un Piano di Monitoraggio Ambientale (PMA) e controllo degli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del Piano Forestale Regionale è un'attività espressamente prevista dalla direttiva 2001/42/CE, dalla norma nazionale e da quella regionale relativa alla VAS. Attraverso il monitoraggio è possibile seguire, nel corso degli anni, l'attuazione del Piano ed i suoi reali effetti sul comparto forestale e sulle componenti ambientali.

Inoltre il monitoraggio in itinere del Piano Forestale Regionale consentirà, in caso di necessità, di applicare misure correttive o migliorative rispetto a quanto previsto dallo stesso Piano, al fine di ridurre eventuali effetti negativi o indesiderati sia rispetto ai risultati attesi specifici forestali, sia riguardo alla programmazione relativa ad altri settori.

Questo presuppone la predisposizione di Misure per il Monitoraggio Ambientale per la fase di attuazione e gestione del Piano finalizzate a:

- verificare gli effetti ambientali riferibili all'attuazione del Piano;
- verificare il grado di conseguimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale individuati nel Rapporto Ambientale;
- individuare tempestivamente gli effetti ambientali imprevisti;
- adottare opportune misure correttive in grado di fornire indicazioni per una eventuale rimodulazione dei contenuti, delle priorità e delle azioni previste nel Piano;
- informare le autorità con competenza ambientale ed il pubblico sui risultati periodici del monitoraggio attraverso l'attività di reporting.

Affinché le attività di monitoraggio e di eventuale revisione del Piano siano eseguite correttamente è necessario definire i ruoli e le responsabilità dei soggetti competenti tra i quali in particolare:

- Regione (strutture con competenze ambientali);
- ARPA Piemonte.

Questi soggetti saranno fattivamente coinvolti nell'attuazione del Piano di Monitoraggio.

Nell'ambito del Piano di Monitoraggio Ambientale è necessario definire:

- gli effetti da monitorare rispetto alle azioni previste per il conseguimento degli obiettivi ambientali del PFR;
- le fonti conoscitive esistenti e i database informativi a cui attingere per la costruzione degli indicatori;
- la modalità di raccolta, l'elaborazione e la presentazione dei dati riferiti a ciascun indicatore;
- i soggetti responsabili per le varie attività di monitoraggio;
- la programmazione spazio-temporale delle attività di monitoraggio.

1.4 Modalità per il monitoraggio

In sede di attuazione verranno raccolte le informazioni necessarie a valorizzare gli indicatori individuati nei paragrafi precedenti in apposite banche dati.

Le informazioni ed i dati necessari a valorizzare gli indicatori saranno raccolte attraverso apposite procedure che utilizzano vari canali informativi (vedi colonna Fonti dati indicatori delle tabelle precedenti)

Le informazioni acquisite verranno successivamente elaborate dal Settore regionale competente in materia foreste.

1.5 Attività di reporting, Rapporto di Monitoraggio ed azioni correttive

Le informazioni risultanti dal Piano di Monitoraggio saranno messe a disposizione del pubblico utilizzando modalità tali da assicurare la massima fruibilità. La tempistica sarà coordinata con quella prevista dal PSR 2014-2020.

Il monitoraggio dovrà prevedere delle tappe "istituzionalizzate" con la pubblicazione di apposite relazioni periodiche (Rapporto di Monitoraggio): il Rapporto di Monitoraggio, darà conto delle

prestazioni del Piano attraverso un'analisi degli indicatori prestazionali ed includerà un'analisi dello stato di avanzamento delle attività in confronto al dato atteso. Tale rapporto avrà la duplice funzione di informare i soggetti interessati ed il pubblico in generale sulle ricadute ambientali della programmazione.

Si stabilisce la pubblicazione sul sito istituzionale del Settore Foreste²⁶ di almeno tre relazioni, con cadenza triennale. Il primo rapporto di Monitoraggio, programmato per fine dicembre 2016 in relazione all'approvazione del PFR, farà riferimento all'opzione 0 nel quale non è prevista l'attuazione della pianificazione.

²⁶ <http://www.regione.piemonte.it/foreste/it/gestione/pianificazione/2-non-categorizzato/1043-piano-forestale-regionale-2017-2027.html>

Allegato D

Valutazione d'incidenza

1 IL CONTESTO NORMATIVO

La valutazione d'incidenza è stata introdotta dall'articolo 6, comma 3, della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" con lo scopo di salvaguardare l'integrità dei Siti di Interesse Comunitario (SIC) attraverso l'esame delle interferenze di piani e progetti non direttamente connessi alla conservazione degli habitat e delle specie per cui essi sono stati individuati, ma in grado di condizionarne l'equilibrio ambientale.

In particolare la Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche all'art 6 comma 3 indica che:

“qualsiasi piano o progetto non direttamente connesso e necessario alla gestione del sito ma che possa avere incidenze significative su tale sito, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti, forma oggetto di una opportuna valutazione dell'incidenza che ha sul sito, tenendo conto degli obiettivi di conservazione del medesimo. Alla luce delle conclusioni della valutazione dell'incidenza sul sito, le autorità nazionali competenti danno il loro accordo su tale piano o progetto soltanto dopo aver avuto la certezza che esso non pregiudicherà l'integrità del sito in causa e, se del caso, previo parere dell'opinione pubblica”.

Inoltre la Legge regionale 29 giugno 2009, n. 19, Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità, all'Allegato D riporta le seguenti disposizioni:

“Contenuti della relazione per la valutazione di incidenza di piani e programmi di cui all'allegato G del D.P.R. 357/97

1 Descrizione del contenuto del piano o del programma e dei suoi principali obiettivi nei confronti delle possibili modifiche dell'ambiente, con particolare riferimento:

- a) alle tipologie delle azioni e/o delle opere;
- b) all'ambito di riferimento;
- c) alle complementarità con altri piani;
- d) all'uso delle risorse naturali;
- e) alla produzione di rifiuti;
- f) all'inquinamento e ai disturbi ambientali;
- g) al rischio di incidenti per quanto riguarda le sostanze e le tecnologie utilizzate

2. Descrizione delle caratteristiche ambientali di tutte le aree che possono essere significativamente interessate dal piano o dal programma.

3. Analisi delle problematiche ambientali rilevanti ai fini del piano o del programma, con specifica attenzione alle aree sensibili.

4. Definizione degli obiettivi di tutela ambientale stabiliti nell'ambito degli accordi internazionali, delle normative comunitarie, delle leggi e degli atti di indirizzo nazionali e regionali, perseguiti nel piano o nel programma e delle modalità operative adottate per il loro conseguimento

5. Descrizione degli impatti e delle interferenze sul sistema ambientale, con particolare riferimento alle componenti abiotiche e biotiche e alle connessioni ecologiche, e valutazione critica complessiva delle ricadute positive e negative sull'ambiente, derivanti dall'attuazione del piano o del programma.

6. Descrizione delle alternative considerate in fase di elaborazione del piano o del programma.

7. Misure previste per impedire, ridurre e ove possibile compensare gli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del piano o del programma.”

La Valutazione di incidenza costituisce lo strumento per garantire, dal punto di vista procedurale e sostanziale, il raggiungimento di un rapporto equilibrato tra la conservazione soddisfacente degli habitat e delle specie e l'uso sostenibile del territorio.

La rete Natura 2000 è composta dai SIC (definiti dalla direttiva Habitat 92/43/CEE) e dalle ZPS - "Zone di protezione speciale" (definite dalla direttiva Uccelli 79/409/CEE), all'interno dei quali occorre attuare le misure necessarie per la conservazione degli habitat e delle specie ivi presenti.

A tal proposito la proposta di PFR dettaglia i rapporti intercorrenti fra le aree forestali e la Rete Natura 2000 a livello descrittivo e fa riferimento, a livello gestionale, al coordinamento e

all'integrazione esistenti fra le norme selvicolturali previste nel Regolamento Forestale e le Misure di Conservazione approvate dalla Giunta Regionale.

Tale coordinamento è compiuto e consolidato sia in riferimento ai contenuti delle prescrizioni sia in riferimento alle procedure amministrative.

2 – LA RETE NATURA 2000

La Direttiva 92/43/CEE - Habitat, si prefigge di promuovere la conservazione della biodiversità mediante il mantenimento e/o il ripristino in uno stato di conservazione soddisfacente degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche contribuendo così all'obiettivo di arrestare la perdita di biodiversità su tutto il territorio europeo. Con la Direttiva 92/43/CEE (detta Direttiva "Habitat") del 21 maggio 1992, l'Unione Europea si è impegnata nella conservazione della biodiversità, integrando la legislazione comunitaria sulla protezione della natura emanata con la Direttiva del Consiglio del 2 aprile 1979 concernente la conservazione degli uccelli selvatici (79/409/CEE "Uccelli" - recentemente abrogata dalla Direttiva 2009/147/CE). Si definisce così un quadro comune per la conservazione delle piante e degli animali e degli habitat, attraverso la creazione di una rete coerente di ambienti da tutelare, la cosiddetta Rete Natura 2000. In attuazione dei disposti comunitari la Regione Piemonte ha definito sul proprio territorio i siti che fanno parte della Rete Natura 2000, individuando le specie e gli habitat inseriti negli allegati delle Direttive.

Lo stato di conservazione delle specie e degli habitat di interesse comunitario, e le misure intraprese per la loro salvaguardia, sono oggetto di monitoraggio costante: è la stessa Direttiva che impone ai Paesi europei di inviare un rapporto ogni 6 anni sul loro stato di conservazione. La Regione Piemonte con la Legge regionale 29 giugno 2009, n. 19 "Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità" ha riconosciuto l'importanza dell'ambiente naturale in quanto valore universale attuale e per le generazioni future e ha definito le modalità per la conservazione della biodiversità e per la gestione dei territori facenti parte della rete ecologica regionale. In particolare all'art. 2 ha stabilito che la stessa è composta dal sistema delle Aree protette del Piemonte, i siti della Rete Natura 2000, le Zone naturali di salvaguardia, le Aree contigue (che in totale rappresentano il 17,6% del territorio regionale) e i corridoi ecologici, questi ultimi da intendersi come le "... le aree di collegamento funzionale esterne alle aree protette ed alle aree della rete Natura 2000 che, per la loro struttura lineare continua o per il loro ruolo di raccordo, costituiscono elementi essenziali per la migrazione, la distribuzione geografica e lo scambio genetico di specie selvatiche."

2.1 LA PERCENTUALE DI TERRITORIO SOTTOPOSTO A PROTEZIONE

Il territorio sottoposto a protezione costituito da RN2000 + Aree Protette + Altre Aree (zone contigue e aree di salvaguardia) si estende per 447.657,79 ettari complessivi interessando il 17,63% del territorio regionale piemontese. La Regione Piemonte ha riconosciuto dal 1975 l'importanza dell'ambiente naturale in quanto valore universale attuale e per le generazioni future. Con il Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità, ha ridefinito le modalità per la conservazione della biodiversità e per la gestione dei territori facenti parte della rete ecologica regionale. Sono state istituite con legge regionale 94 Aree protette per una superficie complessiva di 144.841 ettari gestiti da 11 Enti strumentali e da enti locali. Oltre alle Aree protette regionali, la regione Piemonte conta due Parchi Nazionali: il Gran Paradiso - istituito nel 1922 e la Val Grande - istituito nel 1992 che interessano complessivamente una superficie di 48.526 ettari. Tra le Aree tutelate, particolare importanza riveste il Sistema della Fascia fluviale di Po istituito nel 1990, che interessa tutto il tratto piemontese del Fiume lungo 235 km su una superficie di 35.515 ettari.

Nella Figura seguente si riporta la superficie di territorio tutelato in Piemonte (da Relazione sullo Stato Ambiente 2016 - <http://relazione.ambiente.piemonte.gov.it/2016/it/territorio/stato/territorio-tutelato>)

Tipo di area	numero siti	ettari (ha)	% su superficie regionale
Aree Protette(*)	95	193.367,34	7,61%
Aree Contigue	10	37.657,689	1,48%
Zone naturali di salvaguardia	6	10.588,05	0,42%
Totale altre aree (**)	16	48.245,739	1,90%
Totale Aree Protette + altre aree	111	233.263,72	9,18%
SIC	127	284.395,08	11,20%
ZPS	51	308.075,10	12,13%
RN2000	146	398.660,47	15,70%
RN2000 + Aree Protette		416.459,83	16,40%
RN2000 + Aree Protette + Altre Aree		447.657,79	17,63%

(*) compresi i 2 nazionali (considerando solo la porzione piemontese del Gran Paradiso)
(**) Aree Contigue e Zone naturali di salvaguardia, considerando i 3 siti separati dei tratti della Zona naturale di Salvaguardia del Po

Fonte: Regione Piemonte

Nelle tabelle che seguono, relativamente ai 127 SIC-ZSC e ai 51 ZPS, si esplicitano i dati relativi all'indice di boscosità e la superficie forestale, mentre per gli habitat d'interesse comunitario presenti in Piemonte riconducibili alla definizione di bosco²⁷, desunti sulla base della tipologia forestale regionale e contenuti nelle schede descrittive dei singoli Siti si riportano le relative superfici, suddivise tra proprietà pubbliche e private, secondo i dati disponibili nel SIFOR.

Codice SIC	Nome SIC	Superficie forestale	Indice di boscosità
IT1110001	Rocca di Cavour	32	42,0%
IT1110002	Collina di Superga	680	91,7%
IT1110004	Stupinigi	488	28,3%
IT1110005	Vauda	791	30,9%
IT1110006	Orsiera - Rocciavre'	3.896	35,7%
IT1110007	Laghi di Avigliana	119	29,0%
IT1110008	Madonna della Neve sul Monte Lera	15	23,4%
IT1110009	Bosco del Vaj e Bosc Grand	887	65,9%

²⁷ sono 23, elencati nel Regolamento forestale Regionale (DPGR 8R/2011 e s.m.i. - Allegato A).

IT1110010	Gran Bosco di Salbertrand	2.235	60,5%
IT1110013	Monti Pelati e Torre Cives	41	28,6%
IT1110014	Stura di Lanzo	354	51,7%
IT1110015	Confluenza Po - Pellice	20	13,8%
IT1110016	Confluenza Po - Maira	34	19,1%
IT1110017	Lanca di Santa Marta (confluenza Po-Banna)	24	16,6%
IT1110018	Confluenza Po - Orco - Malone	79	25,6%
IT1110019	Baraccone (confluenza Po-Dora Baltea)	343	21,9%
IT1110020	Lago di Viverone	111	12,0%
IT1110021	Laghi di Ivrea	944	59,1%
IT1110022	Stagno di Oulx	59	70,0%
IT1110024	Lanca di San Michele	67	29,4%
IT1110025	Po Morto di Carignano	62	13,0%
IT1110026	Champlas - Colle Sestriere	279	26,7%
IT1110027	Boscaglie di Tasso di Giaglione (Val Clarea)	75	22,0%
IT1110029	Pian della Mussa (Balme)	196	5,6%
IT1110030	Oasi xerotermitiche della Val di Susa - Orrido di Chianocco	874	70,0%
IT1110031	Valle Thuras	227	23,2%
IT1110032	Oasi del Pra - Barant	1.161	28,4%
IT1110033	Stazioni di Myricaria germanica	29	46,4%
IT1110034	Laghi di Meugliano e Alice	204	72,9%
IT1110035	Stagni di Poirino - Favari	18	1,0%
IT1110036	Lago di Candia	4	1,3%
IT1110038	Col Basset (Sestriere)	11	4,1%
IT1110039	Rocciamelone	676	34,4%
IT1110040	Oasi xerotermitica di Oulx - Auberge	795	74,3%
IT1110042	Oasi xerotermitica di Oulx - Amazas	175	51,7%
IT1110043	Pendici del Monte Chaberton	209	65,9%
IT1110044	Bardonecchia - Val Fredda	148	8,8%
IT1110045	Bosco di Pian Pra' (Rora')	84	90,1%
IT1110047	Scarmagno - Torre Canavese (Morena Destra d'Ivrea)	1.278	68,1%
IT1110048	Grotta del Pugno	19	97,1%
IT1110049	Les Arnaud e Punta Quattro Sorelle	516	39,3%
IT1110050	Mulino Vecchio (Fascia Fluviale del Po)	117	30,8%
IT1110051	Peschiere e Laghi di Pralormo	13	22,0%
IT1110052	Oasi xerotermitica di Puys (Beaulard)	323	69,2%
IT1110053	Valle della Ripa (Argentera)	161	49,1%
IT1110055	Arnodera - Colle Montabone	30	26,6%
IT1110057	Serra di Ivrea	3.401	76,3%
IT1110058	Cima Fournier e Lago Nero	273	42,9%
IT1110061	Lago di Maglione	3	19,5%
IT1110062	Stagno interrato di Settimo Rottaro	12	56,1%
IT1110063	Boschi e paludi di Bellavista	87	91,7%
IT1110064	Palude di Romano Canavese	23	65,0%
IT1110079	La Mandria	1.662	49,2%
IT1110080	Val Tronca	2.248	22,7%
IT1110081	Monte Musine' e Laghi di Caselette	1.084	71,1%
IT1110084	SIC - Stagni e boschi di Cumiana	11	53,1%
IT1120002	Bosco della Partecipanza di Trino	626	58,2%
IT1120003	Monte Fenera	3.168	95,0%
IT1120004	Baraggia di Rovasenda	817	75,4%
IT1120005	Garzaia di Carisio	24	23,8%
IT1120006	Val Mastallone	889	47,3%
IT1120007	Palude di S. Genuario	6	1,4%
IT1120008	Fontana Gigante (Tricerro)	12	3,7%

IT1120010	Lame del Sesia e Isolone di Oldenico	388	44,8%
IT1120013	Isolotto del Ritano (Dora Baltea)	40	16,0%
IT1120014	Garzaia del rio Druma	28	21,9%
IT1120016	Laghetto di Sant'Agostino	19	90,8%
IT1120023	Isola di S. Maria	116	17,5%
IT1120028	Alta Val Sesia	888	11,9%
IT1120030	SIC - Sponde fluviali di Palazzolo V.se	22	9,2%
IT1130001	La Bessa	583	80,3%
IT1130002	Val Sessera	5.690	52,8%
IT1130003	Baraggia di Candelo	319	52,9%
IT1130004	Lago di Bertignano (Viverone) e stagno presso la str. per Roppolo	8	30,6%
IT1140001	Fondo Toce	18	4,9%
IT1140003	Campello Monti	65	11,9%
IT1140004	Alta Val Formazza	1.105	19,4%
IT1140006	Greto T.te Toce tra Domodossola e Villadossola	112	16,4%
IT1140007	Boleto - M.te Avigno	387	99,5%
IT1140011	Parco Nazionale Val Grande	8.909	75,4%
IT1140016	Alpi Veglia e Devero - Monte Giove	2.836	26,9%
IT1150001	Valle del Ticino	3.456	55,1%
IT1150002	Lagoni di Mercurago	386	82,2%
IT1150003	Palude di Casalbeltrame	11	1,7%
IT1150004	Canneti di Dormelletto	8	5,8%
IT1150005	Agogna Morta (Borgolavezzaro)	1	9,5%
IT1150007	Baraggia di Pian del Rosa	895	77,9%
IT1150008	Baraggia di Bellinzago	67	66,5%
IT1160003	Oasi di Crava Morozzo	144	48,8%
IT1160007	Sorgenti del Belbo	249	55,1%
IT1160009	Confluenza Po-Bronda	47	34,6%
IT1160010	Bosco del Merlino	71	20,1%
IT1160011	Parco di Racconigi e boschi lungo il T.te Maira	116	37,0%
IT1160012	Boschi e rocche del Roero	1.307	76,9%
IT1160013	Confluenza Po - Varaita	20	11,7%
IT1160016	Stazione di muschi calcarizzanti - Comba Seviana e Comba Barmarossa	1	58,1%
IT1160017	Stazione di Linum narbonense	7	80,2%
IT1160018	Sorgenti del T.te Maira, Bosco di Saretto, Rocca Provenzale	195	26,8%
IT1160020	Bosco di Bagnasco	370	99,1%
IT1160021	Gruppo del Tenibres	1.616	29,8%
IT1160023	Vallone di Orgials - Colle della Lombarda	14	2,7%
IT1160024	Colle e Lago della Maddalena, Val Puriac	72	3,9%
IT1160026	Faggete di Pamparato, Tana del Forno, Grotta delle Turbiglie e Grotte di Bossea	2.463	83,9%
IT1160029	Colonie di chiroatteri di S. Vittoria e Monticello d'Alba	9	53,1%
IT1160035	M. Antoroto	237	28,8%
IT1160036	Stura di Demonte	361	33,3%
IT1160037	Grotta di Rio Martino	0	100,0%
IT1160040	Stazioni di Euphorbia valloniana Belli	126	61,3%
IT1160056	Alpi Marittime	10.486	31,3%
IT1160057	Alte Valli Pesio e Tanaro	4.452	39,8%
IT1160058	Gruppo del Monviso e Bosco dell'Aleve'	1.197	16,6%
IT1170001	Rocchetta Tanaro	114	90,9%
IT1170002	Valmanera	1.332	60,8%
IT1170003	Stagni di Belangero (Asti)	30	5,0%
IT1170005	Verneto di Rocchetta Tanaro	8	79,9%
IT1180002	Torrente Orba	161	43,0%
IT1180004	Greto dello Scrivia	376	17,6%

IT1180005	Ghiaia Grande (Fiume Po)	167	36,0%
IT1180009	Strette della Val Borbera	999	60,9%
IT1180010	Langhe di Spigno Monferrato	1.483	60,3%
IT1180011	Massiccio dell'Antola, M.te Carmo, M.te Legna	4.683	78,7%
IT1180017	Bacino del Rio Miseria	1.860	88,9%
IT1180026	Capanne di Marcarolo	7.002	73,9%
IT1180027	Confluenza Po - Sesia - Tanaro	941	25,9%
IT1180031	SIC - Basso Scrivia	111	19,5%
IT1180032	SIC - Bric Montariolo	111	20,3%
IT1201000	Parco Nazionale del Gran Paradiso	5.862	17,3%
Totale complessivo		108.404	39,2%

Codice ZPS	Nome ZPS	Superficie forestale	Indice di boscosità
IT1110006	Orsiera - Rocciavre'	3.896	35,7%
IT1110007	Laghi di Avigliana	119	29,0%
IT1110017	Lanca di Santa Marta (confluenza Po-Banna)	24	16,6%
IT1110018	Confluenza Po - Orco - Malone	79	25,6%
IT1110019	Baraccone (confluenza Po-Dora Baltea)	343	21,9%
IT1110020	Lago di Viverone	111	12,0%
IT1110024	Lanca di San Michele	67	29,4%
IT1110025	Po morto di Carignano	62	13,0%
IT1110036	Lago di Candia	4	1,3%
IT1110070	Meisino (confluenza Po-Stura)	19	13,2%
IT1110080	Val Tronca	2.248	22,7%
IT1120002	Bosco della Partecipanza di Trino	626	58,2%
IT1120005	Garzaia di Carisio	24	23,8%
IT1120006	Val Mastallone	889	47,4%
IT1120008	Fontana Gigante (Tricerro)	12	3,7%
IT1120010	Lame del Sesia e Isolone di Oldenico	388	44,8%
IT1120013	Isolotto del Ritano (Dora Baltea)	40	16,0%
IT1120014	Garzaia del rio Druma	28	21,9%
IT1120021	Risaie vercellesi	1	0,2%
IT1120025	Lama del Badiotto e Garzaia della Brarola	20	20,4%
IT1120027	Alta Valsesia e Valli Otro, Vogna, Gronda, Artogna e Sorba	5.270	28,0%
IT1120029	Paludi di San Genuario e San Silvestro	26	5,4%
IT1140001	Fondo Toce	18	4,9%
IT1140011	Parco Nazionale Val Grande	8.909	75,4%
IT1140013	Lago di Mergozzo e Mont'Orfano	286	59,3%
IT1140016	Alpi Veglia e Devero - Monte Giove	2.836	26,9%
IT1140017	Fiume Toce	484	20,1%
IT1140018	Alte Valli Anzasca, Antrona, Bognanco	7.987	37,3%
IT1140019	Monte Rosa	1.996	23,4%
IT1140020	Alta Val Strona e Val Segnara	2.075	51,7%
IT1140021	Val Formazza	7.414	33,6%
IT1150001	Valle del Ticino	3.456	55,1%
IT1150003	Palude di Casalbeltrame	11	1,7%
IT1150004	Canneti di Dormelletto	8	5,8%
IT1150010	Garzaie novaresi	51	5,6%
IT1160003	Oasi di Crava Morozzo	144	48,8%
IT1160036	Stura di Demonte	361	33,3%
IT1160054	Fiume Tanaro e Stagni di Neive	51	26,6%
IT1160056	Alpi Marittime	10.486	31,3%

IT1160057	Alte Valli Pesio e Tanaro	4.452	39,8%
IT1160058	Gruppo del Monviso e Bosco dell'Aleve'	1.197	16,6%
IT1160059	Zone umide di Fossano e Sant'Albano Stura	22	20,9%
IT1160060	Altopiano di Bainale	30	1,6%
IT1160061	Alto Caprauna	739	56,3%
IT1160062	Alte Valli Stura e Maira	9.230	22,1%
IT1180002	Torrente Orba	161	43,0%
IT1180004	Greto dello Scrivia	376	17,6%
IT1180025	Dorsale Monte Ebro - Monte Chiappo	106	29,4%
IT1180026	Capanne di Marcarolo	7.002	73,9%
IT1180028	Fiume Po - tratto vercellese alessandrino	2.175	16,9%
IT1201000	Parco Nazionale del Gran Paradiso	5.862	17,3%
Totale complessivo		92.223	31,0%

Habitat Natura 2000	Definizione	In Sito Natura 2000			Totale	% di habitat inclusa in sito Natura 2000
		Pubblica	Privata	Mista		
3230	Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a <i>Myricaria germanica</i>	superficie non rilevata cartograficamente				
3240	Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a <i>Salix eleagnos</i>	276	413		689	23,7%
4070*	Boscaglie di <i>Pinus mugo</i> ad <i>Arctostaphylos uva-ursi</i>	382	87		469	91,8%
5110	Arbusteti pionieri xerofili di <i>Buxus sempervirens</i>	superficie non rilevata cartograficamente				
5130	Arbusteti di <i>Juniperus communis</i>	superficie non rilevata cartograficamente				
5210	Matorral arboreescenti di <i>Juniperus</i> spp.	superficie non rilevata cartograficamente				
9110	Faggete acidofile	14.651	4.292	114	19.057	17,0%
9130	Faggete eutrofiche	1.268	1.887		3.154	19,0%
9140	Faggete altimontane ad acero di monte e alte erbe (megaforbie)	437	12		449	84,9%
9150	Faggete mesoxerofile	1.021	347		1.368	20,8%
9160	Querco-carpineti di pianura e dei rilievi collinari interni	1.856	5.980		7.836	22,5%
9180*	Boschi di tiglio, frassino e acero di monte di ghiaioni e d'impluvio	303	538		841	7,6%
91E0*	Boschi alluvionali di Ontano nero, Ontano bianco e Salice bianco (eventualmente con pioppi)	1.245	2.028		3.273	29,0%
91F0 (1)	Boschi misti della pianura alluvionale	16	63		79	48,1%
9210*	Faggete con <i>Taxus</i> e <i>Ilex</i>	superficie non rilevata cartograficamente				
9260	Boschi di castagno	2.609	10.727	171	13.507	7,0%
92A0	Foreste a galleria di <i>Salix alba</i> e <i>Populus alba</i>	152	248		400	12,0%
9340	Boscaglie di leccio	superficie non rilevata cartograficamente				
9410	Boschi montano-subalpini di abete rosso	2.596	1.058	20	3.674	41,6%
9420	Boschi di larice e/o pino cembro	21.223	7.521	83	28.827	36,2%
9430	Boschi montano-subalpini di <i>Pinus uncinata</i>	350	8		358	37,3%
9430*	Boschi montano-subalpini di <i>Pinus uncinata</i> su substrati gessoso calcarei	514	135		649	77,7%
9540	Pinete mediterranee di pini mesogeni endemici	18	130		148	18,4%
9560*	Foreste mediterranee endemiche di <i>Juniperus</i> spp.	superficie non rilevata cartograficamente				
TOTALE SUPERFICIE HABITAT NATURA 2000		48.916	35.474	388	84.778	17,5%
Superficie boscata NON habitat Natura 2000		25.676	30.920	203	56.799	-
Totale complessivo		74.592	66.394	591	141.577	-

In ultimo per quanto concerne i dati di dettaglio a livello regionale, la tabella che segue contiene l'elenco delle Categorie forestali del Piemonte con le relative superfici all'interno dei Siti Natura 2000, suddivise per i singoli habitat Natura 2000 e gli altri boschi (DPGR 8R/2011 e s.m.i.- Allegato A), secondo i dati disponibili nel SIFOR.

Categoria forestale	Habitat Natura 2000	Totale	% rispetto agli habitat Natura 2000	% rispetto a totale complessivo categoria forestale di riferimento	
Abetine di Abete bianco (1)	9110	3273,9	3,6%	21,5%	
	9130	804,5	0,9%	5,3%	
	9140	214,8	0,2%	1,4%	
	9410	983,8	1,1%	6,5%	
	9420	98,3	0,1%	0,6%	
<i>Totale</i>		5375,26	5,9%	35,3%	
Acero-tiglio-frassineti (2)	9180*	801,36	0,9%	2,0%	
<i>Totale</i>		801,36	0,9%	2,0%	
Alneti	91E0*	927,22	1,0%	17,8%	
<i>Totale</i>		927,22	1,0%	17,8%	
Castagneti	9260	14582,56	15,9%	7,1%	
<i>Totale</i>		14582,56	15,9%	7,1%	
Faggete	9110	19148,3	20,9%	14,1%	
	9130	3180,17	3,5%	2,3%	
	9140	434,71	0,5%	0,3%	
	9150	1375,82	1,5%	1,0%	
<i>Totale</i>		24139	26,4%	17,8%	
Larici-cembreti	9420	28762,03	31,4%	36,2%	
<i>Totale</i>		28762,03	31,4%	36,2%	
Peccete	9410	3666,83	4,0%	41,6%	
<i>Totale</i>		3666,83	4,0%	41,6%	
Pinete di pino marittimo	9540	150,82	0,2%	18,7%	
<i>Totale</i>		150,82	0,2%	18,7%	
Pinete di pino uncinato/montano	4070 (* su substrati carbonatici)	479,17	0,5%	18,0%	
	9430	520,33	0,6%	19,5%	
	9430 (* su substrati carbonatici)	663,5	0,7%	24,9%	
<i>Totale</i>		1663	1,8%	62,3%	
Querco-carpineti	9160	7879,39	8,6%	22,5%	
	91F0	87,23	0,1%	0,2%	
<i>Totale</i>		7966,62	8,7%	22,7%	
Querceti di rovere	9180*	26,98	0,0%	0,1%	
<i>Totale</i>		26,98	0,0%	0,1%	
saliceti e pioppeti ripari	3240	704,91	0,8%	5,7%	
	91E0*/92A0	2814,9	3,1%	22,6%	
<i>Totale</i>		3519,81	3,8%	28,2%	
TOTALE COMPLESSIVO Habitat Natura 2000 (3)		91.581,49	100,0%	10,5%	
Acero-tiglio-frassineti (2)	Non habitat natura 2000	1847,3	3,6%	4,5%	
Arbusteti		511,7	1,0%	20,1%	
Boscaglie		9359,7	18,3%	15,6%	
Cerrete		759,0	1,5%	19,1%	
Orno-ostrieti		2064,4	4,0%	16,0%	
Alneti di ontano verde		11846,4	23,2%	37,3%	
Pinete di pino silvestre		2550,0	5,0%	17,8%	
Querceti di roverella		3595,2	7,0%	8,4%	
Querceti di rovere		8252,9	16,2%	21,4%	
Robineti		6431,1	12,6%	5,9%	
Rimboschimenti		3803,5	7,5%	20,0%	
TOTALE COMPLESSIVO Non habitat Natura 2000 (3)			51.021,3	100,0%	5,8%

* habitat d'interesse prioritario

- (1) Tutte le Abetine sono suddivise tra diversi habitat Natura 2000, a seconda del Tipo ecologico, con riferimento alle relative Varianti e alle potenzialità stazionali
- (2) Il solo Tipo di forra è habitat Natura 2000, non l'intera categoria
- (3) i dati differiscono dalla tabella precedente per l'inclusione di tutte le Abetine, anche non in varianti con faggio o altre conifere, precedentemente non definite come habitat Natura 2000

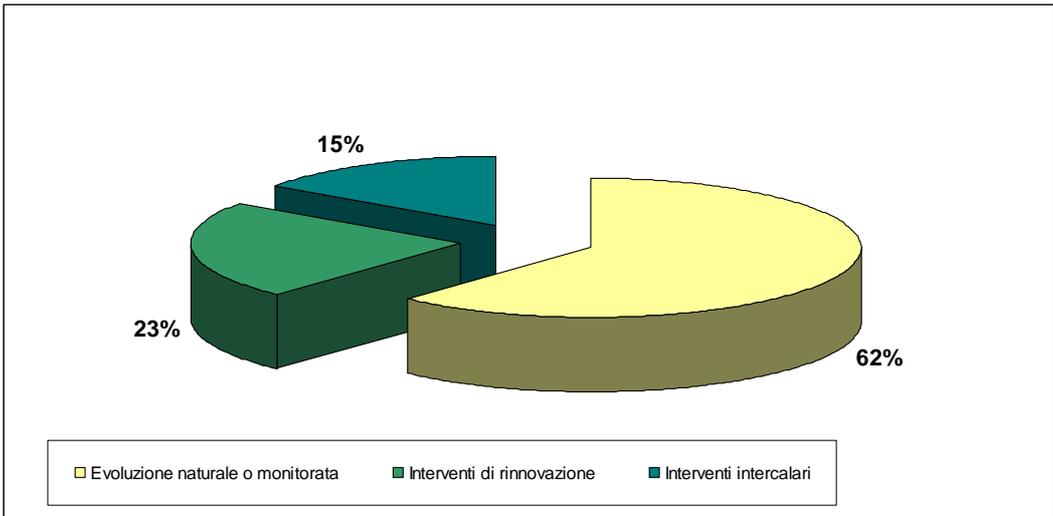
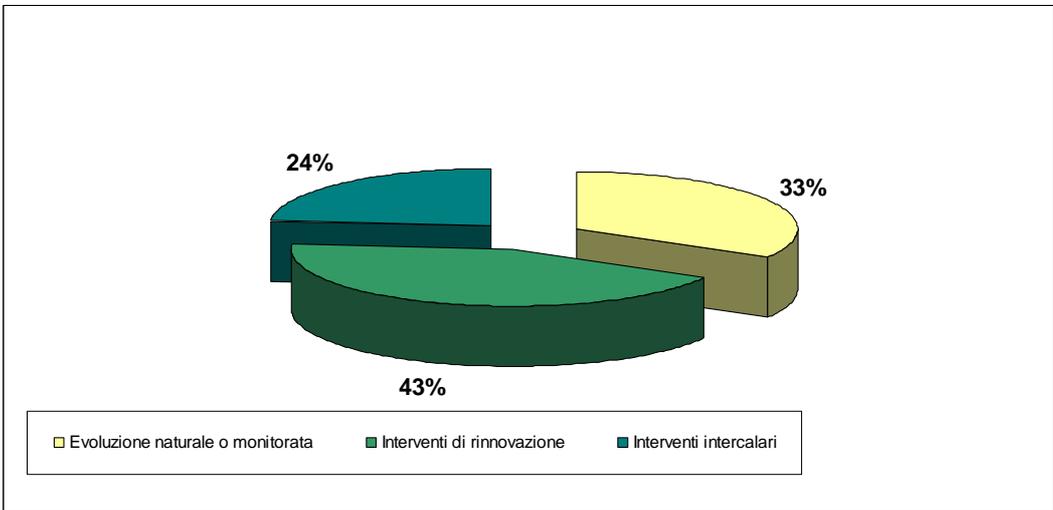
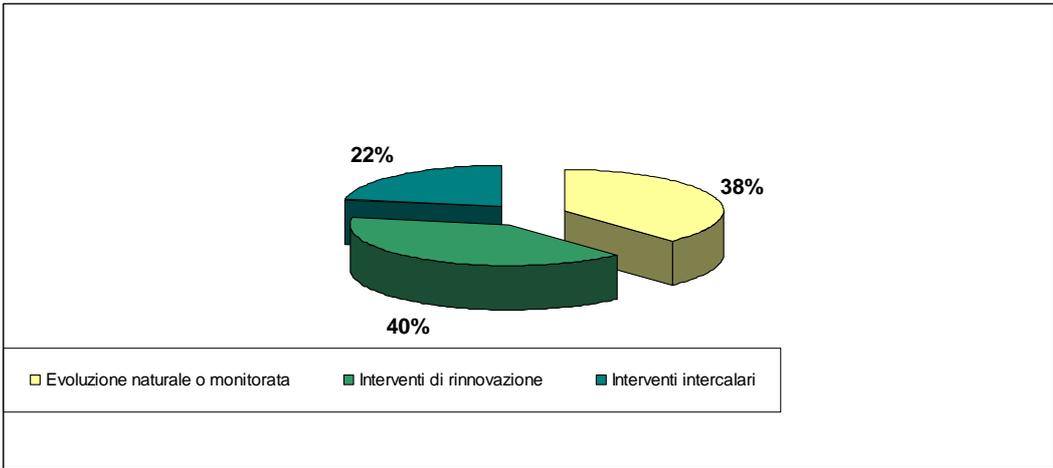
La superficie forestale complessiva all'interno dei Siti Natura 2000 è di oltre 141.000 ettari, pari a circa il 31% della loro estensione territoriale; il dato è di poco inferiore all'indice di boscosità medio regionale, per la presenza nei Siti Natura 2000 di estesi ambiti erbacei e rocciosi.

I boschi nei Siti Natura 2000 costituiscono circa il 16% della superficie forestale regionale; tra questi gli habitat Natura 2000 sono circa il 60%; a livello regionale l'incidenza di habitat classificati come Natura 2000 sulla superficie forestale complessiva è del 58% circa, quindi con una presenza analoga all'interno e fuori dagli istituti di conservazione.

Secondo i dati SIFOR emerge il quadro riportato nella tabella e grafici seguenti:

SUPERFICI FORESTALI ASSOGGETTABILI A:

	Habitat Natura 2000	Evoluzione naturale o monitorata			Interventi di rinnovazione			Interventi intercalari			Totale complessivo		
		ha	% intervento in Sito Natura 2000	% habitat	ha	% intervento in Sito Natura 2000	% habitat	ha	% intervento in Sito Natura 2000	% habitat	ha	% intervento in Sito Natura 2000	% habitat
IN SITO NATURA 2000	3240	562	0,6%	79,7%	134	0,4%	19,1%	9	0,0%	0,0%	705	0,5%	100,0%
	4070*	479	0,5%	100,0%		0,0%	0,0%		0,0%	0,0%	479	0,3%	100,0%
	9110	14.579	16,6%	66,0%	3.133	9,6%	14,2%	4.374	2,2%	20,3%	22.086	15,6%	100,0%
	9130	1.949	2,2%	49,0%	831	2,5%	20,9%	1.197	0,6%	5,5%	3.976	2,8%	100,0%
	9140	626	0,7%	96,4%	7	0,0%	1,1%	16	0,0%	0,1%	650	0,5%	100,0%
	9150	1.277	1,5%	92,8%	4	0,0%	0,3%	95	0,0%	0,4%	1.376	1,0%	100,0%
	9160	1.759	2,0%	22,3%	4.050	12,4%	51,5%	2.061	1,1%	9,6%	7.869	5,5%	100,0%
	9180*	431	0,5%	45,0%	215	0,7%	22,4%	313	0,2%	1,4%	959	0,7%	100,0%
	91E0*	3.006	3,4%	80,2%	539	1,7%	14,4%	203	0,1%	0,9%	3.748	2,6%	100,0%
	91F0	75	0,1%	86,2%	10	0,0%	11,1%	2	0,0%	0,0%	87	0,1%	100,0%
	9260	2.566	2,9%	18,0%	6.201	19,0%	43,5%	5.478	2,8%	25,4%	14.244	10,0%	100,0%
	9410	2.547	2,9%	51,9%	1.989	6,1%	40,5%	370	0,2%	1,7%	4.906	3,5%	100,0%
	9420	22.655	25,8%	78,7%	4.875	15,0%	16,9%	1.255	0,6%	5,8%	28.785	20,3%	100,0%
	9430	516	0,6%	99,2%	4	0,0%	0,8%		0,0%	0,0%	520	0,4%	100,0%
	9430*	631	0,7%	97,8%		0,0%	0,0%	14	0,0%	0,1%	645	0,5%	100,0%
	9540	128	0,1%	84,8%		0,0%	0,0%	23	0,0%	0,1%	151	0,1%	100,0%
		Totale habitat Natura 2000	53.787	61,3%	59,0%	21.990	67,5%	24,1%	15.409	7,9%	71,4%	91.186	64,3%
	non habitat Natura 2000	33.951	38,7%	67,0%	10.593	32,5%	20,9%	6.158	3,2%	28,6%	50.702	35,7%	100,0%
	Totale in Sito Natura 2000	87.738	100,0%	61,8%	32.584	100,0%	23,0%	21.567	15,1%	100,0%	141.888	100,0%	100,0%
FUORI SITO NATURA 2000	Totale Habitat Natura 2000	120.137		28,5%	179.746		42,6%	121.689		28,9%	421.572		100,0%
	non habitat Natura 2000	124.089		39,9%	135.328		43,5%	51.753		16,6%	311.170		100,0%
	<i>Totale Fuori Sito Natura 2000</i>	<i>244.226</i>		<i>33,3%</i>	<i>315.074</i>		<i>43,0%</i>	<i>173.442</i>		<i>23,7%</i>	<i>732.742</i>		<i>100,0%</i>
	Totale complessivo	331.964		38,0%	347.658		39,7%	195.009		22,3%	874.631		100,0%



3 – LA BIODIVERSITA' IN PIEMONTE

I dati sulla biodiversità in Piemonte evidenziano che il territorio piemontese è caratterizzato da una grande varietà di specie animali e vegetali. La presenza in Piemonte di 3 zone biogeografiche (alpina, continentale e mediterranea) garantisce un buon livello di biodiversità malgrado l'elevato grado di urbanizzazione, la presenza antropica diffusa e un elevato consumo di suolo.

In sintesi:

- **Flora:** sono presenti più di 3.600 specie (dato aggiornato al 2009) che rappresentano il 46% della flora italiana (Fonte: Conti et al., 2005. "Check-list della flora dlist della flora d'Italia"; Selvaggi et al., in prep.); inoltre per quanto riguarda le piante vascolari il Piemonte è la regione italiana più ricca di specie;
- **Fauna:** 400 specie di uccelli, 80 specie di mammiferi, 40 di rettili e anfibi, 60 di pesci (Fonte Regione Piemonte).

Studi recenti condotti su tutto l'arco alpino hanno evidenziato che le Alpi sud occidentali sono l'area che ospita la più elevata diversità floristica e il maggior numero di specie endemiche e rare della flora di alta montagna di tutte le Alpi.

Una problematica che minaccia la biodiversità regionale è rappresentata dalla presenza di un elevato numero di specie esotiche vegetali e animali.

Per quanto riguarda la componente vegetale, le entità censite sono 371, si tratta di un valore che corrisponde al 36% delle 1.023 specie vegetali esotiche segnalate in Italia e che colloca il Piemonte al terzo posto in Italia come numero di specie esotiche presenti.

4 – MONITORAGGIO DEGLI HABITAT

Le direttive europee "Natura" (Dir. Habitat e Dir. Uccelli) svolgono un importante ruolo nello sviluppo di schemi di monitoraggio condivisi a livello nazionale ed europeo. La maggior parte dei programmi di monitoraggio degli habitat attualmente in corso sono stati infatti avviati nel 1992, in seguito all'adozione della Direttiva Habitat da parte della Commissione europea (Lengyel et al, 2008). In base all'articolo 13, comma 1 e 2, del DPR 357/97 e s.m. e i. (regolamento per il recepimento della Direttiva in Italia) il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare redige ogni 6 anni un Rapporto Nazionale a partire dai prodotti del monitoraggio che le Regioni e le Province autonome sono tenute a trasmettere. In queste modalità devono essere riportati alla Commissione Europea: i principali risultati derivanti dal monitoraggio (Rapporto nazionale), le disposizioni adottate nell'ambito della Direttiva stessa, le informazioni relative all'efficacia delle misure di conservazione di cui all'articolo 6 (ed eventualmente piani di gestione) previste per le zone speciali di conservazione - ZSC nonché la valutazione degli effetti di tali misure sullo stato di conservazione degli habitat di cui all'allegato I e delle specie di cui all'allegato II. L'articolo 17 della Direttiva specifica che il Rapporto deve essere realizzato sulla base degli standard e dei modelli predisposti in ambito comunitario e reso pubblico dopo essere stato trasmesso alla Commissione. I dati devono essere raccolti su tutto il territorio nazionale dentro e fuori la Rete Natura 2000: in tal modo viene consentita la valutazione periodica da parte della Commissione del contributo della Rete Natura 2000 alla realizzazione, nel territorio europeo degli Stati membri al quale si applica il trattato, degli obiettivi della Direttiva stessa (art. 2), ovvero la salvaguardia della biodiversità attraverso la conservazione di habitat e specie elencati rispettivamente negli allegati I e II. Il monitoraggio, oltre ad ottemperare agli obblighi ex Art. 17, ha

lo scopo di verificare l'efficacia delle misure di conservazione messe in atto nelle Zone Speciali di Conservazione (ZSC), in coerenza con i relativi obiettivi.²⁸

In base al Rapporto ISPRA 194/2014– Specie e Habitat di interesse comunitario in Italia: distribuzione, stato di conservazione e trend vengono nel seguito presentati i principali risultati del reporting delle specie vegetali, della Fauna e degli Habitat.

4.1 FLORA

La checklist ufficiale europea per l'Italia comprende 113 entità vegetali elencate negli allegati II, IV e V della Direttiva comprendenti briofite, licheni e piante vascolari (pteridofite, gimno-sperme e angiosperme). Si tratta di 110 specie e 3 entità tutelate a livello di genere e sottogenere: *Sphagnum* spp. (briofite), *Lycopodium* spp. (pteridofite) e *Cladonia* spp. Sottogenere *Cladina* (licheni); per questi ultimi è prevista una valutazione comune, senza scendere al dettaglio di specie. Delle 113 entità vegetali, 90 sono tutelate in base all'allegato II e tra queste 32 sono specie prioritarie, mentre 23 sono tutelate dagli allegati IV e/o V. Nell'ambito del Progetto Liste Rosse, la SBI ha costituito una Taxonomy Authority che ha verificato la presenza in Italia delle specie riportate negli allegati della Direttiva e fatto una revisione tassonomica e nomenclaturale, individuando i taxa effettivamente inclusi nella flora italiana (Rossi et al., 2013). Il reporting tiene conto di questo aggiornamento che ha reso possibile identificare le specie di interesse comunitario segnalate in passato per il nostro territorio a causa di errori di identificazione o conoscenze tassonomiche insufficienti, ma non presenti in Italia (*Asplenium hemionitis*, *Centranthus trinervis*, *Colchicum corsicum* e *Myosotis rehsteineri*). La SBI ha anche indicato un set di specie di interesse comunitario presenti nel nostro territorio ma non ancora comprese nella checklist ufficiale per il nostro Paese: *Botrychium symplex*, *Bromus grossus*, *Coleanthus subtilis*, *Elatine gussonei*, *Klasealycopifolia* (nome di Direttiva *Serratula lycopifolia*), *Mandragora officinarum*, *Potentilla delphinensis*, *Thesium ebracteatum* (SBI, 2012; Rossi et al., 2013). Per il reporting di queste specie bisognerà aspettare un futuro recepimento.

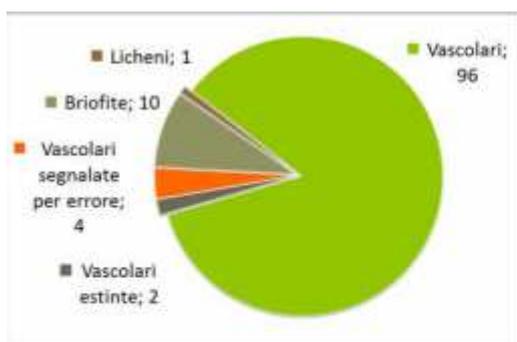


Figura 2.8 - Ripartizione delle 113 entità vegetali nei gruppi tassonomici.

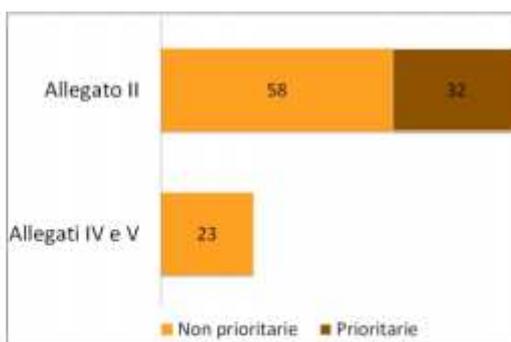


Figura 2.9 - Ripartizione delle 113 entità vegetali negli allegati della Direttiva.

È stata purtroppo registrata, e segnalata nel reporting, l'estinzione dal territorio nazionale di 2 specie: *Aldrovanda vesiculosa* (Beretta et al., 2012) e *Caldesia parnassifolia* (Gennai et al., 2012; Rossi et al., 2013). A queste si devono aggiungere 2 specie estinte in una regione biogeografica in cui erano presenti: *Kosteletzkya pentacarpos* nella regione mediterranea (Ercole et al.,

²⁸ Da ISPRA – Manuali per il monitoraggio di specie e habitat di interesse comunitario (Direttiva 92/43/CEE) in Italia: habitat – 142/2016

2013) e *Marsilea quadrifolia* nella regione alpina (Gentili et al., 2010). Escludendo quindi le 4 specie segnalate per errore e le 2 estinte, il reporting è stato condotto su 96 entità vascolari, 10 briofite e 1 lichene, per un totale di 107 entità. Come già detto la CE richiede che la rendicontazione e la valutazione dello stato di conservazione siano effettuate a scala di bioregione, ovvero per ogni entità deve essere compilata una scheda e fornita una valutazione per ciascuna regione biogeografica di presenza. Ne consegue che il numero di schede di reporting compilate (145) è superiore al numero di taxarendicontati (107). Si rileva altresì che molte delle entità vegetali sono esclusive di una sola regione biogeografica ed hanno quindi un'unica scheda di valutazione.



Figura 2.10 - Regioni biogeografiche terrestri italiane.

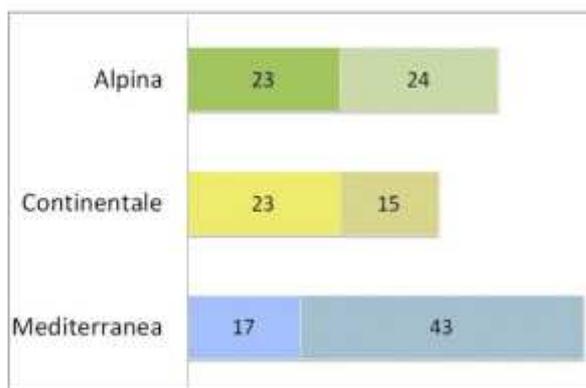


Figura 2.11 - Numero di schede di reporting compilate per ciascuna regione biogeografica. Vengono rappresentate con il retinato le schede relative alle entità esclusive di una sola regione biogeografica.

4.2 FAUNA

Negli allegati II, IV e V della Direttiva Habitat sono elencate 629 specie e sottospecie animali; di queste 597 appartengono alla fauna terrestre e delle acque interne europee. L'Italia, con 205 specie (incluse quelle non rendicontate nel Rapporto) terrestri, d'acqua dolce e salmastra (pari a circa il 34% del totale) è, assieme a Grecia e Spagna, una delle nazioni europee col più elevato numero di specie inserite in Direttiva Habitat, collocandosi al terzo posto nella Comunità Europea.

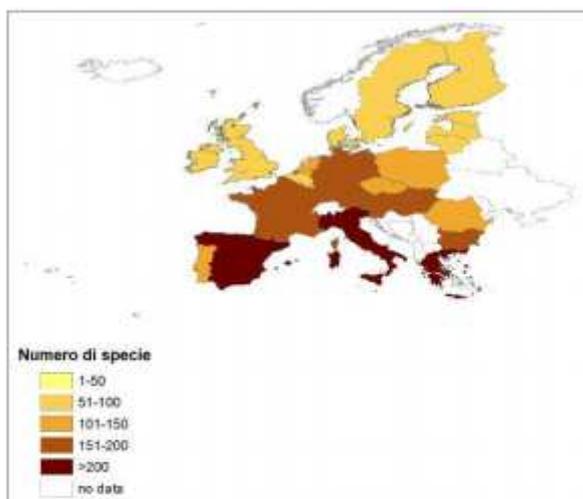


Figura 3.2.1 - Distribuzione del numero di specie degli allegati di Direttiva Habitat tra gli stati membri della Comunità Europea.

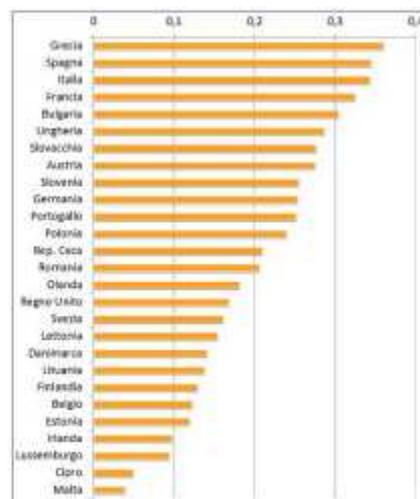


Figura 3.2.2 - Ripartizione del numero di specie degli allegati di Direttiva Habitat tra gli stati membri della Comunità Europea.

In realtà la ricchezza totale di specie terrestri e d'acqua dolce in Italia (pari a oltre 40.000 specie, secondo i recenti dati di Fauna Europaea- <http://www.faunaeur.org>, delle quali oltre il 10% endemiche) colloca il nostro Paese al primo posto in Europa, seguita da Francia, Spagna e Germania. Il numero di specie tutelate ai sensi della Direttiva Habitat è dunque giustamente elevato in Italia, pur non rispecchiandone il patrimonio faunistico complessivo ed il notevole tasso di endemismo. Si può osservare come in realtà la Grecia (assieme a Slovenia e Portogallo) abbia un numero di specie elencate in Direttiva Habitat piuttosto elevato in rapporto al numero di specie totali effettivamente presenti nel Paese, mentre questo valore probabilmente sottorappresenta la ricchezza specifica di Italia, Francia, Spagna e in maggior misura della Germania. Poiché, in base a quanto sinora noto dalle RedList pubblicate dall'IUCN, non vi è motivo di ritenere che la fauna di Grecia, Slovenia e Portogallo sia più minacciata di quella dei più grandi e popolosi paesi europei, risulta evidente uno squilibrio nella redazione delle liste di specie negli allegati. Per tali motivi il nostro Paese, che alberga ben oltre un terzo di tutte le specie presenti in Direttiva Habitat ed è la nazione europea a più elevata ricchezza di specie animali, riveste un ruolo di primo piano per quanto riguarda la tutela e la conservazione della fauna di interesse comunitario.

Il pattern di distribuzione della fauna italiana non è noto nel suo complesso, ma l'Italia è stata uno dei primi paesi europei a dotarsi di un esteso atlante faunistico (Ruffo & Stoch, 2005) che ha permesso di mappare in dettaglio (su una griglia con celle di 10 km di lato) la distribuzione sul territorio di oltre 10.000 specie terrestri e delle acque interne. Poiché nel corso della redazione del Rapporto ISPRA 194/2014 sulle specie di Direttiva Habitat è stata ulteriormente completata la mappatura di questo sottoinsieme della fauna utilizzando una griglia con maglie anch'esse di 10 km di lato, è possibile dal raffronto con i dati pubblicati verificare la rappresentatività dei dati raccolti in questo lavoro da un punto di vista della copertura del territorio nazionale. Il confronto, mostra come il pattern distributivo della fauna di interesse comunitario ricalchi esaurientemente quello dell'intera fauna del nostro Paese, con una copertura territoriale pari al 97% dell'intera superficie dell'Italia (pari a 3393 celle di 100 km² contenenti dati di distribuzione su un totale di 3496). Le aree più ricche di specie di interesse comunitario comprendono le aree prealpine e alpine occidentali, l'Appennino centro-settentrionale e il Gargano e, in minor misura, i massicci montuosicalabri (Pollino, Sila, Aspromonte), siculi (Peloritani, Nebrodi e Etna) e sardi (Gennargentu). Il fatto che la distribuzione della fauna di interesse comunitario ricalchi quella complessiva nel nostro Paese può essere dovuto a diversi fattori: (a) fattori ecologici e storici (maggiore ricchezza e diversità di habitat lungo i massicci montuosi; effetto "penisola" che mostra una generale tendenza alla diminuzione della ricchezza specifica spostandosi verso le latitudini minori – sebbene questo pattern non sia seguito da tutti i taxa considerati; maggiore concentrazione di elementi ad areale ristretto in seguito a fenomeni di speciazione nelle aree più

antiche del Paese, accanto al susseguirsi delle vicissitudini paleogeografiche cui l'Italia è andata incontro: si veda Ruffo & Stoch, 2005); (b) maggiore pressione antropica nelle aree a bassa ricchezza specifica (come la Pianura Padana, l'entroterra adriatico, la Sicilia centro-meridionale), aree nelle quali si ha parallelamente una maggior concentrazione di specie alloctone (Ruffo & Stoch, 2005); (c) un più intenso sforzo di ricerca concentrato in determinate aree (come il Lazio, la Liguria, le Prealpi Venete e il Trentino, il Friuli Venezia Giulia orientale), in relazione alla localizzazione dei maggiori centri di ricerca (università e musei di storia naturale), anche se questo aspetto, legato all'attuale assenza di un piano di monitoraggio omogeneo a livello nazionale, sembra nel complesso rivestire un ruolo di secondario rilievo in relazione ai fattori naturali e antropici. In contrasto con il pattern di distribuzione osservato per l'intera fauna nazionale, le specie di interesse comunitario si equidistribuiscono nelle regioni biogeografiche alpina (116 specie, di cui 21 esclusive) e in quella continentale (124 specie, di cui 20 esclusive), con una lieve prevalenza di specie (139, delle quali 44 esclusive) nella regione mediterranea. Le specie di interesse comunitario assicurano dunque una buona e sostanzialmente comparabile copertura delle diverse regioni biogeografiche.

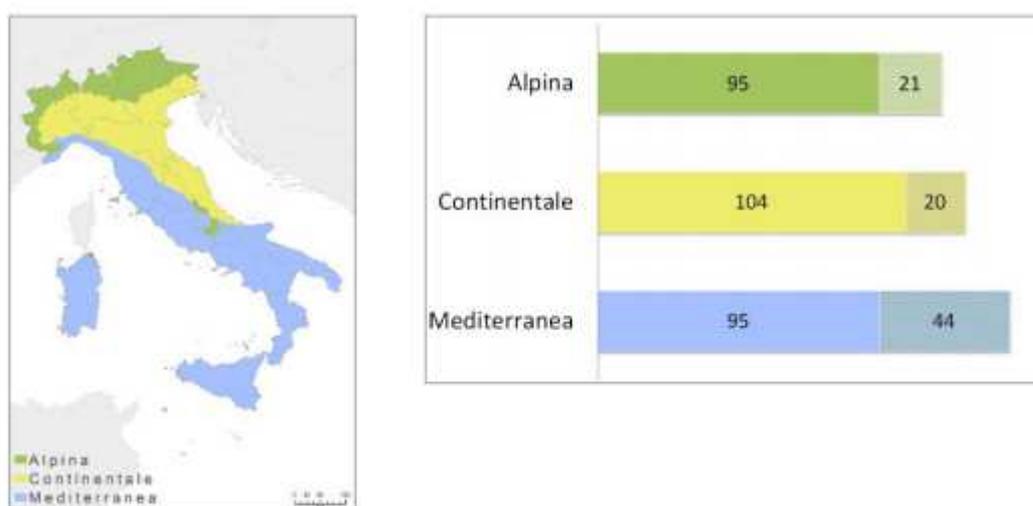


Figura 3.2.6 - Regioni biogeografiche definite ai sensi della Direttiva Habitat (a sinistra) e numero di specie animali di interesse comunitario in ciascuna regione biogeografica (a destra). La parte della barra a fondo tratteggiato riporta il numero di specie esclusive della singola regione.

Questa discrepanza, che contrasta nettamente con l'effetto penisola in precedenza evidenziato, è dovuta al grado di rappresentatività dei diversi taxa nell'ambito della fauna di interesse comunitario, che è difforme dalla loro rappresentanza nell'intera fauna nazionale. Se infatti sappiamo che la fauna italiana è costituita per oltre il 97% da invertebrati (Ruffo & Stoch, 2005), è noto che questo gruppo è sottorappresentato negli allegati di Direttiva Habitat, dove sono inseriti in prevalenza vertebrati, da sempre oggetto di maggiori attenzioni da un punto di vista conservazionistico. Questo fatto ha presumibilmente varie spiegazioni; (a) motivazioni culturali e presenza, tra i vertebrati, di specie "carismatiche" e pertanto di grande impatto per aumentare la sensibilità dell'opinione pubblica; (b) migliore grado delle conoscenze tassonomiche e faunistiche per i vertebrati rispetto agli invertebrati; (c) motivazioni ecologiche, in relazione alle maggiori esigenze di occupazione del territorio da parte dei vertebrati, fattore che contribuisce a ritenerli, pur con le dovute eccezioni, utili specie ombrello. La composizione della fauna di interesse comunitario in Italia comprende infatti circa il 32% di invertebrati contro il 68% di vertebrati, percentuali ovviamente ben difformi da quelle dell'intera fauna nazionale.

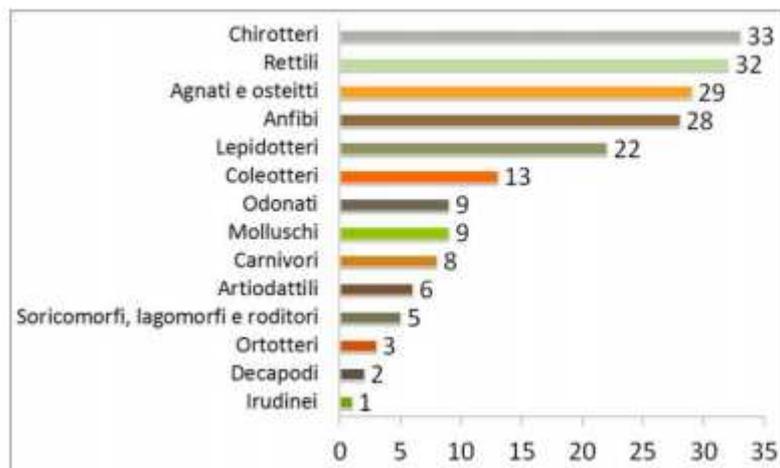


Figura 3.2.7 - Composizione della fauna italiana di interesse comunitario.

Nel complesso, lo stato di conservazione della fauna italiana di interesse comunitario presenta notevoli problematiche. Meno della metà (44%) delle schede, compilate per ogni specie e per ognuna delle regioni biogeografiche di presenza, indica uno stato di conservazione favorevole e il 46% mostra nel contempo delle favorevoli prospettive future. Ben un terzo delle schede rivela uno stato di conservazione inadeguato e inadeguate prospettive future, mentre il 18% rivela uno stato di conservazione cattivo, e il 15% cattive prospettive future. Infine una piccola percentuale di schede (4-5%) non ha permesso di effettuare valutazioni per carenza di dati disponibili. Nel complesso pertanto il 52% delle schede rivela uno stato di conservazione decisamente sfavorevole. La distribuzione della densità delle specie con stato di conservazione sfavorevole sul territorio nazionale ricalca quella della ricchezza di specie totali, a testimonianza che non possono essere individuate aree critiche per la fauna nel suo complesso. La situazione di criticità è ripartita proporzionalmente alla densità delle specie di interesse comunitario, vista l'elevata incidenza (oltre il 50%) delle situazioni definite sfavorevoli (inadeguate o cattive).

4.3 HABITAT

Nelle figure seguenti è mostrata la ripartizione degli habitat nelle 9 macrocategorie individuate nell'allegato I della Direttiva. La macrocategoria con il maggior numero di habitat è quella delle "Foreste" che ne conta ben 40. Le macrocategorie meno popolate sono quelle delle "Lande e arbusteti temperati" e delle "Torbiera alte, torbiera basse e paludi basse" con 5 e 8 tipi di habitat rispettivamente, 9 tipi sono presenti nella macrocategoria degli "Habitat costieri e vegetazione alofitica" mentre le restanti macrocategorie contengono un numero pressoché simile di habitat.

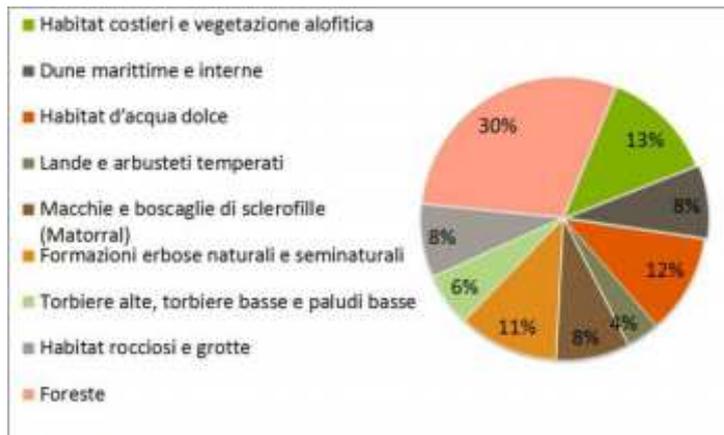


Figura 4.5 - Divisione degli habitat per macrocategorie.

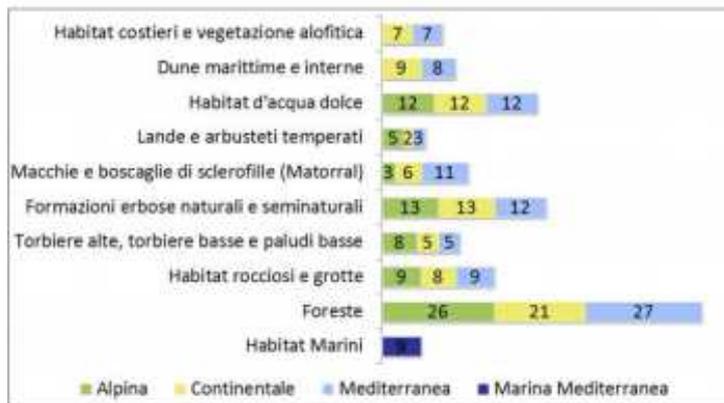


Figura 4.6 - Distribuzione delle macrocategorie degli habitat nelle regioni biogeografiche.

La distribuzione delle macrocategorie nelle regioni biogeografiche si presenta pressoché omogenea, fatta eccezione per la macrocategoria 5 “Arbusteti e macchie”, che ha un numero maggiore di tipi di habitat localizzati nella regione biogeografica mediterranea.

Nel territorio nazionale il 35% degli habitat terrestri sono esclusivi di una sola regione biogeografica. Il contingente più numeroso appartiene alla macrocategoria delle foreste che si distribuiscono nel seguente modo: 9 esclusive della regione mediterranea, 9 di quella alpina e una esclusiva della regione continentale. La regione biogeografica in cui è possibile trovare il maggior numero di habitat esclusivi è la mediterranea, in cui si registra anche la maggior diversità di habitat per macrocategoria. Tale distribuzione è mostrata nelle figure seguenti. Gli habitat marini sono invece, ovviamente, tutti esclusivi della regione marina mediterranea.

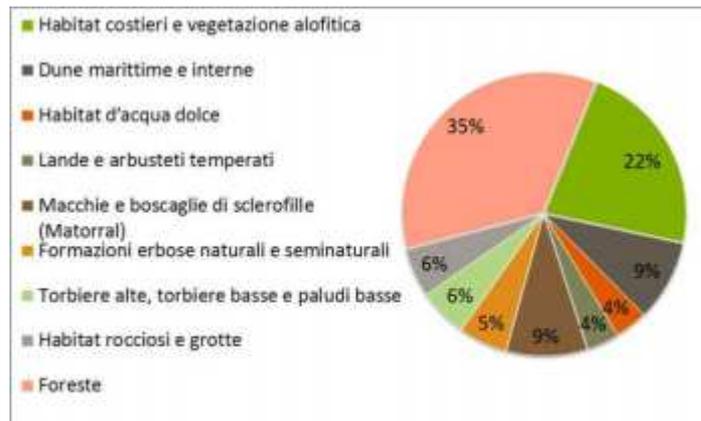


Figura 4.7 - Macrocategorie di tipi di habitat esclusivi.

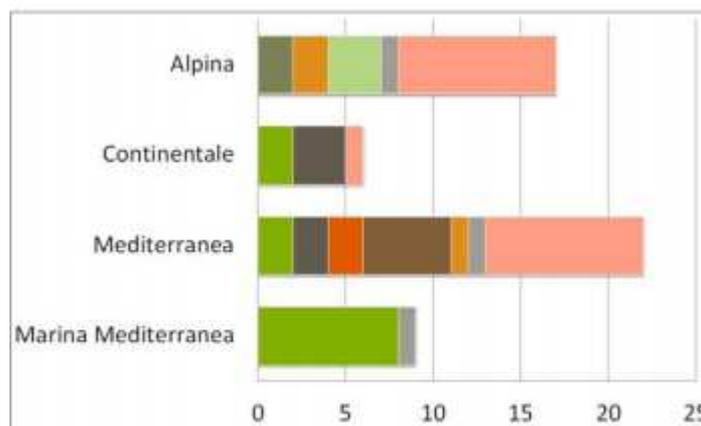


Figura 4.8 - Distribuzione nelle regioni biogeografiche terrestri delle macrocategorie di tipi di habitat esclusivi (colori legenda come Fig. 4.7).

Riguardo allo stato di conservazione degli habitat forestali, di seguito si riporta uno stralcio del monitoraggio ISPRA (2014-15) effettuato a livello nazionale, sulla base di quanto desumibile dalle schede relative a ciascun sito Natura 2000, compilate a cura delle Regioni.

Legenda

■	Stato di conservazione favorevole
■	Stato di conservazione inadeguato
■	Stato di conservazione cattivo
■	Stato di conservazione sconosciuto

↗	Trend in miglioramento
→	Trend stabile
↘	Trend in peggioramento
?	Trend sconosciuto
In grigio quando non obbligatorio	

* Specie o habitat prioritario

Habitat terrestri

** (incl. Specie tipiche)

HABITAT		STATO DI CONSERVAZIONE														
Codice	Nome	ALP					CON					MED				
		Range	Area	Struttura e funzioni**	Prospettive future	Completivo	Range	Area	Struttura e funzioni**	Prospettive future	Completivo	Range	Area	Struttura e funzioni**	Prospettive future	Completivo
3230	Fiumi alpini e loro vegetazione riparia legnosa di <i>Myricaria germanica</i>	Red	Red	Red	Red	Red	Red	Red	Yellow	Yellow	Red	Red	Red	Red	Red	Red
3240	Fiumi alpini e loro vegetazione riparia legnosa di <i>Salix elaeagnos</i>	Grey	Grey	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow	Green	Green	Green	Green	Green
4070	*Boscaglie di <i>Pinus mugo</i> e di <i>Rhododendron hirsutum</i> (<i>Mugo-Rhododendretum hirsuti</i>)	Green	Green	Yellow	Green	Yellow										
5110	Formazioni stabili xerotermofile di <i>Buxus sempervirens</i> sui pendii rocciosi calcarei (<i>Berberidion</i> p.p.)	Grey	Grey	Yellow	Yellow	Yellow	Green	Yellow	Green	Green	Green	Yellow	Green	Green	Green	Green
5130	Formazioni di <i>Juniperus communis</i> su lande o prati calcicoli	Green	Green	Green	Green	Green	Green	Green	Green	Green	Green	Green	Green	Green	Green	Green
5210	Matorral arboreescenti di <i>Juniperus</i> spp.	Grey	Grey	Yellow	Green	Yellow	Grey	Grey	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow	Green	Green	Yellow
9110	Faggeti del <i>Luzulo-Fagetum</i>	Green	Green	Yellow	Yellow	Yellow	Green	Green	Green	Green	Green	Green	Green	Green	Green	Grey
9130	Faggeti dell' <i>Asperulo-Fagetum</i>	Green	Green	Yellow	Yellow	Yellow	Grey	Grey	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow
9140	Faggeti subalpini dell'Europa centrale con <i>Acer</i> e <i>Rumex arifolius</i>	Green	Green	Yellow	Yellow	Yellow										
9150	Faggeti calcicoli dell'Europa centrale del <i>Cephalanthero-Fagion</i>	Green	Green	Yellow	Yellow	Yellow										
9160	Querceti di farnia o rovere subatlantici e dell'Europa centrale del <i>Carpinion betuli</i>	Red	Red	Red	Red	Red	Grey	Grey	Grey	Grey	Grey	Grey	Grey	Grey	Grey	Grey
9180	*Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del <i>Tilio-Acerion</i>	Grey	Grey	Red	Yellow	Red	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow	Green	Yellow
91E0	*Foreste alluvionali di <i>Alnus glutinosa</i> e <i>Fraxinus excelsior</i> (<i>Alno-Padion</i> , <i>Alnion incanae</i> , <i>Salicion albae</i>)	Red	Red	Red	Yellow	Red	Yellow	Red	Yellow	Yellow	Red	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow
91F0	Foreste miste riparie di grandi fiumi a <i>Quercus robur</i> , <i>Ulmus laevis</i> e <i>Ulmus minor</i> , <i>Fraxinus excelsior</i> o <i>Fraxinus angustifolia</i> (<i>Ulmion minoris</i>)	Yellow	Red	Red	Red	Red	Red	Red	Red	Red	Red	Red	Red	Red	Red	Red
9210	*Faggeti degli Appennini con <i>Taxus</i> e <i>Ilex</i>	Green	Green	Green	Green	Green	Green	Yellow	Green	Green	Green	Yellow	Green	Green	Green	Green
9260	Boschi di <i>Castanea sativa</i>	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow	Green	Green	Yellow
92A0	Foreste a galleria di <i>Salix alba</i> e <i>Populus alba</i>	Grey	Grey	Yellow	Grey	Yellow	Yellow	Yellow	Red	Red	Red	Yellow	Yellow	Red	Red	Red
9340	Foreste di <i>Quercus ilex</i> e <i>Quercus rotundifolia</i>	Green	Green	Yellow	Yellow	Yellow	Green	Green	Green	Green	Green	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow
9410	Foreste acidofile montane e alpine di <i>Picea</i> (<i>Vaccinio-Piceetea</i>)	Green	Green	Yellow	Green	Yellow	Grey	Grey	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow
9420	Foreste alpine di <i>Larix decidua</i> e/o <i>Pinus cembra</i>	Green	Green	Green	Green	Green										
9430	Foreste montane e subalpine di <i>Pinus uncinata</i> (su substrato gessoso o calcareo)	Yellow	Yellow	Yellow	Green	Yellow	Grey	Grey	Green	Green	Green	Grey	Grey	Grey	Grey	Grey
9540	Pinete mediterranee di pini mesogeni endemici						Green	Green	Red	Red	Red	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow	Yellow
9560	*Foreste endemiche di <i>Juniperus</i> spp.	Green	Green	Yellow	Yellow	Yellow	?									

Lo stato di conservazione è definito complessivamente “cattivo” per 5 habitat (3330, 9160, 9180, 91F0, 92A0), inadeguato per 15 habitat e favorevole per soli 3 (5130, 9210, 9420); per ben 18 habitat su 23 le prospettive sono indicate come in peggioramento, e per 2 sconosciute.

Rispetto al quadro nazionale, a livello regionale in Piemonte si evidenzia che la situazione e le prospettive per molti degli habitat forestali Natura 2000 presenti nei Siti sono in media meno critiche, e talora con valutazioni locali di tendenza diverse od opposte.

In proposito riguardo allo stato di conservazione e alle esigenze per gli habitat Natura 2000 si richiama il contenuto della DGR n. 15-1325 del 20 aprile 2015, recante “Approvazione del “Quadro di azioni prioritarie” (Prioritized Action Framework, PAF) per la programmazione 2014-2020 per la Rete Natura 2000 in Piemonte”. Secondo tale provvedimento gli ambienti forestali collinari e di pianura sono quelli che necessitano azioni di conservazione prioritarie, e complessivamente ne evidenzia 5, di cui 3 comuni a quelli definiti in stato di conservazione “cattivo” nel quadro nazionale:

- 9160 Querceti di farnia o rovere subatlantici e dell'Europa meridionale
- 9260 Boschi di Castanea sativa
- 91F0 Foreste miste riparie dei grandi fiumi
- 9110 Faggete del Luzulo-fagetum
- 92A0 Foreste a galleria di Salix alba e Populus alba.

La DGR prescrive inoltre che gli interventi selvicolturali devono essere orientati al raggiungimento e alla conservazione di una struttura forestale caratterizzata da una maggiore maturità e da una composizione specifica il più possibile simile a quella naturale, con il mantenimento di una quantità di grandi alberi, anche deperienti o morti. Per contrastare l'artificializzazione dei corsi d'acqua e aumentare le connessioni degli elementi della rete ecologica è necessario prevedere misure volte a favorire il mantenimento o il reimpianto di boschi ripari con specie autoctone idonee alle stazioni. Molto importante risulta il controllo delle specie esotiche invasive.

Dal punto di vista della presenza e rappresentatività i querceti planiziali riferibili agli habitat 9160 e 91F0, indicati come critici ed oggetto di interventi prioritari da entrambi i documenti sopra citati, sono i più importanti, non solo per il Piemonte, ma per la loro rilevanza assoluta a scala nazionale; in merito si precisa che il 91F0 è in realtà assai più esteso di quanto indicato dalle tabelle ricavate dal SIFOR, in quanto tipologicamente nella carta forestale buona parte dei querceti golenali lungo i grandi fiumi (91F0) sono indistinti dai querceti carpineti della bassa pianura riferiti al 9160.

Altri habitat molto diffusi ed altamente rappresentativi per il Piemonte sono i larici-cembreti (9420), con status e prospettive soddisfacenti. Lo stesso vale per le faggete, in primis le acidofile (9110) e a seguire le meso-eutrofiche (9130), entrambe con assetti strutturali da migliorare ma con prospettive indubbiamente non negative, anche in relazione alle norme forestali che ne prevedono il governo a fustaia nel caso di cedui invecchiati.

I castagneti (9260), pur diffusissimi, sono meno rappresentativi, anche perché in regresso per varie criticità legate a dinamiche e patologie post-colturali; altri habitat altamente rappresentativi in Piemonte, pur a fronte di una minore diffusione areale assoluta, sono le pinete di pino uncinato (9450), gli acero-frassineti di forra (9180*) e le formazioni arboree riparie a salicacee e ontani (91E0*). Sui primi 2 non è sostanzialmente prevista o possibile la gestione attiva, mentre sulle formazioni riparie sussistono sia esigenze prioritarie di gestione ai fini della sicurezza idraulica per infrastrutture e vite umane, sia interesse e consuetudine alla raccolta del legno per la facile accessibilità. Il quadro normativo adeguato per gli interventi sulle pertinenze fluviali e la diffusione in ambito demaniale, a diretta gestione regionale o di Enti Parco, sono condizioni favorevoli alla conservazione; resta grave la minaccia delle specie esotiche invasive, su cui la Regione è attiva a livello di monitoraggio e di esperienze di contenimento.

Riguardo alle possibili incidenze derivanti dall'attuazione del PFR, si osserva che la stessa presenza del PFR è da considerare un fattore positivo per la programmazione integrata e sostenibile della gestione per le risorse forestali; in particolare la esplicita previsione di implementare buone pratiche per la conservazione della biodiversità, in tutti i boschi, integrative al quadro delle norme già cogenti per gli interventi selvicolturali, costituisce una potenziale incidenza positiva del PFR.

In merito alla gestione forestale il PFR non agisce direttamente su habitat e specie, ma opera a livello programmatico e di scenario, formulando previsioni e definendo azioni da promuovere.

5 – MISURE DI CONSERVAZIONE

Per quanto riguarda i siti della Rete Natura 2000, con la Deliberazione della Giunta Regionale 7 aprile 2014, n. 54-7409 L.r. 19/2009 "Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità", art. 40 Misure di Conservazione per la tutela dei siti della Rete Natura 2000 del Piemonte. Approvazione, sono state approvate Misure di Conservazione per la tutela dei siti della Rete Natura 2000, poi modificate con la D.G.R. n. 22-368 del 29/09/2014 e ulteriormente integrate con DGR 17-2814 del 18/01/16.

Tali Misure sono costituite da una serie di disposizioni, riguardanti anche gli ambienti forestali, articolate in buone pratiche, obblighi e divieti di carattere generale, efficaci per tutti i siti della Rete Natura 2000, unitamente a disposizioni specifiche relative a gruppi di habitat costituenti tipologie ambientali prevalenti presenti in ciascun sito, così come previsto dal D.M. 17 ottobre 2007 e s.m.i., recante "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS)". Le Misure forniscono inoltre indirizzi per la futura redazione delle misure sito-specifiche e dei piani di gestione.

Si richiamano di seguito relativamente alla Deliberazione della Giunta Regionale 7 aprile 2014, n. 54-7409 :

1) LE DISPOSIZIONI GENERALI CONTENUTE ALL' ART. 1 (PRINCIPI GENERALI, AMBITO DI APPLICAZIONE E VALENZA):

"1. Ai sensi dell'articolo 40 della legge regionale 29 giugno 2009 n. 19 "Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità" sono disposte le seguenti misure di conservazione, al fine di mantenere in uno stato di conservazione soddisfacente gli habitat e le specie di interesse comunitario presenti nei Siti di Importanza Comunitaria (SIC), nelle Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e nelle Zone di Protezione Speciale (ZPS), in applicazione dell'articolo 4 della Direttiva 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (denominata di seguito Direttiva Habitat), dell'articolo 4 della Direttiva 2009/147/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 30 novembre 2009 concernente la conservazione degli uccelli selvatici (denominata di seguito Direttiva Uccelli) e del Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357 e s.m.i. "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche".

2. Le presenti misure di conservazione recepiscono quanto previsto dal Decreto ministeriale del 17 ottobre 2007 e s.m.i. "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS)" e trovano applicazione immediata nei Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e nelle Zone di Protezione Speciale (ZPS) che costituiscono attualmente la Rete Natura 2000 del Piemonte e nelle Zone Speciali di Conservazione (ZSC) all'atto della loro designazione con decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del mare.

3. Le presenti misure di conservazione sono vincolanti ai fini della redazione di piani, programmi, progetti e per la realizzazione di interventi, opere ed attività attraverso :

- a) obblighi, limitazioni o divieti, per la conservazione di specie e habitat di interesse comunitario;
- b) attività da promuovere e buone pratiche per mantenere in uno stato di conservazione favorevole le specie e gli habitat di interesse comunitario.

4. Le misure di conservazione sono distinte in:

- a) misure efficaci per tutti i siti della Rete Natura 2000 (SIC, ZSC e ZPS);
- b) misure efficaci per i soli SIC e ZSC ai sensi della Direttiva Habitat;
- c) misure efficaci per le sole ZPS ai sensi della Direttiva Uccelli;
- d) disposizioni specifiche relative alle diverse tipologie ambientali (definite nell'Allegato A) presenti nei siti della Rete Natura 2000;
- e) disposizioni specifiche relative alle colonie di chiroterri su tutto il territorio regionale di cui agli allegati della Direttiva Habitat ai sensi del comma 1 dell'articolo 48 della l.r. 19/2009;
- f) indicazioni relative a tipi di habitat e specie (Allegati I, II e IV della Direttiva Habitat) per la redazione di misure di conservazione sito-specifiche e/o dei piani di gestione di cui agli articoli 40 e 42 della l.r. 19/2009 (Allegato E); tali indicazioni, espresse in termini di possibili divieti, obblighi e buone pratiche, rappresentano nel loro insieme linee di indirizzo da recepire, in tutto o in parte, adattandole alle singole realtà territoriali e gestionali anche in occasione dell'aggiornamento dei piani di gestione e/o delle misure di conservazione sito-specifiche già in vigore.

5. Le presenti misure di conservazione:

- a) integrano le previsioni della normativa e dei rispettivi strumenti di pianificazione vigenti nelle porzioni dei siti Natura 2000 ricadenti nelle aree protette regionali;
- b) qualora più restrittive, superano le norme contenute in provvedimenti amministrativi regionali o locali;
- c) rappresentano indicazioni prioritarie per la definizione dei contenuti tecnico-normativi delle convenzioni previste dall'articolo 41, comma 3, della l.r. 19/2009 e s.m.i., finalizzate alla delega della gestione dei siti della Rete Natura 2000.

6. I piani di gestione e le misure sito-specifiche sono redatti in conformità alle presenti disposizioni, prevedendo eventualmente norme più restrittive e in ogni caso in conformità agli indirizzi di cui al Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare 3 settembre 2002 recante "Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000". I piani di gestione e le misure sito-specifiche già approvati, laddove in contrasto o qualora meno restrittivi delle presenti disposizioni, sono dalle stesse automaticamente sostituite, fatta eccezione per le indicazioni di cui all'Allegato E.

7. Nell'ambito della Rete Natura 2000 e più in generale in relazione alla conservazione della biodiversità caratterizzante il territorio regionale e la sua rete ecologica, i piani, i programmi, anche di livello comunitario, nonché i progetti, gli interventi, le attività e le opere, dovranno contemplare prioritariamente le attività da promuovere e le buone pratiche individuate dalle presenti misure di conservazione. Tali indicazioni dovranno essere prioritariamente considerate anche ai fini della definizione degli interventi di gestione, recupero, mitigazione e compensazione, nell'ambito delle procedure di valutazione ambientale strategica, valutazione di impatto ambientale e valutazione di incidenza, ai sensi delle rispettive normative di riferimento.

8. Ai sensi dell'articolo 45 della l.r. 19/2009, per esigenze di rilevante interesse pubblico, in mancanza di soluzioni alternative, si può provvedere all'autorizzazione di piani, programmi, progetti, interventi, attività e opere eventualmente in contrasto con le presenti misure di conservazione, previa procedura di valutazione di incidenza prescrittiva di misure compensative atte a garantire la coerenza globale della Rete Natura 2000.

9. Per le violazioni delle presenti misure si applicano le sanzioni amministrative previste dall'articolo 55, commi 15 e 16 della l.r. 19/2009, a seconda delle fattispecie da sanzionare.

2) LE MISURE DI CONSERVAZIONE COMUNI A TUTTI I SITI DELLA RETE NATURA 2000 DI CUI AL TITOLO II ART. 2

1. Nei siti della Rete Natura 2000 (SIC, ZSC, ZPS) sono vietate le attività, i piani, i programmi, i progetti, gli interventi e le opere che possono compromettere lo stato di conservazione degli habitat inseriti nell'Allegato I della Direttiva Habitat, delle specie inserite negli Allegati II e IV della Direttiva Habitat e dei loro habitat, delle specie di uccelli inseriti nell'Allegato I della Direttiva Uccelli, degli uccelli migratori e dei loro habitat.

2. In funzione della presenza rilevante, all'interno dei singoli siti della Rete Natura 2000, delle diverse tipologie ambientali di cui alla tabella 2 dell'Allegato A, sono da promuovere e sostenere piani, programmi, progetti, interventi, attività e opere che contribuiscano allo stato di conservazione degli habitat e delle specie di interesse comunitario.

3. E' richiesto l'espletamento della procedura di valutazione di incidenza per piani, programmi, interventi, progetti, attività e opere suscettibili di determinare, direttamente o indirettamente, incidenze significative, alterando il loro stato di conservazione, sugli habitat o sulle specie inserite negli allegati della Direttiva Habitat e nell'Allegato I della Direttiva Uccelli, per i quali i siti della Rete Natura 2000 sono stati identificati.

4. Le presenti misure di conservazione costituiscono riferimento obbligatorio ed inderogabile per l'espletamento della procedura di valutazione di incidenza così come prevista dagli articoli 43 e 44 della l.r. 19/2009 e per la formulazione del conseguente giudizio di incidenza, fatte salve le fattispecie di cui all'articolo 45 della stessa legge.

5. I piani e i programmi devono essere predisposti nel rispetto dell'articolo 44 della l.r. 19/2009 e delle presenti misure di conservazione.

6. Gli interventi, i progetti, le attività e le opere predisposti e/o eseguiti in conformità a quanto previsto dalle presenti misure di conservazione o dai piani di gestione non sono da sottoporre alla procedura di valutazione di incidenza, fatti salvi i casi in cui la procedura viene richiamata da tali misure e piani.

7. Fatto salvo quanto previsto all'art. 1, comma 6, nell'ambito dei territori della Rete Natura 2000 piemontese, preso atto della non significatività dei seguenti interventi alla luce degli habitat e delle specie presenti, non è richiesto l'espletamento della procedura di valutazione di incidenza per:

a) manutenzioni ordinarie e straordinarie, restauri e risanamenti conservativi, ristrutturazioni ed ampliamenti di edifici esistenti che non comportino un mutamento di destinazione d'uso o un aumento di volumetria o di superficie superiore al 20 per cento, salvo quanto disposto ai sensi dalle presenti misure di conservazione per le specie di chiropteri tutelate dalle Direttive europee di cui al Titolo V, Capo II del presente provvedimento;

b) manutenzioni ordinarie e straordinarie di infrastrutture lineari (reti viarie, ferroviarie, acquedotti, fognature, linee elettriche e telefoniche, gasdotti, oleodotti, viabilità forestale, impianti di telefonia fissa e mobile e per l'emittenza radiotelevisiva) a condizione che:

1) non comportino modifiche o ampliamenti di tracciato e d'ubicazione;

2) il cantiere non comporti la realizzazione di nuove piste di accesso e/o aree di deposito e di servizio;

3) non siano previsti l'impermeabilizzazione di canali irrigui e/o interventi di artificializzazione di sponde di corsi d'acqua e laghi;

c) recinzione di lotti di pertinenze residenziali, artigianali e industriali se consentono il passaggio della fauna selvatica di piccola taglia o qualora si tratti di orti o frutteti;

d) realizzazione di impianti fotovoltaici e solari sui tetti degli edifici comunque destinati o a terra all'interno di pertinenze residenziali, artigianali, industriali e commerciali;

e) realizzazione di silos, vasche di stoccaggio e impianti a biomasse finalizzati alla produzione energetica ad esclusivo autoconsumo dell'azienda agricola delle aziende agricole e forestali;

f) realizzazione di nuove derivazioni idriche assoggettate a procedura semplificata a norma della specifica regolamentazione in materia di uso delle acque pubbliche, a condizione che non sia prevista la realizzazione di opere fisse in alveo e sulle sponde;

g) interventi edilizi da effettuarsi in conformità agli strumenti urbanistici vigenti nell'ambito delle perimetrazioni dei centri abitati, definite o individuate in applicazione della normativa urbanistica vigente, nonché la realizzazione di edifici o strutture ad uso pertinenziale quali ad esempio box, ricoveri attrezzi, tettoie, piscine ecc. entro i lotti di pertinenza di edifici isolati esistenti, a destinazione residenziale o agricola, salvo quanto previsto all'articolo 30.

3) LE MISURE DI CONSERVAZIONE RELATIVE ALLE TIPOLOGIE AMBIENTALI PRESENTI ALL'INTERNO DI ZSC, SIC E ZPS DI CUI AL TITOLO IV, ART. 10 E RELATIVAMENTE AL CAPO I - ART. 11 12 E 13- AMBIENTI FORESTALI

Art. 11

(Disposizioni generali)

1. Fino all'approvazione di piani di gestione o di misure di conservazione sito-specifiche di cui agli articoli 40 e 42 della l.r. 19/2009 o di Piani Forestali Aziendali di cui all'articolo 12 della l.r. 4/2009 che abbiano espletato la Procedura di valutazione di incidenza, nei siti della Rete Natura 2000 con presenza di ambienti forestali, si applicano i disposti di cui agli articoli 12 e 13, fatto salvo quanto previsto dal Regolamento forestale regionale, per quanto qui non disciplinato.

Art. 12

(Divieti)

1. Nei siti della Rete Natura 2000 con presenza di ambienti forestali, è vietato:

- a) effettuare il trattamento a tagli successivi uniformi per estensioni maggiori di 3 ettari accorpati;
- b) effettuare drenaggi o altri interventi che modifichino il livello idrico rispetto a quello ordinario in cui si è sviluppato il popolamento, fatte salve sistemazioni idrogeologiche da realizzare in accordo con il soggetto gestore secondo le tecniche di Ingegneria Naturalistica ovunque possibile;
- c) transitare con qualsiasi mezzo in condizioni di suolo saturo o non portante;
- d) percorrere il suolo con mezzi meccanici al di fuori della viabilità esistente e/o delle eventuali vie di esbosco definite dalla normativa forestale;
- e) il pascolo in bosco, fatti salvi i casi in cui le aree di pascolamento siano identificate e circoscritte, assicurando la salvaguardia delle aree in rinnovazione, e ove sia utile per la conservazione di habitat non forestali d'interesse comunitario o conservazionistico associati al bosco, o per il contrasto di specie esotiche invasive sulla base delle previsioni del piano di gestione o di specifici progetti approvati dal soggetto gestore;
- f) rimboschire gli habitat aperti associati al bosco inseriti nell'Allegato I della Direttiva Habitat (brughiere, molinieti, cespuglieti, praterie, zone umide, etc.);

All'articolo 12, comma 1, la lettera g) è così sostituita:

g) il sorvolo a bassa quota (meno di 500 metri) di garzaie, con mezzi a motore e non; sono fatti salvi i motivi di soccorso, pubblica sicurezza e antincendio. Il sorvolo con i droni è subordinato all'assenso del soggetto gestore.

Art. 13

(Obblighi)

1. Nei siti della Rete Natura 2000 con presenza di ambienti forestali si applicano i seguenti obblighi:

- a) i cedui a regime di querceti di rovere e cerrete sono gestiti a governo misto o convertiti a fustaia;
- b) nei cedui delle categorie forestali costituenti habitat di interesse comunitario l'estensione massima delle tagliate è di 2 ettari, con il rilascio di almeno il 25 per cento di copertura;
- c) nel governo misto, nei tagli intercalari e di conversione delle categorie forestali costituenti habitat di interesse comunitario l'estensione massima delle tagliate è di 5 ettari;
- d) nelle fustaie coetanee trattate con tagli a buche, la superficie massima della singola buca è pari a 2000 metri quadri;
- e) le fustaie disetanee, sono trattate con tagli a scelta colturali, con prelievo non superiore al 30 per cento della provvigione; l'estensione delle superfici percorribili nella stessa annata silvana non può superare il 25 per cento della superficie di ciascun ambiente all'interno del Sito;
- f) i boschi di neoformazione sono governati a fustaia, eccetto robinieti e castagneti;
- g) i tagli nelle aree di pertinenza dei corpi idrici sono effettuati secondo i disposti della lettera c) dell'articolo 23 delle presenti misure di conservazione;
- i) i boschi e i singoli alberi in corrispondenza o al ciglio di pareti rocciose, forre, versanti rupicoli con emergenze del substrato roccioso su più del 50 per cento della superficie di intervento sono lasciati in evoluzione libera;

j) in tutti gli interventi selvicolturali valorizzare le specie arboree potenziali localmente meno rappresentate o sporadiche (Allegato C);

k) fino al 31 agosto 2016, nel corso degli interventi forestali effettuare azioni di controllo selettivo di specie vegetali esotiche invasive problematiche di cui all'Allegato B, fatta eccezione per i robinieti, per i quali è consentito il taglio con estensione massima di 2 ettari e copertura minima da rilasciare pari al 25 per cento;

k bis) a partire dal 1 settembre 2016, nel corso degli interventi forestali, effettuare azioni di controllo selettivo di specie legnose esotiche invasive di cui all'allegato B, fatta eccezione per i robinieti per i quali è consentito il taglio con estensione massima di 5 ettari rilasciando una copertura minima pari ad almeno il 25% e tutti gli esemplari appartenenti a specie diverse da robinia e non incluse nell'allegato B, per le quali è comunque ammesso il diradamento sulle ceppaie;

l) gli interventi selvicolturali a carico dei tipi forestali costituenti habitat di interesse comunitario prioritario sono soggetti alla procedura di valutazione di incidenza, fatto salvo il taglio a scelta colturale ed i tagli intercalari di qualsiasi superficie, e gli altri interventi selvicolturali di estensione inferiore a 0,25 ettari, per singola proprietà e per anno solare, condotti secondo le modalità previste dalle presenti misure di conservazione.

2. Tutti i tipi di intervento sono condotti secondo le seguenti modalità:

a) fino al 31 agosto 2016, sono rilasciati all'invicchiamento a tempo indefinito almeno un albero maturo ed uno morto di grandi dimensioni ogni 2500 metri quadrati d'intervento, appartenenti a specie autoctone caratteristiche della fascia di vegetazione, con priorità per quelli che presentano cavità idonee alla nidificazione o al rifugio della fauna;

a bis) a partire dal 1 settembre 2016, è rilasciato all'invicchiamento a tempo indefinito almeno un albero maturo ogni 2500 metri quadrati d'intervento, appartenente a specie autoctone caratteristiche della fascia di vegetazione, con priorità per quelli che presentano cavità idonee alla nidificazione o al rifugio della fauna;

b) è rilasciato almeno il 50 per cento della copertura di arbusti e cespugli di specie autoctone e almeno un albero dominante a ettaro colonizzato da edera ove presente; in caso di copertura arbustiva inferiore al 10 per cento, essa è conservata integralmente;

c) è rilasciato almeno il 50 per cento delle ramaglie e cimiali, sparsi a contatto col suolo o formando cumuli di dimensioni non superiori ai 3 metri steri in aree idonee;

d) sono rispettati nidi e tane, specchi d'acqua e zone umide anche temporanee, ecotoni e stazioni di flora protetta;

e) in tutte le forme di governo e trattamento è necessario rispettare i margini del bosco per una fascia di ampiezza minima di 10 metri, con il rilascio dei soggetti di bordo più stabili; tali piante non sono conteggiate per determinare la copertura o la provvigione da rilasciare al termine dell'intervento selvicolturale;

e bis) a partire dal 1 settembre 2016, è mantenuta una quantità di alberi morti (in piedi o al suolo), a diversi stadi di decadimento, pari ad almeno il 50% di quelli presenti e comunque in misura non inferiore ad uno ogni 2500 mq. Dovranno essere rilasciati prioritariamente quelli di grandi dimensioni, di specie autoctone caratteristiche della fascia di vegetazione, che presentano cavità idonee alla nidificazione e rifugio della fauna. Sono fatti salvi gli interventi sui popolamenti danneggiati o distrutti da avversità o con comprovate problematiche fitosanitarie, per i quali si applicano le norme di cui al successivo comma 3; sono escluse le aree ad elevato rischio di incendi boschivi secondo il vigente piano AIB.

3. Fatto salvo quanto già previsto dall'articolo 2 del presente provvedimento, nei siti della Rete Natura 2000 con ambienti forestali, è obbligatorio espletare la procedura di valutazione di incidenza per i seguenti interventi:

a) gli interventi per il contrasto dei danni di origine biotica di cui all'articolo 39 del vigente regolamento forestale, compresi quelli che prevedono l'impiego di sistemi di lotta biologica o chimica;

b) gli interventi di ripristino di boschi danneggiati o distrutti di cui all'articolo 41 del vigente regolamento forestale, di estensione superiore a 0,25 ettari per singola proprietà e per anno solare e per quelli previsti dai piani di intervento straordinari di cui all'articolo 17, comma 2 della l.r. 4/2009;

- c) l'abbattimento o lo sgombero di piante morte o schiantate da fattori abiotici qualora non si rilasci almeno il 20 per cento della necromassa presente;
- d) la trasformazione dei boschi di tutte le categorie forestali e dei castagneti da frutto in altra destinazione o qualità di coltura;
- e) l'eliminazione definitiva delle formazioni arboree o arbustive non costituenti bosco, quali filari, siepi campestri a prevalente sviluppo lineare, fasce riparie, boschetti e grandi alberi isolati;
- f) la realizzazione di imboschimenti, rimboschimenti e di impianti di arboricoltura da legno in habitat di interesse comunitario.
- f bis) qualsiasi intervento selvicolturale, incluso il concentramento e l'esbosco, nei periodi di nidificazione dell'avifauna: dal 1° aprile al 15 giugno fino a 1000 metri di quota e dal 1° maggio al 15 luglio per quote superiori. Nel caso delle garzaie il periodo è anticipato al 1 febbraio, ferma restando la necessità di esperire la procedura di valutazione di incidenza anche nell'intorno di 500 metri dall'area occupata dai nidi. E' fatto salvo quanto disposto per le ZPS all'art. 8, comma 2, lett a bis). Periodi diversi potranno essere individuati nelle misure sito-specifiche o nei piani di gestione;
- f ter) a partire dal 1 settembre 2016, l'apertura di vie di esbosco per trattori tali da determinare una lunghezza superiore a 150 metri per ettaro d'intervento o comunque superiore al chilometro, una larghezza massima del piano viabile superiore a 3 metri e un'altezza delle scarpate superiore al metro.

Allegato E
Sintesi non tecnica

1 IL CONTESTO NORMATIVO

1.1 Quadro internazionale

A livello globale gli accordi ed i documenti di orientamento più rilevanti da ricordare sono richiamati di seguito.

La Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo (UNCED - Rio de Janeiro 1992) ha definito il concetto di Gestione Forestale Sostenibile (GFS) [ecologica-sociale-economica], ha delineato i 15 "Principi forestali", orientati a conseguire lo sviluppo sostenibile di tutte le tipologie di foreste; ha individuato la strategia contro la deforestazione nell'ambito di Agenda 21. Nella stessa sede è stata sottoscritta la Convenzione sulla Biodiversità (CBD); nel corso della Sesta conferenza delle parti firmatarie (Aja 2002), è stato adottato un programma di lavoro per la conservazione della biodiversità forestale.

La Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), adottata a New York nel 1992, contiene il collegato Protocollo di Kyoto (1997) e riconosce alle foreste un ruolo significativo nelle politiche di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici.

Il Forum delle Nazioni Unite sulle Foreste (UNFF), processo globale forestale avviato a partire dai principi di Rio de Janeiro, nel 2007 ha adottato uno strumento per la gestione delle foreste mondiali (NLBI) che, pur non essendo direttamente vincolante per gli Stati, rappresenta un primo approccio globale alla protezione delle foreste, valido fino al 2015; esso sottolinea il ruolo dei programmi forestali nazionali in materia di attuazione della gestione forestale sostenibile.

Infine, la recente ventunesima Conferenza delle Parti della Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici (COP21), conclusasi a Parigi lo scorso dicembre 2015, che, purtroppo, continua ad assegnare alle foreste unicamente il ruolo di accumulo di carbonio senza mettere in relazione la gestione forestale sostenibile con i prodotti a base legno o con le evitate emissioni (stoccaggio-rinnovabilità della risorsa).

1.2 Europa

In Europa è stato avviato il Processo Paneuropeo delle Conferenze Ministeriali per la Protezione delle Foreste (MCPFE, 1990), ora denominato Forest Europe, con lo scopo di promuovere la protezione e la gestione sostenibile delle foreste nell'intero continente; esso si è articolato in una serie di conferenze ministeriali: Strasburgo (1990), Helsinki (1993), Lisbona (1998), Vienna (2003), Varsavia (2007) e Oslo (2011), che hanno portato alla definizione di numerose Dichiarazioni e Risoluzioni. In particolare la Risoluzione H1 di Helsinki prevede l'attuazione nelle politiche nazionali di una gestione forestale sostenibile; la quinta Conferenza (Varsavia) impegna i governi alla promozione del legno come energia rinnovabile, ed alla valorizzazione del ruolo delle foreste per la salvaguardia del patrimonio idrico nel contesto dei cambiamenti climatici.

La Convenzione per la protezione delle Alpi (Salisburgo, 1991), fissa gli obiettivi per una corretta politica ambientale a salvaguardia dell'ecosistema alpino e degli interessi economici delle popolazioni residenti. Contiene un protocollo per le foreste montane, finalizzato a conservarle come habitat e migliorarne la stabilità.

L'Unione Europea ha agito direttamente nel comparto forestale mediante diverse azioni rivolte al settore forestale, prima autonome (Reg. n. 3528/86, 3529/86, 867/90, 2080/92, 2158/92, etc.) poi progressivamente integrate nei Regolamenti sullo sviluppo rurale.

Con l'approvazione della Risoluzione sulla Strategia forestale dell'Unione europea (1999/C/56/01) si conferisce un quadro generale di riferimento per le azioni in campo forestale e si ribadisce la centralità dell'attuazione della gestione forestale sostenibile e della promozione del ruolo multifunzionale delle foreste, esplicitamente collegata agli accordi internazionali già citati.

Nel 2006 nasce così il Piano d'Azione dell'Ue per le Foreste, che rappresenta un quadro unitario d'orientamento per gli interventi forestali realizzati dagli Stati membri, da finalizzare al rafforzamento del ruolo multifunzionale delle foreste attraverso una gestione attiva e consapevole, con quattro obiettivi: competitività, protezione dell'ambiente, miglioramento della qualità della vita coordinamento e comunicazione.

A partire dal 2003 con il Piano d'azione dell'UE contro il commercio nell'Unione europea del legno tagliato illegalmente (FLEGT) e il successivo REGOLAMENTO (UE) N. 995/2010 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 20 ottobre 2010 che stabilisce gli obblighi degli operatori che

commercializzano legno e prodotti da esso derivati, denominato "Due Diligence", gli Stati membri si impegnano a rendere tracciabile l'importazione e il commercio del legno interno all'UE vigilando sugli obblighi degli operatori.

1.3 Quadro Nazionale e interregionale

Il D.lgs n. 227/2001: definisce i criteri generali nella programmazione del settore forestale e prevede l'emanazione a loro cura delle linee di tutela, di conservazione, valorizzazione e sviluppo del settore forestale con propri Piani e programmi forestali Regionali.

Il DM 16/6/2005 recante "Linee guida di programmazione forestale" prevede lo strumento del Piano forestale regionale attraverso cui le regioni attuano i 6 criteri con i relativi indicatori per la gestione sostenibile definiti nella risoluzione della Conferenza ministeriale di Lisbona (1998).

Il documento nazionale più recente è il Programma Quadro per il Settore Forestale (PQSF, 2008), redatto dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, con i rappresentanti delle Regioni ed il coordinamento dell'INEA.

Esso ribadisce che l'obiettivo fondamentale è di potenziare e valorizzare le risorse forestali attraverso la "gestione attiva", facendo propri gli indirizzi suggeriti in sede nazionale ed europea, relativi alla "Gestione Forestale Sostenibile".

Si cita inoltre il D. Lgs. 386 del 10.11.2003 che recepisce la Direttiva 1999/105/CE sulla commercializzazione dei materiali forestali di moltiplicazione: è la norma di riferimento per la definizione di procedure di certificazione e controllo da parte delle Regioni.

Altra norma nazionale di diretto interesse forestale è il Codice dei beni culturali e del paesaggio (D. Lgs 42/2004) che definisce tutti i boschi di interesse paesaggistico e che pertanto ne vieta la trasformazione in altra destinazione d'uso, salvo specifica autorizzazione procedimentalizzata a livello regionale.

1.4 Quadro normativo regionale

Con la L.r. n. 4/2009 la Regione Piemonte si è dotata di uno strumento programmatico ampio e articolato, orientato alla valorizzazione multifunzionale delle foreste e dell'economia del legno.

Altre norme regionali di tutela del bosco sono:

- la l.r. 09.08.1989 n. 45 che disciplina gli interventi di modificazione e di trasformazione d'uso del suolo da eseguirsi in terreni sottoposti a vincolo per scopi idrogeologici;
- la l.r. 03.04.1989 n. 20 "Norme in materia di tutela di beni culturali, ambientali e paesistici" che, insieme alla legge forestale regionale disciplina il rilascio delle autorizzazioni;
- la l.r. 03.04.1995 n. 50 di tutela e valorizzazione degli alberi monumentali, di alto pregio naturalistico e storico;
- la l.r. 19.11.2013 n. 21 che riguarda la protezione dagli incendi del patrimonio boschivo (e che attua la legge quadro nazionale n. 353/2000).

2 IL CONTESTO AMBIENTALE E TERRITORIALE

L'analisi del contesto ambientale e territoriale di riferimento è finalizzata a valutare il livello di qualità sul territorio regionale delle diverse componenti ambientali e a individuare gli elementi di vulnerabilità, in relazione alle possibili pressioni specifiche delle azioni previste nella proposta di PFR.

2.1 Clima

Il Cambiamento climatico è un fenomeno complesso, di medio e lungo periodo, del quale allo stato attuale delle conoscenze è possibile unicamente individuare un ventaglio di prevedibili scenari futuri da utilizzare per promuovere politiche mirate a contenere i costi degli impatti su ambiente, economia e società.

Caratteristica del fenomeno è "l'incertezza", specialmente nel breve periodo e alla scala locale.

Ciononostante i dati rilevati ed elaborati da Arpa mostrano che i cambiamenti climatici in Piemonte riguardano principalmente:

- l'aumento significativo delle temperature medie, che dal 1958 al 2011 è stato quantificato in circa 1,5°C ed è stato più spiccato a partire dalla metà degli anni '80;
- la concentrazione degli eventi piovosi;
- l'aumento dell'intensità delle precipitazioni, con conseguente tendenza all'aumento dei periodi siccitosi (<http://rsaonline.arpa.piemonte.it/meteoclima50>).

2.2 Aria

All'origine dell'inquinamento atmosferico vi sono i processi di combustione (produzione di energia, trasporto, riscaldamento, produzioni industriali, ecc.) che comportano l'emissione diretta di sostanze inquinanti quali ossidi di azoto, ossidi di zolfo, monossido di carbonio e altre, denominate complessivamente inquinanti primari.

A queste si aggiungono gli inquinanti che si formano in seguito ad interazioni chimico-fisiche che avvengono tra i composti (inquinanti secondari), anche di origine naturale, presenti in atmosfera e dalle condizioni meteorologiche che hanno un ruolo fondamentale nella dinamica degli inquinanti atmosferici.

La componente ambientale aria risulta interessata dal sistema forestale non tanto per le emissioni dirette delle attività di selvicoltura che sono trascurabili, quanto per le emissioni indirette derivanti dall'utilizzo del legno come combustibile e, in senso opposto, per la diretta capacità di fissazione (sottrazione dall'atmosfera) della CO₂ degli ecosistemi forestali e del suo stoccaggio sia nell'ecosistema foresta (suolo e soprassuolo) sia nei manufatti in legno.

In Piemonte la qualità dell'aria è misurata mediante il Sistema Regionale di Rilevamento della qualità dell'aria (SRRQA).

I dati relativi all'anno 2014 confermano la tendenza degli ultimi anni: una situazione stabile per monossido di carbonio, biossido di zolfo, metalli e benzene, i cui livelli di concentrazione si mantengono inferiori ai limiti previsti dalla normativa vigente.

Resta critica, anche se in miglioramento rispetto gli anni passati, la situazione per l'ozono, il biossido di azoto e il particolato PM10.

2.3 Acque superficiali e sotterranee

Nel 2000 la direttiva quadro sulle acque dell'Unione europea (WFD) ha adottato un approccio globale per affrontare i rischi a cui le risorse idriche sono esposte.

La norma comunitaria afferma chiaramente che la gestione delle acque richiede un approccio integrato che contempli aspetti qualitativi e quantitativi e il coordinamento con tutte le altre politiche e pianificazioni del territorio collegate a questa risorsa.

La sintesi operativa di questa strategia è stato lo stabilire un obiettivo, il buono stato delle acque da raggiungere entro il 2015, intendendo nel concetto di "buono" che i corsi d'acqua e i laghi naturali devono essere vitali e sia permessa non solo la sopravvivenza di sporadici individui di specie animali e vegetali, bensì la possibilità di vita di comunità biologiche ampie, diversificate e ben strutturate.

Le principali cause degli impatti negativi sono molteplici e interconnesse tra loro: vi rientrano i cambiamenti climatici, l'uso del suolo, le attività economiche come la produzione energetica, l'industria, l'agricoltura e lo sviluppo urbano.

2.4 Suolo

Il suolo è una risorsa limitata e non rinnovabile, è bene comune e il suo degrado ha ripercussioni dirette sulla qualità delle acque e dell'aria, sulla biodiversità e sui cambiamenti climatici.

Il principale rapporto che lega i suoli alle foreste è rappresentato dal ruolo di protezione e stabilizzazione che esse esercitano nei confronti delle precipitazioni e delle acque superficiali.

Nelle zone di pianura i boschi, gli impianti di arboricoltura da legno e le formazioni lineari (siepi e filari) esercitano un importante ruolo di assorbimento degli inquinanti azotati derivanti dalle attività agricole.

2.5 Quadro del dissesto

I processi di modellamento naturale modificano in modo caratteristico l'aspetto e le forme del territorio piemontese e sono maggiormente percepiti quando la loro evoluzione interferisce con le aree urbanizzate. Essi comprendono i movimenti franosi, che si attivano in ambiente alpino o collinare principalmente per gravità, le piene torrentizie lungo il reticolo idrografico secondario che solca i rilievi montuosi e collinari e le piene fluviali lungo i corsi d'acqua principali in fondovalle e in pianura.

Strumento indispensabile per la gestione del delicato equilibrio del territorio piemontese è l'individuazione delle situazioni di conflitto tra processi naturali e uso del territorio, in quanto si è potuto verificare che in caso di evento alluvionale la presenza di insediamenti accresce l'entità degli effetti e naturalmente dei danni. I punti salienti per una corretta conoscenza dei processi di modellamento naturale sono l'analisi geomorfologica, che permette di ricavare un quadro della distribuzione spaziale e delle caratteristiche dei fenomeni, e un'approfondita analisi storica, indispensabile per determinarne la ricorrenza e in certi casi ricavare informazioni sull'intensità.

2.6 Natura e biodiversità

L'Unione europea ha riconosciuto come una priorità fondamentale la tutela della biodiversità, elaborando nel 2011 la "Strategia europea per la Biodiversità verso il 2020". Tale azione strategica si propone di raggiungere l'obiettivo chiave di "porre fine alla perdita di Biodiversità e al degrado dei servizi ecosistemici nell'UE entro il 2020 e ripristinarli nei limiti del possibile".

Esistono diversi fattori di perdita di biodiversità. A scala globale, il principale fattore di perdita di biodiversità animale e vegetale sono la distruzione, la degradazione e la frammentazione degli habitat, a loro volta causate sia da calamità naturali (ad esempio: incendi, eruzioni vulcaniche, tsunami, alluvioni, ecc.) sia, e soprattutto, da profondi cambiamenti del territorio condotti ad opera dell'uomo.

Altri fattori sono: i cambiamenti climatici, l'inquinamento, l'introduzione di specie alloctone, la caccia e pesca eccessive e indiscriminate.

I rapporti esistenti tra foreste e biodiversità sono molteplici: innanzitutto le foreste rappresentano un grande serbatoio di biodiversità, in termini di specie vegetali, animali e varietà di habitat. Il PFR ne fornisce una descrizione di dettaglio.

Inoltre sono elementi di mitigazione degli estremi climatici e di protezione dalle calamità; sono cioè un importante elemento di stabilità del territorio.

Per quanto riguarda le specifiche attività di selvicoltura esse sono improntate, per mezzo delle prescrizioni contenute nel Regolamento Forestale, alla conciliazione degli aspetti produttivi con quelli di protezione del suolo e di conservazione della biodiversità e, per le foreste incluse nella Rete Natura 2000, le norme selvicolturali sono armonizzate con le misure di conservazione.

Infine una problematica che minaccia la biodiversità regionale è rappresentata dalla presenza di un elevato numero di specie esotiche invasive vegetali e animali.

Anche in questo caso la loro gestione è normata nell'ambito del Regolamento Forestale.

2.7 Paesaggio

Il paesaggio è definito dalla Convenzione Europea del Paesaggio come una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni.

Il paesaggio rappresenta un fattore determinante per il benessere individuale e sociale, contribuisce alla definizione dell'identità regionale e costituisce una risorsa strategica che, se opportunamente valorizzata, diventa uno dei fondamenti su cui basare lo sviluppo economico.

Per questo motivo il paesaggio è tutelato di un consolidato impianto normativo sia nazionale sia regionale.

In particolare con D.G.R. n. 20-1442 del 18 maggio 2015, è stato approvato il Piano paesaggistico della Regione Piemonte (Ppr), già adottato con D.G.R. n. 53-11975 dell'8 agosto 2009.

Il piano fornisce una lettura strutturale delle caratteristiche paesaggistiche del territorio piemontese, definendo le politiche per la tutela e la valorizzazione del paesaggio.

In particolare l'art. 16 delle norme di attuazione è dedicato ai territori coperti da foreste.

2.8 Energia

La questione energetica ha trovato una più precisa declinazione nel nostro Paese con il recepimento della Direttiva 28/2009/CE da parte del D. Lgs 28/11 e con il DM 15 marzo 2012 c.d. "Burden Sharing". Con questo decreto, infatti, è stato suddiviso tra le Regioni e le Province Autonome l'obiettivo nazionale al 2020 della quota di consumo di energia prodotta da fonti energetiche rinnovabili, attribuendo al livello regionale obiettivi percentuali vincolanti nel rapporto tra produzione elettrica e termica dalle stesse fonti e il consumo finale lordo regionale al 2020.

Al Piemonte è stato attribuito un obiettivo percentuale pari al 15,1%: un obiettivo estremamente sfidante che richiede un'attenta programmazione per il suo conseguimento. Tale programmazione è peraltro espressamente prevista dalle Linee guida nazionali sulle fonti energetiche rinnovabili di cui al DM 10 settembre 2010.

In considerazione dell'esigenza di dotare il Piemonte di un nuovo Piano Energetico Ambientale Regionale (PEAR), la Regione Piemonte nel 2014 ha avviato i lavori preparatori per la predisposizione della nuova proposta di Piano. Il PEAR rappresenta lo strumento strategico fondamentale per seguire e governare lo sviluppo energetico-ambientale del territorio regionale e per sostenere e promuovere l'intera filiera energetica al fine di raggiungere gli obiettivi che la strategia Europa 2020 propone nel suo programma di crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

2.9 Industria

L'economia piemontese risente pesantemente delle incertezze presenti nel quadro macroeconomico nazionale i cui effetti sono oggi molto evidenti, diretti e rapidi nel loro dispiegarsi. L'aumento della disoccupazione, il calo dei consumi, l'incertezza che pervade gli investimenti industriali, la minore spesa pubblica rappresentano la lunga coda della crisi finanziaria del 2008, che si è prima trasformata nella crisi del debito sovrano e poi nella crisi dell'economia reale.

I dati a consuntivo di Unioncamere Piemonte segnalano che il 2014 si chiude con un dato negativo la performance del settore del mobile.

2.10 Trasporti

Il settore dei trasporti negli ultimi anni si trova in una fase di profonda trasformazione che lo mette al centro di politiche spesso contrapposte negli obiettivi.

Il trasporto di merci e persone è per esempio un elemento di sviluppo di un'economia del paese in grado di influenzare l'attrattività di un territorio (e quindi di investimenti) e l'efficiente allocazione di risorse. Il tema delle infrastrutture è nell'agenda europea sia per lo sviluppo di una rete più moderna che faciliti l'integrazione sia per una regolazione più aperta al mercato.

Per altri versi negli ultimi anni la crisi economica, da un lato, ha determinato una forte razionalizzazione del trasporto pubblico locale e ferroviario, dall'altro, ha stimolato una nuova domanda di mobilità basata anche sui nuovi valori ambientali e sociali che non trova ancora piena realizzazione da parte delle autorità locali.

2.11 Rifiuti

Per quanto concerne la componente rifiuti si riporta di seguito la Tabella 4 del Rapporto Produzione e Gestione dei Rifiuti – Parte Seconda Rifiuti Speciali, consultabile alla pagina:

http://www.regione.piemonte.it/ambiente/rifiuti/dwd/Documenti/Volume_2_speciali_dati_2013.pdf

Tabella 4 - Rifiuti speciali non pericolosi* prodotti suddivisi per classi ISTAT, con confronto codici Aeco 2002 / Aeco 2007 (anno) - anni 2008 - 2013

Istat Aeco 2002	Descrizione "attività prevalente" 2002	Istat Aeco 2007	Descrizione "attività prevalente" 2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
01-02	Agricoltura e caccia	01-02	Agricoltura e caccia	19.443	47.263	42.420	14.151	24.096	44.711
13-14	Industria estrattiva	08-09	Industria estrattiva	21.500	27.040	14.174	13.207	6.706	10.526
15-16	Industrie alimentari e del tabacco	10-11-12	Industrie alimentari e del tabacco	157.537	144.407	146.057	143.746	142.074	147.449
17-18	Industrie tessili e di confezionamento	13-14-15	Industrie tessili e di confezionamento (comprese peli)	67.051	51.714	48.071	57.147	41.405	36.763
20	Industria del legno	16	Industria del legno	58.159	45.646	50.646	74.387	26.019	19.846
21-22	Fabbricazione della carta, editoria e stampa	17-18-58	Fabbricazione della carta, editoria e stampa	281.827	232.850	254.196	254.629	240.887	246.754
23	Fabbricazione coke, raffinati e petrolio	19	Fabbricazione coke, raffinati e petrolio	6.953	6.842	6.095	4.950	5.726	5.054
24	Fabbricazione di prodotti chimici e fibre sintetiche	20-21	Fabbricazione di prodotti chimici e fibre sintetiche	94.469	83.625	137.301	80.982	52.050	69.398
25	Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	22	Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	102.101	79.575	91.606	89.079	85.260	88.199
26	Lavorazione di minerali non metalliferi	23	Lavorazione di minerali non metalliferi	135.295	101.302	98.515	101.153	84.864	78.896
27-28	Produzione e lavorazione di metalli	24-25	Produzione e lavorazione di metalli	914.563	520.969	599.702	562.817	568.938	935.775
29	Fabbricazione di macchine ed apparecchi metallici	26	Fabbricazione di macchine ed apparecchi metallici	96.474	74.099	81.593	85.644	96.314	90.603
30-33	Fabbricazione di apparecchi per ufficio, elettrici, medicali, ottici, orologi e di precisione	26-27	Fabbricazione di apparecchi per ufficio, elettrici, medicali, ottici, orologi e di precisione	27.463	22.491	23.154	23.383	18.658	18.183
34-35	Fabbricazione di autoveicoli e mezzi di trasporto	29-30	Fabbricazione di autoveicoli e mezzi di trasporto	215.124	183.154	177.956	150.683	127.896	135.136
36	Fabbricazione di mobili ed altre manifatturiere	31-32	Fabbricazione di mobili ed altre manifatturiere	15.333	9.216	8.184	6.503	7.554	8.308
37	Recupero e preparazione per il riciclaggio	38	Raccolta rifiuti, recupero e trattamenti	211.737	216.403	220.956	283.286	1.749.924	1.898.302
40-41	Produzione di energia elettrica, gas, vapore, depurazione e distribuzione acqua	35-36-37	Produzione di energia elettrica, gas, vapore, depurazione e distribuzione acqua e reti fognarie	52.462	60.229	74.986	92.852	451.515	473.740
46	Costruzioni	41-42-43	Costruzioni	124.920	34.378	120.274	62.369	116.267	78.984
50-52	Commercio, manutenzione e riparazione di autoveicoli, commercio al dettaglio	46-48-47	Commercio, manutenzione e riparazione di autoveicoli, commercio al dettaglio	249.681	218.781	247.919	281.458	213.328	213.158
55	Aberghi e ristoranti	55-56	Aberghi e ristoranti	1.805	912	2.010	1.139	984	1.055
60-64	Trasporti terrestri, marittimi, aerei, poste e telecomunicazioni	49-50-51-52-53-61	Trasporti terrestri, marittimi, aerei, poste e telecomunicazioni	81.332	67.405	61.479	74.406	75.058	73.788
70-74	Attività immobiliari, noleggi, informatica, ricerca e sviluppo, attività imprenditoriali e professionali	62-63-68	Attività immobiliari, noleggi, informatica, ricerca e sviluppo, attività imprenditoriali e professionali	26.573	23.988	25.089	31.207	2.663	14.088
90	Smaltimento rifiuti solidi ed acque di scarico	39	Attività di risanamento e gestione rifiuti	1.746.023	1.606.815	1.753.516	2.017.511	3.085	763
altro				13.158	8.463	9.895	8.938	53.322	36.031
Totale				4.719.973	3.897.667	4.285.544	4.515.466	4.187.383	4.725.716

*esclusi CER 17

2.12 Salute

Nell'ambiente di vita (aria, acqua, suolo) sono identificabili condizioni di esposizione che possono comportare rischi per la salute dell'uomo.

I differenti potenziali fattori di rischio possono essere compresenti e il loro effetto, singolo o variamente combinato, è oggetto di indagine in campo epidemiologico-ambientale.

Gli effetti osservabili sul territorio possono essere attribuibili, tuttavia, anche a fattori non strettamente ambientali ma legati agli stili di vita, o alle esposizioni lavorative; oppure possono essere dovuti ad interazioni tra le due tipologie di fattori citati.

L'impatto sulla salute delle attività forestali è quasi esclusivamente correlato con la sicurezza sul luogo di lavoro: la frequenza degli incidenti, anche mortali, nel settore forestale, è maggiore che in altri comparti produttivi.

2.13 Certificazioni

Le principali certificazioni in ambito foreste sono: PEFC e FSC

Occorre specificare che il Settore foreste, nell'ambito di alcuni bandi di propria competenza relativi alle misure del PSR 2014-2020, fra i criteri di selezione ha inserito il requisito della certificazione per la gestione forestale sostenibile

2.14 Arboricoltura da legno

L'arboricoltura da legno è una coltivazione temporanea - cioè reversibile - di alberi di specie forestali, con finalità prevalente di produrre legno: legname di pregio per l'industria e/o legna da ardere e/o biomassa per energia. A fianco dell'obiettivo economico, dalla fine del secolo scorso sono cresciute le aspettative per le finalità ambientali e sociali dell'arboricoltura da legno e più in generale degli impianti con specie forestali realizzati su terreni agricoli:

- ricostituzione delle reti ecologiche, miglioramento del paesaggio e protezione delle risorse idriche, in particolare in pianura e nelle aree ad agricoltura intensiva;
- riduzione dei gas serra, tramite l'assorbimento di carbonio nelle piante e nel suolo;
- protezione del territorio e del suolo da fenomeni di erosione, perdita di sostanza organica e dissesto idraulico.

2.15 Supporto cartografico

La Regione Piemonte possiede conoscenze dettagliate sulla consistenza del proprio patrimonio forestale, costituite dall'inventario e dalle carte tematiche forestali, realizzate con i PFT dall'Istituto per le Pianta da Legno e l'Ambiente. Tutti i dati sono raccolti e integrati nel Sistema Informativo Forestale Regionale (SIFOR) istituito con l'art. 34 della L.r. 4/2009, liberamente consultabile e periodicamente aggiornato (<http://www.regione.piemonte.it/foreste/it/servizi.html>).

3 L'ANALISI DELLE ALTERNATIVE

La normativa in materia di VAS prevede che siano valutate delle alternative sulla Proposta di piano o programma.

Si propongono pertanto due alternative a livello di pianificazione generale:

1. **OPZIONE ZERO:** nel quale non sia prevista l'attuazione della pianificazione, rimandando la consultazione di tale alternativa al capitolo 6 - la pianificazione forestale **PARTE PRIMA:** gli aspetti conoscitivi della risorsa forestale, caratteristiche, funzioni e prodotti dei boschi e delle altre superfici arborate –
2. **OPZIONE DI RIFERIMENTO:** nel quale sia previsto il raggiungimento delle azioni individuate, dando comunque un ordine di priorità, rimandando la consultazione di tale alternativa al capitolo 6 - la pianificazione forestale **PARTE SECONDA:** le strategie di politica per le foreste, i settori prioritari di intervento e finanziamento (schema riportante, per ogni azione e obiettivo, gli strumenti finanziari attivabili nell'ambito del prossimo periodo di programmazione e le relative priorità) e all'Allegato relativo al Piano di Monitoraggio relativamente alle tabelle degli indicatori previsti per il monitoraggio dei risultati del PFR.

4 LA PIANIFICAZIONE FORESTALE

1. Perché il Piano Forestale Regionale (PFR)

- è una previsione di legge (art 9 l.r. 10.02.2009 n.4)
- è lo strumento fondamentale per orientare la politica forestale regionale, definendo obiettivi e azioni prioritarie nel quadro dell'attuazione delle norme e orientamenti emanati a livello nazionale, dell'Unione europea e degli accordi internazionali
- è di supporto all'attuazione del PSR 2014-2020

2. Gli aspetti conoscitivi

2.1 LIVELLI DI PIANIFICAZIONE: sono tre

- Piano Forestale Regionale **PFR** (art. 9 legge forestale) – PRIMA presentazione
- Piani Forestali Territoriali **PFT** (art. 10 legge forestale) – Redatti ma mai approvati su tutta la regione (quadro conoscitivo di grande dettaglio + scelta funzioni prevalenti delle foreste)
- Piani Forestali Aziendali **PFA** (art. 11 legge forestale) – Approvati 19 e 28 in istruttoria = 10 % superficie forestale regionale. Valore normativo per la selvicoltura + programmazione dei prelievi

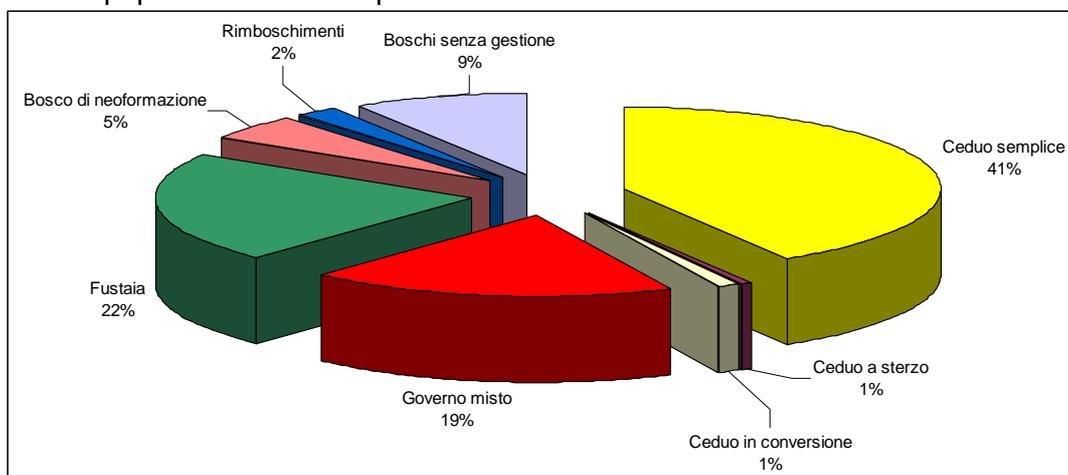
2.2 I boschi: QUANTI SONO, DOVE SONO E DI CHI SONO:

La superficie forestale regionale è pari a 922.866 ha, con un indice di boscosità medio pari al 36% (34% boschi e 2% arboricoltura da legno).

	Proprietà Pubblica		Proprietà Privata		TOTALE	
	ha	%	ha	%	ha	%
Montagna	269.721	92%	357.538	61%	627.259	72%
	43%		57%		100%	
Collina	6.281	2%	150.744	26%	157.025	18%
	4%		96%		100%	
Pianura	17.171	6%	73.205	13%	90.376	10%
	19%		81%		100%	
TOTALE	293.174	100%	581.488	100%	874.660	100%
%	34%		66%		100%	

2.3 I boschi: CATEGORIE e STRUTTURA:

I boschi sono descritti in 21 categorie forestali diverse ma il 60% della superficie è costituito da 4 sole categorie: Castagneti (23%), Faggete (16%), Robinieti (12%), Larici-cembrete (9%).
La struttura dei popolamenti è così ripartita:



Semplificando si può dire che: ceduo = assortimenti semplici / legna da ardere – governo misto = gestione spesso assente – neoformazione = espansione della superficie forestale

2.4 Le DESTINAZIONI FUNZIONALI PREVALENTI dei boschi piemontesi secondo l'ordine logico-gerarchico di valutazione e assegnazione sono:

Destinazioni funzionali	Montagna		Collina		Pianura		Totale	
	[ha]	%	[ha]	%	[ha]	%	[ha]	%
Protettiva	95.517	15	20.611	13	11.156	12	127.284	15
Naturalistica	95.965	15	13.776	9	22.799	25	132.540	15
Turistico-ricreativa	9.736	2	304	0	647	1	10.687	1
Evoluzione libera	60.749	10	2.660	2	286	0,3	63.695	7
Produttiva	70.562	11	34.548	22	33.644	37	138.754	16
Protettivo-produttiva	294.730	47	85.126	54	21.844	24	401.700	46
Totale	627.259		157.025		90.376		874.660	

Il 100% dei boschi sono soggetti al **vincolo paesistico** e l'86% sono soggetti al **vincolo idrogeologico**

Il 17,9% della superficie forestale ricade in **Aree Protette e Siti della Rete Natura 2000**

2.5 ASPETTI PRODUTTIVI

Provvigione media = 175 mc/ha (max abetine e peccete 318 mc/ha – min querceti di roverella 91 mc/ha)

Incremento corrente medio = 5,8 mc/ha/anno (max castagneti e robinieti 8,2 mc/ha/anno – min arbusteti 1,2 mc/ha/anno)

Superficie potenzialmente a gestione attiva = 542.000 ha corrispondenti al 62% in media (max castagneti e robinieti >86% - min larici cembrete 31%) [su 334.000 ha non è prevista o non è prevedibile alcuna gestione]

Prelievo potenziale da superficie a gestione attiva mc/anno = totale 3,14 M (castagneti 1,5 M – robinieti 0,4 M – faggete 0,38 M)

Estensione rete viabilità silvopastorale (non considerando la viabilità pubblica) = 14.220 km (di cui 1.984 km camionabile, 1.889 km trattorabile e 10.347 km piste)

Livello di **accessibilità dei boschi** piemontesi:

Fascia altimetrica	Superficie for. (%)	Densità Viabile - DV (m/ha)	Quota di superficie servita rispetto al totale della superficie a potenziale gestione attiva- QS (%)	Estensione superficie servita (ha)
Pianura	8	25,8	60	26.030
Collina	12	63,6	62	40.346
Zona pedemontana	22	32,2	49	58.459
Zona montana	58	17,3	42	182.426
Totale	100	24,2	46	249.453

Stima dei potenziali produttivi medi annui da superficie servita in regime di sostenibilità (prelievi = accrescimenti)

Macrocategorie/	Legname da opera mc/anno	%	Paleria mc/anno	%	Legna da ardere mc/anno	%	Residui legnosi per la cippatura mc/anno	%	Totale mc / anno
Castagneti	74.965	10	112.447	15	149.929	20	412.305	55	749.646
Robineti	11.957	5	35.871	15	131.529	55	59.786	25	239.143
Querceti e Ostrieti	20.497	15	0	0	81.990	60	34.162	25	136.649
Faggete	10.564	10	0	0	68.664	65	26.409	25	105.637
Boschi neoformazione	4.817	10	2.408	5	26.974	56	14.181	29	48.168
Altro	49.570	44	347	0	9.565	8	54.341	48	113.823
Totale	174.446	13	151.074	11	468.651	33	601.185	43	1.393.038

2.6 QUANTO SI TAGLIA

La ripartizione delle istanze di taglio delle stagioni silvane 2010-11, 2011-12 e 2012-2013

		Autorizzazione	Comunic. con relazione tecnica	Comunic. semplice	Totale
Istanze n°	Totale	211	192	15.613	16.016
	Media mensile	6	6	434	445
	%	1,30%	1,20%	97,50%	100%
Superficie tagliata ha	Totale	1.674	698	7.903	10.275
	Media mensile	48	20	220	285
	%	16,30%	6,80%	76,90%	100%
Superficie unitaria	Ha / istanza	7,93	3,64	0,51	0,64

La **stima dei prelievi legnosi** effettuata sulla base delle dichiarazioni delle imprese iscritte all'Albo delle Imprese Forestali del Piemonte è di circa 1,2 M mc/anno.

Tale valore è in linea con le stime delle potenzialità produttive e dei consumi di legna da ardere ma è sensibilmente superiore a quanto si può dedurre dalle istanze di taglio.

2.7 GLI ADDETTI E LE IMPRESE

La Regione Piemonte ha messo a punto **standard formativi** in campo forestale che prevedono 3 figure di Operatore e ha provveduto ad una intensa attività di formazione; dal 2008 ad oggi sono stati **formati 4.350 operatori**, di cui 3.200 in ambito forestale, 550 in ingegneria naturalistica e 600 per il treclimbing.

La Legge forestale Regionale ha istituito l'**Albo delle Imprese Forestali del Piemonte**. L'iscrizione all'Albo, effettuata su domanda delle imprese, è condizione necessaria per poter eseguire interventi su proprietà pubbliche o che beneficiano di contributi pubblici.

A marzo 2015 le **imprese iscritte all'albo sono 436**: si tratta per oltre il 67% di imprese individuali e comunque per circa il 70% ricadenti nella categoria delle microimprese, con fatturato inferiore ai 50mila euro. Le Imprese iscritte hanno in media meno di 3 unità lavorative e complessivamente danno lavoro a **1151 addetti**.

Ad eccezione del pioppo, l'integrazione con le successive fasi della trasformazione del legno è molto modesta.

2.8 LEGNO ENERGIA

I boschi piemontesi sono ricchi di assortimenti destinabili alla filiera dedicata alla produzione di energia:

	Produzione annua potenziale da zone servite (t/anno w30)	MWh/anno	ktep/anno
Legna da ardere	343.650	1.168.400	100
Legna da cippatura	429.100	1.458.940	125

A fronte delle disponibilità di cippato, i quantitativi e le origini dei consumi non sono ben conosciuti. La legna da ardere è utilizzata in quantità superiori alle disponibilità provenienti dai boschi piemontesi: stime condotte da IPLA negli anni 2007 e il 2009 indicano in circa 2,5 Mt di legna da ardere utilizzate annualmente.

2.9 AVVERSITA'

Le principali avversità cui sono soggetti i boschi in Piemonte sono:

- Deperimento a causa del cambiamento climatico e di eventi estremi
- Incendi boschivi (circa 300 eventi all'anno con una superficie percorsa di circa 1.200 ha/anno)
- Fitopatie (cinipide galligeno del castagno, cancro corticale del castagno, pullulazioni di lepidotteri, etc.)
- Danni, localizzati ma intensi, da ungulati selvatici sulla rinnovazione
- Specie esotiche invasive (ciliegio tardivo, ailanto, quercia rossa e acero americano, individuate dal regolamento forestale, che prevede misure specifiche per favorirne l'eradicazione)

2.10 PIOPPICOLTURA e ARBORICOLTURA DA LEGNO - ADL

La **pioppicoltura** è in Piemonte una tradizione consolidata, grazie soprattutto all'attività dell'Istituto per la pioppicoltura di Casale, ora integrato nel CRA, da dove derivano conoscenze scientifiche riconosciute internazionalmente e cloni esportati e coltivati in tutto il mondo.

La filiera di trasformazione del pioppo è ben strutturata, essendo il materiale trasformato in imballaggi e pannelli compensati e di particelle. Negli ultimi 30 anni le superfici investite a pioppo sono passate da 35.000 ha agli attuali **12.000 ha**. Gli incentivi comunitari non hanno influenzato sensibilmente questa tendenza negativa. L'attuale produzione media annua assomma a circa **300.000 mc**.

Con il Reg. CEE 2080/92 "Misure forestali nelle aziende agricole" i finanziamenti erogati, con 5 bandi tra il 1994 e il 1999, ammontavano a circa 40 M€ con oltre 3.100 beneficiari e per una superficie di quasi 10.000 ha, di cui il 60% costituito da impianti di arboricoltura a ciclo lungo (ADL).

Con il PSR 2000-2006 Misura H, i finanziamenti erogati ammontavano a 40 M€, di cui circa 33 destinati ai trascinamenti e 7 M€, erogati a 500 beneficiari per nuovi impianti, con un totale di 1820 ha (di cui 1067 per ADL, 740 pioppeti e 12 per biomasse a ciclo breve).

Con il PSR 2007-2013 i finanziamenti disponibili erano pari a 33 M€, di cui oltre 2/3 di trascinamenti. Sono stati coinvolti 233 beneficiari per un totale di 1.168 ha (di cui 600 per ADL, 540 pioppeti e 28 boschi)

2.11 SQUADRE E VIVAI FORESTALI REGIONALI

La Regione Piemonte, attraverso il Settore Gestione Proprietà Forestali Regionali e Vivaistiche, si avvale di operai e impiegati forestali per eseguire lavori in amministrazione diretta sul territorio regionale.

Nel periodo 2006-2011 il numero medio di addetti risulta pari a 443, con un progressivo aumento di quelli fissi (OTI) rispetto agli stagionali (OTD).

Le spese sostenute per l'attività delle squadre ammontano a circa 13,5 M€ / anno e sono destinate per circa l'88% al personale e per il restante 12% a mezzi, attrezzature, noleggi e altro.

Gli operai forestali sono utilizzati nelle proprietà forestali regionali, nei vivai forestali regionali e sul territorio di Comunità Montane e Comunità Collinari. 27 squadre operano nella Città Metropolitana di TO, 19 in Provincia di CN, 5 ad AT, 17 ad AL, 3 a VC, 1 a NO, 4 a BI e 11 a VB.

La gestione forestale (selvicoltura, viabilità, AIB, etc.) costituisce l'attività principale (78% della spesa) che le squadre svolgono; seguono i vivai (11%) e altre attività di manutenzione del territorio (11%) *Vivai*

L'attività vivaistica prevede dal 2012 l'assegnazione delle piante a titolo prevalentemente oneroso con 1.225 istanze concluse positivamente e la cessione di circa 272.000 piantine per un fatturato di circa € 80.000/anno, incluse le piante tartufigene.

3. I Finanziamenti pubblici al settore forestale

I FONDI EUROPEI PER LO SVILUPPO RURALE hanno rappresentato e rappresentano la quasi totalità dei finanziamenti pubblici disponibili per lo sviluppo del settore forestale: in media assommano a circa 10/11 M€ all'anno ma con un calo progressivo nei tre ultimi periodi di programmazione: circa 115 M€ nel 2000-2006, scesi a 75 M€ nel 2007-2013 (con PSR complessivo di circa 974 M€) e con previsioni simili nel 2014-2020 (ma con PSR complessivo a 1.090 M€).

I FONDI REGIONALI sono invece impiegati esclusivamente per la gestione delle proprietà forestali regionali, l'attività vivaistica e gli interventi delle **squadre regionali** (circa 10 M€ all'anno), le **collaborazioni istituzionali** (circa 0,75 M€ all'anno) e l'attività di **ricerca, divulgazione e comunicazione** (circa 0,8 M€ all'anno fino al 2010, poi più nulla).

Nell'ultimo decennio sono state significative per continuità anche le risorse movimentate tramite i PROGETTI EUROPEI attivati su vari programmi di cooperazione: Alcotra, Italia-Svizzera, MED, Spazio Alpino, etc.

Si stima che, nel loro complesso, abbiano attivato un flusso di circa 0,5 M€ all'anno.

Hanno invece un carattere estemporaneo le risorse afferenti al Programma Attuativo Regionale per i Fondi Sviluppo Coesione (**PAR FSC**) 2007-2013 relativamente all'iniziativa Filiera bosco energia (1,4 M€) e le risorse relative **all'accordo di programma con la Provincia VCO** per lo sviluppo della filiera legno (1 M€)

4. Analisi SWOT di Sintesi

<p style="text-align: center;">Punti di forza</p> <ol style="list-style-type: none">1. Superficie forestale elevata, buone potenzialità produttive oggi inesprese (prelievi inferiori agli incrementi).2. Presenza di imprese, con adeguata dotazione di macchine e attrezzature.3. Buona conoscenza del sistema forestale piemontese.4. Boschi di elevato valore pubblico (ambientale, idrogeologico, paesaggistico, economico)5. Percezione positiva delle foreste e del prodotto legno.	<p style="text-align: center;">Punti di debolezza</p> <ol style="list-style-type: none">1. Gestione forestale assente o discontinua e orientata verso prodotti di poco valore (70% ardere).2. Imprese piccole, miopi.3. Scarsa cooperazione4. Normativa forestale condizionata da tematiche spesso vincolistiche nazionali, ma anche regionali.5. Filiera debole o assente.6. Mancanza di cultura selvicolturale.
<p style="text-align: center;">Opportunità</p> <ol style="list-style-type: none">1. Valorizzazione economica2. Economie di scala3. Crescita imprese ed operatori4. Informazioni disponibili5. Semplificazione normativa-amministrativa6. Razionalizzazione infrastrutturale	<p style="text-align: center;">Minacce</p> <ol style="list-style-type: none">1. Disturbi naturali e abbandono colturale2. Illegalità come freno allo sviluppo3. Scarsa propensione al cambiamento

5. I settori prioritari di intervento e finanziamento

5.1 GOVERNANCE e ASPETTI SOCIALI

1 – **semplificazione normativa** (approvata la legge regionale n. 3 dell'11 marzo 2015 in materia di semplificazione con la quale:

- demanda alla Giunta regionale di definire le eccezioni alla definizione di bosco
- semplifica le procedure previste per la realizzazione degli interventi selvicolturali (da tre a due tipologie)
- ridefinisce i casi di trasformazione del bosco in altra destinazione d'uso per i quali non sono dovute compensazioni ambientali

2 – **revisione del Regolamento Forestale** al fine di renderlo coerente con le nuove previsioni normative e più semplice nella sua applicazione e contemporanea valorizzazione di comportamenti virtuosi (Reg. (UE) n. 995/2010 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 20 ottobre 2010 “Due diligence”) attraverso una armonizzazione delle procedure europee in quelle regionali

3 – con l’ottica di sviluppare azioni e servizi a supporto degli operatori, prosecuzione **nell’attuazione di ulteriori previsioni della legge forestale regionale**: pianificazione di larga scala (PFR e PFT – artt. 9 e 10 l.r. 4/2009), regolamento per la trasformazione del bosco (art. 19 l.r. 4/2009), regolamentazione e supporto alla gestione forestale associata (art. 18 l.r. 4/2009), riorganizzazione del Sistema Informativo FORestale

4 – nascita del **coordinamento forestale interregionale** per condividere obiettivi (es. incremento della superficie forestale gestita e dei volumi di legname raccolti) e strumenti (es. standard formativi, albi regionali delle imprese, etc.) e sviluppo di azioni a livello nazionale (coordinamento normativa di settore e del PSR 2014-2020)

5 – nascita **dell’Agenzia Regionale per le foreste** e riorganizzazione delle competenze fra gli uffici regionali

6 – chiarezza dei ruoli degli attori del comparto forestale e riattivazione del **Comitato Tecnico Regionale Foreste e Legno** (art. 33 l.r. 4/2009) per favorire la concertazione

7 – sviluppo di servizi: consolidamento ed eventuale ampliamento della rete di **sportelli forestali** e sviluppo di **servizi informativi (SIFOR)**

8 - **Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2014-2020**

Misure forestali dedicate al capitale umano: Misura 1 “Trasferimento di conoscenze e azioni di informazione”, articolata nelle seguenti tre sotto-misure:

- 1.1 Sostegno alla formazione professionale e azioni di acquisizione di competenze
- 1.2 Sostegno ad attività dimostrative e azioni di informazione
- 1.3 Sostegno a scambi interaziendali di breve durata nel settore agricolo e forestale, nonché a visite di aziende agricole e forestali

Dotazione finanziaria complessiva di circa 8 M€ (pari al 9,5% del totale foreste)

5.2 PRODUZIONE, ECONOMIA e MERCATO

1 – **Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2014-2020**

La dotazione finanziaria complessiva per il comparto forestale è indicativamente compresa tra 75 e 80 M€ (su circa 1.070 M€ di dotazione dell’intero PSR).

Priorità per le Misure forestali:

- *capitale umano (9,5% sul PSR “foreste”): Misura 1.1 / 1.2 / 1.3 = 8 M€ (cfr. approfondimento in “Governance & aspetti sociali”)*
- investimenti, (22,5% sul PSR “foreste”):
 - Misura 4.3 “Sostegno a investimenti nell’infrastruttura necessaria allo sviluppo, all’ammodernamento e all’adeguamento della silvicoltura”: 12,9 M€
 - Misura 8.6 “Sostegno agli investimenti in tecnologie silvicole e nella trasformazione, mobilitazione e commercializzazione dei prodotti delle foreste”: 6 M€
- sviluppo economico (32% sul PSR “foreste”):
 - Misura 16 “Cooperazione”: 15 M€

- Misura 8.1 “Sostegno alla forestazione/all'imboschimento “: 12 M€ (8M€ sono trascinamenti)

- *territorio e ambiente* (36% sul PSR “foreste”): Misure 8.3 / 8.4 / 8.5 = 25 M€ - Misura 12.2 = 5 M€ (cfr. approfondimento in “Aspetti ambientali e funzioni pubbliche”)

2 – Conclusione programmazione 2007-2013 (**PAR FSC**) **Azione “Filiera bosco energia”** (1,4 M€) e **Accordo programma VCO** (1 M€)

3- Nuovi **progetti europei**: per affrontare tematiche che non si possono collocare su altri canali di finanziamento: sviluppo della formazione professionale, della filiera legno (utilizzo del legname locale, banche dati e servizi alle imprese), degli aspetti ambientali della selvicoltura (crediti carbonio)

5.3 ASPETTI AMBIENTALI E FUNZIONI PUBBLICHE

1 – **Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2014-2020**

Misure forestali dedicate al territorio e all'ambiente:

- Misura 12.2 “Pagamento compensativo per le zone forestali Natura 2000” – Circa 5 M€
- Misura 8.3 - Prevenzione dei danni arrecati alle foreste da incendi, calamità naturali ed eventi catastrofici
- Misura 8.4 - Ripristino delle foreste danneggiate da incendi, calamità naturali ed eventi catastrofici
- Misura 8.5 - Investimenti per accrescere la resilienza e il pregio ambientale degli ecosistemi forestali

Dotazione finanziaria complessiva per le Misure 8.3 – 8.4 – 8.5 di circa 25 M€

2 - **Attività vivaistica e interventi squadre forestali regionali**

L'operatività delle squadre forestali regionali è in corso di profonda riorganizzazione, sia in relazione alla riduzione e razionalizzazione degli uffici regionali (accentramento delle competenze di coordinamento a Torino e di quelle operative sui Settori territoriali) sia soprattutto in relazione alle previsioni dell'art. 17 della l.r. n. 1 del 27 gennaio 2015 che incarica la Giunta Regionale della costituzione dell'“**Agenzia foreste e territorio**” che integra, in una unica organizzazione, l'attuale struttura di IPLA SpA e le stesse squadre forestali regionali, in una ottica di riduzione della spesa, di maggiore efficienza complessiva delle attività forestali e migliore l'efficacia delle azioni a protezione del territorio.

5 ANALISI DI COERENZA ESTERNA CON ALTRI PIANI E PROGRAMMI

L'analisi detta di "coerenza esterna" è volta ad accertare il grado di compatibilità, raccordo e integrazione tra gli obiettivi specifici del PFR e gli obiettivi di carattere ambientale definiti dagli altri strumenti di pianificazione e programmazione che, nel complesso, definiscono il quadro programmatico della Regione Piemonte.

Nel dettaglio, sono considerati i seguenti piani/programmi:

- **Piano Territoriale Regionale (PTR)** approvato con la D.C.R. n. 122-29783 del 21 luglio 2011. Il Ptr definisce le strategie e gli obiettivi a livello regionale, affidandone l'attuazione, a momenti di verifica e di confronto con gli enti che operano a scala provinciale e locale; stabilisce le azioni da intraprendere da parte dei diversi soggetti della pianificazione, nel rispetto dei principi di sussidiarietà e competenza, per dare attuazione alle finalità del Ptr stesso;

- **Piano Paesaggistico Regionale (PPR)**²⁹ adottato con D.G.R. n. 20-1442 del 18 maggio 2015. Il Ppr rappresenta lo strumento principale per attuare, nel rispetto della qualità del paesaggio e dell'ambiente, lo sviluppo sostenibile dell'intero territorio regionale. L'obiettivo centrale è perciò la tutela e la valorizzazione del patrimonio paesaggistico, naturale e culturale, in vista non solo del miglioramento del quadro di vita delle popolazioni e della loro identità culturale, ma anche del rafforzamento dell'attrazione del territorio regionale e della sua competitività nelle reti relazionali;

- **Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI)** dell'Autorità di Bacino del Fiume PO – Parma, adottato con deliberazione del Comitato Istituzionale n. 18 in data 26 aprile 2001, approvato con DPCM 24 maggio 2001, pubblicato sulla G.U. n° 183 dell'8 Agosto 2001. Il P.A.I. (Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico del bacino del Po) è lo strumento giuridico che disciplina le azioni riguardanti la difesa idrogeologica del territorio e della rete idrografica del bacino del Po, tramite la definizione di azioni, vincoli e prescrizioni in base alla classificazione del territorio regionale secondo fasce di pericolosità.

- **Piano di gestione del rischio di alluvioni (PGRA)** con presa d'atto della Giunta della Regione Piemonte (DGR n. 8-2588 del 14.12.2015 - Attuazione della Direttiva 2007/60/CE - Piano di Gestione del rischio di alluvioni (PGRA) relativo al distretto idrografico del Po, di cui all'art. 7 del d.lgs. 49/2010. Approvazione della parte di competenza della Regione Piemonte) e adottato dal Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino del fiume Po nella seduta del 17.12.2015.

- **PdG Po 2015**, approvato il 17 dicembre 2015 dal Comitato Istituzionale dell'Autorità di bacino del Po con deliberazione n. 7/2015 (<http://pianoacque.adbpo.it/piano-di-gestione-2015/>)

- **Piano Regionale Tutela delle Acque (PTA)** approvato con D.C.R. n. 117-10731 del 13/03/07. Il Piano di tutela delle acque è finalizzato alla protezione e alla valorizzazione del sistema idrico piemontese, nell'ambito del bacino di rilievo nazionale del fiume Po e nell'ottica dello sviluppo sostenibile della comunità;

- **Piano Regionale per la Qualità dell'Aria (PRQA)** è lo strumento per la programmazione, il coordinamento ed il controllo in materia di inquinamento atmosferico, finalizzato al miglioramento progressivo delle condizioni ambientali e alla salvaguardia della salute dell'uomo e dell'ambiente. Adottato nel 2000, prevede una serie di aggiornamenti mediante Stralci di Piano. Attualmente è in corso la fase di scoping della procedura di VAS per la predisposizione del nuovo Piano Regionale di Qualità dell'Aria;

- **Piano Energetico Ambientale Regionale**, è un documento di programmazione che contiene indirizzi e obiettivi strategici in campo energetico e che specifica le conseguenti linee di intervento. E' stato adottato con D.C.R. n. 351-3642 del 3 febbraio 2004. Allo stato attuale è in corso la fase di scoping della procedura di VAS per la predisposizione del nuovo Piano Energetico Ambientale Regionale (PEAR).

Con D.G.R. 30 marzo 2015, n. 23-1253 è stato approvato il documento preliminare del nuovo Piano Energetico Ambientale Regionale.

²⁹ Si specifica che la verifica di coerenza del PFR con il PPR prende in considerazione, oltre alle strategie, anche gli obiettivi specifici delineati in relazione alle quattro componenti che caratterizzano le risorse forestali individuate dal PFR e le azioni corrispondenti, in modo da valutare nel dettaglio le possibili ricadute che l'attuazione del PFR stesso può comportare rispetto alla componente "bosco" che costituisce un bene paesaggistico ai sensi dell'art. 142 comma 1 lettera g, del Codice.

- **Piano Faunistico Venatorio Regionale (PFVR)** definisce la pianificazione faunistica venatoria del territorio agro-silvo-pastorale regionale e si pone l'obiettivo del mantenimento della diversità biologica della fauna selvatica e del territorio in cui vive, da attuarsi tramite la riqualificazione delle risorse ambientali, la conservazione delle capacità riproduttive delle specie omeoterme e la regolamentazione del prelievo venatorio.

- **Programma d'azione (PdA) per le zone vulnerabili da nitrati (ZVN)**. Il PdA è parte integrante del regolamento regionale 10/R/2007, secondo quanto previsto dalla direttiva nitrati 91/676/CEE, ai sensi del d.lgs. 152/2006 e s.m.i., dal d.m. 7 aprile 2006, dalla l.r. 61/2000, dalla l.r. 40/1998 e dalla D.G.R. 12-8931/98.

Gli obiettivi del Programma d'Azione discendono principalmente dagli obiettivi di salvaguardia della salute umana, la quale si attua anche attraverso la tutela delle risorse idriche dall'inquinamento di origine agricola.

- **Piano Socio Sanitario Regionale (PSSR)** approvato dal Consiglio regionale il 3 aprile 2012, con l'obiettivo di affrontare l'aumento dei costi del sistema sanitario piemontese, mantenendone nel tempo la sostenibilità e la qualità.

- **Piano regionale per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva agli incendi boschivi 2015-2019 (PAIB)** approvato con DGR n. 32 -1748 del 13.07.2015; esso descrive i processi tecnici, organizzativi ed amministrativi necessari alla protezione del territorio forestale dagli incendi.

- **Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2014-2020**, approvato con Decisione della Commissione C2015 7456 del 28.10.2015 e recepito con DGR n. 29 - 2396 del 09-11-2015 che prevede diverse Misure con specifici obiettivi ambientali, nell'ambito di una impostazione generale di armonizzazione e integrazione fra conservazione e protezione della natura e sviluppo economico.

- **Programma Operativo Regionale POR-FESR 2014-2020**: alla luce delle indicazioni comunitarie e nazionali, la architettura del POR FESR 2014-2020 è stata delineata in un'ottica di "concentrazione tematica e di specializzazione", al fine di contribuire al perseguimento della Strategia Europa 2020 nonché di conseguire i risultati attesi prefigurati in termini di incremento dei livelli di competitività e di attrattività del sistema regionale. Tale impostazione di fondo ha condotto all'attivazione di 7 Assi prioritari, di seguito elencati:

- Asse I -Ricerca, Sviluppo Tecnologico e Innovazione (OT 1)
- Asse II – Agenda digitale (OT 2)
- Asse III – Competitività dei sistemi produttivi (OT 3)
- Asse IV – Energia sostenibile e qualità della vita (OT 4)
- Asse V – Tutela dell'ambiente e valorizzazione risorse culturali e ambientali (OT 6)
- Asse VI – Sviluppo Urbano Sostenibile (OT 2/4/6)
- Asse VII - Assistenza Tecnica.

Si può affermare in termini generali che il PFR è coerente col POR-FESR 2014-2020 (soprattutto in quanto attuato in gran parte con i fondi e le Misure del PSR 2014-2020), sia in termini di integrazione (es in materia di produzione di energia da biomasse) sia in termini di criteri di demarcazione.

L'esame complessivo di questi piani e programmi consente di stilare un elenco di obiettivi strategici di carattere regionale per le diverse componenti ambientali considerate: aria, acqua, suolo, natura e biodiversità, energia, paesaggio e territorio e salute umana.

Il risultato è un set di 27 obiettivi riportati nella tabella seguente, insieme alla relativa componente ambientale e ai piani e programmi da cui derivano.

COMPONENTE AMBIENTALE	PIANO di riferimento	N.	OBIETTIVI DI VALENZA AMBIENTALE
ARIA	PRQA	1	Ridurre le emissioni di inquinanti atmosferici
		2	Ridurre le concentrazioni e le emissioni di gas climalteranti
ACQUA	PTA PdG Po	3	Perseguire usi sostenibili delle risorse idriche
		4	Mantenere la capacità naturale di autodepurazione dei corpi idrici, nonché la capacità di sostenere comunità animali e vegetali ricche e ben diversificate
		5	Migliorare lo stato delle acque superficiali e sotterranee ed individuare adeguate protezioni di quelle destinate a particolari usi
SUOLO	PAI - PTR - PPR - PSR PGRA PdG Po	6	Promuovere un uso sostenibile del suolo, con particolare attenzione alla prevenzione dei fenomeni di erosione, deterioramento, contaminazione, desertificazione
		7	Garantire al territorio un livello di sicurezza idraulico e idrogeologico adeguato
		8	Contenere il consumo di suolo
		9	Salvaguardare le prime classi di capacità d'uso dei suoli
NATURA E BIODIVERSITÀ	Sistema regionale Aree Protette, Rete Natura 2000 PFVR PAIB PSR PdG Po	10	Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale
		11	Conservare il patrimonio agro-silvo-pastorale
		12	Limitare la perdita della biodiversità, valorizzando le specie e gli habitat
		13	Interazione sostenibile tra le diverse popolazioni di fauna selvatica
		14	Interazione sostenibile tra le singole specie e l'ambiente
ENERGIA	PEAR POR FESR	15	Individuare, salvaguardare e potenziare la rete dei corridoi ecologici
		16	Promuovere il ricorso a fonti energetiche rinnovabili
PAESAGGIO E TERRITORIO	PPR PTR PSR	17	Sviluppare metodologie di uso razionale dell'energia (sistemi di cogenerazione, teleriscaldamento tecnologie per l'ottimizzazione energetica)
		18	Recuperare i paesaggi degradati a causa di interventi antropici
		19	Tutelare i beni ed il patrimonio culturale ed incentivarne la fruizione sostenibile
		20	Garantire la protezione, la gestione e la pianificazione dei contesti territoriali e paesaggistici
		21	Promuovere un sistema infrastrutturale razionale che privilegi lo sviluppo di una rete integrata tra trasporto su strada e su rotaia
		22	Favorire politiche territoriali per il contenimento della frammentazione delle aree naturali e relativi impatti sulla biodiversità
		23	Tutelare e favorire politiche di valorizzazione dei sistemi montani e collinari
		24	Promuovere lo sviluppo di un turismo sostenibile ed equilibrato
SALUTE UMANA	PSSR	25	Promuovere il miglioramento della sicurezza sui luoghi di lavoro
		26	Ridurre l'incidenza del carico di malattie dovuto a fattori ambientali
		27	Prevenire il verificarsi di incidenti rilevanti connessi a sostanze pericolose per l'uomo e per l'ambiente

Gli obiettivi di valenza ambientale individuati sono stati incrociati con le azioni del PFR e la valutazione della coerenza complessiva dell'azione è stata valutata secondo la seguente scala:

++	ATTUAZIONE: l'azione è finalizzata a realizzare l'obiettivo
+	COERENZA: l'azione è nel complesso coerente con l'obiettivo
=	INDIFFERENZA: non ci sono rapporti fra azione e obiettivo
-	INCOERENZA / CONTRASTO fra l'azione o parti di essa e l'obiettivo

L'esito della verifica di coerenza esterna è riportato graficamente nella matrice della pagina seguente.

Sulle righe vi sono, per ogni principale componente ambientale, gli obiettivi precedentemente individuati ed il piano/programma di riferimento.

Sulle colonne, organizzate per macroarea, le azioni prefigurate nel PFR, con la relativa priorità assegnata.

La lettura per colonne consentirà quindi di valutare quanto un'azione sia nel complesso coerente con gli obiettivi ambientali definiti dal quadro programmatico regionale; la lettura per righe consentirà invece di valutare quanto nel complesso il PFR sia coerente con gli specifici obiettivi di tutela riferiti a una singola componente ambientale.

AZIONI DEL PFR		Estensione / adeguamento della rete di vicinialità forestale	Utilizzazioni forestali: investimenti e formazione	Gestione associata delle proprietà forestali e forme di cooperazione	Programmazione economica (PFA e connessi)	Interventi selvicolturali per la produttività	Arboricoltura da Legno	File e corte	Nuovi prodotti / mercati	Aumento domanda di biomassa per energia	Aumento domanda legno costruzioni	Sviluppo capacità imprenditoriali	Informazione / dimostrazione / scambi	Creazione cluster / aggregazioni	Innovazione prodotto / processo	Sviluppo agroforestazione	Buone pratiche di selvicoltura boschi protezione e biodiversità	Interventi selvicolturali di prevenzione e ripristino climati	Valorizzazione Servizi Ecosistemici	Miglioramento percezione valori pubblici e ambientali del bosco	Miglioramento immagine lavoro in bosco	Lotta alle attività illegali	Sviluppo reti tecnologiche per i servizi	Manutenimento occupazione e reddito	Integrazione selvicoltura / territorio	Miglioramento concertazione	Semplificazione amministrativa	PFR e PFT	Comunicazione	Integrazione SIFOR nei sistemi informativi territoriali	Portale commercio legname	Organizzazioni servizi P.A.		
Priorità (1 alta - 5 bassa)		3	3	1	1	5	4	2	2	3	3	3	4	2	2	3	2	3	1	2	3	1	3	1	2	3	2	1	3	1	1	3		
Macroaree di riferimento		PRODUZIONE ECONOMIA E MERCATO														AMBIENTE E FUNZIONI PUBBLICHE				ASPETTI SOCIALI				GOVERNANCE										
COMPONENTE AMBIENTALE	PIANO di riferimento	N.																																
ARIA	PRQA	1																																
		2																																
ACQUA	PTA Pdg PO	3																																
		4																																
		5																																
SUOLO	PAI PTR PPR PSR PGRA Pdg PO	6																																
		7																																
		8																																
		9																																
NATURA E BIODIVERSITA'	Sistema regionale Aree Protette, Rete Natura 2000 e PFVR Pdg PO PAIB PSR	10																																
		11																																
		12																																
		13																																
		14																																
ENERGIA	PEAR POR FESR	16																																
		17																																
PAESAGGIO E TERRITORIO	PPR PTR PSR	18																																
		19																																
		20																																
		21																																
		22																																
		23																																
		24																																
SALUTE UMANA	PSSR	25																																
		26																																
		27																																

6 ANALISI DI COERENZA INTERNA

Si esplicita di seguito l'analisi di coerenza interna, con la relativa legenda

+	COERENZA
-	INCOERENZA / CONTRASTO fra l'azione o parti di essa e l'obiettivo

		AZIONE / INTERVENTO	COERENZA
PRODUZIONE ECONOMIA E MERCATO	OBIETTIVO DIMINUIZIONE DEI COSTI DI INTERVENTO	<i>INVESTIMENTI INFRASTRUTTURALI: estensione / adeguamento della rete di viabilità forestale e integrazione con piazzali logistici</i>	-
		<i>ASPETTI ORGANIZZATIVI dei cantieri di utilizzazione forestale e dei cantieri di costruzione delle infrastrutture: INVESTIMENTI in macchine e attrezzature, FORMAZIONE e AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE e LINEE GUIDA</i>	+
		<i>ECONOMIE DI SCALA: diffusione di forme di gestione associata delle proprietà forestali e di forme di condivisione di risorse o fasi di lavoro fra imprese</i>	+
		<i>Facilitazione della PROGRAMMAZIONE ECONOMICA attraverso la diffusione della pianificazione forestale aziendale e di forme contrattuali (di gestione, vendita, approvvigionamento, etc.) di medio periodo</i>	+
	OBIETTIVO AUMENTO DEL VALORE DEI PRODOTTI FORESTALI	<i>Interventi selvicolturali specifici per il miglioramento dei soprassuoli di elevata potenzialità produttiva</i>	+
		<i>Diffusione di ARBORICOLTURA DA LEGNO di qualità attraverso interventi colturali specifici (potature, diradamenti, etc.) e nuovi impianti</i>	+
		<i>Sviluppo di FILIERE CORTE (vendita diretta di energia da parte delle imprese forestali; diffusione della tracciabilità della provenienza dei prodotti forestali)</i>	+
		<i>Sviluppo di NUOVI PRODOTTI e/o NUOVI MERCATI</i>	+
		<i>Aumento della DOMANDA di biomassa forestale per la produzione di ENERGIA</i>	-
		<i>Aumento della DOMANDA di prodotti legnosi per FALEGNAMERIA e COSTRUZIONI</i>	+
	OBIETTIVO MIGLIORAMENTO DI CONTESTO	<i>Sviluppo delle capacità imprenditoriali</i>	+
		<i>Azioni di informazione, dimostrazione, scambi, visite e circolazione delle idee</i>	+
		<i>Creazione di distretti, cluster e forme di aggregazione per migliorare i rapporti economici e di rappresentanza</i>	+
		<i>Creazione di incubatori di impresa e strumenti per l'introduzione di innovazione di prodotto o di processo</i>	+

	AZIONE / INTERVENTO	COERENZA
ASPETTI AMBIENTALI E FUNZIONI PUBBLICHE	<i>Sviluppo dell'AGROFORESTAZIONE e del "FUORI FORESTA", anche in ottica di ricostituzione della rete ecologica</i>	+
	<i>Adozione di BUONE PRATICHE per la gestione dei boschi con funzioni di PROTEZIONE DIRETTA e per la CONSERVAZIONE della BIODIVERSITA'</i>	+
	<i>Interventi selvicolturali per la PREVENZIONE e il RIPRISTINO delle CALAMITA' naturali</i>	+
	<i>Valorizzazione economica delle funzioni pubbliche e/o ambientali (sviluppo di un mercato volontario dei crediti di carbonio da selvicoltura; diffusione della certificazione di gestione forestale sostenibile; sviluppo di forme di fruizione del bosco; Green Public Procurement)</i>	+
ASPETTI SOCIALI	<i>Miglioramento della percezione dei valori pubblici e ambientali della selvicoltura</i>	+
	<i>Miglioramento dell'immagine e della dignità del lavoro in bosco</i>	+
	<i>Diminuzione progressiva delle attività irregolari</i>	+
	<i>Sviluppo di reti tecnologiche per il mantenimento/potenziamento dei servizi pubblici essenziali</i>	+
	<i>Mantenimento di occupazione e reddito nelle zone rurali e montane</i>	+
	<i>Integrazione delle attività forestali nel contesto territoriale e promozione delle poliattività</i>	+
GOVERNANCE	<i>Organizzazione e miglioramento della concertazione fra gli attori del comparto forestale</i>	+
	<i>SEMPLIFICAZIONE delle PROCEDURE e ARMONIZZAZIONE NORMATIVA</i>	+
	<i>Adozione degli strumenti di PIANIFICAZIONE settoriale di scala maggiore: Piano Forestale Regionale e Piani Forestali Territoriali</i>	+
	<i>Promozione dello scambio di informazioni tramite pubblicazioni periodiche, corsi di formazione, partecipazione ad eventi fieristici</i>	+
	<i>Sviluppo di sistemi informativi forestali unificati e integrati nei sistemi informativi territoriali regionali</i>	+
	<i>Messa a sistema di un portale comune per la compravendita di legna e legname</i>	+
	<i>Miglioramento dell'organizzazione della P.A. e della rete territoriale di supporto ai proprietari e operatori forestali</i>	+

7 VALUTAZIONE DI INCIDENZA

La Valutazione di incidenza è un procedimento di carattere preventivo al quale si sottopone qualsiasi piano o progetto che possa avere incidenza significativa su un sito della rete Natura 2000, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti e tenuto conto degli obiettivi di conservazione del sito stesso.

Tale procedura è stata introdotta dall'articolo 6, comma 3, della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" con lo scopo di salvaguardare l'integrità dei Siti di Interesse Comunitario (SIC) attraverso l'esame delle interferenze di piani e progetti non direttamente connessi alla conservazione degli habitat e delle specie per cui essi sono stati individuati, ma in grado di condizionarne l'equilibrio ambientale.

La rete Natura 2000 è composta dai SIC (definiti dalla direttiva Habitat 92/43/CEE) e dalle ZPS - "Zone di protezione speciale" (definite dalla direttiva Uccelli 79/409/CEE), all'interno dei quali occorre attuare le misure necessarie per la conservazione degli habitat e delle specie ivi presenti.

A tal proposito la proposta di PFR dettaglia i rapporti intercorrenti fra le aree forestali e la Rete Natura 2000 a livello descrittivo e fa riferimento, a livello gestionale, al coordinamento e all'integrazione esistenti fra le norme selvicolturali previste nel Regolamento Forestale e le Misure di Conservazione approvate dalla Giunta Regionale.

Quindi, conformemente ai principi e ai dettati della direttiva Habitat, la relazione sulla valutazione di incidenza è contenuta nell'allegato D del Rapporto Ambientale

8 PIANO DI MONITORAGGIO

L'elaborazione di un Piano di Monitoraggio Ambientale (PMA) e controllo degli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del Piano Forestale Regionale è un'attività espressamente prevista dalla direttiva 2001/42/CE, dalla norma nazionale e da quella regionale relativa alla VAS.

Attraverso il monitoraggio è possibile seguire, nel corso degli anni, l'attuazione del Piano ed i suoi reali effetti sul comparto forestale e sulle componenti ambientali.

Inoltre il monitoraggio in itinere del Piano Forestale Regionale consentirà, in caso di necessità, di applicare misure correttive o migliorative rispetto a quanto previsto dallo stesso Piano, al fine di ridurre eventuali effetti negativi o indesiderati sia rispetto ai risultati attesi specifici forestali, sia riguardo alla programmazione relativa ad altri settori.

Questo presuppone la predisposizione di Misure per il Monitoraggio Ambientale per la fase di attuazione e gestione del Piano finalizzate a:

- verificare gli effetti ambientali riferibili all'attuazione del Piano;
- verificare il grado di conseguimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale individuati nel Rapporto Ambientale;
- individuare tempestivamente gli effetti ambientali imprevisti;
- adottare opportune misure correttive in grado di fornire indicazioni per una eventuale rimodulazione dei contenuti, delle priorità e delle azioni previste nel Piano;
- informare le autorità con competenza ambientale ed il pubblico sui risultati periodici del monitoraggio attraverso l'attività di reporting.

Affinché le attività di monitoraggio e di eventuale revisione del Piano siano eseguite correttamente è necessario definire i ruoli e le responsabilità dei soggetti competenti tra i quali in particolare:

- Regione (strutture con competenze ambientali);
- ARPA Piemonte.

Questi soggetti saranno fattivamente coinvolti nell'attuazione del Piano di Monitoraggio.

Nell'ambito del Piano di Monitoraggio Ambientale è necessario definire:

- gli effetti da monitorare rispetto alle azioni previste per il conseguimento degli obiettivi ambientali del PFR;
- le fonti conoscitive esistenti e i database informativi a cui attingere per la costruzione degli indicatori;
- la modalità di raccolta, l'elaborazione e la presentazione dei dati riferiti a ciascun indicatore;

- i soggetti responsabili per le varie attività di monitoraggio;
- la programmazione spazio-temporale delle attività di monitoraggio.

8.1 Il quadro degli indicatori

Si possono distinguere le seguenti categorie di indicatori:

- indicatori di stato o di contesto, usati per descrivere la situazione del territorio interessato dal piano;
- indicatori prestazionali, usati per misurare i risultati degli interventi del PFR rispetto agli obiettivi, ragione per cui vengono designati anche come indicatori di obiettivo. Per il sistema di monitoraggio e valutazione del PFR si possono prevedere i seguenti tipi di indicatori:
 - indicatori di realizzazione, direttamente collegati agli interventi
 - indicatori di risultato, che mostrano gli effetti diretti degli interventi e sono collegati alle aree d'intervento

Si propongono a riferimento i seguenti indicatori di contesto:

INDICATORE	UNITA' DI MISURA	FONTE DATI
indice IQM - Sub-indice orizzontale vegetazione	tre descrittori specifici F12 ampiezza delle formazioni funzionali presenti in fascia perifluviale; F13 Estensione lineare delle formazioni funzionali lungo le sponde; A12 valuta il taglio della vegetazione in zona perifluviale	ARPA PIEMONTE
Emissioni gas effetto serra	t CO ₂ equivalenti	(ISPRA30); (); Inventario Regionale delle Emissioni in Atmosfera (IREA31),
Stoccaggio del carbonio nelle foreste	t CO ₂ equivalenti	
Indice dell'avifauna in ambito rurale - Woodland Bird Index (WBI) / Farmland Bird Index (FBI)	Variazione annuale	IPLA32
Foreste ad alto valore naturale (HNV Forests)	estensione in ha - % sulla superficie forestale regionale	ANAGRAFE AGRICOLA UNICA DEL PIEMONTE ³³
Patrimonio forestale (PF)	%	ARPA
Qualità del bosco (QB)	Indice adimensionale variabile da 0 a 1	ARPA ³⁴
Produzione di energia rinnovabile	MWh di energia (termica/elettrica) prodotta da biomasse forestali nell'ambito di filiere o progetti	ENEA ³⁵ , SIMERI-GSE ³⁶
Conservazione dello stato degli habitat forestali	Valutazione qualitativa	ISPRA, REGIONE PIEMONTE
Superficie forestale compresa nella Rete Natura 2000 e Aree	estensione in ha - % sulla superficie forestale regionale	SIFOR, SISTEMA INFORMATIVO AREE

30 <http://www.isprambiente.gov.it/it>

31 <http://www.sistemapiemonte.it/cms/privati/ambiente-e-energia/servizi/474-irea-inventario-regionale-delle-emissioni-in-atmosfera>

32 <http://www.ipla.org/>

33 http://www.regione.piemonte.it/agri/siap/anagrafe_agricola.htm

34 <https://www.arpa.piemonte.gov.it/>

35 <http://www.enea.it/it>

36 <http://www.gse.it/it/Statistiche/Simeri/Pagine/default.aspx>

Protette		PROTETTE E RETE NATURA 2000
Qualità del suolo	t / ha di stock di carbonio	IPLA, REGIONE PIEMONTE
Fenomeni franosi	Dati adimensionali	SIFraP e GEOPORTALE Arpa
Foreste e altre formazioni di interesse forestale (FOWL) soggette a regimi di protezione (natura e biodiversità, paesaggio, protezione)	estensione in ha - % sulla superficie forestale regionale	SIFOR
Superficie tagliata	ha	PRIMPA

Per gli indicatori prestazionali si fa riferimento, da una parte, alla metodologia utilizzata in ambito PSR 2014-2020 e dall'altra parte, agli indicatori previsti per il monitoraggio dei risultati del PFR, di cui alle tabelle seguenti.

Produzione, economia e mercato

Obiettivi specifici	Attività e interventi	Strumenti	Pre-condizioni	Indicatori verificabili	Fonti dati indicatori
Diminuzione dei costi di intervento nei boschi	Integrazione delle infrastrutture per l'accesso e la gestione del bosco e di piazzali di conferimento - Costruzione di nuove strade/piste preferibilmente camionabili o adeguamento dei tracciati esistenti - Costruzione di piazzali logistici	<ul style="list-style-type: none"> • PSR 2014-2020 - Misura 4.3 "Sostegno a investimenti nell'infrastruttura necessaria allo sviluppo, all'ammodernamento e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura" - Misura 8.6 "Sostegno agli investimenti in tecnologie silvicole e nella trasformazione, mobilitazione e commercializzazione dei prodotti delle foreste" 	<ul style="list-style-type: none"> • Nascita di forme associative • Sostegno finanziario all'infrastrutturazione 	Aumento delle utilizzazioni forestali	Segnalazioni di taglio
				Aumento della densità viaria nel territorio boscato	PSR
				Aumento del n° di piazzali	PSR
				Aumento delle forme di gestione associata	PSR
	Adozione di tecniche di utilizzazione forestale e costruttive adeguate - Manualistica tecnica e corsi di formazione specifici - Recepimento delle tecniche nei bandi pubblici	<ul style="list-style-type: none"> - Misura 16 "Cooperazione" sottomisure 2, 3, 6 e 8 • Programma PAR FSC 2007-2013, Asse III – Linea d'Azione 2. Progetto "Sviluppo della filiera bosco energia" • Attività istituzionale della 			

Obiettivi specifici	Attività e interventi	Strumenti	Pre-condizioni	Indicatori verificabili	Fonti dati indicatori
	Associazionismo forestale - Assistenza per la costituzione o conduzione di forme associative pubbliche, private e collettive - Formazione tecnica e amministrativa - Messa a disposizione del catasto digitale - Focus group, eventi, azioni di concertazione e di animazione	Regione Piemonte <ul style="list-style-type: none"> Progetti specifici di cooperazione territoriale e transfrontaliera 			
Aumento del valore di mercato dei prodotti forestali	Miglioramento dei soprassuoli di elevata potenzialità produttiva di qualità - Interventi selvicolturali specifici	<ul style="list-style-type: none"> PSR 2014-2020 Misura 1 "Sostegno alla formazione professionale e azioni di acquisizione di competenze" sottomisure 1, 2 e 3 Misura 4 "Sostegno a 	<ul style="list-style-type: none"> Promozione del prodotto Attivazione di distretti del legno 	Aumento dei prezzi	Osservatori prezzi Cam.Com.
				Aumento quali-quantitativo dei prodotti forestali sul territorio	Segnalazioni di taglio, fatturati AIFO

Obiettivi specifici	Attività e interventi	Strumenti	Pre-condizioni	Indicatori verificabili	Fonti dati indicatori
	<ul style="list-style-type: none"> - Diffusione della pianificazione forestale - Certificazione forestale - Formazione professionale 	<p>investimenti nell'infrastruttura necessaria allo sviluppo, all'ammodernamento e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura” sottomisura 3</p> <p>- Misura 8 – sottomisura 1 “Sostegno alla forestazione/all'imboschimento “</p> <p>- Misura 8 – sottomisura 6 “Sostegno agli investimenti in tecnologie silvicole e nella trasformazione, mobilitazione e commercializzazione dei prodotti delle foreste”</p> <p>- Misura 16 “Cooperazione” sottomisure 1, 2, 3, 6 e 8</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Sviluppo della pianificazione forestale operativa • Presenza di iniziativa imprenditoriale sensibile all'innovazione • Ricerche di mercato • Animazione, comunicazione e divulgazione • Sostegno all'impianto, anche su terre già a pioppo. • Sviluppo di prodotti innovativi 	<p>Aumento superficie forestale sottoposta a interventi di miglioramento</p>	<p>PSR e Segnalazioni di taglio</p>
	<p>Ricerca e sviluppo delle migliori produzioni ottenibili dagli attuali soprassuoli</p> <ul style="list-style-type: none"> - Sviluppo filiera legno-energia - Sviluppo di prodotti innovativi - Sviluppo del mercato dei prodotti non legnosi 			<p>N° certificazioni forestali</p>	<p>FSC e PEFC</p>
				<p>N° di prodotti innovativi sviluppati</p>	<p>PSR e Poli di innovazione</p>
				<p>Stabilizzazione/incremento della superficie a pioppeto</p>	<p>PSR</p>
	<p>Promozione del valore multifunzionale del bosco</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Programma PAR FSC 2007-2013, Asse III – Linea d'Azione 2. Progetto “Sviluppo della filiera bosco energia” 		<p>Numero di nuovi centri di trasformazione o consumo</p>	<p>PSR</p>
	<p>Incremento della pioppicoltura orientata alla qualità e alla maggior sostenibilità ambientale</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Attività istituzionale della Regione Piemonte • Progetti specifici di 			

Obiettivi specifici	Attività e interventi	Strumenti	Pre-condizioni	Indicatori verificabili	Fonti dati indicatori
	Promozione di centri di trasformazione e consumi diffusi sul territorio	cooperazione territoriale e transfrontaliera			
Sostegno alle filiere forestali con attenzione alle componenti critiche	Promozione dello sviluppo delle imprese	<ul style="list-style-type: none"> • PSR 2014-2020 - Misura 8 – sottomisura 6 “Sostegno agli investimenti in tecnologie silvicole e nella trasformazione, mobilitazione e commercializzazione dei prodotti delle foreste” 	<ul style="list-style-type: none"> • Aumento della domanda di diverse tipologie di prodotti • Sviluppo della domanda di prodotti e servizi forestali • Sostegno all'insediamento dei giovani 	N° beneficiari e importi del sostegno	PSR e altri strumenti finanziari
	Formazione professionale <ul style="list-style-type: none"> - Corsi, divulgazione di conoscenze, progetti specifici 			<ul style="list-style-type: none"> - Misura 16.2 • FSE • Attività istituzionale della Regione Piemonte • POR-FESR 	Aumento dei numeri degli addetti e del fatturato delle ditte boschive
	Innesco di dinamiche favorevoli al mercato <ul style="list-style-type: none"> - Sostituzione delle fonti fossili con fonti rinnovabili negli impianti di produzione energetica negli edifici pubblici - Bandi valorizzanti il materiale locale - GPP (Green Public Procurement) 	Aumento delle imprese condotte da giovani			Osservatori Cam.Com
		Insediamiento di nuove imprese			Osservatori Cam.Com
				Aumento dei bandi pubblici che rispettano i CAM ministeriali nelle categorie riguardanti il legname ed i suoi derivati	Centrali di committenza

Obiettivi specifici	Attività e interventi	Strumenti	Pre-condizioni	Indicatori verificabili	Fonti dati indicatori
	<p>Incentivi alla meccanizzazione all'interno di un quadro strategico</p> <ul style="list-style-type: none"> - Specifici bandi - Ricerca tecnologica - Formazione professionale anche mirata al miglior utilizzo delle dotazioni esistenti - Progetti integrati di filiera <p>Incentivazione della propensione imprenditoriale</p> <p>Creazione di distretti della risorsa legno</p> <ul style="list-style-type: none"> - Campagne di comunicazione e promozione di prodotti in materiale locale anche per esportazione - Orientamento dei Poli di Innovazione alla risorsa legno e ai suoi derivati 				

Obiettivi specifici	Attività e interventi	Strumenti	Pre-condizioni	Indicatori verificabili	Fonti dati indicatori
	Attivazione di incubatori di impresa <ul style="list-style-type: none"> - Bandi specifici - Assistenza per la costituzione - Agevolazioni fiscali - Concorsi di idee 				

Aspetti ambientali e funzioni pubbliche

Attività e interventi	Strumenti	Pre-condizioni	Indicatori verificabili	Fonti dati indicatori
Monetizzazione delle esternalità positive	<ul style="list-style-type: none"> • PSR 2014-2020 - Misura 1 “Sostegno alla formazione professionale e azioni di acquisizione di competenze” sottomisure 2 e 3 - Misura 7 – sottomisura 7.1 “Sostegno per la stesura e l’aggiornamento di... piani di tutela e di gestione dei siti Natura 2000 e di altre zone ad alto valore naturalistico” - Misura 8 – sottomisura 1 “Sostegno alla forestazione/all'imboschimento” - Misura 8 – sottomisura 3 “Sostegno alla prevenzione dei danni arrecati alle foreste da incendi, calamità naturali ed eventi catastrofici” - Misura 8 – sottomisura 4 “Sostegno al ripristino delle foreste danneggiate da incendi, calamità naturali ed eventi catastrofici” - Misura 8 – sottomisura 5 “Aiuti agli investimenti destinati ad accrescere la resilienza e il pregio ambientale degli ecosistemi forestali” 	<ul style="list-style-type: none"> • Sviluppo della pianificazione forestale operativa • Animazione, comunicazione e divulgazione • Definizione, anche cartografica, delle foreste di protezione diretta • Sensibilizzazione e assistenza tecnica alle aziende agricole coinvolte • Corretta e capillare comunicazione sociale • Sensibilizzazione dei proprietari pubblici e privati • Formalizzazione 	Superficie forestale sottoposta a interventi mirati a migliorare le funzioni pubbliche	PSR
Valorizzazione dei crediti di carbonio volontari - Sviluppo della pianificazione forestale operativa - Regia regionale del processo di accreditamento - Istituzione del registro regionale dei crediti di carbonio			Quote di crediti di carbonio da impegni volontari sottoscritte	Registro regionale
Buone pratiche per la conservazione della biodiversità - Sviluppo della pianificazione forestale operativa valorizzando e individuando anche gli aspetti legati alla biodiversità - Aggiornamento professionale dei proprietari, tecnici ed operatori			Superfici di habitat e numero di specie di interesse conservazionistico migliorati con interventi selvicolturali	PSR
Adozione buone pratiche per la protezione diretta - Sviluppo della pianificazione forestale operativa - Aggiornamento professionale dei proprietari, tecnici ed operatori			Superficie forestale sottoposta a interventi mirati a migliorare la funzione protettiva di infrastrutture e insediamenti	PSR
Promozione dell’arboricoltura e dell’agroforestazione in un quadro di riconnessione della rete ecologica			Sviluppo lineare di formazioni costituite in relazione alla SAU	PSR
Applicazione di buone pratiche selvicolturali anche in boschi degradati o danneggiati			Incremento delle superfici a ADL a pioppo e/o altre specie e dei nuovi boschi	PSR
Riconoscimento sociale del valore multifunzionale del bosco - Realizzazione di strutture per la fruizione - Aggiornamento professionale dei proprietari, tecnici ed operatori			Superficie forestale sottoposta a interventi di miglioramento o ripristino	PSR, segnalazioni di taglio
			Numero di iniziative di comunicazione attivate per il grande pubblico	PSR
			Quantità (n°, sviluppo, ha) di interventi realizzati	PSR, segnalazioni di taglio
	N° di eventi formativi realizzati per categorie di soggetti	PSR 157		

Aspetti sociali

Attività e interventi	Strumenti	Pre-condizioni	Indicatori verificabili	Fonti dati indicatori
Mantenimento/potenziamento dei servizi pubblici essenziali	<ul style="list-style-type: none"> • PSR 2014-2020 - Misura 1 - Misura 7 “Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali” - Misura 7 – sottomisura 2 “Sostegno a investimenti finalizzati alla creazione, al miglioramento o all'espansione di ogni tipo di infrastrutture su piccola scala, compresi gli investimenti nelle energie rinnovabili e nel risparmio energetico” - Misura 7 – sottomisura 3 “Sostegno per l'installazione, il miglioramento e l'espansione di infrastrutture a banda larga e di infrastrutture passive per la banda larga, nonché la fornitura di accesso alla banda larga e ai servizi di pubblica amministrazione online” - Misura 8 – sottomisura1 “Sostegno alla forestazione/all'imboschimento” 	<ul style="list-style-type: none"> • Strumenti normativi chiari e coerenti con l'obiettivo • Sostegno pubblico alle strategie di sviluppo sostenibile 	Indice di densità della popolazione residente in montagna	ISTAT
Sviluppo di reti tecnologiche			Aumento delle imprese condotte da giovani	Camere di Commercio
Promozione della fiscalità agevolata e applicazione dell'EUTR			Aumento dei numeri degli addetti e del fatturato	Camere di Commercio
Promozione delle poli-attività			N° di controlli sulla tracciabilità senza sanzioni	CFS
Adeguamento degli obiettivi dell'arboricoltura alle attitudini delle terre			Aumento delle segnalazioni di taglio	segnalazioni di taglio
Facilitazione dell'incontro tra domanda e offerta			Aumento dei codici ATECO su attività specifiche	Camere di Commercio
			Aumento superficie delle formazioni fuori foresta	PSR
	Aumento della propensione delle aziende ad investire in macchine e attrezzature	PSR		

Attività e interventi	Strumenti	Pre-condizioni	Indicatori verificabili	Fonti dati indicatori
Animazione, comunicazione e divulgazione degli strumenti informativi e finanziari disponibili	<ul style="list-style-type: none"> - Misura 16 "Cooperazione" • FSE • POR-Fesr • Programma PAR FSC 2007-2013 - Asse III – Linea d’Azione 2. Progetto "Sviluppo della filiera bosco energia" • Attività istituzionale della Regione Piemonte • Progetti specifici di cooperazione territoriale e transfrontaliera 		Aumento degli utenti degli strumenti informativi (contatti sito web, numero utenti e invii newsletter)	Dati RP/CSI
Miglioramento dell’efficienza e della competitività delle imprese e del settore forestale				
Promozione sociale della figura dell’operatore forestale - attività di divulgazione e promozione a livello scolastico - attività di divulgazione e promozione a livello mass media				

Governance

Attività e interventi	Strumenti	Pre-condizioni	Indicatori verificabili	Fonti dati indicatori
Promozione di tavoli di confronto tra tutti i soggetti che interagiscono nel sistema foresta	<ul style="list-style-type: none"> • PSR 2014-2020 - Misura 16 “Cooperazione” – sottomisura 8 • Attività istituzionale della Regione Piemonte 	<ul style="list-style-type: none"> • Strumenti normativi chiari e coerenti con l’obiettivo • Sostegno pubblico alle strategie di sviluppo sostenibile • Adeguamento delle norme tecniche di pianificazione operativa al contesto e agli obiettivi • Animazione, comunicazione e divulgazione 	N° di tavoli attivati	PSR
			N° di incontri effettuati	PSR
Omogeneizzazione e integrazione delle conoscenze in un unico sistema informativo forestale			Aumento delle superfici pianificate	PSR
- Richiesta di informazioni minime da fornire per tutte le utilizzazioni forestali			Aumento delle superfici forestali certificate	PSR
Incentivazione della pianificazione e certificazione forestale			Aumento del numero di imprese iscritte in forme di rappresentanza	Associazioni di categoria
Promozione dell’armonizzazione dei diversi inquadramenti aziendali			Aumento delle forme associative	PSR
Promozione di forme di rappresentanza nelle filiere				

Attività e interventi	Strumenti	Pre-condizioni	Indicatori verificabili	Fonti dati indicatori
Promozione dello scambio di informazioni tra gestori, ditte boschive e imprese di trasformazione - pubblicazioni periodiche (newsletter) - corsi di formazione - eventi fieristici				
Messa a sistema di un portale comune per la compravendita di legna e legname				

8.2 Modalità per il monitoraggio e Attività di reporting

In sede di attuazione del Piano verranno raccolte le informazioni necessarie a valorizzare gli indicatori individuati nelle tabelle precedenti in apposite banche dati.

Le informazioni ed i dati necessari a valorizzare gli indicatori saranno raccolte attraverso apposite procedure che utilizzano vari canali informativi (vedi colonna Fonti dati indicatori nelle tabelle precedenti).

Le informazioni acquisite verranno successivamente elaborate dal Settore regionale competente in materia foreste.

Le informazioni risultanti dal Piano di Monitoraggio saranno messe a disposizione del pubblico utilizzando modalità tali da assicurare la massima fruibilità. La tempistica sarà coordinata con quella prevista dal PSR 2014-2020.

Il monitoraggio prevede inoltre delle tappe "istituzionalizzate" con la pubblicazione di apposite relazioni periodiche (Rapporto di Monitoraggio).

Si stabilisce la pubblicazione sul sito istituzionale del Settore Foreste³⁷ di almeno tre relazioni, con cadenza triennale. Il primo rapporto di Monitoraggio, programmato per fine dicembre 2016 in relazione all'approvazione del PFR, farà riferimento all'opzione 0 nel quale non è prevista l'attuazione della pianificazione.

In particolare il Rapporto di Monitoraggio, darà conto delle prestazioni del Piano attraverso un'analisi degli indicatori prestazionali ed includerà un'analisi dello stato di avanzamento delle attività in confronto al dato atteso. Tale rapporto avrà la duplice funzione di informare i soggetti interessati ed il pubblico in generale sulle ricadute ambientali della programmazione

9 MITIGAZIONI E COMPENSAZIONI AMBIENTALI

Il Rapporto Ambientale oltre ad analizzare, così come descritto nei capitoli precedenti, le possibili ricadute ambientali sui diversi comparti, individua, attraverso analisi specifiche, misure di mitigazione e compensazione atte a minimizzare gli impatti indotti dall'attuazione delle azioni di Piano.

A tal proposito facendo riferimento ai capitoli 7 e 8 per l'analisi rispettivamente della coerenza esterna e interna del PFR, si evidenzia in termini generali come la componente "produzione, economia e mercato" (vedi tabelle precedenti) possa presentare possibili incoerenze.

In particolare si citano le seguenti azioni di mitigazione:

- valorizzazione della pianificazione della viabilità forestale al fine di ottimizzare lo sviluppo dei tracciati. Ciò consente, rispetto ad uno sviluppo non pianificato, un risparmio di risorse e soprattutto di territorio, con grande limitazione degli impatti. Una metodologia è stata sviluppata da IPLA SpA negli anni 1995-2000 per essere integrata nelle metodologie utilizzate per la redazione dei PFT.
- analisi della dislocazione degli impianti per la produzione di energia da biomassa o dei centri di lavorazione / stoccaggio del legname in funzione dei bacini di approvvigionamento al fine di minimizzare l'impatto dei trasporti.

Per quanto riguarda la viabilità forestale, un ulteriore misura di mitigazione è rappresentata dalla messa a punto delle unità di costo standard e delle linee guida per la progettazione e costruzione della viabilità forestale (utilizzate all'interno del PSR per il calcolo dei contributi finalizzati al sostegno delle infrastrutture per l'accesso ai boschi) basate sull'impiego di tecniche di ingegneria naturalistica.

Si richiama a tal proposito l'Allegato B del Bando relativo all'Operazione 4.3.4. - Infrastrutture per l'accesso e la gestione delle risorse forestali e pastorali è rappresentato dalle Linee guida per la progettazione e la costruzione di piste e strade in ambito forestale.

Il paragrafo 3 inerente le LINEE GUIDA PER LA PROGETTAZIONE indica i principali criteri che guidano la progettazione delle opere di viabilità forestale tra i quali si riportano i seguenti:

³⁷ <http://www.regione.piemonte.it/foreste/it/gestione/pianificazione/2-non-categorizzato/1043-piano-forestale-regionale-2017-2027.html>

- accessibilità al territorio e alle risorse forestali: le infrastrutture progettate in accordo alle presenti linee guida devono poter raggiungere aree per le quali è previsto, nell'ambito dello stesso progetto, un programma di sfruttamento delle risorse forestali la cui estensione dovrà essere non inferiore a tre ettari;
 - qualità e salvaguardia ambientale: i principi di salvaguardia paesaggistica, idraulica e geologica richiedono che queste opere siano integrabili nel contesto montano così da apportare il minor disturbo possibile, evitando dissesti e deturpazioni del territorio; la funzione di queste infrastrutture è anche quella di protezione dei boschi dagli incendi (vie tagliafuoco);
 - durabilità delle opere: la gestione delle acque, la profilatura e il rivestimento delle scarpate è fondamentale per garantire la qualità e la durabilità delle opere; l'allontanamento delle acque ricadenti sulla piattaforma e le scarpate deve avvenire attraverso opere di raccolta e regimazione, evitando ogni forma di erosione, ciò a garanzia della conservazione della regolarità del piano stradale e della stabilità dell'intero corpo stradale;
 - economicità: la progettazione delle opere deve considerare la ridotta disponibilità di risorse; ciò non deve tuttavia indurre il progettista a limitare lo sviluppo del tracciato, aumentando oltremodo le pendenze longitudinali, e/o a trascurare le necessarie opere di mitigazione degli impatti e di regimazione delle acque superficiali;
 - compensazione dei volumi: questo criterio segue quello economico e prevede che il terreno movimentato per la formazione dei tratti in trincea sia reimpiegato nella formazione delle scarpate delle parti di rilevato, ciò al fine di non ricorrere all'utilizzo di cave di prestito; è quindi necessario ricercare il compenso dei volumi di scavo e riporto (al più è ammesso un modesto avanzo di volumi di terra di scavo);
 - sicurezza per la circolazione dei veicoli di trasporto e dei mezzi forestali: le infrastrutture progettate in accordo con le seguenti norme devono infine garantire la sicurezza degli operatori e dei mezzi forestali, contenendo le sagome dei veicoli considerati alla base del progetto.
- Si precisa infine che le linee guida per la progettazione e costruzione della viabilità forestale utilizzate in ambito PSR diventeranno linee di indirizzo regionali a livello di interventi di viabilità.

In termini generali in merito alle eventuali compensazioni e mitigazioni forestali, si ricorda quanto disposto all' Art. 19 della Legge Regionale 4/2009.

Per quanto riguarda l'analisi della dislocazione degli impianti per la produzione di energia da biomassa o dei centri di lavorazione / stoccaggio del legname in funzione dei bacini di approvvigionamento al fine di minimizzare l'impatto dei trasporti è stata sviluppata, nell'ambito del SIFOR una specifica applicazione - CALCOLO DELLA DISPONIBILITÀ POTENZIALE DELLE RISORSE LEGNOSE DERIVANTI DAI BOSCHI DEL PIEMONTE (CDLP) – e sono stati indicati, nell'ambito della Deliberazione della Giunta Regionale 30 gennaio 2012, n. 6-3315 dei criteri per l'individuazione delle aree e dei siti non idonei all'installazione ed esercizio di impianti per la produzione di energia elettrica alimentati da biomasse, ai sensi del paragrafo 17.3. delle "Linee guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili" di cui al Decreto Ministeriale del 10 settembre 2010.

Una ulteriore azione di mitigazione è rappresentata dalla valutazione dell'impronta di carbonio dei prodotti a base legno (ad uso industriale, energetico ed edilizio) che in parte (limitatamente alla raccolta del legno in bosco) è già stata sviluppata nell'ambito del progetto WODDE3 del Programma MED 2007-2013 e che verrà ulteriormente affrontata tramite altri progetti europei in corso di predisposizione / valutazione.



Assessorato all'Ambiente, Urbanistica, Programmazione territoriale e paesaggistica, Sviluppo della montagna, Foreste, Parchi, Protezione civile

Direzione Opere Pubbliche Difesa del Suolo Montagna Foreste Protezione Civile Trasporti e Logistica

Settore Foreste